aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 69°, n. 209
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
4 settembre 1992 *

l'Unità
ha trasferito la sua sede in:
VIA DEI DUE MACELLI, 23/13
VIA DEL TRITONE, 61 - 00187 ROMA
Telefono 06/69996-1
Fax 06/6783555

Reso pubblico il messaggio che il deputato psi sott'inchiesta ha inviato a Napolitano
«Ho sbagliato ad accettare questo sistema ma sono vittima di una giustizia sommaria»

# «Ecco perché mi uccido» L'ultima lettera di Moroni

## Craxi: clima infame. Martelli accusa i giornali

In una ultima, drammatica lettera al presidente della Camera Giorgio Napolitano il deputato socialista di Brescia Sergio Moroni, coinvolto nello scandalo delle tangenti, spiega le ragioni che l'hanno spinto al suicidio. Sanitari e familiari smentiscono che Moroni fosse affetto da tumore. Craxi da Brescia lancia nuove accuse: «Hanno creato un clima infame». Mentre Martelli attacca i mass-media.

DAI NOSTRI INVIATI
**JENNER MELETTI PAOLA RIZZI**

BRESCIA «Egregio signor presidente ho deciso di indirizzare a lei alcune brevi considerazioni prima di lasciare il mio seggio in Parlamento e di porre fine alla mia vita...». Così inizia la lettera che il deputato socialista Sergio Moroni ha scritto a Giorgio Napolitano prima di suicidarsi sopraffatto dalle vicende dello scandalo tangenti. Moroni parla di «processi sommari e violenti», di un «clima di pogrom nei confronti della classe politica», si augura che il suo gesto «possa contribuire a una riflessione più seria e più giusta», ma ammette di aver «commesso un errore accettando il sistema, ritendendo che ricevere contributi e sostegni per il partito». Craxi: «Hanno creato un clima infame». E Martelli attacca i mass-media: «Da tempo ho denunciato il pericolo di creare mostri».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

### Ruffolo: «Non va fermata l'inchiesta»

LEISS A PAGINA 5

### I giudici: «Non ci sentiamo in colpa»

BRANDO A PAGINA 4

### Arrestato l'amministratore della Cementir

A PAGINA 4

## La dignità e la giustizia

**ANDREA BARBATO**

Prima di tutto c'è la pietà umana, sentimento sempre più raro in una società inaridita dagli egoismi. Poi, c'è l'impossibilità di penetrare davvero in quella zona insondabile dell'animo di un uomo che decide di togliersi la vita. E ancora, c'è un naturale senso di rispetto per chi, in tempi di cinismo tracotante, affida la difesa della propria dignità ad un gesto così estremo. Ma infine, il suicidio di Sergio Moroni può suggerire qualche riflessione. Esiste davvero il «clima infame» che secondo Craxi avvelenerebbe la giukstizia milanese e in generale l'ambiente politico italiano? E chi sono coloro che – sempre secondo il segretario socialista accorso a Brescia – lo «hanno creato», quel clima?

I giudici che conducono l'inchiesta, e lo stesso procuratore capo di Milano, hanno subito respinto ogni legame fra il colpo di fucile di Brescia e il loro lavoro di accertamento. Il magistrato compie un dovere aspro, spesso sgradevole, che va a raggiungere sensibilità molto diverse fra loro: l'altra sera, poco prima che Moroni attuasse il suo proposito, un altro imputato si era presentato a Palazzo di giustizia tutto ilare, con una scritta irridente sulla maglietta. Il senso dell'onore e della vergogna non è uguale per tutti. Lo è, invece, la durezza delle procedure e delle leggi, ed è qui che il giudice cammina su un terreno fragile, dove può calpestare sentimenti e diritti. È accaduto ciò a Milano? Di questo si discute, in questi giorni. E non se ne dovrebbe neppure discutere, così, in sedi sbagliate, perché già facendolo – anche per negarlo – c'è il rischio di inquinare davvero il clima di obiettività indispensabile all'esercizio della giustizia. Il Psi ha avanzato dei dubbi ancora non espliciti, qualche giornale ha elencato presunti abusi nell'istruttoria: ma i giudici sono controllati da molte parti, gli stessi avvocati difensori non mettono in dubbio la legittimità della contesa giudiziaria, tribunali di vigilanza hanno finora sempre dato ragione ai giudici, salvo che in un caso. Né si può dire che questi imputati, quasi tutti confessi, abbiano ricevuto un trattamento più aspro di altri comuni imputati. Nessuno se ne è lamentato. Se un «clima» c'è, dunque, è fuori dal Palazzo di giustizia milanese, dalle sue procedure, dal rapporto giudici-imputati.

C'è poi un'evidente sproporzione fra il rischio penale che Moroni correva, e il gesto con cui lo ha evitato. Certo, nessuno può misurare le emozioni, le delusioni, le ferite, di un politico brillante, ancora giovane, con molti voti e un'ottima carriera. Violare quella sfera privata è impossibile, almeno per noi. Ma c'è una reazione che può essere visibile ed è quella di chi forse si è anche visto crollare intorno un sistema di certezze, ed ha reagito con una disperazione che a noi, ma da lontano, appare eccessiva. La storia e la cronaca sono piene di casi di uomini che non hanno sopportato l'idea della perdita dell'innocenza, giusta o ingiusta che fosse.

Ma non vogliamo fare dello psicologismo: vogliamo arrivare al punto dolente. Si è creato un clima di contrapposizione che può giovare solo a chi voglia oscurare la giustizia. Da una parte le insinuazioni, gli attacchi personali ai giudici, il Di Pietro «un po' meno eroe», il Meeting di Rimini che lancia strali, la rabbia esplosiva di alcuni che si sentono in zona rischio. Dall'altra, una sorta di gioiosa e mal riposta esultanza popolare, una festosa attesa di nuovi illustri «wanted». Soffermiamoci su questo secondo aspetto, che è il più delicato per chi, come noi, si augura fortemente che l'inchiesta «mani pulite» vada fino in fondo. Certi eccessi di trionfalismo, anche giornalistico, sono pericolosi e sbagliati, anche perché la scoperta di una diffusa corruzione, e di un sistema di rapporti fra potere pubblico e imprese basato sul reato, non è un evento lieto, per una comunità. Spettacolarizzare la giustizia, con convegni, palloncini, slogan, copertine, e quell'eterna sequenza di telegiornale dove Di Pietro e Colombo percorrono venti metri di corridoio, è un modo per estremizzare, e infine per diluire la gravità stessa dell'inchiesta, se non per fornire argomenti a chi vuole insabbiarla o spostarla.

A dir così, si corre il rischio di passare per indulgenti, di voler fare le bucce ai giudici per eccesso di spirito legalitario, di difendere il sistema politico, o chissà cos'altro. Falso: in realtà temiamo solo che una inchiesta così difficile s'impantani in una sequela di fatti, di discorsi, di voci, tutti usati (fuori dal Palazzo di giustizia) per fini non giudiziari. Che a furia di elogi e di scoop, di verbali e di annunci sensazionali, si finisca ancora una volta per accendere una discussione sul metodo anziché sulla sostanza: che è una sola, il giro di migliaia di miliardi che dalle aziende finivano nelle casse dei partiti o nelle tasche di alcuni cittadini. Non siamo certo alle picche, né ai sanculotti che impiccavano i presunti malfattori ai *réverbères*, i lampioni. Non siamo davvero alla caccia alle streghe, e neppure a un «clima infame». Ma la giustizia ha bisogno di ogni serenità, anche da parte dei suoi tifosi. Non trasformiamola in eliminatoria politica, del genere «dieci piccoli indiani». Non affidiamole il compito improprio di riformare il costume sociale. Quel «Forza, Di Pietro!», va solo pensato: chi lo sbraita, fa un pessimo servizio alla verità.

Un'altra dura giornata per i cambi
Ciampi e Baruffi: ce la faremo

# La lira sfonda il tetto Sme Bankitalia: non svaluteremo

Allarme per il cambio: a causa della pressione del marco, la lira ha sfondato il limite di parità massima dello Sme. Alla chiusura del mercato italiano, oltre 766 lire per un marco. Immediati interventi delle banche centrali. Ciampi e Barucci: terremo duro e non saremo soli. Ora si teme una lunga catena di giornate nere. La guerra monetaria colpisce le divise più deboli.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. La lira continua a perdere terreno, al centro del terremoto valutario. Dopo ore e ore di tensione, Bankitalia (insieme con Bundesbank e Banca del Belgio) non sono riuscite a fermare il marco sotto pressione. Colpa della Bundesbank che ha deciso di non toccare i tassi di interesse. Da 765 lire, il marco è balzato vicino alla soglia massima prevista dallo Sme (765,40) per poi sfondarla. Le banche centrali sono intervenute solo fino alle 17, come prescrivono gli accordi europei. Dopo, la quotazione ha superato le 766 lire per un marco. Allarme al Tesoro e in Bankitalia. Ciampi e Barucci: manterremo il cambio nei valori massimi dello Sme (da stamane), abbiamo riserve sufficienti. In ogni caso, gli accordi Sme prevedono collaborazione piena tra i banchieri centrali. Ma si teme un venerdì nero.

A PAGINA 16

### Strage sfiorata in Germania Nazi bruciano un ostello

Il tentativo di bruciare vivi gli «Asylanten» stavolta è quasi riuscito. Ieri a Ketzin, vicino a Potsdam, in Germania, un ostello che ospitava profughi è stato dato alle fiamme dagli skinheads. Quarantaquattro bulgari sono stati tratti in salvo poco prima che l'edificio fosse distrutto. Prima, i nazisti avevano percorso, in corteo le vie della città al grido di «Via gli stranieri, la Germania ai tedeschi». Intanto, mentre scatta l'allarme per l'atmosfera da «pogrom» nei confronti dei nomadi orientali, infuriano le polemiche sulla nova ondata di violenza. La Bild Zeitung accusa la Stasi ma la tesi del complotto è debole. Il vicepresidente della Spd, Thierse: «La violenza è destinata ad aumentare».

A PAGINA 10

## Mitterrand e Kohl in campo per l'Europa

A PAGINA 8

Quattro militari a bordo del G-222 precipitato a 35 chilometri da Sarajevo: un incidente o è stato abbattuto?
Ore drammatiche al ministero della Difesa. Individuato il relitto: sembra non ci siano superstiti

# Cade aereo italiano in missione in Bosnia

Un aereo italiano è precipitato in Bosnia. Purtroppo pare che nessuno dei 4 militari a bordo si sia salvato. Il velivolo portava un carico di coperte alle popolazioni vittime della guerra civile. Si è schiantato presso Jesenic. A 35 chilometri da Sarajevo. Ipotesi contrastanti sulle cause della sciagura. Si parla di un guasto meccanico, ma non si esclude l'abbattimento da parte di una delle fazioni bosniache in lotta.

**GABRIEL BERTINETTO**

ROMA. Era partito da Spalato alle 12,45. Mezz'ora dopo, il G-222 con i quattro militari italiani a bordo ha lanciato l'ultimo messaggio radio: «Abbiamo difficoltà nel volo». A sera il relitto è stato individuato sui monti presso Jesenic, a 35 chilometri da Sarajevo. Purtroppo pare siano tutti morti, i *piloti, maggiore Marco Betti* e tenente Marco Rigliaco, e i tecnici di volo, marescialli Giuseppe Buttaglieri e Giuliano Velardi. I soccorsi non sono ancora riusciti a raggiungere il luogo dove l'aereo è precipitato. Quattro elicotteri americani hanno sospeso le ricerche perché bersagliati da armi leggere. Tra le ipotesi sulla dinamica dell'incidente non si esclude l'abbattimento da parte di uno dei gruppi impegnati nella guerra civile. Ma per il ministero della Difesa italiano «non si conoscono ancora le cause dell'incidente». Voci su un attacco ad un aereo Usa.

M. RICCI-SARGENTINI G. TUCCI A PAGINA 9

L'aeroporto di Sarajevo, controllato dalle truppe Onu, dove doveva atterrare il biturboelica G-222 dell'aeronautica militare italiana; l'aereo che trasportava aiuti umanitari è precipitato a circa 35 km. dalla capitale bosniaca

## Questa guerra

**GIAN GIACOMO MIGONE**

Nel momento in cui scriviamo non è chiaro se sia stato dolosamente abbattuto l'aereo italiano impegnato a trasportare da Spalato a Sarajevo aiuti umanitari a favore della popolazione della Bosnia Erzegovina, duramente colpita dalla guerra in quella parte del mondo così vicina alle nostre frontiere. Comunque venga sciolto questo tragico dilemma, politicamente così rilevante, tutto il popolo italiano, la stessa repubblica, si china di fronte alle vittime colpite nel compimento di un alto dovere, al servizio della pace, delle più sacrosante esigenze di una popolazione inerme di fronte alla violenza delle parti in causa (a cominciare dalla Serbia) e della legalità internazionale, da troppo tempo sacrificata.

Con quanta intensità avremmo desiderato fare a meno di questa dimostrazione dei pericoli che corrono coloro che considerano prioritaria la difesa e il soccorso alle popolazioni e che, in qualunque modo, anche il meno violento, intendono frapporsi a coloro che hanno fatto della violenza la loro unica legge.

Noi non saremo tra coloro che, prevedibilmente, chiederanno vendetta, quali che siano le ragioni di questo lutto, o che lo useranno per sventolare il Tricolore. A costoro ricorderemo che il valore del rispetto della vita umana non conosce frontiere e che, anche se è pure umana una particolare identificazione con vittime del nostro stesso ceppo, esse non dovrebbero costituire la condizione necessaria per incrinare la nostra indifferenza. Tuttavia chiediamo che la comunità internazionale, in particolare l'Europa sul cui territorio questa guerra imperversa da troppo tempo, tragga una lezione da quanto è avvenuto. Occorre finalmente chiarezza politica sulla natura del conflitto, sulle responsabilità di coloro che vi partecipano e sui mezzi necessari non solo per sedarlo, per porre dei limiti agli orrori che vengono compiuti, ma anche solo per soccorrere le vittime senza aggiungere altre vittime, senza alcuno scopo.

I ritardi di cui – fatte le debite proporzioni – siamo tutti responsabili sono gravissimi. La concorrenza tra le grandi potenze, o di coloro che credono di essere tali, che in Irak ha animato un interventismo poco rispettoso delle vittime umane, nell'ex Jugoslavia ha prodotto una sorta di *surplace* di cui la storia chiederà conto. Non è un caso che le recenti decisioni dell'Ueo non siano servite a interrompere la violenza neanche nel momento in cui sono state assunte. Coloro che sono stati il principale motore della spirale di violenza (in primo luogo la Serbia, anche se è bene non ignorare altre responsabilità) hanno contraddetto nei fatti le loro stesse dichiarazioni di buone intenzioni, quasi nello stesso momento in cui venivano formulate, alla conferenza di Londra. La comunità internazionale non può mettere a repentaglio vite di coloro che la servono, per mancanza di protezione e, soprattutto senza garantire che il loro eventuale sacrificio non sia vano. Attualmente il Parlamento italiano è impegnato nella discussione del Trattato di Maastricht che, con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, costituisce un passo indispensabile non solo per la costruzione di un'Europa unita, ma anche per la costruzione di un nuovo ordine mondiale che non può che essere pluricentrico. È possibile accompagnare tale atto con una persistente indifferenza per i sacrifici e le sofferenze di coloro che appartengono, idealmente oltre che storicamente, all'Europa che intendiamo costruire?

Il Direttivo prolungato di un giorno, ieri gli interventi di Del Turco e Cofferati

# La Cgil divisa cerca una via di uscita Domani corteo del Pds contro la stangata

La Cgil è ancora alla ricerca di una soluzione per uscire dalla crisi che la lacera. Per lunghe ore di dibattito molto teso è apparsa lontana una qualsiasi soluzione e nemmeno l'intervento di Ottaviano Del Turco è riuscito a creare le condizioni per il ritiro delle dimissioni di Trentin. Uno spiraglio è stato offerto da Cofferati: «Pieno mandato a Trentin. La crisi non ci aspetta».

**ROBERTO GIOVANNINI**

Probabilmente la Cgil ha vissuto ieri ad Ariccia una delle sue giornate più tese, più laceranti. Anche se in serata la costituzione della commissione incaricata di elaborare un documento conclusivo da sottoporre oggi al voto del direttivo è stato il segnale che un po' di nebbia si era forse diradata. Alla commissione non partecipa la minoranza di «Essere sindacato» che presenterà un proprio documento. La profonda spaccatura, come si vede, rimane. Così come sembra rimanere irrisolto il nodo di fondo (quel «male oscuro» del sindacato) che al di là dei contrasti sulla firma del protocollo di luglio è all'origine delle dimissioni di Bruno Trentin. Un male –quello delle correnti– con cui «bisogna convivere» secondo del Turco, che però nel suo intervento di ieri ha chiesto la riconferma di Trentin oltre a difendere l'accordo. Una svolta all'impasse è giunta con l'intervento di Sergio Cofferati che ha chiesto al «parlamentino» di Ariccia di dare un mandato pieno a Trentin per proseguire la trattativa, mentre la Cgil «si deve preparare ad un autunno drammatico che non attende i nostri tempi». Oggi probabilmente il voto finale.

E intanto in tutta Italia sono in corso gli ultimi preparativi per la manifestazione contro la politica economica del governo e il «protocollo di luglio» organizzata per domani a Milano e che verrà conclusa in piazza Duomo da Achille Occhetto.

A PAGINA 7

IL SALVAGENTE
Sul numero di domani:
TEST
Le padelle buone che non attaccano
DIRITTI
Un'impresa d'amore: adottare un bambino
SCELTE
Posse: musica parole e malessere
sul numero 18 con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

**l'Unità**

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

# Torniamo in piazza

**WALTER MOLINARO**

Con i lavoratori, contro questo governo e le inique scelte di politica economica e sociale, nella sua semplice efficacia è questo il proposito della manifestazione nazionale del Pds a Milano. C'è bisogno di un segnale positivo in questa Italia sempre più iniqua e divisa, con un governo arrogante che ha dimostrato a più riprese di voler risolvere la drammatica situazione economica riducendo i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e annullando le tutele sociali particolarmente per i più deboli. La manifestazione di sabato 5 settembre vuole con chiarezza ridare voce all'Italia del lavoro facendola scendere in campo a sostegno di credibili e immediati obiettivi di risanamento economico, di giustizia sociale, di moralizzazione e rinnovamento della politica.

In questi giorni negli uffici e nelle officine sono numerosi i segnali di rabbia e sfiducia espressi dai lavoratori dopo la firma del protocollo del 31 luglio.

I limiti e le carenze dell'accordo denunciate dallo stesso Trentin al direttivo della Cgil non possono avere come risposta nuove e traumatiche divisioni nel movimento dei lavoratori, né tantomeno arroccamenti dei gruppi dirigenti del sindacato.

Bisogna ricostruire un rapporto democratico con i lavoratori, facendoli esprimere sull'insieme dei contenuti del confronto con il governo ed il padronato, in questo modo alla rassegnazione ed all'impotenza si sostituirà la partecipazione ed il consenso.

Il Pds si muove con questo spirito, non ci sono ingerenze né tantomeno tentativi di mettere in discussione l'autonomia dei sindacati, anzi il nostro contributo è utile proprio perché si allarghi e sia sempre più esplicito lo schieramento di forze al fianco dei lavoratori.

Milano non è soltanto la capitale di tangentopoli, di quell'intreccio politico-economico-finanziario evidenziato dall'inchiesta «mani pulite», o della Lega Lombarda e dei suoi proclami, con questa manifestazione torna anche ad essere al centro di una battaglia più generale che riguarda le scelte e gli indirizzi sociali, della giustizia, uguaglianza e solidarietà di cui è portatore il mondo del lavoro.

# A proposito di un decreto

**LUIGI MANCONI**

Questa è una storia assai istruttiva. Il 28 agosto, su proposta del ministro della Giustizia Claudio Martelli, il governo ha deciso di non reiterare per la quarta volta – e perciò, di lasciar decadere – il decreto legge del 28 febbraio 1992, relativo alle norme sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri. Quel decreto modificava la precedente normativa in senso fortemente restrittivo e anti-garantistico. La mancata reiterazione equivale, dunque, a una sconfessione e alla promessa di «non farlo più»? E si può, perciò, tirare un sospiro di sollievo? Vedremo. Quel decreto prevedeva l'espulsione, per gli imputati di numerosi reati, già dopo la sentenza di primo grado, in particolare per alcuni reati – in caso di arresto in flagranza – l'espulsione prima di qualunque grado di giudizio; e si tratta, oltretutto, di una «flagranza speciale», applicata anche nel caso di reati per i quali il codice penale non rende obbligatorio l'arresto.

Per questa e altre ragioni, quel decreto fu criticato da molti operatori e giuristi, da associazioni e sindacati; e, su queste colonne, da chi scrive. Le repliche di Margherita Boniver, allora ministro dell'Immigrazione (sul *Manifesto*), e di Franco Frattini, consigliere giuridico di Claudio Martelli (su *l'Unità*), erano tutte concentrate, in sostanza, sulla riaffermazione della legittimità e della costituzionalità del decreto. Alla Boniver e a Frattini sfuggiva, evidentemente, il senso politico e sociale di quel provvedimento. Esso andava in una direzione esattamente opposta a quella di un possibile processo di «integrazione giuridica» dello straniero; e sanzionava, così, una condizione di *cittadinanza dimezzata*. In particolare, di disparità sul piano penale: quello dove più pesano le differenze di garanzie e di risorse di cui ogni gruppo e individuo dispone; e dove, dunque, qualsiasi riduzione della protezione assicurata dalle regole (anche quelle processuali) finisce col produrre l'esclusione dal sistema complessivo dei diritti di cittadinanza.

Questo si diceva sei mesi fa e questo veniva contestato dalla Boniver e da Martelli. Ora, la caduta del provvedimento significa, forse, che il governo ha cambiato parere? O c'è da temere il contrario? Ovvero che il nuovo disegno di legge sulla materia, annunciato in questi giorni, è destinato a peggiorare ulteriormente il quadro normativo? Al fine di «allinearsi» – come si dice – all'Europa. Ahimé, arriviamo sempre ultimi, per allinearci sempre al ribasso. Grossomodo, sul fondo.

P.S. Che razza di paese è mai questo, dove l'eliminazione del ministero dell'Immigrazione non è stato oggetto del minimo dibattito? peggio: non ha ottenuto una riga (una sola riga) sull'intera stampa nazionale?

## Intervista a Vittorio Foa
## «Trentin deve restare, perché la crisi è grave e la Cgil deve assumersi grandi responsablità»

# «Sindacato e partiti, il divorzio è urgente»

«Il sindacato deve divorziare dai partiti e dal sottobosco delle loro correnti». Questo rapporto è la ragione principale, «forse l'unica», che mina l'unità della Cgil e la sua vita interna. Così Vittorio Foa, ricordato in questi giorni da più parti come uno dei «padri fondatori» della Cgil, interviene sulla crisi del sindacato mentre è ancora in corso il direttivo di Ariccia. Foa è totalmente d'accordo con Trentin e sollecita il ritiro delle sue dimissioni: «Siamo alla vigilia di difficoltà molto più gravi di quelle che hanno portato al protocollo del 31 luglio. Un sindacalista come Trentin può non essere in prima linea?».

**PIERO DI SIENA**

ROMA. In questi giorni cruciali per la Cgil, di grande dibattito ma anche di forte tensione, sono stati frequenti i richiami alle origini di questo sindacato, alla sua nascita, coeva a quella della democrazia italiana. Dal 1944, vale a dire dal Patto di Roma, che ne sancì la costituzione, quando ancora era in corso la lotta armata contro il fascismo e l'occupante tedesco, la storia della Cgil si è sempre intimamente e singolarmente intreccata con le vicende e le sorti, appunto, della democrazia del nostro paese. E quando questa non è stata in buona salute non lo è stato nemmeno il sindacato. Ora le vicende di questi mesi sembrano dimostrare che nemmeno oggi si può sfuggire a questa regola e che la ricerca difficile e impervia del rinnovamento e del rilancio del ruolo del sindacato è tutt'uno con la ricerca di strade nuove per la nostra democrazia.

È naturale che quando ci si trova di fronte a questi passaggi lo sguardo si rivolga indietro, quasi a misurare le scelte per il futuro saggiando il cammino percorso. In queste occasioni diventa d'obbligo, cioè, come sempre accade quando si fa riferimento alle origini, il richiamo ai «padri fondatori», alle ragioni forti che essi hanno rappresentato. E, tra questi, in queste settimane – quando si è voluto parlare dell'identità e dei valori di fondo che hanno fatto la Cgil quello che è – il riferimento più frequente è stato a Vittorio Foa e a quel che ha dato al movimento dei lavoratori e significato di originale nel sindacalismo italiano. Forse perchè Foa – sia quando le sue scelte sono state condivise che quando non lo sono state – ha rappresentato una permanente tendenza all'innovazione nella pratica sindacale, che costituisce uno degli assilli principali del dibattito di oggi.

Foa, però, non è solo un «pezzo vivente» di storia del movimento operaio italiano, ma anche un protagonista particolarmente attivo e appassionato di questa travagliata e difficilissima fase della sinistra e del sindacato, mai propriamente fuori dalla mischia. Basti pensare al ruolo che egli ha avuto nella «svolta» di quel Pci, che mai era riuscito a esercitare su di lui una effettiva egemonia anche al massimo sviluppo della sua influenza politica. E fuori dalla mischia Foa non lo è nemmeno ora, quando come dice Del Turco si possono scrivere pagine molto «belle» della storia della Cgil, ma (si può aggiungere) anche molto brutte. Di questa intricato e delicatissimo passaggio proviamo a parlarne proprio con Foa.

Sopra Bruno Trentin durante il suo intervento al Direttivo nazionale della Cgil, a fianco la manifestazione contro la manovra economica a Roma

**Tu che sei stato ricordato da Trentin come un «antenato», e non succede spesso di avere la fortuna di parlare con gli avi dei loro tardi successori, cosa pensi della situazione che si è determinata nel maggiore sindacato italiano dopo la firma dell'accordo del 31 luglio?**

Dai luoghi remoti della pensione non è facile capire la situazione. Tenterò comunque di dire la mia...

**La questione più delicata a questo punto è se Trentin considera o meno rimosse le cause che hanno condotto alle sue dimissioni. Qual è la tua opinione?**

Tra le mille ragioni che richiedono che Trentin ritiri le dimissioni ve ne è una che mi sembra la più importante. Siamo alla vigilia di difficoltà, sul piano economico ma anche politico, molto più grandi di quelle che hanno portato al protocollo del 31 luglio. Saranno tensioni e difficoltà senza precedenti. Un sindacalista come Bruno Trentin può non essere in prima fila in un momento come questo? E i suoi collaboratori possono non assumersi la responsabilità morale che la realizzazione di questa condizione richiede?

**Questo, però, deve collegarsi alla soluzione positiva del contrasto e anche delle lacerazioni che la firma del protocollo hanno prodotto non solo tra i gruppi dirigenti ma nel corpo del sindacato.**

Io sono d'accordo con le proposte di Trentin. Vorrei fare solo una sottolineatura. Credo cioè che la consultazione vada strettamente combinata con un'intensa attività d'informazione dei lavoratori. Informazione sulla gravità della situazione economica e anche sul fatto che i lavoratori avrebbero tutto da perdere lasciando andare le cose per il loro verso. Credo che in questo momento, nel rapporto coi lavoratori, democrazia e senso della responsabilità devono andare permanentemente insieme. Questo vuol dire che c'è bisogno di un protagonismo sindacale che metta insieme volontà di risanamento e tutela del lavoro. Dopo tutto, le cose sono andate a sfascio per colpa del governo. Ma sono convinto che gran parte dei lavoratori non siano informati sulla reale situazione economica e politica, e di questo le direzioni sindacali e dei partiti di opposizione hanno una qualche responsabilità.

**Ma si riuscirà effettivamente a superare quel blocco della contrattazione articolata che costituisce l'aspetto del protocollo di luglio che ha sollevato più problemi? Cisl e Uil hanno fatto già sapere di non essere d'accordo con l'impostazione della relazione di Trentin su questo punto.**

Ma senza contrattazione aziendale non c'è sindacato. Ciò non è in contrasto con una tregua salariale provvisoria, intendendo il termine «tregua» nel suo significato tradizionale, cioè relativa alle richieste salariali collettive non dipendenti dall'organizzazione del lavoro. Ma la contrattazione del modo in cui si lavora è un fatto, e quindi lo è anche quella degli incentivi salariali che ne derivano. Si tratta di una necessità per noi, ma essa dovrebbe essere sentita come tale anche dalle imprese, se esse avessero un minimo di buon senso. È giusto ottenere un chiarimento su questo punto, ma è ancora più giusto darsi da fare per ottenere nelle aziende questo tipo di contrattazione. Negli anni Quaranta e Cinquanta quando Di Vittorio e tutti noi vietavamo la contrattazione aziendale, dappertutto le commissioni interne la facevano. Il miglior modo di chiedere è quello di fare.

**In questi giorni si è molto parlato di interferenze esterne, da parti anche contrastanti tra di loro, nella vita e nelle scelte del sindacato. Ma esse sono state veramente così determinanti?**

Credo che non ci si possa più limitare a parlare di autonomia sindacale. Il sindacato deve *divorziare* dai partiti e dall'oscuro sottobosco delle loro correnti. È possibile che ad Ariccia esca qualche segnale in questa direzione?

**Ma è proprio questa la ragione principale della crisi che ha investito la Cgil e la sua unità interna?**

Questo è certamente il motivo principale. Forse il solo.

# È il ministro Goria lo «sponsor» della campagna di Bossi

**ENRICO MORANDO**

La Lega di Bossi – come è noto – non fa parte del governo. Ma è stato il ministro Goria a fare da trampolino di lancio per la campagna autunnale della Lega per la rivolta fiscale contro l'imposta straordinaria sulla casa, le marche per patenti e passaporti, il canone tv. Che Bossi stesse preparandosi a salire sul «carro armato» della obiezione fiscale era noto da tempo. Le code d'agosto davanti agli uffici del catasto, l'inutile assalto alle tabaccherie, l'incertezza indotta nei contribuenti circa i tempi e i modi per l'esercizio dei loro doveri fiscali hanno fornito finalmente la benzina: ora la misura è colma e i motori possono essere avviati. Le più sofisticate indagini demoscopiche e il più distratto ascolto dei discorsi del bar sotto casa offrono del resto indicazioni convergenti: una parte assai grande (maggioritaria?) degli italiani è pronta a non pagare l'Isi. Tanto più se la quarta forza politica del paese – seconda nelle regioni più sviluppate – si propone di organizzare questa protesta e la inserisce in un preciso progetto politico: la divisione dell'Italia in tre Repubbliche.

È da vedere se Bossi e Miglio vorranno utilizzare subito il regalo estivo di Goria e lanceranno davvero la campagna per l'obiezione fiscale il prossimo 12 settembre: ci sono infatti delicate questioni giuridiche da risolvere e – poiché non pagare le tasse è un reato – la cautela è d'obbligo.

Del resto, è molto probabile che la Lega avesse ipotizzato il ricorso all'obizione fiscale in una situazione diversa, caratterizzata dalla presenza – nel Nord e in primo luogo a Milano – di centinaia di sindaci leghisti, che avrebbero potuto con ben altra «legittimità» guidare la rivolta dei loro concittadini contro le tasse dei «ladri di Roma », magari invitandoli a pagare al Comune ciò che avrebbero dovuto versare allo Stato centrale. Non a caso il professor Miglio ha più volte fatto riferimento alla crucialità – per la strategia leghista – della elezione di Bossi a sindaco della più europea tra le città italiane.

L'occasione offerta dalla catastrofica campagna d'agosto del governo è tuttavia così ghiotta che la Lega può essere effettivamente indotta ad anticipare i tempi di un'iniziativa a lungo meditata ed accuratamente preparata, anche se non si sono ancora pienamente realizzate alcune delle condizioni politiche che si ritenevano necessarie. Che il ministro Goria – inconsapevole, ma non incolpevole quinta colonna della Lega nel governo – resti impassibile al suo posto, costituisce a questo punto una garanzia di successo per la Lega stessa e un formidabile ostacolo per chiunque intenda contrastarne il disegno.

Le dimissioni di Goria sono tuttavia necessarie, ma non sufficienti: esse forse produrrebbero un rinvio dell'offensiva leghista, ma non rimuoverebbero certo le ragioni da cui essa trae giustificazione ed alimento. Il segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, ha proposto l'organizzazione di una versione «di classe» della rivolta fiscale: il riferimento di base non è il Nord tartassato da Roma, ma il mondo del lavoro vessato da governi di destra, espressione delle classi dominanti. Se la sinistra dovesse incamminarsi per questa strada, porterebbe soltanto un po' di legna al ben più rigoglioso fuoco leghista: sul terreno della organizzazione della protesta è più forte Bossi, poiché le offre uno sbocco politico, cioè delinea un'alternativa – per quanto pericolosa sul terreno della democrazia e inaccettabile per l'egoismo sociale che la ispira – per il governo del paese.

Stretto nella morsa tra un governo pasticcione e organicamente incapace di un'azione di risanamento socialmente e territorialmente equo, e la proposta di rottura della sua unità, il paese rischia di scivolare sempre più velocemente lungo la china che lo porta fuori dall'Europa.

Non c'è dunque più tempo per gli indugi: o la sinistra di governo si propone come credibile riferimento per tutti coloro che rifiutano l'egoismo leghista, ma non si rassegnano al centralismo inefficiente e iniquo dello Stato italiano e del suo sistema fiscale, o essa si condanna alla marginalità e abbandona l'Italia al conflitto tra il federalismo antisolidaristico della Lega e l'assistenzialismo sprecone e parassitario della Dc, sempre più «meridionalizzata».

Una riforma dello Stato fondata sul federalismo solidaristico a base regionale può costituire l'asse attorno al quale costruire l'intesa programmatica tra le forze della sinistra per la costruzione di un governo di svolta. Non si tratta di questione buona per convegni di addetti ai lavori: oggi il gravame del fisco appare intollerabile non solo perché lo Stato prende troppo agli uni e troppo poco agli altri; non solo perché i soldi delle tasse servono per finanziare una Pubblica amministrazione inefficiente e in larga misura corrotta; ma anche perché il contribuente non ha la più pallida idea circa il concreto utilizzo delle somme da lui versate, né la possibilità di intervenire per influenzarlo.

Bisogna dunque agire contemporaneamente su tutti e tre i tasti: lotta all'evasione, riforma della Pubblica amministrazione, larghissima autonomia impositiva a Comuni e Regioni. In questo contesto, acquistano più forza e credibilità anche riforme come quella dei sistemi elettorali e degli stessi sistemi contributivi per sanità e previdenza. Persino problemi come quello della costruzione in Italia di un sistema finanziario degno di questo nome, fuoriuscendo dal «capitalismo familiare» che ci ha fino ad oggi negativamente caratterizzato, potrebbero essere diversamente affrontati grazie alla trasformazione dello Stato in Repubblica federale.

Non basta dunque proporre – come fino ad oggi hanno fatto il Pds e il Psi – un rilancio del regionalismo «ai limiti del federalismo». Non è infatti nella radicalità della rottura con l'assetto centralistico della Prima Repubblica che dobbiamo distinguerci dalla proposta leghista, ma nel ruolo assegnato dal programma della sinistra alla moderna questione sociale e nel principio solidaristico che deve ispirarne i contenuti.

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

NOTTURNO ROSSO

**RENATO NICOLINI**

# Siamo nel campo di Agramante

Jean Paul, chi era costui? Caro lettore che non lo sai, non sentirti in imbarazzo: anche Arthur Schnitzler, dopo aver confessato nell'autobiografica «Giovinezza a Vienna» alcuni suoi scritti alla maniera di Jean Paul, di quel «divino» romantico, aggiunge di non averlo praticamente letto. Il suo fallo è molto più grave del tuo. Basterà che tu sappia che nel 1792 Jean Paul cominciò a firmare in questo modo le sue opere, anziché con il proprio nome Johann Paul Friedrich Richter, in onore di Jean Jacques Rousseau. Poiché io appartengo a quella generazione cresciuta all'ombra del «Rousseau e Marx» di Galvano della Volpe, e del «nesso inscindibile tra democrazia e socialismo» che testimoniava, come potevo non sentirne il fascino? Un po' alla maniera di Schnitzler però, dalle prime volte che ne parlai ancora al liceo con il mio amico Camillo Filadoro, per via della mia ignoranza della lingua tedesca e della scarsità di traduzioni italiane. Vediamo: i «Classici del ridere» Formiggini, che ricercavo ansiosamente sulle bancarelle, ne avevano pubblicato il «Quintus Fixlein»; qualche altro editore l'altro breve idillio «Maria Wutz». E fin qui siamo, più o meno cento anni dopo, in media Schnitzler. In più, un «Levana» della Utet; un «Siebenkäs» di Laterza; nulla che ne giustificasse la «divinità».

Fino a che la Guida editori non ha pubblicato, nel 1990, «Anni Acerbi». L'espressione originaria del titolo («Flegeljahere») è anzi più dura: si tratta di anni maldestri, anni «zotici». Jean Paul rovescia la tradizione dei «romanzi di formazione» come il Guglielmo Meister di Goethe. La giovinezza non è la manifestazione immediata e spontanea dell'anima, ma una serie di errori. Sul poeta che si forma non veglia una protettiva «Società della Torre»; ma al contrario sette dispettosi eredi mancati cercano di mandarlo fuori strada, di impedirgli di entrare in possesso della eredità Van der Kabel dopo una serie di prove di vita imposte dal testatore, che vanno dal «fare per un giorno l'accordatore di pianoforti», allo «stare con un cacciatore per tutto il tempo necessario ad abbattere una lepre, che passino 2 ore o 2 anni», al «rivedere per bene da correttore le bozze di dodici fogli di stampa», all'abitare presso ciascuno degli eredi mancati per «una settimana a testa», a «tre mesi di notariato»... Ma poi la trama progressivamente perde di importanza; ed il romanzo, del resto «incompiuto» per chi chiede ad un libro «come va a finire», interrotto alla fine del «quarto volumetto» dopo più di seicento fitte pagine di stampa, si trasforma in metaromanzo, nella «scrittura a quattro mani» di «Hoppelpoppel ovvero Il cuore» da parte dell'«erede» Walt e di suo fratello gemello, scappato di casa «per suonare il flauto» e ricomparso solo per il fratello, Vult.

Walt e Vult rappresentano due polarità ricorrenti dell'animo umano. Quanto Walt è sereno, fiducioso (e però ingenuo, maldestro, incapace di badare a se stesso), poiché cosa altro fa il «poeta» se non ridurre il mondo a materia della sua creatività?, così Vult è critico, pessimista. Per conseguenza, non solo «animato da spirito di ripicca», capace non solo di badare a se stesso ma di burlarsi degli altri: ma, forse, qualche cosa di più che «poeta», perché non annulla «l'altro» all'interno della sua soggettività, lo vede così come è, irriducibile al proprio spirito.

Caro lettore, come in uno zibaldone per l'«Hoppelpoppel», vorrei discutere di un argomento con te, alla maniera di Walt e poi alla maniera di Vult. E più precisamente sul «partito degli onesti». Non sulla formula, che si critica da sola («ci mancherebbe che la patente dell'onestà la rilasciasse un partito!», ma sui desideri – o, alla maniera di Keynes, sulle «aspettative» – che rappresenta. Il secondo discorso di Achille Occhetto alla Bolognina sul «partito leggero» è rimasto clamorosamente senza sviluppi. Il Pds sembra più che mai il campo di Agramante, dove le correnti – ma si potrebbe dire meglio: quella che più che a una corrente assomiglia ad una deriva verso non soltanto il Psi ma verso la vecchia idea di «governabilità» che il governo Amato rappresenta ottimamente – sono signore sotto la propria tenda , ed al di fuori regna l'anarchia. Eppure dovrebbe essere chiaro che la «questione morale», le «mani pulite», oggi si sono trasformate in questione democratica. Chissà se Berlinguer lo aveva intuito quando sembrava volesse testimoniare un'orgogliosa «diversità» del Pci. La politica che si esprime attraverso «questi» partiti, gli stessi che si ritengono gli unici depositari autorizzati della «governabilità» ha cessato da un pezzo di essere garanzia di pluralismo delle opinioni, è diventata costo di mantenimento di un ceto politico più burocratico che professionale, praticamente inamovibile come il pubblico impiego. Questo ci dice lo scandalo delle tangenti di Milano, ci dicono le indagini di Di Pietro, le reazioni di Craxi, le conclusioni a cui è ormai arrivata l'opinione pubblica.

Il paradosso è che la sinistra in Italia ha una tradizione, che andrebbe finalmente letta senza logiche riduzioniste a lenti «di partito» stranamente sopravvisute alla fine del Pci, a cui si potrebbe guardare con una qualche fierezza, naturalmente non acritica. Fosse così semplice, ma non lo è, con un po' più di Vittorini, di Calvino e di Pasolini, con un po' più «manifesto», o di Adriano Sofri, ed un po' meno di risoluzioni del Cc del Pci, e di «indimenticabili» '56. Il secondo paradosso è che il Pds, dopo aver perso tutto quello che aveva e cioè il Pci, sembra pericolosamente spaventato, e proprio per questo molto più condizionato – stavo per scrivere ricattato – dalle logiche di apparato, di corrente, dai presunti rinnovamenti della «politica» che sa quadrare solo se stessa e solo in forme burocratiche. Così sembra addirittura rimpiangere quel passato che ha scelto di liquidare; e quel «nuovo» che i «nuovisti» della svolta tanto invocavano dovrebbe scendere come lo Spirito Santo. Discutiamone alla maniera di Walt e di Vult, la prossima volta.

**La morte di Moroni**

A Brescia i familiari e gli amici raccontano le angosce del deputato socialista: «La gente lo chiamava ladro e lui aveva paura di uscire». Nella missiva a Napolitano parla dell'ipocrisia del modo di finanziarsi dei partiti

# «Sono vittima di un processo al sistema»

## L'ultima lettera di Moroni: mi uccido ma non ho rubato per me

Non usciva quasi più di casa, aveva paura di incontrare - gli era successo - chi lo chiamava «ladro». «Si è ucciso per difendere la propria dignità», dicono gli amici davanti alla camera mortuaria. Da Roma arriva il testo della lettera inviata al presidente della Camera. «C'è un clima da "progrom", ci sono gli sciacalli. Nessuno distingue fra chi ruba per il partito o per sè». I familiari smentiscono che avesse un tumore.

DAL NOSTRO INVIATO
**JENNER MELETTI**

BRESCIA. Gli piaceva essere chiamato «professore», anche se erano lontani gli anni in cui insegnava lettere alle scuole medie. Anche sul campanello di casa sua, in via Cairo 8, di fronte ai cilindri in cemento di «Brescia 2», c'è scritto «Prof. S. Moroni». Ma da qualche tempo aveva paura ad uscire di casa perchè «qualcuno lo chiamava "ladro" - racconta un suo compagno di partito - e glielo diceva in faccia. Era indignato».

Il giornalaio sotto casa conferma. «Prima veniva quasi sempre lui a comprare i giornali, sette quotidiani ogni mattina; si facevano due chiacchere, era uno alla mano. Ma da giugno, quando è finito sui giornali, non l'ho più visto. I giornali li prendevano l'autista o la cameriera. Sa, la gente qui non compra soltanto, commenta anche...». La gente passa e guarda da lontano. Solo gli amici più stretti possono infilarsi nell'ascensore e salire al quinto piano. A fianco del portone c'è una finestrella di alluminio, con quattro sbarre, che dà luce alle cantine. È lì che il professore si è ammazzato, con un colpo di fucile in bocca.

«L'ho trovato, è morto - urlava il suo autista, Battista Peroni, alle 19 e trenta di mercoledì - el s'è copat». Dal videocitofono arriva la voce esile di Chiara, la figlia sedicenne dell'onorevole. «Non vogliamo dire nulla, non oggi almeno. Io e la mia mamma siamo vuote». L'onorevole Sergio Moroni era arrivato a Brescia ieri mattina, sulla Croma guidata dall'autista. Aveva lasciato la moglie e la figlia a Sale Marasino, sul lago d'Iseo, dove erano tutti assieme dopo una vacanza in Sardegna. «Ho degli appuntamenti in città ed a Milano», aveva detto. «Fermati qui», ha ordinato all'autista davanti ad un'armeria, diversa da quella dove solitamente si forniva. «Devo ritirare un fucile di mio cognato», avrebbe detto. Secondo altri invece ha ritirato un fucile da caccia, di sua proprietà, portato a riparare.

Davanti a casa ha detto all'autista di «non salire, perchè ho persone in casa che mi aspettano. Ti chiamerò io». Ha telefonato alle 13,30. «Vieni qui alle due, andiamo a Milano». L'uomo si è presentato in anticipo, poi avrebbe atteso inutilmente fino alle ore 19, sempre più preoccupato. A quell'ora ha telefonato alla moglie dell'onorevole, e questa gli ha detto di «salire in casa, di guardare anche in cantina». Alle 19,30 l'autista Battista Peroni, dopo essere entrato in cantina accompagnato dalla donna che fa le pulizie nel condominio, telefonava ai carabinieri usando l'apparecchio della Croma. «Correte, l'onorevole Moroni si è ammazzato».

La bara è quasi sommersa dai gladioli, in una saletta lunga e stretta, al cimitero Vantiniano. Gli amici sono a fianco della moglie, piccola e bionda. Si parla piano, fuori, davanti alle tombe monumentali. «Con Sergio - dice Guido Baruffi, presidente del gruppo Psi in Regione - abbiamo iniziato a fare politica assieme, nella Fgsi. Lui aveva 17 anni, io 18. Era un professore di lettere che aveva una predisposizione per il nuovo. Era sempre attento ai cambiamenti, Sergio». Il capogruppo Psi ricorda le tappe della carriera politica dell'amico, «riformista convinto». Prima all'Istituto case popolari, poi in consiglio regionale, assessore al lavoro e poi alla sanità ed infine ai trasporti. Nell'87 l'elezione in Parlamento. «Poi è arrivata la botta dell'inchiesta, e lui alla dignità ci teneva moltissimo. Lui che in ogni battaglia ci metteva la faccia, si è sentito già condannato. Non sopportava che nella vicenda fosse trascinata la sua famiglia. Ecco, uccidendosi, ha voluto in qualche modo denunciare un modo inaccettabile di fare l'inchiesta».

Guido Baruffi, che è stato tutta la notte nella casa dell'amico morto, rivela che «quelle lettere che sono state trovate dopo la morte, erano già state viste». «Le ha trovate la moglie, circa un mese e mezzo fa, poco dopo l'inizio dell'inchiesta sul marito. Erano chiuse, dentro la borsa di Sergio, ma lei non ha potuto leggerle e nemmeno chiedere chiarimenti, per non aggravare il disagio del marito». «Si è ucciso a freddo - dice l'amico socialista -perchè avevano colpito la sua dignità. Sergio era un lucido uomo di potere, nella filosofia di chi vuole cambiare le cose. Quando è partita l'inchiesta di Milano si aspettava qualcosa, perchè era stato segretario regionale del Psi alla fine del '90. Seguiva tutto con attenzione e tensione. Ma quando gli sono arrivate le comunicazioni giudiziarie non aveva più voglia di parlare. L'inchiesta decideva il suo destino, e lui voleva decidere da solo, come ha fatto. Non voleva aspettare la sentenza». Il capogruppo del Psi in Regione rivive gli attimi del dramma. «Ieri aveva appuntamento con me, a Milano. Dovevamo pranzare assieme. Mi ha telefonato verso le 13 per dirmi che sarebbe arrivato ma solo nel pomeriggio. Non voleva che qualcuno si preoccupasse, ed andasse a vedere che cosa stesse facendo a casa sua. Lui malato, malato di cancro? Io so che soffriva soltanto di coliche renali, e di null'altro. Si è ucciso perchè hanno colpito la sua dignità».

Nel pomeriggio, davanti alla camera mortuaria, il testo della lettera inviata al presidente della Camera non è ancora noto. «Io non ho letto la lettera - dice Claudio Bonfanti, presidente dimissionario del Consiglio regionale - ma sono certo che il suo non è stato un atto di disperazione. Sergio non era uno che annichiliva: lo conosco da quando lui era segretario della Fgsi a Brescia ed io a Bergamo. Non era un debole. Il suo è stato un gesto calcolato di una persona sconvolta: ha voluto dire qualcosa, si è ribellato». I «flash» delle agenzie rivelano le parole disperate del professore. Sergio Moroni lascia capire di avere preso soldi per il suo partito. «Non è facile la distinzione tra quanti hanno accettato di adeguarsi a procedure illegalmente scorrette in una logica di partito e quanti invece ne hanno fatto strumenti di interessi personali». Denuncia «la propensione allo sciacallaggio di soggetti politici»; dice che «la modificazione del ruolo dei partiti avvenga attraverso un processo violento e sommario per cui la ruota della fortuna assegna a singoli il compito di vittime sacrificali». Poi denuncia l'aggiacciante procedura delle «decimazioni» e di «forze oscure che coltivano disegni che nulla hanno a che fare con il rinnovamento e la pulizia». E comunica «l'atto conclusivo di porre fine alla mia vita». Giulio Moroni, fratello dell'onorevole, già in mattinata aveva annunciato che «il suicidio non era stato provocato da una malattia». «Mio fratello solo due anni fa aveva avuto una lievissima colica renale». Ma le condizioni di salute di Sergio Moroni sono quasi un giallo. «Correvano voci, a fine giugno - racconta l'ex sindaco Pietro Padula - che fosse all'ospedale per un trapianto di reni. Ma vai a capire come nascono queste voci che tutti danno per certe».

Al telefono, Giulio Moroni vuole ribadire anche un'altra cosa. «Io quelle lettere non le avevo mai viste, e nemmeno la moglie di mio fratello. Sergio di certo era molto depresso, si vedeva che era in condizioni psicologiche pietose. Se avessimo avuto sospetti sulle sue intenzioni, avremmo vigilato di più. Solo la lettera inviata a Napolitano ha interesse pubblico, non è «un testamento ma un promemoria politico». Le altre, indirizzate ai familiari, sono esclusivamente personali. Come posso definire mio fratello? Un uomo onesto, sottolineo onesto».

Stamane, nella chiesa davanti al cimitero, ci saranno i funerali.

Sopra Sergio Moroni (con l'impermeabile bianco) durante un recente comizio del segretario socialista, a sinistra, Craxi rende omaggio alla salma del deputato Psi, a fianco, Moroni con Michele Colucci in una foto di due anni fa

## «Egregio presidente ho deciso di porre fine alla mia vita»

*Questo il testo della lettera che Sergio Moroni ha inviato al presidente della Camera, Giorgio Napolitano.*

Egregio signor presidente ho deciso di indirizzare a lei alcune brevi considerazioni prima di lasciare il mio seggio in Parlamento compiendo l'atto conclusivo di porre fine alla mia vita. È indubbio che stiamo vivendo mesi che segneranno un cambiamento radicale sul modo di essere del nostro Paese, della sua democrazia, delle istituzioni che ne sono l'espressione. Al centro sta la crisi dei partiti (di tutti i partiti) che devono modificare sostanza e natura del loro ruolo. Eppure non è giusto che ciò avvenga attraverso un processo sommario e violento, per cui la ruota della fortuna assegna a singoli il compito di vittime sacrificali. Ricordo l'agghiacciante procedura delle decimazioni in uso presso alcuni eserciti, e per alcuni versi mi pare di ritrovarci dei collegamenti. Nè mi è estranea la convinzione che forze oscure coltivino disegni che nulla hanno a che fare con il rinnovamento e la pulizia.

Un grande velo di ipocrisia (condivisa da tutti) ha coperto per lunghi anni i modi di vita dei partiti e i loro sistemi di finanziamento. C'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non potranno essere rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e i comportamenti che violano queste stesse regole. Mi rendo conto che spesso non è facile la distinzione tra quanti hanno accettato di adeguarsi a procedure legalmente scorrette in una logica di partito e quanti invece ne hanno fatto strumento di interessi personali. Rimane comunque la necessità di distinguere, ancora prima sul piano morale che su quello morale. Nè mi pare giusto che una vicenda tanto importante e delicata si consumi quotidianamente sulla base di cronache giornalistiche e televisive, a cui è consentito di distruggere immagine e dignità personale di uomini solo riportando dichiarazioni e affermazioni di altri. Mi rendo conto che esiste un diritto all'informazione, ma esistono anche i diritti delle persone e delle loro famiglie. A ciò si aggiunge la propensione allo sciacallaggio di soggetti politici, che ricercando un utile meschino, dimenticano di essere stati per molti versi protagonisti di un sistema rispetto al quale oggi si ergono a censori.

Non credo che questo nostro Paese costruirà il futuro che si merita coltivando un clima da «pogrom» nei confronti della classe politica i cui limiti sono noti ma che pure ha fatto dell'Italia uno dei paesi più liberi, dove i cittadini hanno potuto non solo esprimere le proprie idee ma operare per realizzare positivamente le proprie capacità e competenze. Io ho iniziato giovanissimo, a soli 17 anni, la mia militanza politica nel Psi. Ricordo ancora con passione tante battaglie politiche e ideali, ma ho commesso un errore accettando il «sistema», ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito si giustificasse in un contesto dove questo era prassi comune, nè mi è mai accaduto di chiedere e tanto meno pretendere. Mai e poi mai ho pattuito tangenti nè ho operato direttamente o indirettamente perché procedure amministrative seguissero percorsi impropri e scorretti, che risultassero in contraddizione con l'interesse collettivo. Eppure oggi vengo coinvolto nel cosiddetto scandalo «tangenti», accumunato nella definizione di «ladro» oggi così diffusa. Non lo accetto, nella serena coscienza di non avere mai personalmente approfittato di una lira. Ma quando la parola è flebile non resta che il gesto. Mi auguro solo che questo possa contribuire a una riflessione più seria e più giusta, a scelte e decisioni di una democrazia matura che deve tutelarsi. Mi auguro soprattutto che possa servire ad evitare che altri nelle mie stesse condizioni abbiano a patire le sofferenze morali che ho vissuto in queste settimane, ad evitare processi sommari (in piazza o in televisione) che trasformano una informazione di garanzia in una preventiva sentenza di condanna.

Con stima

*SERGIO MORONI*

Il segretario socialista incontra a Brescia i familiari di Moroni. E Balzamo accusa: «È stata spezzata la vita di un innocente»
In serata arriva Claudio Martelli e denuncia chi «crea mostri» e fabbrica «gogne politiche». Nessun commento sui giudici

# L'ira di Craxi: «Hanno creato un clima infame»

«Hanno creato un clima infame». Queste le parole di Craxi nel corso della sua breve visita a Brescia, per rendere omaggio alla salma di Sergio Moroni. In serata è arrivato a Brescia il ministro Martelli, che ha definito il gesto di Moroni il gesto «stoico» di un uomo ferito nell'onore. «Da tempo – ha detto Martelli – denuncio il pericolo di creare mostri e di fabbricare gogne politiche». Il ministro ha anche polemizzato con i mass-media.

DALLA NOSTRA INVIATA
**PAOLA RIZZI**

BRESCIA. «Hanno creato un clima infame!». Solo quattro parole pronunciate con voce adirata e commossa. Bettino Craxi misura il fiato per esprimere la sua opinione sulla morte del suo compagno di partito, Sergio Moroni, parlamentare e uomo di primo piano del garofano bresciano che l'altra sera si è ucciso nel garage di casa sua puntandosi alla gola un fucile calibro 12. In serata è arrivato a salutare «un suo amico» anche Claudio Martelli, il ministro della Giustizia in queste settimane silenzioso sulla vicenda delle «Mani pulite» e della polemica aperta dai corsivi dell'*Avanti*. Poche parole ieri sera, nè contro Craxi nè contro i magistrati, ma contro i giornali, colpevoli di «creare dei mostri». «Va perseguita la giustizia e la verità senza eccedere nello spettacolo, come fanno spesso tv, giornali e qualche oppositore. Un pericolo che io ho già denunciato in passato più volte», ha detto Martelli prima di lasciare il cimitero e recarsi dalla famiglia, per ricordare un amico «che non ha trovato altro modo di manifestare la sua buona fede. La sua lettera è una testimonianza di grande nobiltà». Per Martelli il gesto di Moroni è stato un gesto «stoico», di un uomo ferito profondamente nel suo «onore». E il ministro della Giustizia ha denunciato, oltre al pericolo di creare mostri, il rischio di «fabbricare gogne politiche». È un'altra morte atroce, che colpisce un uomo del Psi lombardo sospettato dai giudici dell'inchiesta «Mani pulite» di aver incassato tangenti: l'altro era stato Renato Amorese, socialista lodigiano, che si era sparato con una rivoltella in mezzo alla campagna, per la vergogna. Amorese aveva lasciato diverse lettere nelle quali spiegava le ragioni di una sua personale sconfitta. Anche questa volta ci sono quattro lettere, una delle quali indirizzata al presidente della Camera Giorgio Napolitano, una lettera aperta alla quale Moroni pensava già da mesi. Ma in questo caso il tono è quello un'accusa contro i «processi sommari». Ed è proprio dopo aver letto quella lettera, consegnatagli ieri mattina dalla vedova di Moroni Sandra Mazzucchelli per portarla *brevi manu* a Napolitano, che Craxi ha pronunciato quell'«infame» che sembra tutto rivolto agli ambienti giudiziari milanesi.

Come aveva annunciato appena appreso il suicidio del parlamentare bresciano, Craxi è arrivato ieri mattina nel capoluogo per far visita alla vedova. A prenderlo all'areoporto di Orio al Serio il sindaco dimissionario di Brescia Gianni Panella, socialista. Alle 11,50 il segretario nazionale del garofano è arrivato davanti all'abitazione di Moroni, in via Cipro, dove ad attenderlo c'erano pochi amici ed esponenti socialisti locali. Senza proferire parola alla folla di giornalisti, Craxi è salito all'ultimo piano, dove ad attenderlo c'erano la moglie del parlamentare e la figlia Chiara. Per una quarantina di minuti il segretario del garofano è rimasto solo con loro, mentre il sindaco e gli altri amici aspettavano fuori dal palazzo. Nel corso del breve colloquio Sandra Mazzucchelli gli ha consegnato la lettera.

Dopo Craxi è sceso con il volto stravolto dall'emozione e interpellato dai cronisti ha pronunciato quell'unica frase, ripetuta poi tale quale anche al cimitero Vantiniano dove si è recato per pochi minuti a rendere omaggio alla salma composta in una cassa chiusa nella sala mortuaria e ha apposto la sua firma, la quarta, nel libro posto all'ingresso. Poi è ripartito immediatamente per Roma. Se quella di Craxi suona come una nuova condanna senza appello dell'inchiesta, alla quale nei giorni scorsi non ha risparmiato i suoi attacchi, prendendo di mira soprattutto il giudice Antonio Di Pietro, non sono meno dure le parole pronunciate dal commissario straordinario del Psi bresciano, e segretario amministrativo nazionale del Psi, il parlamentare Vincenzo Balzamo. La sua è una requisitoria: nessun dubbio, da parte sua, come del resto per tutti i socialisti bresciani e i familiari, che tra le ragioni profonde del gesto di Moroni ci fossero altre preoccupazioni, oltre a quella di una carriera politica screditata dall'inchiesta: «Per me le ragioni di questa morte sono esclusivamente politiche». In che senso? «Viveva ormai appartato – sostiene il parlamentare – consapevole che era cominciata una perfida opera di denigrazione esterna e purtroppo anche interna al partito. Cosa che lo faceva soffrire profondamente, così come soffriva l'assenza di ogni dignità umana in una indagine giudiziaria nella quale sistematicamente gli avvisi di garanzia diventano definitive sentenze di condanna senza alcun diritto di difesa. Sentiva come un'ingiustizia grave il clima di sospetto e di linciaggio personale causato dalla vicenda milanese. Si è spezzata la vita di un innocente. Siamo in un clima da Far west dell'800 in cui si impicca prima di giudicare». Balzamo ha anche aggiunto che in ogni caso Moroni è sempre stato «uomo di partito» e ha sempre «osservato le direttive del partito». Come dire che tutto quello che ha fatto l'ha sempre fatto per il bene del Psi, come del resto scrive lo stesso Moroni nella sua ultima missiva a Napolitano. Opinioni ripetute anche nella piccola sede del garofano bresciano, dove da ieri campeggia una grande foto di Moroni sovrastata da una bandiera rossa e da un vaso di garofani.

## Napolitano: un gesto che induce a riflessioni severe

ROMA. «Quel gesto, e quella lettera, inducono non solo a sentimenti di umana costernazione e partecipazione, ma a riflessioni severe che da diversi punti di vista si affidano alla coscienza di ciascuno di noi». Così Giorgio Napolitano, nel corso di un'intervista alla *Repubblica* di oggi, commenta il suicidio del deputato socialista Sergio Moroni.

È stato proprio il presidente della Camera a prendere la decisione di render pubblica la lettera. Napolitano, si legge in un comunicato, «ha ritenuto che il tenore e il contenuto della lettera non avessero alcunché di privato, ma riflettessero l'intento di accompagnare il tragico gesto con un motivato messaggio, affidato al naturale canale istituzionale del presidente dell'assemblea parlamentare di cui Moroni era membro». La lettera di Moroni era stata fatta pervenire a Napolitano per iniziativa dei familiari del deputato socialista. Era stata consegnata nel pomeriggio di ieri dal capogruppo del Psi, La Ganga. Napolitano aveva subito informato il presidente della Repubblica, Scalfaro e il presidente del Senato, Spadolini.

Il suicidio di Moroni è stato commentato anche dal vicepresidente di Montecitorio, il liberale Alfredo Biondi. «Un parlamentare – ha dichiarato Biondi a *Radio Radicale* – vive della propria immagine, del credito che ha tra la gente. Essere indagati in Italia è già una condanna». Per l'esponente liberale «non esistono da parte dei magistrati responsabilità né dirette né indirette». Biondi si è anche detto «contario ad ogni ipotesi di condono o di amnistia». Alla domanda se Craxi si trovasse ora «all'angolo», Biondi ha replicato dicendo che «Craxi è sempre un buon pugile. Però questa volta, quando s'è messo al centro del quadrato, non ha considerato tutti gli aspetti del problema».

**La morte di Moroni**

Le reazioni del Palazzo di giustizia al suicidio Moroni
Il pm Davigo: «Le conseguenze dei reati, dispiace dirlo ricadono su chi li commette, non su chi li reprime»
Il silenzio di Di Pietro, le accuse di «Epoca»

# «Non cambieremo il modo di indagare»

## I giudici di Milano difendono l'inchiesta «mani pulite»

Il pubblico ministero Piercamillo Davigo: «Le conseguenze dei reati, mi spiace dirlo, ricadono su chi li commette e non sul pm, che li reprime, pur con tutta la pietà umana». È il commento di uno dei magistrati del pool milanese antitangenti, dopo la notizia del suicidio del parlamentare socialista Sergio Moroni, coinvolto nell'inchiesta. «Non cambieremo affatto il nostro modo di indagare», ha detto Davigo.

MARCO BRANDO

MILANO Dopo la tragedia di Sergio Moroni, caccia al commento, alla reazione di chi ha giurato di applicare e far rispettare le leggi dello Stato. E ricerca, dietro l'ufficialità del ruolo del magistrato, del segno di qualcosa che si incrina. Ieri mattina, nei corridoi della procura di Milano, i cronisti hanno dovuto adattarsi a questo solito copione, com'era già accaduto in occasione dei precedenti suicidi di persone coinvolte nell'inchiesta sulle tangenti.

Un giorno difficile per i magistrati inquirenti Probabilmente si aspettavano che, in certi ambienti politici e anche giornalistici (ieri il *Giorno* ha titolato in prima pagina «Mani pulite, vite spezzate»), si cercasse di addossare loro, più o meno direttamente, la responsabilità della tragica scelta di Moroni. Nel caso del parlamentare socialista, vista la sua notorietà, era poi prevedibile che suonassero ancor più forte le grancasse di chi vuole mettere la procura sul banco degli imputati.

Così c'era un po' di amarezza tra i giudici impegnati contro il sistema della mazzetta. Pur nella consapevolezza che non possono non fare il loro mestiere, che è quello di assicurare alla giustizia, nel rispetto della dignità umana, chi ha retto tale sistema. Così, anche ieri, hanno continuato il loro lavoro. I commenti? Le reazioni dei sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli?

Colombo e Di Pietro non hanno voluto dire una parola, all'uscita dal vertice svoltosi ieri mattina e conclusosi prima che i familiari smentissero le voci su una malattia incurabile del parlamentare e prima che fosse diffuso il testo delle lettera scritta da Moroni. Ha parlato invece il procuratore Borrelli. Il suicidio può ricollegarsi alle presunte pressioni che sarebbero state esercitate durante le indagini, come si sostiene in un servizio di *Epoca*? Il capo della procura ha replicato: «Non vedo ragioni per collegare la morte del povero Moroni con le accuse alla Procura pubblicate dal settimanale. Il suicidio di Moroni non ha nulla a che vedere con queste accuse. Era solo indiziato e la richiesta a procedere era ancora pendente davanti alla commissione della Camera. A quanto ho sentito, c' erano anche delle altre circostanze che potrebbero spiegare quanto è accaduto». Quando ha saputo delle precisazioni dei familiari, Borrelli *non ha voluto fare altri* commenti.

È intervenuto anche il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Si vede – ha detto il magistrato – che c' è ancora qualcuno che per vergogna si suicida. Per il resto non posso entrare nella mente di un altro». Solo il pubblico ministero Davigo si è dilungato sulla delicata questione: «Conoscevamo Sergio Moroni solo attraverso le carte. Nessuno di noi l'aveva mai visto. Avevamo chiesto soltanto l'autorizzazione a procedere». È comunque una morte che pesa... «Ci mancherebbe altro che qualcuno fosse contento perché un uomo si è ucciso» ha aggiunto il magistrato. Tuttavia ha voluto sottolineare con forza che neppure questo terzo suicidio, dopo quelli dell'ex segretario del Psi di Lodi Renato Amorese e del costruttore comasco Mario Majocchi, potrà influire sul modo in cui vengono condotte le indagini e in cui si procede ad eventuali arresti. «Perché dovremmo cambiare qualcosa nel nostro modo di lavorare, di indagare? – ha detto il pm Davigo – Le conseguenze dei reati, mi spiace dirlo, cadono su chi li commette e non sul pubblico ministero che li reprime, con tutta la pietà umana possibile. Piuttosto dovrebbero interrogare le loro coscienze coloro che con lui hanno commesso questi reati». «Non vedo – ha aggiunto Davigo – come qualcuno possa veramente pensare di attribuire a noi la responsabilità»

Ieri mattina è comparso in procura anche l'avvocato Luca Mucci, difensore dell'onorevole Sergio Moroni. Avrebbe dovuto incontrarsi col parlamentare socialista proprio in mattinata. «Moroni ieri mattina verso le 9.30 (l'altro giorno per chi legge, *ndr*) – ha detto l'avvocato Mucci – mi ha telefonato perché ci saremmo dovuti vedere oggi per fissare la linea di difesa. Mi era sembrato tranquillo» «Naturalmente – ha aggiunto il legale – i turbamenti ci sono per tutti. Tuttavia gli avevo detto che con i giudici c'è un buon colloquio. Inoltre gli avevo spiegato che la sua situazione era migliore di quella di tanti altri indagati, perché sicuramente la Camera, anche se avesse concesso l'autorizzazione a procedere, non avrebbe concesso gli arresti. Così come non li ha concessi per altri parlamentari per i quali si nora è stata data l'autorizzazione a procedere». «Ieri sera la moglie – ha detto inoltre l'avvocato Mucci – aveva chiamato nel mio ufficio per sapere se Moroni fosse lì. Penso che, se, come ho letto, era malato, questo possa aver pesato molto sulla sua decisione».

La scelta di Moroni – lucida scelta, come testimonia la sua lettera – non dovrebbe comunque influire sugli sviluppi dell'inchiesta milanese. La speranza negli ambienti giudiziari è che non sia colto anche questo pretesto per scatenare una rissa. Il caos potrebbe giustificare, nella mente di qualcuno, anche la richiesta di trasferire il processo in altre città, dove potrebbero esserci magistrati *«meno prevenuti»*. Una minaccia che se si concretizzasse, finirebbe per vanificare gran parte del lavoro svolto dagli inquirenti a Milano.

## Nei mesi scorsi altri 4 inquisiti si sono uccisi

ALDO VARANO

ROMA Franco Franchi, socialista, coordinatore di una Usl di Milano era finito nei guai per combinazione. Indagando sui cittadini di Tangentopoli si era scoperto che una delle due lauree che gli avevano consentito di far carriera non l'aveva mai presa. Di Pietro gli inviò una comunicazione giudiziaria. Franchi, incapace di resistere alla vergogna, si chiuse sulla propria auto, tappò tutte le fessure e deviò il tubo di scappamento dentro l'abitacolo. Era il 23 maggio.

Tre mesi dopo, sono già cinque quelli che hanno deciso di farla finita. Uomini, spesso ricchi e potenti, che hanno poggiato la pistola alla tempia, hanno stretto il cappio al proprio collo, si sono uccisi con l'aiuto del gas dell'auto. Decisioni di uccidersi nate dalla vergogna: quella vera, per le tangenti intascate o girate al partito; o quella presunta, resa più dolorosa dal sentimento dell'ingiustizia patita.

Renato Amorese, il 17 giugno, dopo essere stato interrogato dai giudici milanesi, che non lo hanno neanche indagato, si uccide a Lodivecchio in mezzo a un campo di barbabietole. Amorese è l'ex segretario del Psi di Lodi.

Si mormora sia invischiato in una tangente da cento milioni ma la procura smentisce.

Successivamente, dalle carte, emergerà che il Dc Prada e l'amministratore dell'"Abb Trazione" Ivo Braglia l'avevano indicato come uno che avrebbe ritirato «somme di danaro».

Amorese è lucido e disperato. Blocca qualsiasi speculazione sulla sua morte con una raffica di lettere. Scrive alla moglie: «Ho fallito nella cosa più importante. Sii forte per fare quello che non ho saputo fare io. Non è per vigliaccheria – aggiunge – ma perchè credo di non poter più essere un sostegno per te ed una guida per i nostri figli».

Un'altra lettera è per Di Pietro, lo ringrazia perché i giudici milanesi sono stati «gentili e comprensivi». Una scelta di onestà intellettuale per significare che non tra le pieghe dell'inchiesta vanno individuati i motivi scatenanti della tragedia ma da qualche altra parte. Quasi una polemica a futura memoria contro chi tenterà di stumentalizzare quelle morti addossandole all'inchiesta «mani pulite».

Anche Giuseppe Trovato, 35 anni, sceglie di uccidersi. Vive a Trecate, in provincia di Novara, con lo stipendio di messo comunale. Il paesino è piccolo ma anche lì arriva il vento di Tangentopoli che travolge un gruppo di socialisti. I giudici indagano Rosato ha accumulato un patrimonio immobiliare che supera il miliardo. Come avrà fatto con lo stipendio di messo comunale? Gli investigatori sospettano che sia un prestanome. Rosato non regge alla pressione. Finisce ricoverato nell'ospedale di Novara per alcuni disturbi neurologici e lì s'impicca con un lenzuolo. È il 21 luglio.

«Quello che è accaduto appartiene ai misteri della vita: mio fratello non aveva sensi si colpa. Il suo gesto non può essere interpretato da nessuno in modo distorto». Giampiero Majocchi, è il 27 luglio, parla del suicidio del fratello Mario che da poche ore s'è sparato un colpo alla templa. Mario è l'ultimo figlio di una famiglia di costruttori comaschi: quasi un secolo di tradizione specchiata e 200 dipendenti. Segno dei tempi: anche lui è diventato cittadino di Tangentopoli. Lo accusano per le tangenti della Milano–Serravalle. Un politico, non si sa chi, giura che anche lì ci sarebbe stato un giro di mazzette. Negli ultimi tempi i guai non avevano risparmiato il presidente della "Nessi e Majocchi" ed anche il fratello Giampiero, legato a filo doppio alla Dc,s'è dovuto sedere davanti al sostituto Gherardo Colombo. Forse erano arrivati al pettine trent'anni di lavori pubblici in provincia di Como e il vortice di affari e partecipazioni in decine di società spesso consorziate con alcuni dei più potenti nomi finiti nella bufera. Forse, invece, Mario Majocchi s'è ucciso per stanchezza e stress, come si preoccupano di spiegare i suoi amici.

Per lo scandalo della banca Romana nel 1892, che pure veniva considerato, prima di Mario Chiesa, il più grande scandalo dell'Italia unita, vi furono due suicidi.

A Varese finiscono in galera un dc e un socialista. Indagini a Como sul deputato Galli

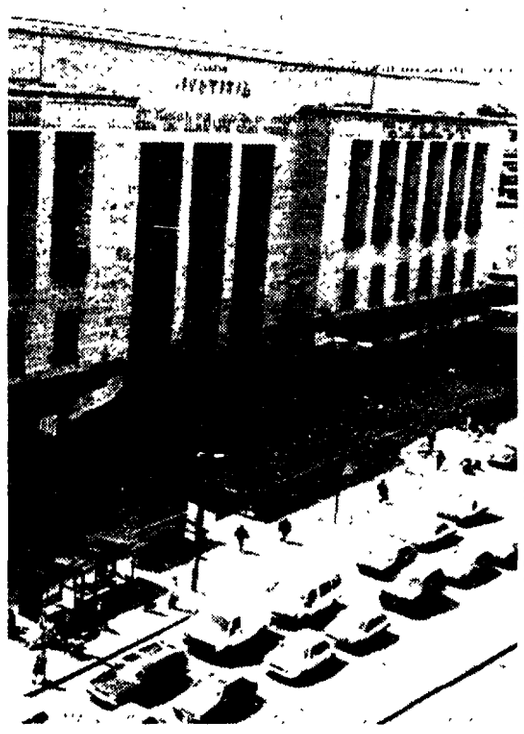
# La Cementir nel gorgo di Tangentopoli Arrestato l'amministratore delegato

I magistrati antitangenti milanesi hanno fatto arrestare a Roma per corruzione Paolo Rinaldi, amministratore delegato della «Cementir» ed ex amministratore della «Vianini Lavori». Entrambe le società appartengono al gruppo Caltagirone. Avrebbe pagato mazzette per i lavori per la metropolitana. A Varese arrestati un democristiano e un socialista. A Como indagato il parlamentare dc Giancarlo Galli.

MILANO Un'altra grande società italiana è entrata nel club delle imprese finite nell'inchiesta milanese contro le tangenti. Un ingresso sancito l'altra notte a Roma con l'arresto di Paolo Rinaldi, amministratore delegato della Cementir dal 27 giugno 1992, passata dal gruppo Iri al gruppo Caltagirone. Accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata, amministra, a vario titolo, 37 *società diverse, sparse* per tutta Italia. Tutte fanno capo ai Caltagirone. Paolo Rinaldi è legatissimo a questo gruppo: in precedenza ricopriva la carica di consigliere delegato nella «Vianini Lavori», che è quotata in borsa e che – assieme alla «Vianini Industria» e alla «Vianini Edilizia» – fa appunto capo alla «Caltagirone Spa», anch'essa quotata. Queste società sono le eredi della «Vianini spa», una delle principali società romane ed uno dei maggiori gruppi italiani nel settore dei grandi lavori. Paolo Rinaldi, 45 anni, è accusato di aver versato 700 milioni di tangenti tra la fine del 1989 e l'inizio del 1991, quando era capo della *«Vianini edilizia»*. Mazzette raccolte tra i subappaltatori della società, impegnata con altre grosse imprese nella realizzazione della linea tre della metropolitana milanese. Rinaldi – che entro oggi sarà trasferito nel carcere milanese di San Vittore – avrebbe versato il denaro a un uomo politico milanese, ex amministrattore della «Mm Spa»; a quanto pare, costui, scomparso da alcune settimane, non sarebbe ancora stato rintracciato dai carabinieri. *Una batosta comunque* per il gruppo Caltagirone. Nel 1991 aveva registrato 632 miliardi di ricavi con circa 1900 dipendenti; per il 1992 è previsto invece un fatturato sui mille miliardi. La «Vianini Lavori» – da cui proviene Rinaldi – ha avuto nel 1991 un utile netto consolidato di quasi 11 miliardi. La «Vianini Industria», invece, ha registrato un utile di circa 6,6 miliardi.

Ieri si è tornato a parlare anche della deposizione come teste dell'ex presidente della Bnl Nerio Nesi, raccolta l'altro giorno. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo ha precisato che «Nesi è stato sentito nell'ambito delle indagini per chiarire quale sia stata la formazione del patrimonio di Salvatore Ligresti». Nesi in alcune interviste pubblicate nei mesi scorsi aveva detto che nel 1987 quando era presidente della Bnl aveva rifiutato di dare un finanziamento di 300 miliardi a Ligresti, malgrado gli fosse stato sollecitato dal segretario del Psi Bettino Craxi. «Anche se il finanziaomento non fu concesso – ha detto Davigo – c'e*rano stati rapporti bancari tra* Bnl e Ligresti e quindi vogliamo conoscere chi condusse l'istruttoria di quella pratica e vogliamo vedere gli atti finali».

Le indagini contro il sistema della mazzetta sono continuano anche nel resto della Lombardia. Due nuovi arresti sono stati eseguiti ieri a Varese. In carcere sono finiti Lorenzo Airoldi, 37 anni, democristiano, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Varese ed ex vice sindaco, e l'ex vice presidente dell'amministrazione provinciale, Tullio Petrone, 50 anni, socialista, che era già stato arrestato l'11 maggio scorso. Sono accusati di abuso d'ufficio pluriaggravato e concussione pluriaggravata in concorso con altre persone. Per Airoldi le accuse sono relative alla concessione per un maxiparcheggio sotterraneo in costruzione a Varese. Petrone invece avrebbe incassato mazzette versate per lavori e progetti affidati dall'amministrazione provinciale. Cinque avvisi di garanzia che ipotizzano il reato di abuso d'ufficio a fini patrimoniali sono stati emessi a Co*mo nell'ambito dell'inchiesta* su presunte irregolarità nella realizzazione e nella gestione del centro espositivo Villa Erba di Cernobbio. Sono indagati il parlamentare democristiano Giancarlo Galli, ex presidente di Villa Erba Spa; Gianpiero Majocchi (presidente della Nessi e Majocchi Spa, fratello di Mario, suicidatosi alla fine di luglio, ed ex presidente della Camera di commercio di Como), Valentino Carboncini (attuale presidente del collegio delle imprese edili di Como), costruttori del centro espositivo; Enrico Prini, industriale serico comasco e amministratore delegato di Villa Erba Spa; l'architetto milanese Mario Bellini, progettista dell' opera. Per Galli (che è stato anche presidente dell'amministrazione provinciale di Como) il magistrato chiederà l'autorizzazione a procedere.



Qui sopra il Palazzo di giustizia di Milano, in alto a sinistra Francesco Saverio Borrelli, a destra il giudice Antonio Di Pietro

# Rabbia e sgomento nel «bunker» di corso Magenta

Bobo Craxi: «Questo suicidio nasce dall'onta di un'ingiustizia»
Tognoli: «Gli avvisi di garanzia sono ormai avvisi di colpevolezza»
Finetti: «Tragedia assurda e irreale»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Depressione, angoscia, senso di vuoto, sindrome da accerchiamento. I tempi dell'onda lunga sembrano lontani anni luce. E quei pranzi in corso Garibaldi, quei rendez-vous del lunedì nello studio dietro il Duomo, il congresso-kermesse dell'Ansaldo sotto la regia di Panseca e il «capo» in maniche di camicia ad *arringare il popolo socialista in* delirio, i sorrisi di Sandra Milo, le passerelle di stilisti rigorosamente col garofano all'occhiello. Tutto dimenticato, o meglio stinto come quei ricordi felici che quando l'onda lunga si trasforma in tempesta sembra che non siano nemmeno mai stati tuoi. Più che un leone ferito il Psi di Milano sembra un pugile suonato. Tacciono i telefoni in corso Magenta, un tempo patria dell'impero craxiano, adesso davanti alla sede del partito-guida della modernità passano impunemente anche i missini del camerata De Corato salito sul carro dei moralizzatori e a Ghino di Tacco caduto in disgrazia si permettono persino il peggiore degli scherni: «Con voi non si può giocare a poker, al massimo a rubamazzetto». Questa Milano che Bettino visitava tra un salto all'hotel Raphael e una vacanza sulle spiagge tunisine si è fatta improvvisamente ostile per il partito di Craxi. E dopo Renato Amorese, il segretario di Lodi, anche Sergio Moroni, il parlamentare bresciano di cui il leader si fidava al punto da affi*dargli il compito di pacificare il* garofano meneghino, si toglie la vita. Sono angosciati, i socialisti milanesi, addolorati, sgomenti, ma anche gonfi di rabbia. «Questo suicidio ha un movente politico – dice Bobo Craxi, con la voce atona – non eravamo abituati a vedere qualcuno che si toglie la vita per l'onta di avere subito un'ingiustizia».

Strumentalismo? Complesso *di persecuzione? «No – proteste* il figlio di Bettino – senso di giustizia». Il suicidio di Sergio Moroni è un vero choc. Perche non era un emotivo, uno fragile di nervi, era un politico navigato, abituato alle traversate difficili. Non era un portaborse, ma uno che nella politica ci credeva, aveva delle ambizioni. Quando nell'89 a Milano infuriavano le polemiche tra tognoliani e pillitteriani per il controllo del partito, lui, bresciano, si presentò in un'affollata assemblea e disse più o meno: «Se non riuscite a mettervi d'accordo su chi comanda a Milano, ebbene, i dirigenti cercateveli in campagna». Il giorno dopo Craxi lo nominò *commissario del partito*. E non furono subito rose e fiori. «Sì, non fu accolto bene – ricorda commosso Roberto Biscardini, sinistra Psi, assessore lombardo ai Trasporti – ma non era certo un colonnello o un pretoriano, tanto è vero che poi come segretario regionale lo eleggemmo all'unanimità».

Già, il dramma di Tangentopoli è anche questo: a crollare psicologicamente non sono i professionisti della concussione, i mazzettieri per vocazione. Dice Carlo Tognoli, uno dei socialisti eccellenti coinvolti nell'indagine: «Moroni era una persona intelligente, civile e competente. Purtroppo è un'altra vittima di questa inchiesta, altro che malattia! La verità è che gli avvisi di garanzia ormai sono diventati avvisi di colpevolezza. E per chi fa politica e si affida all'immagine diventa una tragedia. Ho sentito i familiari di Moroni stamattina, non era malato. L'avevo visto molto depresso, ma non fisicamente. Sergio è rimasto vittima di un combinato disposto che ha sbattuto il mostro in prima pagina: verbali interi di Chiesa pubblicati sui settimanali con la sua firma come fosse un articolo. Io stesso mi sono sentito più volte diffamato. Ma mi difenderò con le unghie e coi denti. Purtroppo Sergio invece è rimasto molto provato da questa inchiesta, mi dava l'impressione di uno cui è *crollato il mondo addosso»*. La certezza di essere vittime di una campagna persecutoria non conosce crepe, o quasi. E se Bettino Craxi va a Brescia a denunciare un «clima infame», a Milano Bobo gli fa eco con parole non molto più sfumate: «Questa inchiesta si è mossa con violenza e soprusi inauditi. Mi fa specie che tante voci che si alzano contro gli orrori giudiziari oggi tacciano pensando *di interpretare la volontà* popolare. Ma il popolo vuole politici onesti e anche giudici onesti. Bene ha fatto dunque chi ha lanciato una campagna di verità e di giustizia Stampa, magistratura e mondo politico debbono riuscire a trovare un clima più sereno, altrimenti a pagare sarà la gente in nome della quale si crede di agire. Si faccia giustizia, ma nella chiarezza».

Tutti a Milano puntano il dito sul clima di ostilità. E persino chi sta in vacanza è perseguitato dall'incubo di Tangentopoli. Daniela Ferrè, nella giunta Borghini nata a luglio, è assessore al Demanio, ha fatto il sindaco d'agosto, poi se n'è andata a riposarsi in Liguria. «Sabato tornerò a Milano e al solo pensiero mi prende l'angoscia. Non ricordo un clima antisocialista del genere negli ultimi quarant'anni. Corso Magenta sembra diventato un bunker, adesso anche l'Msi viene a sbeffeggiarci. È sempre più difficile andare avanti a fare politica con questa atmosfera. Moroni? È una tragedia incredibile. Lo conoscevo da vent'anni, siamo stati insieme nella federazione giovanile. Mi sembrava uno molto forte, e invece... Chissà, forse quel documento anti-Craxi di Brescia l'ha fatto sentire ancora più solo». E se il vice presidente della Regione Ugo Finetti, parla di «tragedia assurda e irreale», Biscardini usa toni ancor più apocalittici: «Sono sconvolto – dice – ma in questo clima nulla può più sorprendere».

Carlo Tognoli

## Violante difende i giudici, Mp parla di clima disumano

ROMA. «È necessario mantenere una soglia molto alta di rispetto per chi muore». Luciano Violante, vice presidente dei deputati del Pds, in un'itervista a radioradicale è intervenuto sul suicidio del parlamentare socialista Sergio Moroni. «Fare i processi, come fanno i magistrati, ad un ceto politico abituato all'impunità per troppo tempo – – ha aggiunto – può produrre scompensi». I giudici, secondo Violante, si rendono conto della vastità del fenomeno della corruzione e chiedono alla classe politica una soluzione che non può essere solo giudiziaria. Ma per l'esponente del Pds «è forse ancora presto per una soluzione del genere».

Di tutt'altro tenore, invece, la reazione del presidente del Movimento popolare, Roberto Cesana, che, pur non volendo entrare nel merito delle indagini della magistratura, si scaglia contro «il moralismo strumentale e sterile». «Il suicidio dell'on. Moroni, e sono quattro, segnala – dice Cesana – un clima di disumanità che è più ingiusto e più grave degli errori che si vogliono colpire».

La «Voce Repubblicana» esprime «pietà umana e solidarietà ai familiari e agli amici» del parlamentare socialista. Secondo il quotidiano Pri, è certamente qualcosa di terribile per chi è indagato trovarsi di punto in bianco a non poter sostenere il contatto con la gente, e tutto questo per mesi prima di poter essere giudicati. «Ma quale altro sistema – prosegue – si può seguire? Istruttorie e processi segreti». Il Pri esclude che si sia di fronte a complotti o ad indagini persecutorie. E nel ribadire «profonda e addolorata pietà umana» rivolge a tutti l'invito a «tenere i nervi a posto»

**La morte di Moroni**

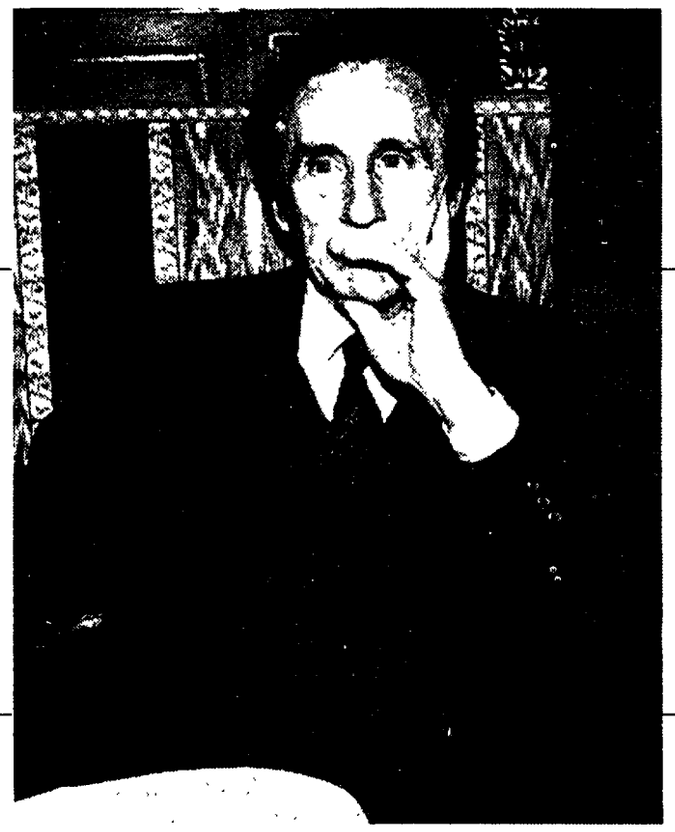
Intervista al dirigente del Psi: «Ciò che ha scritto Moroni deve farci riflettere tutti, ma la corruzione va fermata» «L'Italia è investita da un ciclone violento, mentre la sinistra non ha ancora una strategia comune»

# Ruffolo: «Una lettera tremenda e seria»

## «Ma nessuno deve contestare o intorbidare le inchieste»

«Un documento tremendamente serio, sul quale dobbiamo tutti riflettere». Giorgio Ruffolo reagisce al dramma del suicidio Moroni ribadendo che la giustizia deve fare il suo corso, ma con equità e salvagurdando ogni garanzia personale. E il dirigente socialista lancia un appello e un allarme: un ciclone sta investendo l'Italia economica e sociale, mentre la sinistra non trova una strategia comune.

ALBERTO LEISS



> « Ci vuole un patto di solidarietà nazionale e una linea riformista ed equa La sinistra si ritrovi sulla riforma elettorale e su nuovi valori »

ROMA. «Sono costernato per questo gesto drammatico. Non si tratta soltanto di un sentimento di umana e civile solidarietà. Si tratta della emozione suscitata da un documento tremendamente serio, sul quale dobbiamo tutti riflettere». Giorgio Ruffolo reagisce così alla lettera e al suicidio di Sergio Moroni. Una tragedia imprevista da cui non può non partire un colloquio da tempo cercato sul tema dei rapporti a sinistra

**Dobbiamo tutti riflettere – domandiamo – anche sul senso dell'inchiesta milanese?**

La giustizia deve fare il suo corso. Niente e nessuno deve contestarla. Niente e nessuno deve deviarla, intorbidarla. La corruzione deve essere colpita con inflessibile fermezza. Ma si deve poter distinguere all'interno dell'illecito, motivazioni e gradi diversi, perchè la giustizia sia applicata con equità. E soprattutto deve essere tutelata, fino all'emanazione del giudizio, non solo ogni garanzia giuridica per l'indagato, ma anche quella dignità, quella onorabilità, e quella presunzione di innocenza il cui riconoscimento costituisce il fulcro del diritto moderno.

**La questione morale diventa però un macigno sempre più pesante, e rischia di schiacciare anche la sinistra.**

La discussione a sinistra dovrebbe riuscire ad elevarsi, non dico ad una misura storica, ma almeno politica. Al livello delle responsabilità che l'intera sinistra ha rispetto ad una prospettiva drammatica per questo paese. Non sono mai stato iscritto al club dei pessimisti. Ma vedo ormai un ciclone di grande violenza abbattersi sull'Italia. Un ciclone alimentato dalla crisi finanziaria, dalla crisi criminale e dalla crisi del sistema politico. Ciò che mi preoccupa è la sproporzione abissale tra la violenza del ciclone e la fragilità delle strutture politiche democratiche: il governo, il Parlamento, i partiti.

**Siamo all'emergenza nazionale?**

Se le cose non fossero consumate troppo presto dalle formule, questa sproporzione dovrebbe suggerire davvero la formazione di un patto di solidarietà nazionale. Non dico da subito un governo, o una maggioranza. Ma un patto. È così che reagiscono i grandi paesi nei momenti critici della loro storia. Ma mi domando ormai, amaramente, se siamo un grande paese...

**Un patto. Ma per fare che?**

Alfredo Reichlin, su questo giornale, ha giustamente indicato le dimensioni del disastro economico italiano. È vero, peraltro, che non siamo l'unica isola infelice in un arcipelago spensierato: sarebbe un po' provinciale pensarlo. Ed è anche vero che molti dei nostri problemi derivano dal cappio della politica monetaria tedesca.

**È un cappio da cui l'Italia può liberarsi?**

Credo abbia ragione Spaventa quando dice che i margini sono scarsi. Non vedo una «alleanza degli 11» rispetto alla Germania. Troppi paesi non intendono staccarsi dal marco. Il punto è che la Germania – come dice sempre Spaventa – esercita una «egemonia indifferente». Indifferente alle ragioni degli altri paesi.

**Allora sarebbe meglio una svalutazione della lira?**

Non lo credo. Di fatto una svalutazione, dentro la cosidetta banda di oscillazione, è già in atto. Spingerla fino ad intaccare la parità centrale darebbe un sollievo effimero, perchè nelle condizioni strutturali della nostra economia – forti importazioni, rigidità salariale – aumenterebbe ancora l'inflazione. Bisogna sforzarsi di rendere meno «indifferente» l'egemonia tedesca. Certo, non sarà semplice.

**Di fatto, ora come ora, dall'Europa viene un vincolo negativo...**

Ma siamo noi che abbiamo avviato un circuito perverso, sganciando l'Italia dal sistema europeo. Con una politica fiscale sbagliata abbiamo lasciato correre il disavanzo pubblico e il debito interno. La spirale degli interessi finanziari sul debito e degli alti tassi ha attivato un meccanismo infernale. Ora il riaggiustamento si è fatto costosissimo.

**Già. E chi paga? Torniamo al senso del «patto» che tu proponi.**

È vero che vaste aree si sottraggono al costo del riaggiustamento. Proprio il Cer ha denunciato le differenze tra i livelli di reddito dichiarato e i valori aggiunti dei vari settori, così come emergono dalla contabilità nazionale. Per l'industria questo scarto è soltanto del 20%. Ma se ci spostiamo ai servizi – alberghi, commercio, trasporti, servizi pubblici – le percentuali aumentano al 68, al 55, al 63%. Lavoratori e imprese sono esposti doppiamente, al fisco e alla concorrenza estera. I servizi alla vendita sono doppiamente protetti.

**Reichlin diceva: non si può pretendere ora di far pagare solo i settori non protetti, lavoro e imprese, o almeno deve essere chiaro che non c'è un «primo» e un «secondo» tempo. Insomma, sacrifici, ma insieme e subito le riforme.**

Sarebbe bello che si cominciasse proprio col richiamare i «renitenti alla leva». Ma dobbiamo prendere atto con realismo che c'è, in effetti, un «ricatto capitalistico», come si sarebbe detto una volta. Perchè paghino i «renitenti» occorrono riforme strutturali. Ma ci vuole tempo. Il ciclone invece ci sta già investendo. Purtroppo il «primo» e il «secondo» tempo sono necessari. Il punto è rendere credibile una strategia di adeguamento riformista e equa.

**Definiresti così la strategia del governo Amato?**

Questo governo qualche timido passo avanti lo ha fatto. Non parlo solo dell'accordo sul costo del lavoro, che mi auguro di vedere confermato, non solo per ragioni economiche, ma anche politiche. Sono state intaccate, per la verità ancora superficialmente, certe rendite mobiliari e immobiliari. Certo, bisognerebbe fare di più. Molto di più in termini strutturali: parlo della spesa pubblica, e soprattutto di politica fiscale. Qui c'è un terreno di proposte precise, come quelle che anche il Cer ha avanzato. Ecco su che cosa dovrebbe discutere e impegnarsi la sinistra, più che chiedersi se la maggioranza debba o non debba essere allargata, o ristrutturata, o semplicemente cambiare.

**Ma come determinare le condizioni politiche per un'intesa, per l'avvio di quella che tu definisci una strategia riformista e equa?**

Si dice che il 5 aprile abbia decretato la fine del sistema dei partiti. Ma il sistema dei partiti è la nostra democrazia. Io credo che debba finire solo un certo sistema politico e partitico. E resto testardamente convinto che la leva più potente sia una riforma elettorale radicale. Non entro in tecnicismi: mi è già capitato di definirla «luterana». Una riforma per tagliare le discrezionalità delle chiese e dei sacerdoti, per ristabilire una presa diretta di fiducia tra rappresentanti e rappresentati, e che induca le forze politiche a schierarsi da una parte o dall'altra del versante tra moderatismo e riformismo. La seconda grande leva è la riforma dei partiti, in termini di legalità, democrazia interna, trasparenza. E di una drastica cura dimagrante: non sono questi i termini della cosiddetta «questione morale»?

**Moderati e riformisti. Ma basterà una legge elettorale? Quali sono gli interlocutori, quali i valori e i programmi di questo progetto?**

La sinistra deve cambiare cultura, programmi, e strutture. Potrei parlare dell'insufficiente sensibilità ambientale, del deficit di etica nella politica della sinistra, delle sopravvienze rozzamente materialiste e stataliste. Il fallimento del «socialismo reale» – ma era davvero irreale l'idea di rinunciare al mercato e alla libertà – non può ora costringerci ad una completa subalternità alla logica capitalistica. Accettare il mercato non vuol dire rinunciare a valori che non sono mercatistici. E c'è poi l'esigenza di costruire nuovi modelli organizzativi. Gli attuali partiti sono sopravvivenze del passato. I cambiamenti devono essere profondi. Non ha più senso una chiusa organizzazione di «militanti», fatta di sezioni e federazioni che non funzionano. Io penso a nuove forme federative, non pesanti e voraci come le attuali, capace di ricostruire la politica come un grande sistema nervoso e intelligente della società, e non come mestiere, professione, carriera. Quali soggetti politici e sociali si mobiliteranno? Non mi preoccupo troppo di definirli a priori. L'importante è stabilire una politica. Se si vuole, per esempio, una riforma fiscale contro le rendite e a favore della ricerca, degli investimenti e del salario, sarà questo a determinare il nuovo «blocco». Di tutto questo la sinistra dovrebbe discutere. Ma attenzione: il tempo sta per scadere. Tanti anni fa, quando lavoravo con Mattei, ho conosciuto bene un paese che sembrava felice, con un certo benessere, una politica astuta. C'erano 25 partiti e altrettanti giornali. Da fare invidia. Era il Libano.

# «Socialisti onesti» domenica a raduno: «Salviamo il partito»

Si chiama Giulio Cesare Bonazzi e guida la sezione socialista di Reggio Emilia chiede esplicitamente la rimozione di Craxi. «Abbandoni la scena, sta portando il partito alla catastrofe». Nella terra di Del Bue, fedelissimo di Martelli, crescono le proteste: domenica a Cavriago, con la vedova Pertini, si radunano «i vecchi militanti» per rivendicare «valori e comportamenti morali».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. Chissà se è davvero il primo a chiederlo ad alta voce. Comunque rifiuta i panni del congiurato. Ma non usa certo mezzi toni: «Craxi deve aver il coraggio, l'umiltà, il buon senso di abbandonare la scena. Se invece desidera essere un moderno Sansone e trascinare verso la catastrofe tutto il partito, diventa necessario "eliminare il tiranno". Io sono pronto e, come me, la maggior parte dei socialisti». Parole di Giulio Cesare Bonazzi, un avvocato di quarantotto anni, da cinque segretario della sezione del Garofano del centro storico, trecento iscritti.

Segnali s'erano alzati già nelle scorse settimane. Ora, con il gesto del compagno Bonazzi, sale ancora a Reggio Emilia la tensione nel Psi. È il bersaglio diventa esplicitamente il vertice di Via del Corso. Lo scandalo delle tangenti, dai risvolti drammatici delle ultime ore, è la miccia accesa sotto un malessere che sembra covare da tempo. Non è un atto isolato, la protesta di Bonazzi. Domenica a Cavriago, il paese celebrato nel tormentone dei giornali per la statua a Lenin, ospiterà «un incontro di onesti e fedeli» sotto l'egida della festa dell'*Avanti!*. Alla manifestazione è annunciata la presenza di Carla Voltolina, la vedova di Sandro Pertini; ed è previsto l'intervento conclusivo di Mauro Del Bue, il deputato luogotenente di Martelli nell'Emilia, capofila della corrente che reclama un congresso straordinario. Stessa richiesta rilanciata, proprio ieri, dal vicesegretario provinciale Marcello Stecco. Convocati i giornalisti ha dettato: «A fare un mito e un eroe del giudice Di Pietro è lo stesso Craxi con la sua linea di condotta. Questo è il periodo peggiore nei rapporti tra il Psi e l'opinione pubblica. Dobbiamo ridiscutere la linea politica, ma prima di tutto va cambiato il vertice del partito». Particolare interessante, Stecco, presidente di una Usl della Bassa, ha guidato in passato i metalmeccanici cislini di Reggio ed è approdato al Psi sulle posizioni di Pierre Carniti.

Dal suo studio, Giulio Cesare Bonazzi si fa paladino di quanti «vogliono salvare il Psi». Salvare? «Sì, salvare, salvare. Il nostro problema è questo: continuare a esistere o no. Io dico che Craxi se ne deve andare, e piuttosto velocemente. Per una semplice ragione: il rinnovamento di cui abbiamo bisogno non può venire da chi ha ridotto il partito nell'angolo e continua a circondarsi di persone inquisite dalla magistratura». L'avvocato non ha digerito la nomina di Gianni De Michelis a vicesegretario unico. Invoca: «Si abbia il coraggio di espellere i corrotti e di promuovere gli onesti. Si ringrazi pure Craxi, chi vuole, per l'impegno di tutti questi anni. So bene che lui ha ridato dignità politica al Psi. Ma se continuiamo così, scompariamo».

La colpa maggiore di Bettino è «esser riuscito a isolare il Psi dalla sensibilità della gente, a farne il principale partito di ladri secondo l'opinione pubblica diffusa, a dipingerlo come l'unico difensore del sistema della partitocrazia corrotta». Beninteso, la questione non sarebbe Craxi sì-Craxi no. Tuttavia, «la sua guida rappresenta ormai un ostacolo al rinnovamento morale e al cambiamento politico». Bonazzi s'infervora, non aspetta neppure le domande, tira dritto. «Craxi per il Psi è stato un padre-padrone. Io l'ho sostenuto, da libero pensatore, ma l'ho sostenuto. Ora basta. Ai padri-padroni a un certo punto ci si ribella. Non si possono lasciare tanti compagni nel disorientamento. La nostra base è sana, soffre, non può pazientare». Al gruppo dirigente bisognerebbe dare «il benservito»: troppe «titubanze», troppi «calcoli», come il chirurgo incerto che non sa aggredire e asportare le radici del male.

Un po' d'orgoglio locale non guasta. «Qui a Reggio abbiamo liquidato senza pensarci sopra un nostro vicesindaco che usava a scopi privati la Lancia Thema del Comune... Io sento che i compagni esprimono sgomento dolore e voglia di riscatto. Glielo detto al Del Bue: vai avanti, ché la base ti appoggia. E come squillava il suo apparecchio: presidenti di Provincia, sindaci. Monta il disagio, monta».

Formica annuncia che non parteciperà alle riunioni di segreteria su Milano: se c'è un complotto discutiamone in Direzione
Di Donato: «I corsivi sull'«Avanti!» possono essere stati un errore, ma si sta montando una strumentalizzazione»

# Psi sotto shock, ma nessuna tregua per Craxi

Giorno di dolore, nel Psi, e di vittimismo. La Ganga parla di «persecuzione». Di Donato è in sintonia, però ammette: «I corsivi di Craxi possono essere stati un errore, ma su quell'errore si sta costruendo una strumentalizzazione enorme». Carniti: «Il Psi non si sacrifichi agli interessi di una oligarchia». Formica scrive a Craxi: non partecipo alla segreteria, se davvero c'è un complotto se ne discuta in Direzione.

VITTORIO RAGONE

Rino Formica, Giuliano Amato e Claudio Martelli; in alto, Giorgio Ruffolo

ROMA. È un giorno di shock sincero, per molti uomini del Psi. Dall'assemblea dei deputati, qualcuno esce con gli occhi lucidi. Moroni lo conoscevano, era apprezzato. In più, era dentro le maglie di Tangentopoli. E quando su un partito come questo, che si sente contemporaneamente diviso all'interno e assediato dall'esterno, piomba una morte così, è difficile resistere a un tanto di revanche vittimistica, del tipo: ecco l'agnello sacrificato sull'altare dell'odio antisocialista.

Dice in sostanza questo, infatti, Giusy La Ganga, il capogruppo, alla fine di una riunione in cui l'argomento è stato pudicamente messo da parte, per discutere solo di elezione diretta del sindaco. «Ha ragione Craxi – sostiene –. Si è creato un clima di criminalizzazione diffusa, e lo dimostra il fatto che questo non è il primo suicidio nell'ambito dell'inchiesta "Mani pulite". In questo clima, c'è chi è più fragile e chi meno fragile».

Nel gruppo degli uomini vicini al segretario, il complotto è ormai una parola-chiave. Solo che, paradossalmente, l'unico ad averla evocata pubblicamente è un dirigente «critico», Rino Formica. Ma Formica s'è poi stancato, dopo dieci giorni di equivoci e correzioni, di fare *coram populo* l'alfiere d'una tesi che altri dovrebbero dimostrare. Così ieri ha scritto a Craxi, annunciando che non avrebbe partecipato alla riunione della segreteria in programma ieri pomeriggio.

Nella lettera Formica pone in sostanza due problemi: gli elementi forniti da Craxi sulla vita, le frequentazioni e le amicizie del magistrato – dice – avranno pure una loro consistenza, ma essa non può essere impugnata dal Psi: va lasciata all'autonoma iniziativa degli imputati di Tangentopoli e ai loro legali. Altra cosa, per Formica, è invece il sospetto che Di Pietro sia l'espressione d'un piano organico per demolire la democrazia dei partiti. Se questo pericolo esiste – sostiene – allora il Psi deve reagire in maniera corale, e una discussione del genere non può avvenire nel chiuso della segreteria: dev'essere immediatamente allargata all'intera Direzione. Da qui la decisione di non partecipare all'esecutivo già convocato. La segreteria, d'altra parte, non si è tenuta comunque, a causa della tragedia di Moroni. E l'ufficio-stampa del Psi si è premurato di precisarlo, per evitare che si pensasse a un rinvio dovuto alla defezione di Formica.

Complotti, persecuzioni... Il vice-segretario Giulio Di Donato parla smaniando su una poltrona e fumando una sigaretta dopo l'altra. «I corsivi di Craxi possono essere stati un errore – ammette –, io non lo escludo affatto. Però dico che su quell'errore si sta costruendo una strumentalizzazione di proporzioni enormi».

«La storia di Moroni – prosegue – mi ha sconvolto. Qui c'è un uomo di 45 anni che si è sparato una fucilata in gola. E questo è il prodotto di un clima torbido di persecuzione. Eppure le indagini sono ancora nella fase preliminare, e Moroni non era ancora un imputato, e la Camera non aveva ancora concesso l'autorizzazione a procedere. Mentre Chiesa, Radaelli, Prada, che hanno dato inizio a questa faccenda, si tengono i miliardi o peggio ancora fanno i moralisti, come Mongini che si mette le magliette con la scritta "Mani pulite", e mentre i capimafia circolano tranquilli, i poveracci come Moroni si sparano un colpo in bocca».

Di Donato tiene a precisare: «Io non attacco i giudici. Dico che devono avere il diritto di compiere il loro lavoro, come gli imputati devono avere il diritto di difendersi, nella procedura e nella sostanza. Mi pare chiaro, però, che su questa storia si sta innestando un progetto politico – e non ce l'ho con i magistrati –, il cui obiettivo è Craxi, il Psi, siamo noi. Attenzione però: se si va avanti così, delegittimando la politica con questi metodi, si uccide la democrazia. Oggi tocca a noi, domani chissà».

Anche Di Donato dunque, pur con i suoi distinguo, se guarda giù dal castello vede assedianti in arme. In una parte del Psi, però, cresce la convinzione che non si può nascondere dietro la morte di un uomo la materialissima questione morale che ha condotto il partito al disastro. Il comitato regionale toscano del Psi, per esempio, ammonisce: «I comportamenti e le responsabilità di un magistrato non diminuiscono il peso delle verità già accertate, che non possono essere nè sottovalutate nè ignorate, a partire di fatti che chiamano direttamente in causa il Psi». E l'ex sindacalista, oggi curodeputato socialista, Pierre Carniti, non ha rinunciato a far diffondere un editoriale assai duro che uscirà su *Il bianco e il rosso*. Carniti, ancora «stupefatto» per gli «improvvidi corsivi» di Craxi, contesta: «A questo punto la questione non riguarda più soltanto le iniziative di Craxi e i suoi moventi, ma investe l'intero partito socialista... C'è chi ha parlato di un nuovo Midas e chi ha invocato un congresso straordinario. Quel che è certo è che se i socialisti vogliono salvare il valore della loro tradizione non possono sacrificarla agli interessi di una oligarchia».

Gli altri «dissidenti» del Garofano, pur con qualche pudore, tengono viva la polemica interna. Claudio Signorile accusa: «Stanno diventando drammi personali quelli che sono drammi politici, che dovremmo affrontare con un risanamento radicale». Enrico Manca aggiunge: «La lettera di Moroni è una pagina di verità, una pagina di lucidità eccezionale. Dice esattamente le cose come stanno e nessuno potrà metterle in dubbio». E conclude, come Formica: «L'affare di Milano ha raggiunto ormai un livello tale che deve discuterne tutto il partito».

**Leader psi**

## Sull'intervista indagine dell'Ordine

ROMA. Non cessano le polemiche intorno alla contestatissima intervista di Craxi alle *Gazzette* di Longarini: l'Ordine nazionale dei giornalisti ha sollecitato all'ordine regionale della Lombardia l'avvio di un'indagine «diretta ad accertare se vi sia stata violazione dei principi deontologici». L'Ordine, si legge in una nota, «informa di aver investito l'ordine regionale in quanto competente per legge». Non sono tuttavia specificati né i termini dell'indagine, né i tempi di svolgimento.

Sulla vicenda interviene anche la giunta regionale della Lombardia, con un comunicato che, nella sostanza, conferma la versione di Craxi e smentisce quella delle *Gazzette*. La nota precisa che l'autore dell'intervista, Lorenzo Croce, «non è dipendente presso gli uffici della giunta regionale e tantomeno dell'agenzia di stampa della giunta». Croce, aggiunge il comunicato, «non risulta nell'elenco dei giornalisti accreditati presso la giunta regionale», ai quali viene rilasciato un «lasciapassare» che registra le entrate e le uscite. «Non risulta – prosegue la nota – che nei giorni in questione lo stesso Croce sia entrato negli uffici della giunta regionale». Infine, viene ribadito che il vicepresidente Ugo Finetti «in quei giorni non era negli uffici della Regione».

**Ravenna**

## Si dimette il sindaco pidiessino

RAVENNA. Mauro Dragoni, sindaco Pds di Ravenna, ha rassegnato nel tardo pomeriggio di ieri le dimissioni. È l'ultimo atto di quella che lo stesso Dragoni e il suo partito definiscono una «campagna calunniosa» nei confronti del primo cittadino. Ieri il sindaco, che è a capo di una coalizione Pds-Psi, ha comunicato la propria decisione alla Giunta. Nel ringraziarlo il partito della Quercia ha annunciato che nei prossimi giorni avanzerà agli alleati una proposta di candidatura.

La campagna ha preso le mosse dalla concessione in comodato (cioè gratuitamente, ma in cambio dell'assunzione degli oneri della ristrutturazione) di una casa alla compagna di Dragoni da parte di un noto imprenditore ravennate. Su questo s'è scatenata una prima serie di accuse, sostenuta, in particolare, dalla cronaca locale del Messaggero. Dragoni, oltre a spiegare che la vicenda riguarda la sua compagna, ha pure precisato che s'è trattato di un'operazione onerosa dal punto di vista della ristrutturazione. Poi la campagna è stata rinvigorita a proposito di una presunta multa che il sindaco avrebbe pagato per «abuso edilizio». Di nuovo Dragoni ha chiarito che s'è trattato di «sanatoria edilizia». A Dragoni sono giunti attestati di solidarietà e di condanna contro quella che viene definita, da più parti, un'azione tesa a creare le premesse per un cambio dell'alleanza che guida la città.

Il sottosegretario della Conferenza episcopale attacca la kermesse di Rimini: «Troppe ingerenze politiche»

Sotto accusa è la creazione della nuova corrente dc Maria Eletta Martini: «È scontro anche dentro Cl»

# La Cei sconfessa i ciellini «Purificate il meeting»

Ai vescovi italiani il Meeting di Cl, con la creazione di una nuova corrente dc, non è piaciuto affatto. E con una nota chiedono «una decisa purificazione da ingerenze politiche disturbanti». «C'è sempre stato un certo fastidio», ricorda Maria Eletta Martini. «C'è la "tentazione della tenda"», dice Sandro Fontana. Paolo Cabras polemico: «Perché nessuno criticava quando c'erano Andreotti e Cossiga?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fatta la nuova corrente, ricevuta la visita di cortesia di Forlani, stretto un patto con un poco convinto De Mita, spenti i riflettori sul Meeting di Rimini, Vittorio Sbardella e Roberto Formigoni pensavano di essere arrivati alla fine delle loro fatiche. Ma ieri, come un fulmine a ciel sereno, si sono visti puntare addosso l'indice dei vescovi italiani. Parole durissime, ultimative, contenute in una nota della Sir, l'agenzia-stampa della Conferenza episcopale italiana. Portano la firma di monsignor Gervasio Gestori, sottosegretario della Cei, ma in controluce si vede l'avallo del cardinal Ruini e di monsignor Tettamanzi.

Molte cose, della kermesse ciellina, non sono piaciute Oltretevere. A cominciare dalla creazione della nuova corrente, dalla presenza massiccia di capi e sottocapi dicì che hanno trasformato l'appuntamento in una sorta di pre-congresso. E allora la parola d'ordine è chiara e categorica: nelle prossime edizioni il Meeting dovrà subire una «decisa purificazione da ingerenze politiche disturbanti». Scandisce monsignor Gestori: «Gli interessi del popolo ciellino sono stati di tipo culturale e ecclesiale, mentre i contenuti politici sono apparsi costruiti lontanamente da alcuni pochi e le scelte derivanti sembrano essere passate senza alcun dibattito sulla testa di molti». In pratica, il palcoscenico riminese, denuncia la Cei, è servito solo per mettere in scena una parte delle eterne beghe dello scudocrociato.

Acccuse che riecheggiano quelle del filosofo Rocco Buttiglione, fino a poco tempo fa uomo di punta di Comunione e liberazione, che in una recente intervista, aveva denunciato «un vero e proprio cambiamento di natura, da movimento religioso a movimento anzitutto politico». Allo stesso identico modo sembra pensarla il sottosegretario della Conferenza episcopale. «Credo che una decisa purificazione delle prossime edizioni da ingerenze politiche disturbanti sia doverosa – conclude monsignor Gestori – per un motivo di coerenza interna con i grandi temi affrontati e per l'offerta di un'immagine più vera della grande ricchezza connessa con tale incontro».

Parole destinate a creare non pochi problemi al nuovo raggruppamento democristiano messo in piedi da Sbardella e Formigoni. E anche se la nota della Cei non fa nomi, è chiaro che l'obiettivo della polemica è proprio l'Alpoca, tenuta a battesimo sotto il sole di Rimini. Roberto Formigoni, capo carismatico del Movimento popolare, si fa leggere al telefono l'agenzia, poi preferisce non commentare. «Vedremo la prossima settimana», si limita a dire.

Ma in casa democristiana cosa ne pensano della dura nota apparsa sulla Sir? «È la prima volta che dalla Cei viene una critica così esplicita, ma negli ambienti ecclesiali c'è sempre stato fastidio per gli aspetti più politici del Meeting di Cl», spiega Maria Eletta Martini, responsabile della Dc per i rapporti con il mondo cattolico. E ricorda: «Abbiamo avuto il feeling con i socialisti, poi la presenza costante di Andreotti. Ma questa volta c'è qualcosa di più». E cioè? «Se Cl è un movimento ecclesiale, questa sfilata di politici non serve. Invece hanno fatto una proposta, hanno dato vita ad una pseudo corrente di partito. Inoltre credo che negli ambienti ecclesiastici abbia dato noia lo scontro con Buttiglione». Ma c'è anche un altro motivo, ricorda Maria Eletta Martini. Lo spiega così: «Lo Sbardella non mi pare il tipo aggregante per i ciellini del Nord. In realtà si tratta di un accordo romano, che funzionà da tempo anche in Parlamento. Ma i problemi che già esistevano tra Cl romana e Cl milanese ora si sono acuiti». Scuote la testa, la Martini: «Ho visto recentemente dei ciellini a Milano. E non credo che siano aggregabili a un polo di questo genere...».

Cirlaco De Mita e Roberto Formigoni al Meeting '92

Anche Paolo Cabras critica quello che è successo a Rimini. Ma il senatore della sinistra ha qualche rimprovero da muovere anche alla Conferenza episcopale. «Questa nuova corrente nasce sulle ceneri di un'altra esperienza politica che negli anni passati non è mai stata criticata. Ed era un'esperienza di segno integralista e di destra». Qualche esempio? «Basta ricordare che l'attacco contro De Mita partì proprio da un Meeting di Cl. E poi io non dimentico altri Meeting, dove con la benedizione di Cossiga e Andreotti si faceva politica. Anche allora sarebbe stata opportuna una critica»

«Io sono stato a Rimini e ho avuto un'ottima impressione», premette il ministro dell'Università, Sandro Fontana. Ma aggiunge: «D'altro canto capisco le preoccupazioni della Chiesa che ammonisce contro le "tentazioni della tenda", il voler trasformare un movimento che non è solo politico in questa o quella tenda politica». In una corrente, insomma. Però lo faceva anche Andreotti. Fontana allarga le braccia «C'è sempre la tentazione di una strumentalizzazione ..»

## IL PROGRAMMA DELLA FESTA

### OGGI

**TENDA DIBATTITI CENTRALE**

18.00 **1892-1992: Cento anni di socialismo «Percorsi e contrasti della Sinistra italiana»**
Partecipano Paul Ginsborg - storico, Emanuele Macaluso - presidente Editrice «l'Unità», Giacomo Mancini - Direzione Psi, Renato Zangheri - rettore Università di S Marino
Presiede Vittorio Campione - della Commissione culturale Pds

21 00 **Emergenza mafia «Il ruolo della magistratura»**
Partecipano Massimo Brutti - parlamentare, responsabile Pds dell'Ufficio Giustizia, Giovanni Galloni - vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Franco Ippolito, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Libero Gualtieri -parlamentare Direzione Pri, Pino Soriero - parlamentare Direzione Pds
Presiede Claudio Ferrari - sindaco di Correggio (Reggio Emilia)

**CASA DEL POPOLO** - Sala dibattiti

21 00 **Handicap e stato sociale: sperare ancora?**
In collaborazione con Fa.Ce - Associazione famiglie cerebrolesi Partecipano Giuliano Barbolini - assessore sanità Regione Emilia Romagna, Ivan Basenghi - presidente cooperativa «Lo Stradello», Pier Luigi Castagnetti - parlamentare dc, *Pier Paolo Cheli - presidente associazione famiglie cerebrolesi*, Vasco Giannotti - parlamentare Pds, Antonio Guidi - Ufficio handicap/Cgil di Roma, Maurizio Guizzardi - amministratore straordinario Usl, Roberto Ruini - presidente Acli di Reggio Emilia

**SALOTTO RINASCITA**

18 00 **«La Terra di mezzo» uno stile di vita - il metodo dell'energia - musica per ritrovare l'equilibrio e l'armonia.**
Presentazione dell'Associazione la terra di mezzo Partecipano: Anna Maria Carloni - dott ssa Alice Clifford, Morris Bassanini
Presiede: Cecilia Anceschi

21 00 **Presentazione del libro «Da sudditi a cittadini» di Giovanna Zincone**
Partecipano con l'autrice Franca Fossati - direttrice di «Noi Donne», Massimo Salvadori -storico.
Presiede James Barbieri del Comitato federale Pds di Reggio Emilia

**TENDA LA PIAZZA**

21 00 **Gioco sulle differenze «Pds-Psi».**
Promosso dalla Coop Soci Unità Presenti con Syusy Blady e Patrizio Roversi notaio Bibo Cecchini

**TEATRO NORD**

21 30 **John Lurie Trio**
Presenti John Lurie - sax alto/soprano, Calvin Weston - batteria, Billy Martin - percussioni

**BALLO LISCIO** - Mazurka

21.00 Orchestra **Achille Togliani e Luca Zoni**

**SUONAMERICA**

23 00 ***Anime Blues***
Percorso Teatr musicale tra i fantasmi del Grande Fiume A cura di Willy Brord

**FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio

19.30 **Liberi di essere diversi**
Aperitivo con Franco Grillini

21 30 **Irlanda: da Dublino... Speranza in concerto**
Presenti Irish Folk, Gighe e Pub Music

**NOTTURNO ITALIANO** - Caffè conferto

21 30 **Carla Artioli**

**SPAZIO RAGAZZI**

21.00 **Le macchinine** Grande gioco di animazione per ragazzi.

**PIAZZA EUROPA**

21 30 Esibizione di judo, aikido, karate, kung-fu, kobudo a cura dell'Associazione sportiva Shu Kwan S D K

### DOMANI

**TENDA CENTRALE DIBATTITI**

18 00 **Idee e valori per l'Italia del 2000**
Intervista a Walter Veltroni - direttore de «l'Unità»
Presiede Marco Pedroni, della segreteria provinciale Pds

21 00 **L'Italia nei nuovi scenari mondiali**
Intervista di Paolo Garimberti, editorialista di «Repubblica», a: Emilio Colombo, ministro Affari esteri, Piero Fassino, responsabile area politiche internazionali segreteria nazionale Pds
*Presiede Angelo Malagoli della segreteria provinciale Pds*

**CASA DEL POPOLO** - Sala dibattiti

21.00 Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», presenta il libro «Contro il racket» di Tano Grasso, parlamentare Pds.
*Presiede Fabrizio Camellini - sindaco di Campagnola Emilia (RE)*

**SALOTTO RINASCITA**

21 00 **«L'anello che non tiene». Le forme del testo nella ricerca letteraria contemporanea**
Letture politiche di Marco Berisso, Piero Cademartori, Giuseppe Caliceti, Marcello Frixione, Tommaso Ottonieri

**TENDA LA PIAZZA**

16.00 **Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», incontra i lettori, gli abbonati, i diffusori**
Presiede Betty Di Prisco - presidente nazionale Coop va Soci Unità.

21.00 **Gioco sulle differenze «Pds-Rifondazione»**
Promosso dalla Coop va Soci de «l'Unità» Presenti Siusy Blady e Patrizio Roversi, notaio Bibo Cecchini

**ARENA SPETTACOLI**

21 00 **Manifestazione nazionale Milano**

**BALLO LISCIO** - Mazurka

21 00 Orchestra I notturni

**SUONAMERICA**

23 00 **Festa Group**
Serata jazz

**FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio

21.00 **Irlanda**
Da Dublino Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music

**NOTTURNO ITALIANO** - Caffè concerto

21 30 **Johnny**

**SPAZIO RAGAZZI**

21 30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

**PIAZZA EUROPA**

21 30 **Esibizione di danza: «Carmen» del Progetto Danza e Movimento**
Direzione artistica D Lenzi in collaborazione con Cinzia Beneventi e Cristina Spelti

**TEATRO NORD**

21 30 **Don Chisciotte - Una luna sulle altre**
*Musiche e messa in scena di Daniel Chiari.*

Dibattito al festival dell'Unità sulla prossima sfida per la conquista della presidenza degli Stati Uniti
Confronto tra Furio Colombo, Luciana Castellina e Gian Giacomo Migone. Come finirà la gara? «Per un pugno di voti vincerà Bill»

# Alla Festa di Reggio si tifa per Clinton

Un confronto tra Furio Colombo, Luciana Castellina e Giangiacomo Migone misura l'interesse e la simpatia del Pds per la sfida di Clinton a Bush. Tutti e tre fanno il tifo per il candidato democratico, ma spuntano ragioni molto diverse. La sinistra europea davanti al *nuovo patto* lanciato ai soggetti sociali e culturali finiti in ombra nell'era di crisi del liberismo. Il controllo dell'uso della forza militare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

Un momento del dibattito sulle elezioni in Usa

REGGIO EMILIA. Il Pds deve fare il tifo per Clinton o deve sempre diffidare dell'America? Tra arguzie e allusioni, vecchie certezze e consigli smaliziati, il dilemma è serpeggiato in una fresca serata alla festa nazionale dell'*Unità*. Sul palcoscenico reggiano, mercoledì, Furio Colombo, Luciana Castellina e Giangiacomo Migone hanno intrecciato conoscenze, sensibilità, suggestioni per riscaldare (o stiepidire) il sapore che la sfida della Casa Bianca ha agli occhi della sinistra italiana. Nessuno, né l'intellettuale trapiantato negli Usa, né l'europarlamentare di Rifondazione comunista, né lo storico approdato al vertice della Quercia, si sbilancia sull'esito della gara. Sarà scaramanzia, sarà sicurezza di convinzioni, magari per un pizzico di voti, tutti sembrano aspettarsi un successo del candidato Bill sul presidente George. Tutti, almeno, se lo augurano. Ma spesso le ragioni cozzano.

Dall'arena del Pds si tende la mano – nel dibattito introdotto da Pietro Spagni e scandito dalle domande di Morena Pivetti – a quell'America democratica e progressista di cui la sinistra europea s'è sovente sentita orfana, in un pendolo continuo tra illusione, delusione e astio. Oggi bisogna battere Bush per vagheggiare un diverso ordine internazionale? Luciana Castellina non si tira indietro. Con una clausola: «Io dico che Bush è il mio nemico. Contro Bush mi sta bene chiunque rompa gli equilibri, lo stesso miliardario Ross Perot. Ma faccio fatica a vedere in Clinton un mio amico, un eroe. Forse lui avrebbe già bombardato l'Irak... Il vento di sinistra soffia poco a Reggio Emilia, figuriamoci a Washington!».

Battute, polemiche, rivolte a chi descrive con fervore la Convenzione che ha ridato smalto al Partito democratico e ha proiettato in orbita la stella di Clinton. A New York, ha appena spiegato Furio Colombo, s'è compiuta «una svolta straordinaria». Merito soprattutto di «coloro che hanno partecipato» al grande *meeting*: finalmente «è venuta alla ribalta un'America diversa, sarei tentato di dire un'America nuova». La stella polare di queste energie è l'idea di «includere» strati sociali, comunità, movimenti scivolati via via ai margini del regno dell'opulenza, del consumismo, della tecnologia. La scintilla accesa da Clinton, il suo messaggio forte, è l'invito a raccogliersi per prendere assieme la guida della Grande Nazione. Colombo racconta di volti e storie dei protagonisti: la lezione appresa dalle donne, l'approccio diverso dei neri contro le discriminazioni, l'esemplare battaglia degli omosessuali: «Clinton propone un *nuovo patto* basato sull'uguaglianza dei diritti e sul rispetto delle diversità».

La Castellina scuote la testa. L'ha fatta «sussultare» l'entusiasmo di Walter Veltroni, «nemmeno fossimo ai tempi di un Roosevelt». Non si dimentichi che gli Stati Uniti attraversano una fase di «declino» e che «sono i guai del sistema capitalista a creare le condizioni della possibile caduta di Bush e del lungo predominio repubblicano». Clinton finirà «ostaggio» degli assetti di potere consolidati se non smetterà di inseguire voti moderati e non indicherà chiaramente obiettivi e forze di una politica alternativa.

«Essere apocalittici è facile e popolare», rimbecca Colombo. Sicuro, «l'America è piena di buchi e imperfezioni, talune clamorose». Però, la realtà è in mutamento, è ricca di sfaccettature: «Esiste una componente morale in quest'America che cerca di affiancare l'immagine prevalente nell'ultimo decennio dell'altra America, affaristica, protesa all'arricchimento personale» Il mondo della scienza, della ricerca, della tecnologia, della medicina lo testimonia, attraendo talenti da tutto il mondo, Italia compresa, in un gigantesco crogiuolo nell'ambizione di operare «insieme, tra molti, per il beneficio di tutti». Semmai, se c'è un Paese di cui oggi provar «terrore» è la Germania dell'esplosione razzista.

Giangiacomo Migone tocca ora un tasto, ora l'altro. «Nel bene per Furio e nel male per Luciana, l'America resta il centro dell'universo». La destra agita incubi destabilizzanti, la sinistra, anzi, «la sinistra che non sa cambiare» considera gli Stati Uniti «un nemico sempre uguale a se stesso». Eppure, se un pilastro del pianeta e crollato, l'altro fa fatica, è costretto a cambiare, malgrado detenga il monopolio dell'uso della forza nella scacchiera internazionale. L'Europa non si ritragga: «Sì, anche i modelli socialdemocratici europei sono in difficoltà. Però hanno ancora qualcosa da dire dinanzi alla crisi del liberismo». Tanto più che saranno proprio i ceti medi e medio-bassi esaltati e poi puniti dalla parabola reaganiana a far pendere l'ago nelle urne.

Ma le sfumature finiscono presto sullo sfondo. Luciana Castellina impreca all'idea di importare il collegio uninominale e l'elezione diretta del sindaco. L'America è un grande Paese, ma lei non ha paura di dirsi ancora «antiamericana» se così può denunciare «l'insostenibile irrazionalità del sistema capitalista». Colombo ritenta: «I programmi dei due partiti, con l'eccezione della piattaforma sociale, non differiscono in modo clamoroso. D'accordo. Ma la grande diversità tra Partito democratico e Partito repubblicano sta nella gente che s'appresta a votarli». A Migone sfugge una frase quasi sconsolata: «Ho passato anni a convincere i miei compagni che gli americani non mangiavano i bambini. Oggi devo convincerli che quella società non è un modello per noi, esprime tendenze pericolose, compie atti discutibili di politica estera».

La segreteria della Quercia affida a Fassino e Petruccioli l'incarico di avviare i contatti

# Per il Pds nell'Internazionale socialista si prepara l'incontro Occhetto-Craxi-Vizzini

La segreteria del Pds ha deciso ieri di affidare a Fassino e Petruccioli il compito di avviare i contatti con il Psi e il Psdi in vista del congresso dell'Internazionale socialista che si terrà dal 15 al 17 settembre a Berlino. Forse nei prossimi giorni un incontro Occhetto-Craxi-Vizzini. Fassino: «L'ingresso della Quercia nell'Internazionale raccoglie vasti consensi nella sinistra europea».

ROMA. È molto probabile che la settimana prossima Craxi, Occhetto e Vizzini decidano di incontrarsi in vista del congresso dell'Internazionale, che si svolgerà a Berlino dal 15 al 17 settembre. Ne ha discusso ieri la segreteria del Pds, sulla base di una relazione del responsabile della politica internazionale Piero Fassino. L'adesione all'Internazionale socialista resta obiettivo importante per il partito di Occhetto, ed è stato deciso di affidare a Fassino e Claudio Petruccioli il compito di avviare in questi giorni i contatti col Psi e il Psdi per definire il quando e il come degli incontri che precederanno l'appuntamento berlinese.

È stato lo stesso Fassino a informare i giornalisti nella tarda mattinata di ieri. Non poteva mancare una domanda sul clima non certo «sereno» nei rapporti a sinistra in cui si prospetta un incontro tra i leader italiani: «Io penso che l'incontro – ha tagliato corto Fassino – avrà come oggetto il congresso dell'Internazionale. Se maturerà qualcos'altro, lo vedremo... Preferisco non aggiungere altro alla vigilia di una scadenza comunque molto importante». Il resposnabile degli esteri del Pds ha poi spiegato che la decisione di accogliere la domanda di ammissione del Pds spetta direttamente al congresso, sulla base di una istruttoria partita con la lettera inviata all'Is nel maggio del '91. Dopo quella data c'è stato un intensificarsi dei rapporti tra Pds e Internazionale socialista. I rappresentanti del partito italiano hanno partecipato come osservatori alle riunioni del consiglio generale dell'Is tenute a Istambul e Santiago del Cile, la «Sinistra giovanile» del Pds è già stata accolta dal congresso della gioventù socialista internazionale, contatti si sono aperti anche al livello delle organizzazioni femminili. Ma esistono buone probabilità che il congresso di Berlino accolga la richiesta del Pds? «Non sta certo a me – ha risposto Fassino – formulare previsioni. Io resto ai fatti, e i fatti sono che certamente possiamo contare su un vasto consenso da parte dei maggiori partiti socialdemocratici europei. Da quello francese a quello tedesco, inglese, ai partiti scandinavi...».

Il congresso di Berlino – a cui parteciperanno nella delegazione del Pds sicuramente Fassino e il capogruppo europeo Colajanni – avrà un alto interesse politico, essendo il primo che si svolge dopo la caduta del muro e il crollo dei sistemi comunisti dell'Est europeo. Avverrà anche un cambio al vertice: Brandt si ritira, anche per motivi di età e di salute, e il probabile successore è il francese Pierre Mauroy.

La segreteria del Pds – che è durata assai a lungo – si è occupata anche di molti altri temi, dalla formazione di giunte locali, alla legge per l'elezione diretta dei sindaci, alla situazione della Cgil e la manifestazione di domani a Milano. In molte regioni e città – Puglia, Lombardia, Veneto, Sardegna, Torino – si stanno discutendo ipotesi di maggioranze comprendenti il Pds. Il problema sarà affrontato nei prossimi giorni da un Coordinamento politico nazionale con la partecipazione dei segretari locali: ieri la segreteria ha fatto una prima ricognizione, limitadosi a ribadire alcuni criteri generali. Il Pds non intende essere un mero supporto per governi locali traballanti, può partecipare a governi locali se ciò determina un rinnovamento di uomini e di programmi, e le novità programmatiche devono essere definite molto seriamente. «Non è tanto un problema nostro – ha detto Fassino – ma un'esigenza perchè non si logori ulteriormente il rapporto tra cittadini e sistema politico».

□ A.L.

Lo scoglio è sempre il voto su primo cittadino e maggioranza

# La Dc non supera le divisioni Si arena la «diretta» per i sindaci?

FABIO INWINKL

ROMA Pare sempre più consegnata alle grandi manovre politiche la sorte della legge per l'elezione diretta del sindaco, arenata sui fondali della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Le divisioni sul merito del provvedimento (voto unico o doppio, uno per il sindaco e uno per la maggioranza consiliare; *sistema proporzionale o maggioritario*) scontano le difficoltà in cui si agitano le forze politiche, e la Democrazia cristiana in primo luogo. Nello scudocrociato la posizione favorevole al doppio voto, formulata in commissione da Guido Bodrato, è stata «bloccata» da De Mita. Il presidente dc è preoccupato dei contraccolpi che una contrapposizione frontale con Psi e Pds (sostenitori del voto unico) produrrebbe alla sua candidatura al vertice della commissione bicamerale per le riforme, che si insedia il 9 settembre. E ha finito per scontrarsi proprio con un esponente della sua corrente, quel Sergio Mattarella che si è fatto portavoce della linea espressa dalla legge approvata in agosto dall'assemblea regionale siciliana. Sarà ora la direzione, convocata per lunedì, a cercare una soluzione univoca. E la commissione parlamentare riprenderà i suoi lavori il giorno successivo. Intanto, un comitato ristretto esamina i numerosi emendamenti.

Ieri, i deputati socialisti, riuniti in assemblea, hanno sollecitato incontri con la Dc al massimo livello per una necessaria chiarificazione. «Da quanto è dato di capire dalle parole di Forlani – rileva il sottosegretario all'Interno Claudio Lenoci – non sembra ancora essere emersa una posizione ufficiale». Secondo il vicesegretario Giulio Di Donato «non scindere i due voti ma collegare chi è eletto sindaco a una maggioranza consiliare è una regola imprescindibile della democrazia». Per Di Donato, che sottolinea l'identità di vedute con il Pds, è inaccettabile un sindaco svincolato da una maggioranza: «significa introdurre una sorta di neo-podestà, riproporre il vecchio notabilato. Del problema si è occupata la segreteria del Pds, che ha ascoltato relazioni di Franco Bassanini, responsabile enti locali, e del capogruppo dei deputati Massimo D'Alema Al termine, Piero Fassino ha osservato che «su una legge così importante sarebbe positiva un'intesa larga, innanzitutto fra le forze della sinistra, e possibilmente più ampia, comprendente pure la Dc».

Su un versante opposto si collocano i repubblicani, sostenitori del doppio voto. Criticano gli ondeggiamenti della Dc, che «non nesce a decidere se vuole stare sul vecchio o sul nuovo», e si dicono negativamente colpiti dalla «sordità» del Pds su questo problema. Se non passa il principio dell'elezione diretta del sindaco separata da quella del consiglio comunale, «non si comprende – sostiene Adolfo Battaglia – che cosa staremmo a fare in commissione per collaborare ad una legge che nascerebbe già delegittimata agli occhi dei cittadini, con un ultimo contributo delle istituzioni non al rinnovamento, ma all'affossamento del sistema dei partiti». Il capogruppo socialdemocratico alla Camera Enrico Ferri propone un comitato ristretto che lavori a superare i contrasti, mentre il presidente della commissione, il dc Adriano Ciaffi ha preparato un maxiemendamento alla sua bozza, ormai superata dal dibattito degli ultimi giorni. Infine, Rifondazione comunista, per bocca del capogruppo dei deputati Lucio Magri, prende le distanze dalle varie proposte sul tappeto, critica le manovre dei partiti e sollecita «una riforma che non cancelli il pluralismo della rappresentanza».

**La firma contestata**

Grande tensione nella seconda giornata del Direttivo che ha deciso di rinviare ad oggi la conclusione. L'atteso intervento di Del Turco non convince la platea e Trentin Cofferati chiede appoggio pieno al segretario: c'è la crisi

# La Cgil lacerata, ce la farà?

## Una giornata di contrasti, poi un piccolo spiraglio...

Fausto Bertinotti e Ottaviano Del Turco durante il Direttivo nazionale della Cgil ad Ariccia

La Cgil è ancora alla ricerca di una soluzione per uscire dalla crisi che la lacera. Per lunghe ore di dibattito molto teso è apparsa lontana una qualsiasi soluzione e nemmeno l'intervento di Ottaviano Del Turco è riuscito a creare le condizioni per il ritiro delle dimissioni di Trentin. Uno spiraglio è stato offerto da Cofferati: «Pieno mandato a Trentin. La crisi non ci aspetta».

ROBERTO GIOVANNINI

ARICCIA. La Cgil cerca ancora una via d'uscita dalla bufera istituzionale e politica che la sconvolge. Nel corso di una giornata di discussione tesa e attenta, la soluzione in grado di rimettere in carreggiata la confederazione, confermando il segretario generale dimissionario Bruno Trentin e permettendo al sindacato di Corso d'Italia di affrontare questo autunno critico su basi più stabili, è apparsa a un certo punto lontanissima e apparentemente irraggiungibile. Anche l'atteso intervento di Ottaviano Del Turco, che ha proposto un ordine del giorno conclusivo di secca approvazione della relazione di Trentin, non ha convinto la platea dei 225 membri del «parlamento» Cgil, e a quanto pare nemmeno lo stesso segretario generale dimissionario. Una possibilità più concreta, invece, anche se appare evidente che il compito non sarà certo facile, è rappresentata dalla proposta del segretario confederale Sergio Cofferati, pidiessino, che in un applauditissimo intervento ha delineato una strategia «realistica» che parte dalla conferma dell'accordo e delle ragioni e valutazioni in base alle quali Trentin ha deciso di firmarlo, restituendo un pieno mandato al segretario generale per andare avanti. La giornata è cominciata con la decisione di prolungare il dibattito di un giorno. Lo specchio di una oggettiva difficoltà. Riccardo Terzi, leader della Lombardia (nelle orrende semplificazioni di questi brutti giorni della Cgil un «colonnello occhettiano», propone un percorso analogo a quello indicato da Sabattini e Casadio: una consultazione vera e impegnativa degli iscritti che permetta di riaprire un rapporto con i lavoratori e di affrontare la «fase due» del negoziato per ottenere correzioni del protocollo di luglio. Un altro discorso atteso è quello di Alfiero Grandi, segretario confederale (Pds), che nella riunione di segreteria a palazzo Chigi votò contro la decisione di firmare. Grandi conferma punto per punto tutte le sue obiezioni all'accordo del 31 luglio, e lancia esplicite critiche a chi come Del Turco continua a darne una valutazione positiva. Detto che Trentin deve assolutamente ritirare le sue dimissioni, pena la necessità di un Congresso straordinario, Grandi domanda: «si può continuare a chiedere che Bruno resti, senza spiegare perché si è dimesso subito dopo aver firmato quell'accordo, anche se una ridicola propaganda ha tentato di far credere che si sia dimesso dopo una "rivolta interna"?» Per Grandi il giudizio del leader dimissionario su quanto è accaduto è inequivocabile e corretto: il protocollo non sarebbe stato firmato in altre condizioni. A questo punto ci vuole una scelta di chiarezza. Chiedere il ritiro della firma è una follia, spiega Grandi, la strada da seguire è quella della «lettera» proposta da Trentin, e della consultazione subito per ricostruire un rapporto con i lavoratori e per superare nel merito l'accordo di luglio nei suoi aspetti più negativi. Infine, un attacco a Del Turco e ai socialisti: «la Cgil è poco credibile – dice – perché anche se si vota all'unanimità c'è sempre qualcuno più libero degli altri». Dunque, da questo Direttivo deve uscire un nuovo «patto di lealtà». Tra i dirigenti socialisti, a quanto pare, il discorso di Grandi crea (è un eufemismo) «malumore». Ma Ottaviano Del Turco, che conclude la mattinata, decide di non rispondere con toni polemici. Del Turco parte dal giudizio – che non è certo negativo – sul protocollo di luglio. «Non dirò mai – afferma – che l'accordo che ho appena sottoscritto è un brutto accordo. E ogni accordo strappato in questa fase è un piccolo miracolo» L'intesa di Palazzo Chigi va valutata in modo diverso da un contratto di categoria, proprio perché è un impegno politico tra le parti sociali e il governo per battere l'inflazione e risanare l'economia. E prevede «cose» che nessun sindacato in Europa, in questa fase, ha ottenuto (anche perché non riesce in genere nemmeno a parlare col governo). La difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, l'invarianza di tasse e contributi, una scala mobile «carsica», proprio quando si annuncia una stagione economica e sociale durissima. «Io continuo a credere – dice Del Turco – che con quell'accordo abbiamo dato autorevolezza al sindacato». Sul dibattito della Cgil, il numero due spiega che è ipocrita dire allo stesso tempo «Trentin resti», e poi dire che l'accordo va modificato, e la «lettera» di interpretazione sul tema della contrattazione articolata è utile, ma dev'essere unitaria, e – preciserà in seguito – se non è una «denuncia» dell'accordo Infine, una replica alla denuncia di Trentin del «male oscuro» della Cgil. «Non si guarisce – dice – bisogna imparare ad accettarlo e conviverci. Il pluralismo è una risorsa della Cgil, se però c'è un vero patto di solidarietà». Infine, la proposta: restituire a Trentin la pienezza del suo mandato, approvando un ordine del giorno di due righe: «Il Direttivo approva la relazione di Trentin e le proposte che vi sono contenute». Basterà questo, per convincere il segretario generale che ci sono le condizioni per ritirare le sue dimissioni? Niente affatto, a sentire un commento del diretto interessato: «non le vedo ancora, francamente». Una doccia fredda per Del Turco, ma un bel pasticcio per l'intera confederazione. Giorgio Cremaschi, di «Essere Sindacato», ribadisce le tesi della minoranza, e dice che la maggioranza «è un treno in cui metà dei passeggeri sono convinti di andare a Trento, l'altra metà a Napoli». A proporre una possibile via d'uscita è il segretario confederale Sergio Cofferati, con il sostegno del leader delle categorie dell'industria (pidiessini e socialisti). Una via d'uscita fortemente ancorata a ragionamenti «sindacali». Cofferati spiega che nella «crisi di luglio» sono state sottovalutati elementi decisivi come la debolezza del governo e la drammatica crisi economica e sociale, una generale instabilità che si può ricreare – e a maggior ragione, con una Finanziaria terribile alle porte – nelle prossime settimane di negoziato, mettendo di nuovo la Cgil con le spalle al muro. «Condivido ancora oggi la decisione e le motivazioni che hanno spinto Trentin a firmare – afferma Cofferati – ma proprio perché ci attendono passaggi ancora più difficili dobbiamo dire dove si deve fermare la nostra assunzione di responsabilità. Qui si realizza la vera scelta di autonomia della Cgil». L'accordo pone dei vincoli alla contrattazione articolata sul salario. Ma anche con questo accordo, sostiene, è possibile e doveroso svilupparla se le categorie non contravvengono ai vincoli che il sindacato si è dato: comportamenti non inflazionistici, e collegare il salario a obiettivi concreti nei luoghi di lavoro. «È ben altra cosa dai premi di produzione collettivi, che non sono tanto inibiti dall'accordo, ma dai fatti e soprattutto dalla nostra strategia rivendicativa». Il secondo nodo è quello della consultazione dei lavoratori. Per Cofferati, la «vera» consultazione è quella sull'accordo conclusivo, a settembre, che dovrà essere vincolante e, se possibile, svolta insieme a Cisl e Uil, e intanto la «lettera» è un passaggio utile. Ma sembra curioso che si discuta se consultare o meno ora gli iscritti nel momento di massima crisi della Cgil, senza più segretario generale. Il confronto con il popolo Cgil è «obbligato» ed è ovviamente impegnativo per l'organizzazione. Su cosa si deve parlare con gli iscritti? Sull'accordo, ma anche sui punti irrinunciabili della trattativa di settembre: un accordo sulla rappresentanza sindacale, sull'efficacia erga omnes dei contratti, su un automatismo salariale per le vacanze contrattuali e le fasce deboli, sui due livelli di contrattazione. Ma senza bloccare assurdamente il negoziato. L'ultima parte riguarda la vita interna della Cgil. La proposta è che il direttivo chieda a Trentin di ritirare le dimissioni e che gli riconosca un mandato pieno Ma chiarendo che «se siamo d'accordo con la sua relazione, non possiamo poi dire che l'accordo non è confermato, o dire che l'accordo è confermato ma le sue valutazioni sono sbagliate» E agli iscritti bisogna parlare anche della crisi di questa Cgil «il male non è oscuro, siamo noi che ce lo nascondiamo». La Cgil è in grave difficoltà, e per superarla bisogna andare oltre il Congresso di Rimini, che se ha avviato la fine delle componenti partitiche, di fatto consegna una confederazione in preda a una babele correntizia Trentin, giustamente, non vuole essere segretario solo di una maggioranza, ma vuole essere segretario di tutti; questo è possibile, dice Cofferati, anche se si passa a un più «sano» modello di confronto tra maggioranza e minoranza. Non «governo e opposizione», come pensa «Essere Sindacato», che non solo non sarebbe accettabile da Trentin, ma aprirebbe la strada a sbocchi pericolosi. Infine, l'appello: «dobbiamo tutti fare un passo avanti». Un lungo applauso, quasi di liberazione. Anche il leader della Fiom, Fausto Vigevani (che conferma la sua opinione critica sull'intesa) esprime il suo appoggio alla proposta di Cofferati.

Il Direttivo, prima di rinviare i suoi lavori, ha nominato una commissione incaricata di lavorare a un documento conclusivo, che dovrebbe essere ispirato alla proposta di Cofferati. La minoranza, dal canto suo, presenterà un ordine del giorno e un documento alternativo. Oggi sapremo se la Cgil sarà riuscita a chiudere il capitolo della crisi.

**IL PUNTO**

BRUNO UGOLINI

### Ma quelle dimissioni non sono uno scherzo...

È quasi un congresso questa riunione della Cgil. Quanti pensavano che le dimissioni di Bruno Trentin fossero state uno scherzo, una semplice pressione per far accettare la firma indigesta del procotollo di luglio, magari attraverso un pateracchio facilone, debbono ricredersi. Non c'è solo di mezzo quel foglio voluto da Amato il 31 luglio e che pone una ipoteca sulla contrattazione dei salari nei luoghi di lavoro. Trentin ha gettato sul piatto, grande come un macigno, una questione che ha chiamato «male oscuro», riferita all'invadenza delle correnti di partito, anche le più minuscole, nella vita interna del più grande sindacato italiano La soppressione delle correnti partitiche, decretata al congresso di Rimini, sembra a volte apparire come una farsa. Bertinotti, leader della minoranza «Essere Sindacato», nega che questo sia l'ostacolo da rimuovere. Il problema vero, dice, è rappresentato dal rapporto deteriorato tra vertici sindacali e lavoratori. Ma il muoversi nella Cgil di tante «anime» più attente ai giuochi delle correnti di partito che alle scelte connesse al mondo del lavoro, è difficile da negarsi. Ed è difficile sostenere che questo non nuoccia allo stesso rapporto, appunto, tra vertici e lavoratori. Così come non si può non vedere il nesso tra questo «male oscuro» e le vicende per certi versi drammatiche che hanno portato a quel venerdì 31 luglio. Quale può essere la risposta? Ciascuno di noi, dicono Grandi e Cofferati, deve fare un passo avanti. Il riferimento è al giudizio espresso allora, quando Del Turco sosteneva che quell'intesa era un successo, altri, come Grandi dicevano che era un errore e altri ancora, come Bertinotti, che era una sconfitta storica. Ma Del Turco non è sembrato, finora, disposto a fare una mossa convincente. E Bertinotti chiede il ritiro della firma. Trentin ha proposto una via d'uscita. Non consiste nell'andare dai lavoratori a dire: «Scusateci, abbiamo sbagliato». I dirigenti sindacali, di maggioranza o di minoranza, sarebbero accolti a pesci in faccia. I lavoratori vogliono risultati. Vogliono che i dirigenti della Cgil sappiano indicare una strada per riconquistare un meccanismo nuovo di protezione dei salari e la salvaguardia del diritto a contrattare. E' possibile una consultazione con un giudizio (quello espresso appunto da Trentin) sull'accordo, accompagnata da una piattaforma complessiva Ecco una prova di «autunomia»: fare una piattaforma da sostenere «per adesso e per dopo» (come dice l'applaudito Cofferati) nei confronti di Amato e della Confindustria. Il rischio, invece, è che mentre i sindacati discutono, la Confindustria e Amato, niente affatto addolorati per l'assenza di un interlocutore, vadano avanti per le loro strade. Sta però delineandosi, in questa Cgil tormentata, uno scatto d'orgoglio. Interventi come quelli di Cofferati, Grandi, Vigevani, sono stati d'aiuto in questo senso. E' probabile che questo Comitato Direttivo riesca a trovare una soluzione per quanto riguarda la vicenda del protocollo. È meno facile che si risolva la questione delle dimissioni di Bruno Trentin. Perché quel macigno, il «male oscuro», o è rimosso e ignorato, o è solo sfiorato. Del Turco dice che c'è, ma bisogna saper convivere con esso. Cofferati non ci crede molto e aggiunge che «se c'è è perché lo vogliamo noi». E propone a Trentin di fare il segretario di tutti (anche di Bertinotti) con una maggioranza e una minoranza (quella di Bertinotti). Ma quest'ultimo è invitato a fare, appunto, la minoranza, non l'opposizione. Il sindacato non è il Parlamento. Sarà il modello vincente? Convincerà Trentin? Potrà determinare un approdo unitario con la ricandidatura e la rielezione di Trentin? Qui, nell'affollata aula di Ariccia, a volte il paesaggio sembra fatto solo di macerie, ma a volte sembrano anche soffiare venti nuovi, una dialettica più libera. La sinistra, tutta la sinistra nelle sue diverse facce, di questo ha bisogno. Ha bisogno di un sindacato capace di affrontare un autunno terribile con tutta la sua forza e unità, capace di riparlare ai lavoratori con chiarezza.

Netto il dissenso di Sergio D'Antoni sulla possibilità delle confederazioni di intervenire sulla contrattazione articolata
Ma aggiunge: «Al negoziato dobbiamo andare insieme, lì chiariremo i punti controversi. Poi consulteremo i lavoratori»

# La Cisl non ha dubbi: «Niente lettera al governo»

«Niente lettera al governo», gli aspetti da chiarire del protocollo di luglio saranno affrontati nell'imminente negoziato sul costo del lavoro: il dissenso del leader della Cisl D'Antoni sull'impossibilità per le confederazioni di intervenire sulla contrattazione articolata è netto. La Cisl scommette sul calo dell'inflazione, si oppone al referendum e propone di consultare i lavoratori con le regole delle Rsu.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «A che cosa serve questa lettera su un testo che deve essere ancora completato? Oltretutto sarebbe in contraddizione con quanto abbiamo fatto finora». Così il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha respinto l'iniziativa proposta da Trentin al Comitato direttivo della Cgil, quella di una lettera al governo per dare al protocollo del 31 luglio una interpretazione «autentica» che salvi la contrattazione integrativa.

Il no del segretario generale della Cisl, espresso nella conferenza stampa tenuta durante il Consiglio Generale cislino – relatore l'aggiunto Raffaele Morese – che doveva approvare l'accordo stesso, non riguarda la forma epistolare. È ben più profondo. Se è vero, dice D'Antoni, che nella lettera si dovrebbe scrivere che le confederazioni non hanno il potere di bloccare la contrattazione aziendale e territoriale sotto qualsiasi forma, «allora il mio dissenso è radicale perché le organizzazioni di categoria sono parte integrante delle confederazioni». Tornano così antiche polemiche, sedimentate nella storia dei rapporti unitari, che D'Antoni ricorda nelle accuse di segno opposto che la Cgil rivolgeva alla Cisl per l'eccessiva autonomia concessa ai suoi sindacati di categoria «al limite del corporativismo».

Ovviamente la confederazione di via Po difende a spada tratta il protocollo di fine luglio. «Non è vero che i sindacati hanno solo dato», insiste Morese: «Noi abbiamo garantito la moderazione salariale, il governo si è impegnato a non tagliare il salario reale con inasprimenti fiscali e contributivi». E l'alternativa alla firma, incalza D'Antoni, era «la svalutazione della lira o un taglio netto alla spesa sociale». Per la Cisl tutto è condizionato da questo «macigno» che è il debito pubblico, e l'unica strada per ridurlo è quella dell'abbattimento dell'inflazione. Qui D'Antoni trova motivo per polemizzare con una intervista a *L'Unità* di Vincenzo Visco: «Egli chiede una terapia d'urto sulla spesa; su quale spesa, quella sanitaria o previdenziale? Tremo di fronte a questa ipotesi, e difendo con tutte le mie forze il protocollo del 31 luglio».

Resta la nota dolente della contrattazione aziendale, che fu una delle bandiere che sventolavano a via Po sin dagli anni Cinquanta. Per la Cisl non viene bloccata perché, sebbene non permetta aumenti retributivi, resta su materie come l'organizzazione del lavoro, gli orari ecc. anche se comportano oneri economici per l'impresa. Ma che contrattazione è quella priva di riflessi sulle retribuzioni, quando con la fine della scala mobile non s'è definito strumento alcuno per la difesa del salario? Per D'Antoni la partita si gioca su una scommessa, il calo dell'inflazione: «La dinamica salariale – dice – è una componente dei processi inflattivi, e noi abbiamo voluto contribuire a frenarli stabilendo che nel '93 i salari non possono crescere più dell'inflazione programmata al 3,5%. Secondo i nostri calcoli le 20mila lire al mese distribuiti a tutti dall'intesa, aggiunte agli ultimi scaglioni di aumenti contrattuali nel '93 coprono e talvolta superano quel 3,5%». Del resto, osserva il segretario cislino, affidare tutta la difesa del salario alla contrattazione aziendale «significa che i più forti saranno garantiti a scapito dei più deboli».

Lunedì riprende il negoziato al ministero del Lavoro, e D'Antoni ha escluso categoricamente che ci si vada senza la Cgil. Al Direttivo che si sta svolgendo ad Ariccia, ha augurato che si concluda con la conferma di Trentin alla testa della confederazione, l'approvazione del protocollo e il mandato a proseguire la trattativa da concludersi entro il 15 settembre Ad accordo fatto, guai a ricorrere alla «demagogia» referendaria di «quattro partiti dell'opposizione», il vero «male oscuro denunciato da Trentin». Dice D'Antoni. «35 milioni di lavoratori si coinvolgono davvero solo con regole certe, quelle decise insieme sulle rappresentanze sindacali unitarie» che vietano il referendum sugli accordi nazionali e sulle materie complesse. Quindi, consultazione «capillare» dopo adeguata informazione: le assemblee diranno la loro, su questa base i consigli generali Cgil Cisl Uil decideranno se approvare o meno.

Al ministero riprende la trattativa sul costo del lavoro

# E sui livelli di contrattazione accordo Cristofori-Confindustria

Riprende al ministero la trattativa sul costo del lavoro. E Cristofori subito annuncia il suo accordo con la Confindustria sulla riforma della contrattazione. Dice che è assurdo parlare di due o tre livelli e che è necessaria una grande flessibilità perché le aziende italiane sono l'una diversa dall'altra. E l'accordo del 31 luglio? Quello assolutamente non si tocca.

ROMA. La trattativa sulla riforma del salario è ripresa ieri ufficialmente. Il ministro del lavoro Cristofori ha incontrato i vertici delle maggiori organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private (Confindustria, Intersind, Asap, Confapi). Altri incontri si sono svolti nel pomeriggio e in serata con i dirigenti delle altre organizzazioni degli imprenditori e dei sindacati minori. Cristofori vedrà anche, in due incontri separati, i segretari generali di Cisl e Uil. Le tre confederazioni si incontreranno con il ministro del Lavoro lunedì prossimo, mentre gli imprenditori torneranno al ministero a metà della prossima settimana.

Le consultazioni di ieri non hanno aggiunto niente a quello che già si sapeva, tuttavia a scanso di equivoci il ministro del Lavoro ha tenuto a precisare che il protocollo di luglio è un dato ormai acquisito, e non è sottoponibile ad alcuna interpretazione, perché chiarissimo. «La trattativa -ha detto Cristofori, che ai suoi interlocutori ha anche illustrato una serie di iniziative che il governo sta mettendo a punto in tema di rilancio dell'occupazione- riparte con l'attuazione integrale di quanto sottoscritto il 31 luglio». Sui tempi di conclusione del negoziato, il ministro si è detto ottimista: «Mi è parso di cogliere nei datori di lavoro condizioni che dovrebbero consentirci, dopo l'incontro con i sindacati, di giungere ad una trattativa più serrata».

Cristofori ha detto di aver ribadito agli imprenditori che il nuovo sistema di contrattazione, finita la scala mobile, deve prevedere livelli contrattuali che non possono essere sovrapposti e nemmeno distinti. «Non si può fare -ha specificato- un discorso dogmatico su uno, due o tre livelli. Il discorso è che i livelli devono avere una caratteristica unitaria e unica. Il nostro è un paese con tante attività produttive, ci possono essere esigenze diverse. Mio intendimento è quello di lavorare per un'ipotesi di grande flessibilità». Nel colloquio, il ministro ha anche confermato la necessità di prevedere «una parziale difesa del potere d'acquisto dei salari nei casi in cui si dovessero prolungare i tempi dei rinnovi contrattuali (la cosiddetta » scala mobile carsica)».

Il presidente della Confindustria, Abete, dopo l'incontro si è limitato a dire: «Abbiamo ribadito la nostra posizione circa la pluralità dei livelli contrattuali, distinti per categorie e tra loro alternativi». Abete ha anche rinnovato l'allarme sulla «grave condizione dell'economia e dell'industria italiana. Da parte di tutti -ha osservato- ci dovrebbe essere la consapevolezza che questo è il momento di un'azione responsabile, e per fare di più per rimettere in carreggiata l'economia del paese».

Il presidente dell'Intersind, Paci, ha detto che «è stata riconfermata la volontà di individuare in tempi brevi un riassetto del sistema contrattuale, onorando l'impegno di luglio. Lo spazio per rispettare le scadenze c'è , l'importante è che tutte le delegazioni -ha aggiunto Paci in risposta alla domanda dei giornalisti di un commento sulla situazione interna alla Cgil- abbiano un mandato preciso e la possibilità di firmare accordi» . Commento positivo quello del presidente dell'Asap, Franco Bazzoli, secondo cui la ripresa del negoziato «rappresenta un ulteriore atto di responsabilità in una situazione che vede l'incalzare di preoccupanti segnali per l'economia e l'occupazione» .

Il presidente della Confindustria Luigi Abete mentre parla con il ministro del Lavoro Nino Cristofori


○ *Sei un cittadino informato?*

○ *Sei un lettore distratto?*

***chiedilo al***

○ *Qual è il tuo giudizio sui mass-media italiani?*

○ *Che quotidiani leggi?*

○ *Ti piace l'Unità?*

○ *Che ne pensi delle sue iniziative editoriali (libri, disperse settimanali)?*

○ *Vorresti che si occupasse di più (di meno) del Pds?*

***Partecipa al***

Puoi giocare nelle Feste de l'Unità di Reggio Emilia, Milano, Modena, Bologna, Firenze, Roma riceverai in omaggio un volume della nuova collana letteraria **"Centopagine"**, in edicola con **l'Unità** ogni lunedì a partire dal 5 ottobre

**In gioco l'Europa**

Quasi tre ore di duello televisivo su Maastricht con il leader del «no» Philippe Seguin. Anche Kohl corre in soccorso dell'Europa. Botta e risposta con il pubblico
Il presidente: «Il referendum avvicina la gente alla politica»

# L'ultima scommessa di Mitterrand

## «Se vincerà il no potrei anche lasciare l'Eliseo»

Il presidente francese Mitterrand

François Mitterrand e Helmut Kohl a soccorso dell'Europa. È accaduto ieri sera nel corso della trasmissione televisiva che ha segnato l'entrata in campagna elettorale del presidente francese. Una diretta di quasi tre ore dall'aula magna della Sorbona, un botta e risposta con semplici cittadini, un confronto con il capofila dei no Philippe Seguin, una testimonianza del cancelliere tedesco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. Francois Mitterrand ha fatto il suo ingresso nel tempio della cultura mondiale accompagnato dalle note dell'«Inno alla gioia» di Beethoven, per trovarsi poco dopo di fronte a cinquecento persone che affollavano il sontuoso anfiteatro. Tra queste, dieci cittadini di diverse tendenze e sensibilità politiche scelti per un dialogo che è stato talvolta rude («signor presidente, lei annulla la Francia!»; «caro signore, non pretenderà di esserne il proprietario!»). Dalle prime battute della lunga maratona televisiva si è capito che, qualora vincesse il no, Mitterrand non resterebbe necessariamente al suo posto: «Io lotto perchè il sì vinca - ha detto - non sto lì ad esaminare le conseguenze di un'eventuale vittoria del no Comunque ho tre settimane per maturare una decisione...». Parole diverse da quelle che pronunciò in luglio, quando lanciò il referendum e disse che, qualsiasi fosse stato il risultato, nulla sarebbe cambiato sul piano politico interno, tantomeno la sua permanenza all'Eliseo. Mitterrand ha vantato le lodi della sua iniziativa referendaria, definendola come il miglior modo di «riavvicinare la gente alla politica». Quanto all'opportunità politica di indire un referendum, Mitterrand è stato lapidario: «La Storia darà il suo responso». Poi la serata ha preso il volo, soprattutto nell'attesa dello scontro con Philippe Seguin. Come al solito, il presidente ha fatto un boccone dei tre giornalisti incaricati di interrogarlo; ha avuto qualche difficoltà in più con i semplici cittadini, alcuni dei quali si sono rivelati ostici avversari; ha salutato con calore l'intervento di Helmut Kohl (il quale ha soprattutto cercato di tranquillizzare «gli amici francesi» sull'assenza di «dèmoni tedeschi»); è stato più in difficoltà invece di fronte a Philippe Seguin, rivelatosi un vero molosso del dibattito politico. A Mitterrand il suo interlocutore gollista ha contestato i pericoli della moneta unica e la mancanza di riferimenti, nel trattato di Maastricht, ai paesi dell'est. Il presidente, mai a suo agio sul terreno propriamente economico-monetario, ha evitato di incrociare la spada con Seguin, dando talvolta l'impressione di svicolare e di evitare il confronto Ma nel complesso la serata va senz'altro messa al suo attivo. Francois Mitterrand non ha abbondato in citazioni, ma una l'ha riservata ad Achille Occhetto, a lui si è riferito per ricordare che «dire no equivale a dire sì alla mafia», al fine di sottolineare i vantaggi che contiene il trattato in tema di sicurezza interna ai paesi della Comunità.

«Non intendo discutere dell'avvenire della Francia con il cancelliere Kohl. Se egli vuol esprimersi nel quadro di un dibattito referendario, perchè non organizza un referendum a casa sua?». Philippe Seguin non aveva usato mezze parole, la vigilia della trasmissione, per dar voce al sentimento prevalente in casa del «no». Gli interventi stranieri nella campagna elettorale sono vissuti e denunciati come intromissioni indebite, soprattutto se di parte tedesca. Dello stesso avviso si era dichiarato Georges Marchais, in un ennesimo sussulto di nazional-populismo. E Philippe de Villiers, capofila del «no» tra i ribelli dell'Udf, il partito di Giscard d'Estaing, era insorto a gran voce: «No, monsieur Kohl! La Francia non è ancora un Land!». La Grande Germania, giorno dopo giorno, dichiarazione dopo dichiarazione, era diventata così l'asse centrale della campagna elettorale. I partigiani del «sì» non sono certo estranei a questa sconcertante evoluzione: dopo Rocard e Bérégovoy anche Jean Louis Bianco, ministro degli Affari sociali e pupillo di Mitterrand, ha evocato lo spettro di «tensioni tedesche che si libereranno in caso di vittoria del no, quelle stesse tensioni che ne hanno fatto, talvolta, un paese molto pericoloso per l'Europa». Questa serie di apprezzamenti è stata ad un passo dal provocare una vera crisi nei rapporti tra Parigi e Bonn. Il compito di Kohl, ieri sera, non è stato dei più semplici: appoggiare Mitterrand e nello stesso tempo esorcizzare, in un modo o nell'altro, gli scenari apocalittici dipinti dagli stessi partigiani del «sì».

Imbarazzo anche nel campo dei «sì» per l'esibizione televisiva di Francois Mitterrand. Jacques Chirac e Giscard d'Estaing digeriscono con difficoltà il fatto di vedersi rappresentati da un capo di Stato socialista. Il primo se l'è cavata affermando che Mitterrand, presentandosi in tv, «fa correre un rischio al sì», visto che i suoi indici di gradimento non cessano di puntare al ribasso. Ma non ha dato grande prova di saldezza di nervi, commettendo un lapsus dei più ridicoli, e proprio in tv: ha concluso un'intervista dicendo con solennità «dico un no che, lo ripeto, è quello della ragione e della responsabilità». «Vuol dire sì», l'ha corretto il presentatore; «ah sì, certo, volevo dire sì». Ma la frittata era fatta, il suo messaggio si era perso per strada. Giscard d'Estaing, da parte sua, s'ingegna a spiegare alle sue truppe riottose come si possa votare sì il 20 settembre e bocciare Mitterrand e i socialisti alle legislative del marzo prossimo: «V'immaginate un padre consigliare a sua figlia di rispondere no alla domanda del sindaco il giorno del matrimonio, per il semplice fatto che il sindaco non gli piace? Dirà sì il giorno delle nozze, e no alle elezioni comunali».

Oggi la parola ai sondaggi: diranno in che misura il presidente è riuscito a dinamizzare la campagna del sì.

Sopra Helmut Kohl, a fianco Valery Giscard D'Estaing, sotto Jean Marie Le Pen, a destra dall'alto Laurent Fabius, Jacques Chirac e in basso Jacques Delors

## Ecco favorevoli e contrari fra i partiti francesi

A sedici giorni dallo storico referendum voluto da Mitterrand sul trattato di Maastricht gli elettori francesi sono ancora lacerati da sentimenti contrastanti, tentati di dare una risposta di politica interna a un quesito che riguarda i destini dell'Europa In questa incertezza continua l'altalena dei sondaggi d'opinione. L'ultimo, commissionato dal colosso finanziario francese Societe Generale, dà il no in maggioranza con il 52%. Ma a decidere la sorte del Trattato il 20 settembre saranno gli indecisi di oggi. Come tentano di orientare questa massa ondeggiante i partiti francesi? Su quali posizioni si schierano?

**Partito socialista.** Gli esponenti sono tutti favorevoli a Maastricht meno due personaggi di spicco: l'ex ministro della Difesa Jean-Pierre Chevenement e lo storico Max Gallo, ex portavoce dell'Eliseo.

**Rpr (neogollista).** Secondo i più recenti sondaggi il 60% dei militanti gollisti è piuttosto contrario al Trattato e avrebbe intenzione di votare no al referendum: Il presidente del partito, Jacques Chirac, si è invece pronunciato a favore del sì, preannunciando le dimissioni se vincerà il no. Il leader del «fronte del no» è Philippe Seguin. Tra i gollisti contrari c'è l'ex ministro degli Esteri di generale De Gaulle Maurice Couve de Murville, uno dei padri del Mercato comune europeo.

**Udf.** La grande maggioranza dei giscardiani, tra cui lo stesso Valery Giscard d'Estaing e il suo ex premier Raymond Barre, è per il sì, l'unico esponente di spicco apertamente contrario è Philippe de Villiers, deputato della Vandea vicino agli ambienti cattolici integralisti.

**Pcf.** Tutti gli esponenti comunisti francesi sono contrari a Maastricht, considerato un trattato di destra dal quale scaturirà l'Europa del capitale e non l'Europa dei lavoratori.

**Fronte nazionale.** Tutti contrari. Secondo il leader Jean-Marie Le Pen il trattato di Maastricht rappresenterà «l'inizio dello smantellamento della Francia», a causa fra l'altro della possibilità offerta agli stranieri dei Dodici di votare alle elezioni locali.

**Verdi.** I pgramatici di «Generation ecologie», il movimento dell'ex ministro dell'Ambiente Brice Lalonde, sono per il sì. I duri dei «Verts» di Antoine Waechter hanno invece deciso di non dare indicazioni agli elettori.

Si è infine pronunciata a favore del trattato di Maastricht la Confindustria francese (ad eccezione del presidente della Peugeot Jacques Calvet), mentre le organizzazioni agricole non hanno una posizione ufficiale, anche se molti aderenti hanno fatto sapere di votare no.

Il primo ministro Pierre Beregovoy ha rassicurato ieri gli incerti affermando che non è vero che l'entrata in vigore delle norme contenute nel Trattato limiteranno la sovranità della Francia, ma si può semmai affermare il contrario. In questo momento l'Europa è ad una svolta ed «occorre votare sì al referendum popolare per consolidare e proteggere il nostro modello di civiltà» ha aggiunto il premier.

L'incandescente campagna elettorale in corso può già far contare su una piccola antologia di frasi storiche. Dice il leader socialista Laurent Fabius: «In caso di vittoria del no l'Europa diventerà un vago territorio sito tra gli Stati Uniti e il Giappone». «Coloro che dicono no sono i becchini d'Europa» gli dà man forte l'ex premier Michel Rocard. Dal fronte opposto Le Pen dice che «Maastricht è come l'Aids» e il quotidiano Le Parisienne conclude «Maastricht non è più solo il nome di un trattato, è il titolo di un dramma».

Il governo vuole un voto entro il 20 anche per le leggi sulla spesa

## Il ministro Colombo chiede al Senato una ratifica-lampo

**EDOARDO GARDUMI**

ROMA. I partiti di governo vorrebbero che anche l'Italia avesse la sua parte nella «battaglia di Francia». L'obiettivo assegnato ai reparti avanzati dell'europeismo di casa è quello della ratifica del trattato di Maastricht, almeno da parte del Senato, entro il 20 settembre, giorno del fatidico referendum transalpino. Ostacoli insormontabili non se ne intravvedono. Quasi tutte le forze politiche, comprese quelle di opposizione, sono pronte a votare a favore. Eppure è probabile che l'auspicato contributo italiano alla vittoria di Mitterrand non ci sarà, non arriverà in tempo. E forse proprio per colpa del governo.

Ieri nella commissione esteri di palazzo Madama per l'occasione al gran completo (era presente anche il senatore a vita Agnelli) ha preso avvio l'iter dell'approvazione. I tempi sarebbero in ogni caso strettissimi: meno di quindici giorni per dire sì ad un atto che tutte le parti politiche giudicano di straordinario rilievo per il futuro del Paese. A complicare le cose ci si è messo però anche il ministro Emilio Colombo. «La ratifica del trattato – ha detto ieri in apertura di seduta – sarà credibile a condizione che il Senato approvi contestualmente anche la legge delega sul risanamento finanziario». Il governo vorrebbe, in altre parole, che provvedimenti di grande rilievo riguardanti sanità, previdenza e fisco divenissero in sostanza, almeno dal punto di vista politico, parte di un unico pacchetto destinato ad apporre un suggello di europeismo «autentico» alla ratifica del trattato. Ma, come era del tutto prevedibile, l'associazione piace molto poco all'opposizione e rischia di produrre reazioni di segno esattamente opposto a quello voluto.

Nessun gruppo, ad eccezione di Rifondazione comunista, muove all'accordo di Maastricht obiezioni di fondo. Solo il senatore Vinci, nel dibattito di ieri, ha definito il trattato portatore di inaccettabili «politiche anti sociali» e ne ha caldeggiato il rigetto. Tutti gli altri hanno preannunciato un voto a favore. Anche la consapevolezza che non manchini limiti seri nel progetto di nuova unione europea è pressochè generale. Lo stesso ministro Colombo ha parlato di «un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto». Diversi senatori gli hanno fatto eco indicando in un «deficit di democrazia» delle istituzioni comunitarie il vero punto debole di Maastricht. L'intenzione comune è comunque quella di accettarne le conclusioni come una indispensabile tappa nel processo di costruzione di un nuovo ordine europeo, cominciando però subito a pensare a come colmarne i vuoti.

Stando così le cose è comprensibile che molti partiti, a cominciare da quelli di opposizione, si rifiutino di considerare il dibattito parlamentare come una fase scontata e formale. Il senatore Pecchioli, del Pds, ha detto che «non si può essere prigionieri della fretta, accettare scadenze ineludibili». Anche da diverse altre parti è venuta la sollecitazione ad un dibattito approfondito, che non si faccia condizionare più di tanto da problemi di prestigio internazionale, oltretutto molto opinabili.

Il governo però non sembra affatto disposto a recedere dalla sua intenzione di prendere due piccioni con una fava: forzare i tempi dell'approvazione e, insieme, ottenere una rapida approvazione delle sue leggi sulla spesa. Il senatore pidiessino Migone ha parlato della solita tentazione italiana a «gestire difficili problemi interni al riparo di poteri sovranazionali». E, in una certa misura, gli ha dato ragione il ministro quando ha giudicato «necessario» il meccanismo di controllo molto severo che il nuovo trattato instaura. Al Senato si tratterebbe insomma di dar luogo a una sorta di prova generale del suo funzionamento. Con il rischio naturalmente di non giungere, nei tempi voluti, ad alcun risultato.

Così Mitterrand potrebbe arrivare al 20 settembre senza poter vantare, di fronte agli elettori, l'esempio italiano. Un handicap probabilmente non decisivo, ha suggerito qualcuno. Il senatore democristiano Piccoli, qualche giorno fa, aveva addirittura avanzato l'opinione che per il presidente francese potrebbe essere un bene, l'europeismo all'italiana non godendo di grande considerazione internazionale. In ogni caso il governo avrebbe in questo modo dato un'altra dimostrazione di considerevole insipienza.

# La moneta unica il capitolo che vanta più nemici

Le tappe previste dal Trattato
Un'Europa a due velocità
I parametri economici previsti
Vaghi gli impegni contemplati su difesa e politica estera comune

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA Le feroci polemiche sull'Europa a due velocità, prima scattano i più forti poi i più deboli (come l'Italia), sono ormai impolverate negli archivi degli euroburocrati. Prima del voto francese non si può fare e dire nulla di più di quanto già sia stato detto e scritto. L'unione monetaria, con il suo carico di conseguenze politiche che rischiano di ripercuotersi come un *boomerang* sul governo francese e la Comunità, rappresenta il succo del trattato definito a Maastricht. Ma neppure il politico o l'economista più attento a difendere la sovranità monetaria del proprio paese ha argomenti seri per sostenere che in caso di vittoria del «no» in Francia cambieranno gli attuali rapporti tra le economie dei 12. Politiche commerciali e monetarie continueranno a ruotare attorno ad un centro che si chiama Germania. La subordinazione alla politica monetaria tedesca è un dato della realtà europea che non è stata introdotta artificiosamente nel trattato di Maastricht.

Nel fuoco della polemica diplomatica, il trattato viene tirato a destra e a sinistra. I suoi detrattori insistono con argomenti validissimi sul rigido futuro monetario che attende l'Europa. Un futuro di austerità per salari, costo del denaro e servizi dello stato sociale. Ma anche il *premier* francese Bérégovoy preferisce dimenticare di essere stato lui stesso l'artefice di una politica economica autoritaria che ha permesso alla Francia di essere l'unico grande paese a rispettare già oggi i criteri di Maastricht a costo di una rigida disciplina finanziaria, salariale e di una preoccupante crescita dei disoccupati. I difensori di Maastricht affermano che votare sì significa ingabbiare la forza economica e politica della Grande Germania come se finora il trattato avesse impedito a Bonn di mettere i propri *partner* di fronte al fatto compiuto del riconoscimento della Croazia. O la cooperazione europea avesse impedito loro di aumentare i tassi di interesse senza consultarsi con le altre banche. Anche se i francesi dovessero ratificare il trattato, l'attuazione dell'Europa unita prossima ventura sarà più tortuosa di quanto previsto. A rileggere il trattato tappa per tappa ci si accorge subito di quanto la «rete» di Maastricht sia peraltro incompiuta, basti pensare alla clausola per cui i britannici possono rinviare una decisione sulla moneta unica o alla vaghezza degli impegni per la politica estera e di difesa comune.

**Unione a singhiozzo.** Entro il primo gennaio 1993 i 12 dovranno modificare leggi e regolamenti perchè il mercato europeo possa essere unificato. Niente più barriere doganali e fiscali. È la fine della prima tappa cominciata con la liberalizzazione del movimento dei capitali. Dal primo gennaio 1994 comincia la seconda tappa verso l'Europa economica: nasce l'istituto monetario europeo di cui faranno parte i governatori delle banche centrali (con presidente esterno nominato dai governi), l'embrione della futura banca europea. Almeno per tre anni, l'Istituto monetario coordinerà le politiche monetarie ed economiche, utilizzando le riserve per gli interventi sui mercati internazionali ma solo se le banche centrali nazionali lo richiederanno, sosterrà l'uso dell'Ecu quale futura moneta europea Alla fine del 1996 i 12 verificheranno l'esistenza delle condizioni per passare alla terza fase. Se le economie saranno divergenti e la Gran Bretagna si avvarrà della clausola dell'*opting out* che le permette di sopprassedere alla decisione, i 12 possono rinviare la scelta alla fine del 1998 dopodichè potranno decidere a maggioranza. Nel 1999 nasce la Banca centrale europea, le banche centrali nazionali perdono la loro sovranità nella politica monetaria, i governi nazionali mantengono le loro prerogative ma dovranno fare i conti con un banchiere centrale (cioè dei 12 insieme) che perseguirà l'obiettivo della stabilità dei prezzi, amministrerà la politica dei cambi sui mercati internazionali, batterà la moneta unica. È la novità istituzionale più forte contro la quale si stanno scaricando i fulmini francesi.

**La convergenza.** Non c'è scritto da nessuna parte che potrà nascere un'Europa a due velocità. Sarà l'evidenza dei fatti, però, ad imporla se tutti i 12 non si assoggetteranno alla disciplina monetaria. Oggi le resistenze sono maggiori di quanto siano state a Maastricht perchè è mutato lo scenario economico: l'Europa è in piena fase di stagnazione. Un gruppo di paesi da solo (Germania e associati) non può decidere di espellere altri paesi dal convoglio europeo. A fine '96 o a fine '98 potranno partire (consensualmente) almeno 7 paesi che hanno condizioni economiche convergenti nella finanza pubblica (rapporto disavanzo/prodotto lordo al 3% del prodotto lordo, debito/prodotto lordo al 60% del prodotto lordo), nell'inflazione (il tasso non deve superare l'1,5% della media dei tre paesi con la migliore prestazione), nei tassi di interesse (non devono superare il 2% della media dei tassi dei tre paesi migliori). L'unica flessibilità è che il rispetto di questi parametri non è puramente contabile: è sufficiente che un paese dimostri di avvicinarsi celermente ad essi. Un criterio dinamico la cui valutazione sarà tecnica e politica.

**I poveri.** Il fondo di coesione è stato istituito, ma l'entità dei finanziamenti non è stata ancora fissata. Servirà ai paesi poveri (Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna).

**Politica estera.** L'obiettivo finale è che sarà comune, ma il cammino sarà lentissimo. Molto più lento e indefinito del percorso economico. Si prevede in sostanza solo una più stretta collaborazione, ma la risponsabilità finale degli Atti di politica estera resterà ai governi nazionali.

**Difesa.** Maggior coordinamento nell'Unione europea occidentale, ma ogni decisione dovrà rispettare gli impegni decisi in ambito Nato.

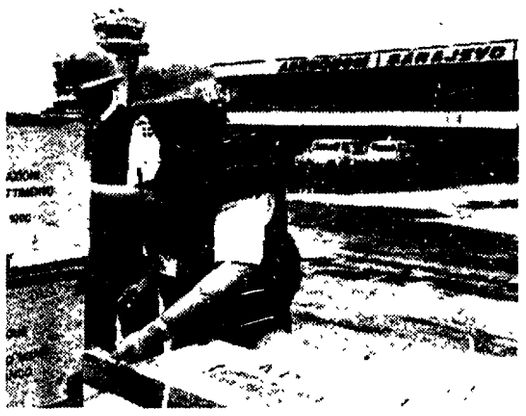
**Strasburgo.** Il parlamento avrà maggiori poteri di controllo, ma non avrà il potere di iniziativa legislativa e la commissione resterà sotto stretto controllo dei governi nazionali.

## La tragedia del G-222

Ieri sera i primi soccorritori hanno raggiunto la località montana vicino Sarajevo ove è precipitato il G-222. Forse nessun superstite tra i 4 membri dell'equipaggio. Drammatico messaggio radio: «Abbiamo difficoltà nel volo». I serbi accusano musulmani e croati

# Un guasto o l'ha colpito un missile?

## Aereo italiano carico d'aiuti si schianta al suolo in Bosnia



L'arrivo di aiuti umanitari a Sarajevo; sotto il modello dell'aereo abbattuto ieri

**Precipita presso Jesenic, a 35 chilometri da Sarajevo, un G-222 con quattro militari italiani a bordo. Purtroppo pare non ci siano superstiti. L'aereo portava un carico di coperte per le popolazioni bosniache vittime della guerra civile. Incertezza sulle cause dell'incidente. Potrebbe essere stato un guasto meccanico, ma non si esclude l'abbattimento ad opera di una delle fazioni impegnate nel conflitto.**

GABRIEL BERTINETTO

■ Un aereo italiano con quattro militari a bordo precipita a poche decine di chilometri da Sarajevo, ed immediatamente l'Onu sospende il ponte aereo umanitario verso la Bosnia. Stando alle prime, molto vaghe, indicazioni, la sciagura potrebbe essere frutto di un guasto meccanico. Ma evidentemente l'ipotesi dell'abbattimento non può essere almeno per ora del tutto esclusa, se l'Alto commissarato Onu per i profughi a Ginevra giustifica così la sospensione dei voli: «Vogliamo prima appurare se a provocare la perdita dell'aereo è stato un incidente o un'azione di guerra». Il ministero della Difesa italiano non si sbilancia: «Le cause non si conoscono ancora». Stessa risposta danno i funzionari della Farnesina.

Già ventidue aerei erano atterrati ieri a Sarajevo con i loro carichi di viveri, medicinali, vestiario. Era stato persino «festeggiato» il millesimo volo da quando l'operazione umanitaria ha preso il via due mesi fa. Alle 12,45 un G-222 appartenente alla quarantaseiesima brigata aerea con base a Pisa, decolla da Spalato. In cabina di pilotaggio il maggiore Marco Betti ed il suo secondo, tenente Marco Rigliaco. Con loro a bordo due tecnici di volo, i marescialli Giuseppe Buttaglieri e Giuliano Velardi. La missione affidata all'equipaggio italiano è il trasporto sino a Sarajevo di cinque tonnellate di coperte. Serviranno a riparare dal freddo qualche migliaio di persone quando arriverà l'inverno, e la guerra civile purtroppo sarà molto probabilmente ancora il pane quotidiano delle popolazioni bosniache.

Ma alle 13,17 l'apparecchio sparisce sia dai radar dell'aeroporto di Spalato, sia dai monitor di due aerei-spia americani Awacs che sorvolano la zona per verificare eventuali violazioni dell'embargo commerciale decretato dalle Nazioni unite il 31 maggio scorso ai danni di Belgrado.

Quasi contemporaneamente in una comunicazione molto disturbata con la torre di controllo di Sarajevo il pilota italiano accenna a qualche non meglio precisata difficoltà di volo. Poi più nulla.

Più tardi a Sarajevo, dove l'arrivo del G-222 viene vanamente atteso per un'ora, il segretario generale aggiunto dell'Onu incaricato per le operazioni di pace, Marrack Goulding, dichiara: «Abbiamo appena appreso che uno degli aerei delle Nazioni unite viene dato per disperso. È decollato, ma non è mai atterrato».

Cominciano le ricerche. Vi partecipano velivoli tedeschi ed inglesi, elicotteri italiani ed americani. Ma sino a tarda sera non si riesce a chiarire nemmeno quale sia il luogo dell'impatto al suolo. A lungo si ritiene trattarsi di Konjic, 130 chilometri ad ovest della capitale bosniaca. Successivamente il ministero della Difesa italiano e fonti Onu a Ginevra annunciano che il relitto è stato localizzato, in fiamme, in una zona di alta montagna presso Jesenic, a circa 35 chilometri soltanto da Sarajevo.

Ad avvistare la carcassa dell'aereo è uno degli elicotteri statunitensi levatisi in volo dalla portaerei Iwo Jima che incrocia nel mare Adriatico. Purtroppo il terreno è troppo scosceso per consentire l'atterraggio. Contemporaneamente però un convoglio si muove via terra da Sarajevo. Ne fanno parte tre veicoli militari delle Nazioni unite e tre ambulanze. È una gara a chi arriva prima, per capire cos'è accaduto, per vedere soprattutto se si può fare ancora qualcosa per i protagonisti della tremenda avventura.

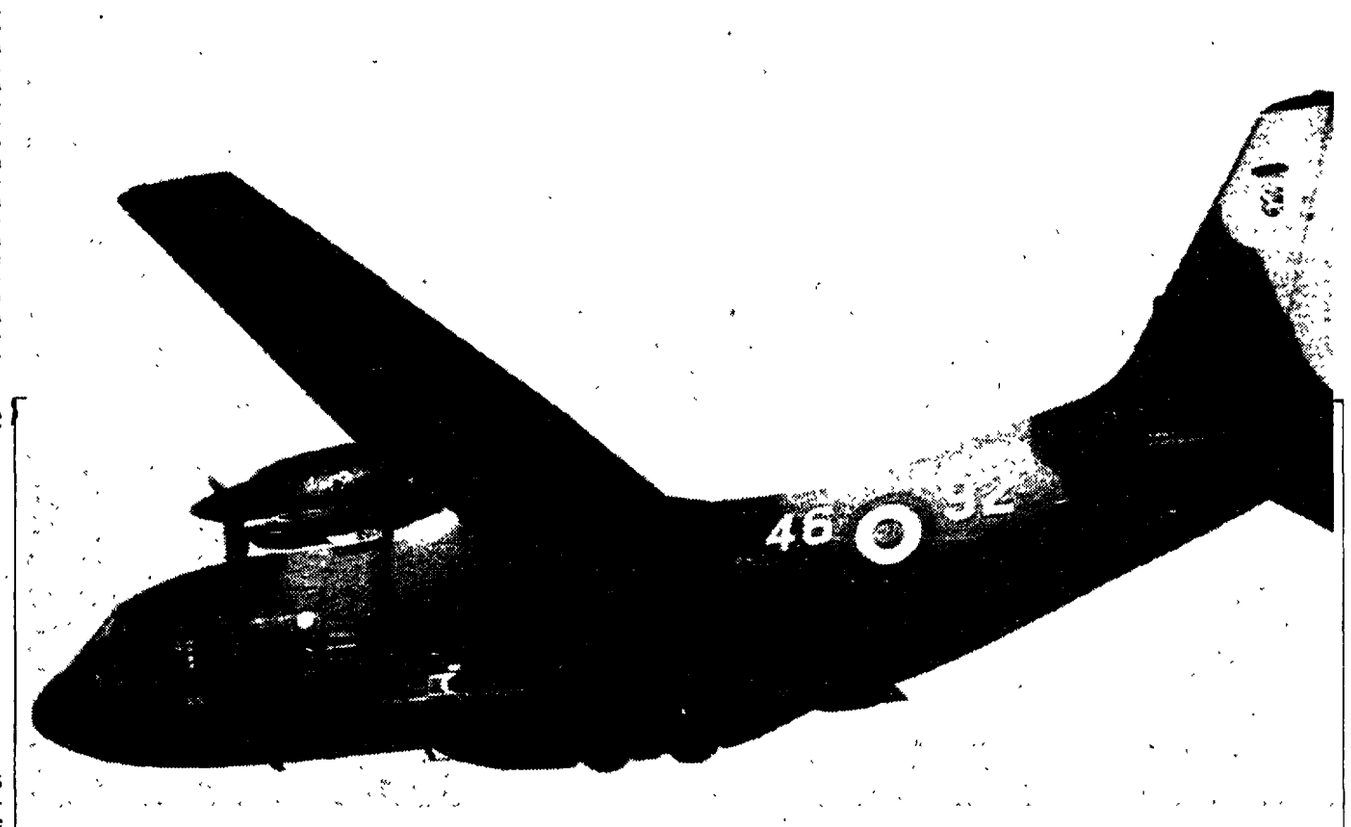
La giornata trascorre in un alternarsi di notizie spesso contraddittorie sia sulla dinamica dell'incidente sia sulla sorte dei soldati italiani. Radio Sarajevo annuncia che forse c'è un superstite. È lo stesso presidente della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina, il musulmano Alija Izetbegovic, a dichiarare ai microfoni dell'emittente: «Testimoni oculari hanno visto un paracadute scendere nella zona ove l'aereo è precipitato».

Sarebbe una notizia stupenda, e tutti si cullano per qualche tempo nell'illusione che risulti alla fine confermata e corrispondente al vero. Significherebbe la salvezza per almeno uno dei nostri connazionali. Purtroppo, crudele, arriva la smentita. I primi soccorritori che riescono a raggiungere Jesenic via terra, informano l'Alto commissariato Onu a Ginevra e la sua rappresentanza a Zagabria, di non avere trovato alcuno in vita tra i rottami dell'aereo. Sembra di capire che i corpi straziati di tutti e quattro i membri dell'equipaggio siano stati tutti ritrovati sul posto. Alla stampa riferisce la brutta notizia Chrisitane Bertiaume, portavoce dell'Alto commissariato a Ginevra: «Non ci sono indicazioni relative all'esistenza di superstiti». Stesse dichiarazioni rilascia a Zagabria, il portavoce Onu Peter Kessler.

Incertezza sulle cause dell'incidente. Le fonti Onu propendono per la tesi della disgrazia. Francois Giuliani, portavoce del segretario generale Boutros Boutros Ghali, afferma: «Non abbiamo sospetti che l'apparecchio sia scomparso a causa di qualche azione militare». E a Sarajevo funzionari della forza di pace delle Nazioni unite aggiungono che nella zona non erano in corso scontri nè era stato notato uso di armi da fuoco.

Di parere completamente opposto i dirigenti serbo-bosniaci. Il loro stato maggiore accusa esplicitamente musulmani e croati di avere colpito il G-222. I serbo-bosniaci rifiutano «categoricamente ogni legame delle proprie forze con l'accaduto». Lo dicono in una lettera inviata al comandante dell'Unprofor (Forze di protezione Onu) nell'ex-Jugoslavia, il generale indiano Satish Nambiar. Nel messaggio si afferma che la zona ove l'aereo è precipitato si trova sotto il controllo di musulmani e croati.

Ieri sera, rispondendo ad una domanda del Tg1 il capo della diplomazia italiana Emilio Colombo ha escluso che il tragico episodio accaduto nei cieli della Bosnia possa indurre il governo a rivedere la sua posizione circa la partecipazione alle iniziative umanitane internazionali. Questo nemmeno se venisse appurato che il G-222 è stato abbattuto. «Dobbiamo fare anche noi la nostra parte, come la fanno gli altri. Certo così agendo, possono anche accadere queste cose terribili». Ma l'alternativa sarebbe –ha detto Colombo– «fare nulla e lasciare che la morte e l'odio dominino». Intanto il Pds ha chiesto la convocazione urgente della commissione Esteri del Senato.



### Il G-222: un aereo molto usato e contestato

■ ROMA Un aereo «mille usi», concepito per un'elevata flessibilità: questa è la principale caratteristica funzionale del G.222, l'aereo militare italiano trasporto precipitato ieri nei cieli di Sarajevo, con i quattri membri dell'equipaggio ed il carico di cinque tonnellate di coperte destinate agli abitanti della martoriata capitale bosniaca. Costruito 15 anni fa, il G.222 è stato spesso utilizzato per missioni umanitarie in zone di guerra, per il soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali – in Italia e all'estero – trasportando materiali di emergenza (tendopoli, cucine e ospedali da campo) paracadutati con lanci a basse e bassissime quote (finanche a 5 metri) per carichi fino a cinque tonnellate. Negli ultimi anni è stato anche impiegato dal ministero per la Protezione civile nella lotta contro gli incendi, dando, a detta dei funzionari del ministero, un importante contributo al salvataggio di migliaia di ettari di territorio. Progettato e costruito in Italia dalla Fiat, il G.222 è un biturboelica nato su precisa indicazionedell'Areonautica militare, alla ricerca di un velivolo da trasporto a medio raggio con requisiti di robustezza, manovrabilità e capacità di decollare ed atterrare in brevi spazi. L'aereo è lungo 22,70 metri ed ha un'apertura alare di 28,70. Il peso massimo al decollo è di 28 mila chili e alla quota operativa di 4.575 metri raggiunge la velocità massima di 540 chilometri orari; quella di crociera è di 360 chilometri orari. È spinto da due turboeliche di 3.400 cavalli ciascuna. A carico vuoto può ospitare a bordo 70 persone oltre i membri dell'equipaggio. I G.222 sono stati acquisiti, recentemente, anche dall'Areonautica militare degli Stati Uniti. Sono anche in servizio in varie nazioni dell'Africa, America Latina e Asia.

A giudizio degli esperti il G.222 è un velivolo di «buon affidamento», ma dalla base aerea di Pisa, dove era di stanza l'aereo precipitato a 60 miglia da Sarajevo, arrivano voci di segno opposto. Il G.222 sarebbe stato protagonista di diversi incidenti, tra questi due avvenuti di recente nei pressi di Parigi e Torino, fortunatamente senza conseguenze. Un G.222 è precipitato tempo fa nei pressi di Pistoia, questa volta con esito disastroso. La non completa affidabilità del modello è anche confermata dalla sospensione dei voli del G.222 per «problemi di natura tecnica». Questo avveniva nel giugno scorso e la sospensione è durata un mese. A tarda sera il«movimento democratico dei militari della base aerea di Pisa» ha emesso un comunicato in cui si solleva apertamente il problema della sicurezza dei voli, e l'affidabilità degli aerei in dotazione all'Areonautica militare.

Ore angosciose aspettando notizie Ufficialmente i 4 sono dispersi

## Familiari in attesa «Forse sono riusciti a paracadutarsi...»

MONICA RICCI SARGENTINI

■ ROMA. L'aereo si è schiantato al suolo lungo la rotta Spalato-Sarajevo. Nella vicina Jugoslavia insanguinata dalla guerra. A bordo c'erano quattro italiani. Il maggiore Marco Betti, pilota, il tenente Marco Rigliaco, secondo pilota e i tecnici Giuseppe Buttaglieri e Giuliano Velardi, entrambi marescialli. Ore di angoscia e disperazione per le famiglie dei quattro militari dispersi. È stato il ministro della Difesa, Salvo Andò, a dare personalmente la notizia dell'incidente ai parenti dell'equipaggio. Per ora sono dispersi. Dispersi in Jugoslavia. Forse sono riusciti a paracadutarsi fuori dall'aereo, forse sono ancora vivi. Le famiglie si chiudono nel silenzio. Silenzio assoluto anche alla 46ª aereobrigata di Pisa dove i quattro uomini prestano servizio: «Non possiamo rilasciare informazioni, stiamo facendo un'esercitazione».

Marco Betti, il pilota, è l'unico pisano del gruppo. Nato il 15 gennaio del '52, è sposato ed ha due figli, Giacomo, di 8 anni e Antonio, di tre anni. Il padre, Rodolfo, anche lui militare, è un istruttore nazionale di pesca subacquea. La moglie Antonella Pucci attende notizie trincerata in casa a Via Momigliano 19, una palazzina di perifena, il telefono squilla in continuazione ma sono solo giornalisti, giornalisti in cerca di notizie. Betti non era nuovo alle missioni pericolose: l'ultima due anni fa, nel dicembre del '90 quando era stato inviato in Turchia, durante la guerra del Golfo, a bordo di un G222, lo stesso tipo di aereo che ieri si è schiantato al suolo.

Anche Giuseppe Buttaglieri, 40 anni, uno dei due tecnici di volo, si era trovato due anni fa insieme a Betti in Turchia a compiere una missione nelle zone del conflitto. Erano entrambi nella base di Al Dhasra in Turchia dove assicuravano l'assistenza logistica ai tornado. Nato a Castrocelo, in provincia di Frosinone, Buttaglieri si è trasferito da 23 anni a Pisa. Il maresciallo è sposato con Celeste Cerasi, 40 anni, casalinga, ed ha due figli uno di 15 e l'altro di 9 anni. I figli di Buttaglieri sanno già che il padre è sull'aereo caduto e sono attualmente a casa di amici, mentre la moglie Celeste, con alcuni parenti, attende notizie nell'appartamento della famiglia in un condominio dell'aeronautica situato in Via Luigi Russo, alla periferia di Pisa. I genitori di Buttaglieri, che vivono a Castrocelo, ignorano che il figlio sia in Jugoslavia: «Sappiamo che ogni tanto va a fare delle missioni – dice la mamma – ma non sapevo che ora fosse lì. Lei mi fa preoccupare. Cos'è successo? Lui ogni tanto ci viene a trovare o ci telefona ma non sempre ci dice quando parte».

Il secondo pilota, Marco Rigliaco, 26 anni, e il tecnico di volo Giuliano Velardi, 42 anni, vivono nella base militare quando non sono in missione. Alla 46ª aerobrigata di stanza a Pisa gli amici non vogliono parlare. Sperano che i loro compagni di volo si siano salvati.

Betti e Buttaglieri sono amici molto stretti, le famiglie si conoscono e si frequentano da anni. Da sempre hanno condiviso lo stesso aeroplano durante le missioni. Betti alla guida e Buttaglieri ad assisterlo nelle operazioni. Un destino comune che ora li ha portati in Jugoslavia su quell'aereo caduto. Ieri gli elicotteri hanno perlustrato la zona. L'aereo era già stato individuato nel tardo pomeriggio ma i soccorsi non erano ancora arrivati sul luogo.

E intanto esplode la polemica sugli aerei G222 che pare abbiano già avuto non pochi problemi in passato. In particolare problemi di formazione di ghiaccio sulle ali. Secondo indiscrezioni proprio l'aereo caduto aveva già avuto dei guasti. Difficoltà nelle zone di montagna, non rispondeva più ai comandi forse proprio a causa del gelo. Dopo quegli inconvenienti, allora senza conseguenze, il velivolo era stato riparato. Ieri il G222 con a bordo i quattro militari è caduto in una zona montagnosa.

## Riunione notturna a Palazzo Chigi Colombo e Andò: «All'alba sapremo...»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Alle 22.25 il ministro degli Esteri Colombo e quello della Difesa Andò arrivano nella sala-stampa quasi deserta di Palazzo Chigi e dicono: «Abbiamo poche notizie». Sono passate circa 12 ore dal momento in cui il G222 italiano è precipitato dai cieli di Sarajevo e non sappiamo quasi niente. Non sappiamo se i quattro dell'equipaggio siano morti, non sappiamo se a tirar giù l'aereo sia stato un missile bosniaco o serbo oppure un guasto meccanico, non sappiamo se i soccorsi siano giunti sul posto oppure no.

Andò: «L'aereo è caduto a 30, 32 chilometri da Sarajevo, in una zona accidentata, isolata, la strada più vicina si trova a sette chilometri. I soccorsi stavano raggiungendo il posto, ma, a quanto pare, si sono dovuti fermare, a causa dell'oscurità. La missione riprenderà all'alba di domani (oggi, ndr.)». Il G222 è stato abbattuto? «Allo stato dei fatti, non possiamo dirlo. Non lo sappiamo Il relitto non è stato visto da nessuno. A causa dell'oscurità». E se fosse stato abbattuto? «Si faranno le valutazioni del caso». Interviene Colombo: «È tutto da accertare. Se si è trattato di una disgrazia, cercheremo di capirne il motivo. Se invece è stata un'azione violenta, allora...». Allora? «Bisogna fissare bene le responsabilità. Bisogna capire chi domina quel territorio. Certo, una cosa del genere, l'attacco a chi è neutrale, a chi porta aiuti umanitari... dopo le intese di Londra, con tutte le parti che hanno stretto impegni precisi, non potrebbe essere tollerata...». Una pausa, e poi: «Significherebbe che le trattative non sono completamente attendibili. Che una parte ha disatteso...». Quale parte? I serbi? I bosniaci? Chi? Il ministro Andò dice soltanto: «In quella zona, c'è una presenza di serbi». L'Onu fa sapere che non ci sono superstiti, che i soccorsi sono già arrivati... «Non ci risulta».

Insomma: una conferenza-stampa fulminea e ammantata di cautele. Avvolta nei «se», nei «però», nei «ma». Molto diplomatica. Si capisce: oltre alla tragedia, c'è un delicatissimo intreccio di rapporti politici: il G222 caduto fa parte del contingente Onu, e tocca, perciò, all'Onu capire che cosa sia avvenuto e agire di conseguenza. «L'Onu – dice Andò – deve garantire la sicurezza di tutti». A quanto pare, oggi, si discuterà anche e soprattutto di questo: come evitare che i soldati del contingente Onu siano mandati al macello. Quali protezioni, contromisure adottare. È sempre Andò a sottolineare che «abbiamo già subito altri attacchi, fortunatamente falliti». E circola una «voce» insistente, a margine della conferenza-stampa: ieri, poco prima o poco dopo che cadesse il G222, un aereo americano sarebbe stato attaccato. Andò, al riguardo, è cauto, ma non smentisce: «Si tratta di "voci"».

Si resta, alla fine, con la sensazione che tutto sia stato «deliberatamente» congelato. Il governo sembra aver fatto il seguente ragionamento: non disponiamo di informazioni certissime, e dunque non ci conviene correre rischi. Il relitto, i superstiti, i morti, l'incidente o chissa che: aspettiamo, aspettiamo e poi decideremo.

Cautela, prudenza: la posta in palio è, soprattutto per i due ministri competenti, molto alta. Perchè fra pochi giorni dovrebbero partire i 1300 soldati italiani destinati al contingente dei caschi blu. E, dopo l'«incidente» di ieri, potrebbero scatenarsi le polemiche.

Già sono cominciate. L'«Associazione genitori dei soldati di leva» ha diffuso un comunicato al vetriolo: «Altre quattro vite innocenti stroncate improvvisamente ed inutilmente... basta con la nefanda retorica dell'Armiamoci e partite, così cara ai vari signori della guerra, Colombo, Andò, Biagi, Formigoni, Montanelli, Cervi... Se sono morti anche dei tecnici esperti di carriera, con quale coraggio, con quale coscienza civile si viene a predicare la necessità d'inviare truppe italiane formate da ragazzi di 20 anni?».

Dal '61 ventidue italiani morti in missioni umanitarie all'estero

## 7 gennaio '92 Un missile disintegra l'elicottero Cee

■ «Non sparate, non sparate...». Un appello disperato urlato via radio. Poi l'esplosione. L'elicottero «Ag 284» si schianta al suolo, raggiunto da un missile aria-aria sparato da un «Mig 21» serbo. Catapultati fuori dalle lamiere accartocciate i corpi di cinque militari della Cee in missione di pace. Quattro di loro sono italiani: Marco Matta, Enzo Venturini, Fiorenzo Ramacci e Silvano Natale. Un altro elicottero italiano, che viaggiava in tandem con l'«Ag 284» riesce ad atterrare fortunosamente, mettendo in salvo l'equipaggio.

È il 7 gennaio '92. La tregua faticosamente raggiunta nel labirinto jugoslavo, l'ennesima, si spezza tragicamente con un'azione di guerra contro militari neutrali. La Cee e l'Onu si indignano. Belgrado ammette: «Siamo desolati, è stato un errore». Il comandante dell'aeronautica federale viene destituito, si sospetta un braccio di ferro tra i vertici militari e quelli civili. Ma sono storie che appartengono all'altra parte dell'Adriatico. In Italia si preferisce parlare di omicidio, tanto più basso perché a pagare ci sono uomini partiti in missione di pace.

Il 4 agosto un secondo attacco contro un aereo militare italiano, ma senza conseguenze. Un Hercules C130 che trasportava aiuti umanitari a Sarajevo, decollando dall'aeroporto dopo aver scaricato viveri e medicinali, viene fatto segno di colpi di mortaio e d'artiglieria. Ma riesce ad alzarsi in volo e ad allontanarsi. Precedenti che giustificano l'allarme con cui è stata accolta la notizia dell'incidente aereo di ieri in sede Onu e la sospensione dei voli umanitari fino a quando non sarà stata chiarita la dinamica del disastro.

Un bilancio pesante per l'Italia, superato solo da un altro episodio drammatico avvenuto in passato, durante una missione umanitaria di soldati italiani sotto le insegne dell'Onu. L'11 novembre '61, tredici militari vengono trucidati a Kindu, nello Zaire, da poco indipendente e stremato da conflitti tribali. Ridotto alla fame dalle lotte intestine, dopo un lungo dominio coloniale, l'ex Congo belga si era appellato agli Stati Uniti e all'Europa. L'Italia in 23 mesi manda in porto 2177 missioni per trasportare aiuti con 68 veivoli. Missioni pericolose, perché truppe di irregolari colpiscono indiscriminatamente.

Ma gli italiani non lo sanno. E quando arrivano a Kindu il «Lyra 5» e il «Lupo 33», l'equipaggio dei due aerei si allontana senza nemmeno portarsi appresso le armi, per cercare un posto dove mangiare qualcosa. Ed è a tavola che viene sorpreso da una banda di irregolari. Una dolorosa agonia sotto i calci dei fucili e i pugni, prima del massacro a colpi di mitra, stilettate, bastonate, sassate, in una macabra festa a cui partecipano decine e decine di persone. I cadaveri dei tredici militari vengono poi smembrati ed esposti come trofei. Ci vogliono mesi per riuscire a capire che cosa è successo. Solo l'11 marzo vengono rimpatriati i resti di Amerio Parmeggiani, Giorgio Gonelli, Onorio De Luca, Francesco Paolo Remotti, Giulio Garbati, Filippo Di Giovanni, Nazzareno Quadrumani, Nicola Stigliani, Silvestro Possenti, Armando Fabi, Martano Marcacci, Antonio Mamone e Francesco Paga.

Bisogna arrivare al 15 marzo '83 per trovare altre vittime tra i militari italiani spediti in missioni di pace. Il «marò» Filippo Montesi viene raggiunto da una granata, mentre stava perlustrando la zona dell'aeroporto di Beirut. Insieme a lui restano ferite altre sei persone, compresi i soccorritori aggrediti dai guerriglieri mentre cercavano di prestare aiuto. Il giovanissimo Montesi, 20 anni, morirà dopo una settimana in Italia.

Resta invece ucciso a Dubai, durante la guerra del Golfo nel febbraio '91, un giovane marinaio, accoltellato nel porto. Attualmente militari italiani sono presenti, oltre che in Jugoslavia, in Albania (operazione Pellicano), a Malta e in Marocco (assistenza tecnico-militare), in Iran e alla frontiera Irak-Kuwait (osservatori Onu), in Pakistan, Mozambico e Sahara occidentale.

La tecnica degli skinheads per «cacciare» gli odiati «asylanten» dalla Germania
Nel mirino della nuova ondata di violenza i Rom perseguitati in tutta l'Europa dell'Est

Allarme per l'atmosfera da «pogrom»
La Bild Zeitung accusa la Stasi ma la tesi del complotto è molto debole
Thierse: «La violenza è destinata a crescere»

# Con le «molotov» per bruciarli vivi

## Sfiorata la tragedia nell'asilo per profughi di Ketzin

**Il tentativo di bruciare vivi gli odiati *Asylanten* stavolta è quasi riuscito. A Ketzin, presso Potsdam, 44 profughi bulgari che erano ospitati in un ostello sono stati portati in salvo appena in tempo prima che l'edificio fosse distrutto dalle fiamme. Allarme per l'atmosfera da «pogrom» nei confronti dei nomadi orientali. Thierse, vicepresidente Spd: la violenza neonazista è destinata ad aumentare.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

La disperazione di una profuga dopo la distruzione del rifugio che la ospitava

BERLINO. La cronaca è scarna e agghiacciante. Un gruppo di *skinheads* scorrazza per le strade gridando «Via gli stranieri, la Germania ai tedeschi». A un certo punto tre o quattro si staccano dal grosso, si avvicinano all'ostello degli odiati *Asylanten* e gli appiccano il fuoco. Con metodo. Per uccidere. E'successo l'altra notte a Ketzin, centro di vacanza nella regione dei laghi a est di Potsdam. Nell'asilo c'erano 44 profughi, quasi tutti bulgari, i quali sono riusciti a mettersi in salvo prima che fosse troppo tardi. Ma è stata questione di attimi: nel giro di pochi minuti l'edificio è stato completamente distrutto dal fuoco. Se ci fosse rimasto dentro qualcuno non avrebbe avuto scampo. I bulgari sono stati fortunati anche perché qualche anima buona, da uno dei rari telefoni della zona, aveva avvertito la polizia e gli agenti sono arrivati in tempo per proteggere il precipitoso esodo tra le fiamme e arrestare due degli attentatori, giovanissimi, come al solito. Ma non si può fidare in eterno sulla fortuna: la tattica di dar fuoco agli asili ormai sta dilagando e se continua così una tragedia è da mettere prima o poi nel conto. Solo la notte scorsa, dopo che tentativi analoghi erano stati registrati anche la notte precedente, incendi intenzionali sono stati provocati a Oschersleben (Sassonia-Anhalt) e a Bad Krotzingen (Baden-Württemberg). Assalti più «tradizionali», a sassate e colpi di lanciarazzi, sono avvenuti a Tangerhütte (Sassonia-Anhalt), Erfurt, Bernsdorf (Meclemburgo) e Nordheim (Bassa Sassonia).

La strategia del terrore, insomma, dilaga ancora, mentre crescono i timori per quanto può accadere durante il *weekend* imminente. Gli atti di violenza, nelle ultime ore, si sono rivolti con particolare accanimento contro i profughi provenienti dai paesi dell'est, in primo luogo i nomadi Sinti e Roma, oggetto di una spietata «caccia agli zingari». La situazione di questi profughi, ha denunciato ieri ad Amburgo il presidente del *Roma National Congress* Rudko Kawczynski, è *tale da richiamare la memoria* dell'olocausto negli anni del nazismo. In quasi tutti gli stati balcanici e particolarmente in Romania si sta assistendo, ormai, a veri e propri *pogrom*, i villaggi Roma vengono distrutti e gli abitanti costretti alla fuga. In Bosnia gli «zingari» vengono addirittura tirati giù dai treni che trasportano in salvo le popolazioni colpite dalla guerra civile. *I 15 mila che, secondo il* RNC, si trovano attualmente in Germania hanno seriamente da temere per la loro esistenza se verranno rispediti nei paesi d'origine. Eppure le autorità della Repubblica federale non solo non li riconoscono come aventi diritto all'asilo, ma non fanno neppure nulla per difenderli dall'aggressività sempre più aperta dei cittadini tedeschi.

Un esempio di questo atteggiamento ieri è venuto purtroppo anche da un esponente socialdemocratico, il ministro agli Affari sociali della Renania-Westfalia Heinemann, secondo il quale i Sinti e i Roma andrebbero espulsi tutti subito (mentre agli altri *Asylanten* dovrebbero essere immediatamente decurtate le sovvenzioni). Le dichiarazioni di Heinemann, rilasciate «a titolo personale», hanno sollevato durissime critiche da parte dei suoi compagni di partito, ma la Cdu le ha difese a spada tratta. D'altronde, il partito di Kohl continua imperterrito, come ha fatto ieri il ministro degli Interni Seiters, ad attribuire l'ondata di violenze xenofobe ai «ritardi» e alle «esitazioni» della riforma in senso restrittivo del diritto di asilo, lasciando intendere che una volta ottenuta una legge più severa il problema sarebbe risolto. Una linea che non solo porta acqua al mulino dell'estrema destra e fornisce una legittimazione di fatto ai violenti che voglio «risolvere» il problema per conto proprio, ma prelude a nuove, pericolose disillusioni quando si vedrà che la «cacciata» di qualche migliaio di «falsi *Asylanten*» non avrà risolto un bel nulla. Le cause di quanto sta accadendo in Germania sono molto complesse, come ha ammonito ieri Wolfgang Thierse, uno dei vicepresidenti della Spd (l'unico proveniente dalla Germania est), il quale si è detto convinto che l'ondata di destra non si esaurirà tanto presto ed è destinata ad aggravarsi con l'approfondimento purtroppo prevedibile delle difficoltà economiche e sociali nei Länder orientali. Ogni analisi semplicistica rischia di essere controproducente, o di coprire le responsabilità gravi del governo e dei partiti democristiani, i quali dovrebbero spiegare, intanto, perché invece di far campagna contro gli «abusi» e per il restringimento del diritto di asilo non fanno funzionare la legge approvata *nella primavera scorsa sullo* snellimento delle pratiche, le quali si stanno accumulando e sarebbero ormai più di 350 mila. Un esempio clamoroso di questa incapacità di confrontarsi seriamente con il problema è venuto anche ieri, con le «voci» secondo le quali i moti di Rostock sarebbero stati «guidati» da uomini della ex Stasi. La teoria del «complotto» è stata avanzata dalla solita *Bild Zeitung* ed è stata subito sposata con entusiasmo da qualche esponente Cdu. Se quanto riferisce nel suo ultimo numero lo «*Spiegel*», anzi, lo stesso cancelliere Kohl, durante una riunione di gabinetto, avrebbe espresso lo stesso sospetto. In realtà, tre ex Stasi sarebbero stati in effetti arrestati a Rostock, ma la loro presenza tra gli estremisti, data la «frequenza statistica» di collaboratori dell'ex polizia politica in tutta la Germania est, non prova proprio nulla, come ha ammesso lo stesso Seiters.

### Washington: fermezza contro i razzisti

WASHINGTON. L'ondata di violenza razzista in Germania ha messo in allarme anche la Casa Bianca, al punto che George Bush esorta Kohl alla massima determinazione. «Abbiamo costato la crescita dei gruppi di estrema destra e l'incremento della violenza razzista avvenuto in Germania e abbiamo espresso la nostra preoccupazione a ogni incontro con le autorità tedesche», afferma un comunicato del Dipartimento di Stato. L'ambasciata Usa in Germania informa continuamente Wa*shington sugli sviluppi delle* attività e sull'ideologia dei movimenti di estrema destra. A conclusione il documento afferma «continueremo a incoraggiare le autorità tedesche a combattere il problema con determinazione», e afferma la fiducia nelle capacità di Kohl di risolvere le tensioni in corso nel paese: «Il governo tedesco si sta impegnando a fondo, prendendo tutte le misure possibili per fronteggiare il problema nel rispetto del diritto».

Il premier laburista motiva brutalmente le ragioni del compromesso con i palestinesi

# Rabin imbarazza gli israeliani: «Vorrei vedere Gaza sprofondare in mare, ma...»

**«Vorrei che la striscia di Gaza sprofondasse in mare, ma poiché non succederà è necessario risolvere il problema rappresentato da questo territorio». Con questa affermazione «scioccante» il premier israeliano, Yitzhak Rabin, ha riproposto ieri la necessità di giungere ad un compromesso territoriale con arabi e palestinesi. Rinunciando ad «Eretz Israel». Nuove aperture alla Siria sul ritiro dal Golan.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«La pace tra israeliani e palestinesi scaturirà solo dalla definitiva presa d'atto dell'impossibilità di distruggersi a vicenda». Questa affermazione di Abba Eban, il padre della sinistra israeliana, sintetizza meglio di mille analisi le ragioni che hanno spinto gli «eterni nemici» a scegliere la strada del negoziato. Sullo sfondo dei colloqui di pace di Washington – sospesi per dieci giorni per una «pausa di riflessione» – vi è la consapevolezza che il tempo dei grandi sogni di grandezza, il tempo di «Eretz Israel» o della «Palestina, indivisibile patria araba», è ormai tramontato. A prevalere oggi tra israeliani e palestinesi è il linguaggio del realismo, che nulla concede a utopie pacifiste così come non si ammanta più di «missioni bibliche» da compiere o «rivincite storiche» da consumare.

E di questo linguaggio realista, sino al cinismo, ha fatto sfoggio ieri il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Rivolgendosi ai membri di un istituto americano di studi sul Medio Oriente il premier laburista ha affermato, nell'imbarazzo *generale, di voler vedere la stri*scia di Gaza «sprofondare nel mare, ma poiché ciò non succederà è necessario risolvere il problema rappresentato da questo territorio». *Liberarsi di Gaza*: è questo il messaggio lanciato da Rabin, da sempre convinto che quella striscia di terreno di 330 chilometri, in cui vivono in condizioni di grande indigenza oltre 700 mila palestinesi, rappresenta per Israele una «trappola», o meglio un onere economico e militare insopportabile. Ed è a Gaza che nel dicembre 1987 ebbe inizio l'Intifada ed è nell'inferno dei suoi campi profughi che trovano terreno fertile i *fondamentalisti islamici* di «Hamas»: ragioni in più per «sbarazzarsene». Ma quella su Gaza non è stata la sola clamorosa «esternazione» compiuta ieri da Rabin. Con la stessa rude «franchezza» si è rivolto a quella parte dei suoi connazionali che sono ostili al ritiro dai territori occupati. «Occorre liberarsi – ha affermato il primo *ministro – del falso culto del* "Grande Israele" e ricordare invece che la forza di una nazione non dipende dai territori che possiede ma dalla capacità che ha di sviluppare il suo sistema sociale, economico e militare». L'impressione diffusa tra i politologi israeliani è che queste affermazioni «scioccanti» servano a Rabin per preparare l'opinione pubblica del paese a rinunce territoriali significative. «Non sembra casuale il fatto – osserva Dan Margalit, uno dei più autorevoli commentatori politici israeliani – che dalla formazione del nuovo governo non sia più stata ricordata la legge con cui *nel 1981 la Knesset estese* l'amministrazione e le leggi di Israele alle alture del Golan». Sia pur a fatica, e tra mille resistenze da parte della destra oltranzista, il nuovo governo di Gerusalemme sembra dunque deciso ad assumere il principio della «pace in cambio dei territori» come fondamento del negoziato con arabi e palestinesi. «*Sono convinto – ha ribadito* ieri Rabin nel corso della riunione della segreteria del partito laburista – che tra alcuni mesi ci saranno concreti progressi nelle trattative con gli arabi». La ripresa della sesta sessione dei colloqui di Washington ci dirà se l'ottimismo del premier israeliano sarà suffragato da atti conseguenti, da concreti passi in avanti nella ricerca di una pace giusta e stabile in Medio Oriente. Per il momento va registrata la rimozione, con l'avvio del dialogo, di quello che lo scrittore e neoparlamentare del Meretz, Amos Oz definisce un opprimente «blocco cognitivo»: la *disputa, in altri termini, non* concerne più l'identità nazionale o l'esistenza dell'altro, ma, più concretamente, i termini di un possibile compromesso tra le due comunità. Qualcosa che sino a pochi mesi fa sembrava solo un sogno irrealizzabile.

Yitzhak Rabin

## Vietata la telefonata di Diana

### Riagganciate le cornette Ascoltare lady strizzolina è violazione della privacy

LONDRA. Il telefono va riagganciato. Dopo nove giorni di squilli roventi per ascoltare l'ormai arcinota telefonata tra la presunta principessa Diana ed il presunto amico James Gilbey, il numero rosso del Sun non potrà più rispondere. Lo ha deciso la Commissione britannica *per la supervisione dei* servizi telefonici, che ha stabilito che, chiunque siano i protagonisti della storica conversazione, hanno comunque diritto al rispetto della loro privacy.

Si indigna il Sun, tabloid ultrapopolare che ha scovato il nastro con la telefonata e che lo fa riascoltare al prezzo di 1000 lire al minuto. Ma ben più indignata è la principessa Diana, che ha fatto sapere dai portavoce di Buckingham Palace di essere «stufa di tutte queste bugie».

Le ha dato man forte anche James Hewitt, uno dei tanti amanti che le sono stati attribuiti, che ha querelato il Sun per aver parlato di suoi abbracci con lady D. Diana, del resto, a quanto sostiene più di un quotidiano londinese, è ormai convinta che contro di lei sia stato macchinato un com*plotto di palazzo per screditar*la alla vigilia della separazione dal marito.

Convinta del complotto anche la mamma di Sarah Ferguson, arrivata dall'Argentina per sostenere la figlia alle prese con un difficile divorzio costellato di scoop scandalistici. Le foto a seni nudi pubblicate di recente, per Susan Ferguson sono il frutto di una macchinazione contro Sarah, mirata a toglierle l'affidamento delle due bambine avute dal principe Andrea. «Ma Sarah – avverte mamma Ferguson – non si darà per vinta».

Shevardnadze da Eltsin per disinnescare il focolaio di guerra a sud della Russia

# Per l'Abkhazia polveriera del Caucaso siglato un incerto cessate il fuoco

**Un difficile armistizio tra Georgia e Abkhazia firmato ieri a Mosca con la mediazione di Boris Eltsin. Le parti cesseranno il fuoco il 5 settembre per procedere alla seconda fase con l'utilizzo anche delle truppe russe. I militari georgiani restano solo per il controllo delle ferrovie. Shevardnadze: «C'è il rischio di un secondo Libano». Ardzinba: spero che si eviti uno sterminio del popolo abkhazo.**

**PAVEL KOZLOV**

MOSCA. «Se il conflitto in Abkhazia non si arresterà, sorgerà una situazione pari a cinque Karabakh messi insieme». Così ha esordito Boris Eltsin davanti ai giornalisti al termine del vertice «caucasico» di Mosca. E gli ha fatto eco Eduard Scevardnadze: «È palese il pericolo che l'Abkhazia si trasformi in un altro Libano. Ma oggi è stato compiuto un passo molto deciso e importante nell'interesse della pace». Un'intera giornata di lunghe e difficili trattative moscovite sulla ricomposizione del focolaio di guerra in Abkhazia ha consentito alle parti di raggiungere un primo compromesso, un lume di speranza per il futuro. Tutte le formazioni armate che partecipano al conflitto – si dice nel documento finale – cessano il fuoco e qualsiasi uso reciproco della forza dalle ore 12 del 5 settembre. Eltsin e Shevardnadze si sono accordati, inoltre, sulla formazione di una forza di pace di cui faranno *parte anche le truppe russe*, mentre sul punto centrale della presenza dei soldati georgiani in Abkhazia il portavoce del leader georgiano, Valerij Kvarazkhelija, ha chiarito che essi resteranno in Abkhazia soltanto in un numero sufficiente per assicurare il funzionamento delle ferrovie nella regione. Circa l'opera di mediazione della Russia, Eltsin ha tenuto a precisare che in questo ruolo la Russia non detta legge a nessuno e «non ha nessuna velleità imperiale», però come «grande potenza» i cui interessi hanno profonde radici e tradizioni nela regione vuole le garanzie di *estinzione del conflitto* e il rispetto dei suoi interessi in quanto «non può rimanere indifferente di fronte al maturare del pericolo che la crisi si estenda alle zone meridionali del territorio russo».

L'incontro, è proceduto a tappe: prima il presidente della *Russia ha tenuto colloqui* con i dirigenti delle aree russe del Caucaso del Nord i quali hanno insistito che si instauri nell'intera regione, confinante con la zona del conflitto, lo stato d'emergenza inteso come rafforzamento del controllo di confine e demarcazione di una frontiera «rigida» con la Georgia. A quanto pare, il presidente ha accettato di prendere misure in questo senso dopo tenaci pressioni. Eltsin si è incontrato, quindi, per più di un'ora, a quattro occhi, con Shevardnadze. La trattativa tra i due ex componenti del Politburò, come la successiva seduta plenaria e la firma dell'*accordo alla grande tavola* rotonda, è avvenuta – per ironia della sorte – nel «President-hotel», cioè nel ribattezzato albergo «Oktiabrskaja» del Cc del Pcus. Ci si è imbattuti, comunque, in parecchie difficoltà nel convincere il leader dell'Abkhazia, Vladislav *Ardzinba, a siglare l'armisti*zio. Lo si è visto molto scettico anche alla breve conferenza stampa conclusiva, quando ha parlato di «notevoli scogli invisibili del documento» e si è rimesso al sostegno di Mosca e delle autonomie russe perchè non si consenta «né un ulteriore conculcamento dei diritti umani in Abkhazia, né uno sterminio del popolo abkhazo». Da parte della Georgia sono venute a mezza bocca anche ammissioni circa la difficoltà di controllare formazioni armate autonome. Nei giorni scorsi della situazione nella piccola repubblica autonoma, dove ormai gli abkhazi sono ridotti a una minoranza di 100.000 persone, erano intervenute anche le Nazioni Unite, prospettando la possibilità di un intervento.

# lettere

### Prepariamo la marcia della pace dell'11 ottobre

Caro direttore, le violenze contro gli stranieri a Rostock rappresentano un impressionante salto di qualità nell'escalation razzista in Europa. La miscela di disoccupazione, malcontento, crisi ideale, disgregazione sociale, nazionalismo fanatico e feticista non è in sé anomala nel panorama eu*ropeo. Non illudiamoci che* sia caratteristica solo della ex Ddr. Terribile è il fatto che lo sbocco politico sia stato il movimento dei naziskin che ha saputo avere un consenso notevole tra la gente di Rostock. C'è un'intelligenza politica in questa strategia. L'intossicazione è estesa e dà luogo a comportamenti diffusi, a modi comuni di rispondere al clima sociale. Va lanciato il massimo allarme.

I naziskin sono riusciti a dominare la piazza per quasi una settimana. È legittimo pensare che vi sia chi intende utilizzare il fenomeno per spostare a destra l'asse politico in Germania, paese-chiave per l'Europa, oltretutto in un contesto di scelte difficili quale è quella riguardante Maastricht. L'eversione di destra in Germania ha un fine politico: il cambiamento della Costituzione per quanto riguarda il diritto all'asilo.

La Cdu ha buon gioco in una situazione come questa mentre Spd e Verdi sono alle strette e iniziano contrapposizioni in area progressista che non promettono *niente di buono*. La stessa risposta del movimento antirazzista in Germania è finora al di sotto del necessario. L'eversione neonazista, intanto, si allarga con nuovi attentati e pesanti episodi di antisemitismo.

L'Arci, che si è mobilitata in Italia e ha partecipato a molte manifestazioni contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo in Europa, si è rivolta ai movimenti europei per la convocazione entro l'anno di una assemblea generale per la convivenza e propone a tutti i movimenti italiani di riunirsi il 15 settembre alle ore 16.30 all'Hotel Nazionale, a Roma in piazza Montecitorio, per concordare iniziative immediate e per fare della manifestazione per la pace prevista per l'11 ottobre a Genova un grande evento in favore della convivenza.

**Giampiero Rasimelli**
presidente nazionale dell'Arci

### A proposito della letteratura vietnamita

Caro Veltroni, so bene che un direttore ha altre gatte da pelare, ma i giornalisti de *l'Unità* anche se stilano una nota *bibliografica in* margine ad un'iniziativa turistica, dovrebbero faticare un pochino. Mi riferisco alla pagina de «l'Unità Vacanze» di lunedì scorso. Nei «consigli del libraio» Aelle dice: «Purtroppo non sono rintracciabili opere di autori vietnamiti tradotte in lingua italiana», poi accenna all'equivalente vietnamita dei Promessi Sposi, il «Kim Van Kieu», che invece esiste in italiano, Ed. Officina, 1968. Basta frequentare qualche biblioteca. Ma, soprattutto, non segnala due bellissimi testi, essenziali per sfuggire alle mitologie sul Vietnam: «Il generale in pensione» di Nguyen Huy Thiep, Torino, 1990 e «Il messaggero celeste» di Pham Thi Hoai, Genova, 1991.

Cordialità.

**Claudio Canal**
Torino

### Dalle stragi di Palermo al caso Maradona

Spettabile redazione, di fronte agli ultimi avvenimenti di Palermo sembrava dovessero venir fuori segnali nuovi, scosse morali a tutti i livelli. E invece...

Sembrano casi isolati, diversi quelli che seguono, mentre tra loro c'è un nesso, molto chiaro, della cultura del «ma sì, mettiamoci una pietra sopra! Vogliamo continuare a vivere!».

È così che, nel paese, nel nostro paese, si è formata una opinione pubblica a sostegno dell'ex «pibe de oro», al secolo Diego Armando Maradona. Questo signore si è drogato (e chi glielo ha imposto? E lui, proprio lui, aveva delle ragioni per farlo?), è scappato dopo aver strappato un contratto ultramiliardario al Napoli-calcio. È guarito e pretende di non tornare a Napoli, nonostante il contratto che lui stesso ha fortemente preteso intascando diversi miliardi, non noccioline. «Lasciatelo in pace!», dicono alcuni benpensanti, «questo Maradona che tanto ha dato al calcio». Ma lui, dal calcio quanto ha avuto? E poi perché lasciarlo andare? Per consentirgli – poveretto – di andare a prendere altri soldi da qualche altra parte? E perché non restituisce al Napoli-calcio quanto indebitamente percepito e non dovuto?

Sere fa, poi, quando ancora si sentiva nel cielo l'odore acre delle bombe mafiose di Palermo, a Roma, in piazza di Spagna, «per dare un segno della nostra volontà di voler continuare a vivere» – come ha cercato di giustificarsi la presentatrice – c'è stata una festa che se fosse stata spostata di qualche giorno nessuno avrebbe pianto. Ed ancora. Si dice di non imbavagliare i giornalisti. Ma facciano meno scoop per informarci dei luoghi dove sono trasferiti i mafiosi, per farci conoscere i nomi dei pentiti. E potremmo continuare. Occorre cambiare, passare dalla cultura della tolleranza, del volemose tanto bene, ad un modo di vita diverso. E, si badi bene, cambiare non è problema che riguardi solo i partiti, riguarda tutti.

**Enzo Mori** Valenza

### Chi ha manovrato per «liberarsi» di Nerio Nesi

Signor direttore,
*l'Unità* del 3 settembre pubblica con grande evidenza le notizie riguardanti la mia convocazione come testimone dinanzi ai magistrati della Procura della Repubblica di Milano.

Mi consenta una precisazione che riguarda soprattutto il sottotitolo dell'articolo: «Nesi racconta al giudice: dissi no e persi la presidenza Bnl».

In realtà non ho mai fatto questa affermazione, per lo meno in modo così consequenziale.

Le mie dimissioni dalla presidenza della Banca Nazionale del Lavoro furono dovute al grave scandalo della filiale di Atlanta, a proposito del quale, peraltro, la magistratura italiana, dopo quella nordamericana, mi ha definitivamente sollevato da qualsiasi responsabilità.

Ho sempre detto, invece, che di quei fatti, indubbiamente importanti, profittò un complesso di forze, di natura ed origine diversa che aspettavano il momento propizio per liberarsi di una persona scomoda.

E non solo quindi l'on. Craxi, ma anche quei potenti gruppi finanziari che avevano giudicato un serio pericolo quel «polo Bnl-Ina-Inps» di cui ero stato il principale artefice (del che sono più che mai orgoglioso).

D'altra parte questo è quanto spesso *l'Unità* ha messo in evidenza.

Grato della pubblicazione, porgo i migliori saluti.

**Nerio Nesi**

## Bari
# Va in fiamme il grattacielo della Sip

LUIGI QUARANTA

BARI Un violento incendio ha devastato ieri l'ultimo piano del palazzo che ospita la direzione regionale per la Puglia della Sip; gravissimi i danni materiali, ma per fortuna nessuno è rimasto ferito.

Erano circa le 13.30 quando in una stanza del quindicesimo piano dell'edificio, una costruzione recentissima che ospita più di 500 funzionari e impiegati, sono divampate fiamme, originate probabilmente da un corto circuito nei cavi di alimentazione degli strumenti elettronici. Secondo quanto ha dichiarato il responsabile del servizio ambiente sicurezza ed ecologia della Sip pugliese, Vincenzo Ciriello, l'incendio è stato subito rilevato dal sistema di controllo e sicurezza dell'edificio. Comunque anche un'impiegata, Marina De Napoli, ha dato subito l'allarme e il suono delle sirene ha fatto così scattare l'evacuazione dell'edificio, che comunque, a quell'ora era praticamente deserto per la pausa di pranzo. Al quindicesimo piano, quello che ospita le direzioni personale e pubbliche relazioni, e gli uffici del direttore regionale dell'azienda telefonica, in quel momento c'eraano una decina di persone che si sono messe agevolmente in salvo. L'unico a passare un brutto quarto d'ora è stato proprio il direttore della sede, Alvo Rocca, che nel suo ufficio evidentemente fin troppo ben isolato acusticamente, non aveva sentito l'allarme, e quando si è reso conto del pericolo ed ha cercato di allontanarsi dalla sua stanza, ha trovato i corridoi già invasi dal fumo. Sono stati i suoi collaboratori, guidandolo «alla voce», a consentire a Rocca di raggiungere le scale di emergenza. Il sistema di sicurezza nel frattempo aveva fatto chiudere le porte tagliafuoco, isolando così l'ultimo piano, dove però sembra che alcune finestre siano rimaste aperte o siano addirittura state aperte (forse nei momenti di panico seguiti allo sprigionarsi del fumo) consentendo così all'aria esterna di alimentare le fiamme.

Sul posto, in piazzale Mater Ecclesiae, alla periferia sud della città, sono accorsi prontamente i vigili del fuoco, mentre le alte lingue di fuoco e le dense nuvole di fumo nero che incoronavano il palazzo attraevano nella zona una folla di curiosi. Le fiamme hanno via via attaccato tutto il piano ed il loro progredire era segnato dalla rottura delle grandi finestre, le cui schegge non hanno però causato che qualche danno esterno ai piani sottostanti.

I pompieri, che non hanno potuto utilizzare le autoscale per la notevole altezza a cui si stava sviluppando l'incendio si sono avvicinati così alle fiamme attraverso le scale d'emergenza; per entrare al quindicesimo piano è stato necessario utilizzare le bombole ad ossigeno e comunque l'operazione di spegnimento ha richiesto più di tre ore. Le operazioni di bonifica sono scattate subito dopo: non si nutrono timori particolari di compromissione statica dell'edificio ma la piena agibilità dei piani non toccati dal fuoco è subordinata al recupero della piena efficienza dei sistemi di sicurezza.

A dieci anni dalla strage di via Carini l'ex giudice istruttore di Palermo ricorda quel 1982 di speranze e morte «Ha dato più di quanto ha ricevuto»

«Non voglio continuare in questo modo non ne posso più di una vita blindata» Secondo gli inquirenti il magistrato è nel mirino della mafia

# «Dalla Chiesa fu lasciato solo»

## Caponnetto ricorda il generale: «Ma ora io sono stanco»

Un uomo lasciato troppo solo. Un uomo che ha dato allo Stato molto di più di quanto non abbia ricevuto. Così il giudice Antonino Caponnetto ricorda Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta. Poche parole dette con tono gentile e quasi sottovoce dal sagrato della Badia Fiesolana. Poi Caponnetto ha aggiunto: «E io sono stanco. Stanco di una vita blindata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE «Un fedele servitore dello Stato che ha dato allo Stato più di quello che ha ricevuto». Il giudice Antonino Caponnetto parla di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Sono passati dieci anni dall'eccidio di via Carini a Palermo E siamo a mille chilometri di distanza dalla Sicilia. Sul sagrato della Badia Fiesolana che, attraverso i cipressi e gli oleandri, guarda Firenze mentre il sole va giù, c'è Antonino Caponnetto. Esile e diafano, ricorda i morti del 1982 con parole accorate ma serene. Dalla Chiesa e sua moglie, dice con la sua consueta voce sommessa Caponnetto, sono morti come – dieci anni dopo – «il giudice Falcone e sua moglie Franca» E ripercorre la vita e l'impegno di Dalla Chiesa. Ma soprattutto le «intuizioni», la formazione di un gruppo scelto «come arma vincente contro la mafia», i suoi cento giorni a Palermo. E poi l'isolamento denunciato nell'intervista a Giorgio Bocca e di cui parla la giovane moglie Emanuela con la madre. E conclude: «Ha lasciato un immenso patrimonio morale e ideale. Sta a ognuno di noi adoperarsi perché non venga disperso».

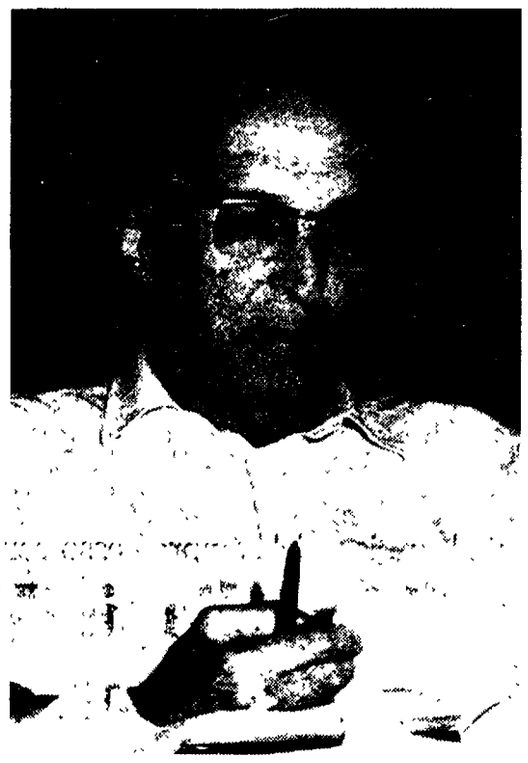
Caponnetto ieri pomeriggio a Fiesole aveva una preoccupazione in più. Martedì sera, alla Nazione di Firenze è arrivato un fax proveniente dal carcere di Spoleto: il «pentito Gianni Melluso» lo avverte di avere prudenza perché, per la sua ipotizzata consulenza al ministero di Grazia e giustizia, è inviso alla mafia. Caponnetto, che si trova fra le mani il fax, non commenta. «Bisogna leggerlo perbene», dice. Il giudice è preoccupato soprattutto per la moglie. «Non ho nemmeno comprato il giornale, dice. Non voglio quell'articolo in casa, non voglio che lo veda mia moglie. Lei è molto preoccupata e stanca. E anch'io sono stanco. Non voglio che si preoccupi ancora di più di quanto non lo è già».

Poi il discorso cade sugli incarichi che gli propongono al ministero di Grazia e giustizia. «Non so. Non ho ancora deciso», risponde senza troppo entusiasmo. Alla domanda se ha parlato o no con Martelli sulla vicenda Craxi-Di Pietro. Caponnetto mette i puntini sulle "i". «No – risponde – non ho parlato con Martelli. Io non devo dire nulla. È lui che deve parlare e dire delle cose. In base alle sue affermazioni prenderò una decisione».

Ma Caponnetto non ha troppa voglia di andare a Roma. «Motivi personali e familiari», spiega. Probabilmente non parteciperà nemmeno alla commissione per monitorare l'operato della Corte di Cassazione. «Quando mi fu proposto questo compito, accettai di getto», risponde a voce bassa. E continua: «Io sono fatto così. Ma con tutto quello che è accaduto in questi giorni, ci ho ripensato. Sono davvero stanco, e anche mia moglie è provata e preoccupata. Qui a Firenze stiamo facendo una vita blindata. Peggio di quando eravamo a Palermo. Pensavo di parlarne con Liliana Ferraro (il nuovo direttore generale degli affari penali al posto di Falcone, ndr) prima di prendere una decisione definitiva. Dovrebbe essere a Firenze a giorni. Dopo aver discusso con lei prenderò un decisione».

Lei parlava di vita impossibile a Firenze Davvero la sua vita qui è uguale a quella di Palermo? «Sì. Io e mia moglie stiamo vivendo una vita blindata Proprio come se fossimo in un città in mano alla mafia. E questo significa spostarsi sempre con la macchina blindata. Significa che la strada viene sgomberata prima del nostro arrivo. Vuol dire che in tutta la strada davanti casa mia è vietata la sosta. E mi dispiace molto arrecare questi disagi ai miei vicini e condomini. Vuol dire che, per muoverci, dobbiamo avvertire la scorta. E farli girare con noi. Così rimango quasi sempre a casa: sono una persona a cui dispiace dare fastidio. E allora non mi muovo quasi mai».

Caponnetto è davvero stanco. O forse sfiduciato. Non vuol parlare della motivazione della sentenza della Cassazione che ha annullato la condanna in primo e secondo grado per Alfredo Bono perché la data del primo interrogatorio dell'imputato era stato comunicato ad uno solo dei due avvocati di fiducia. «No, basta, dice esasperato. Non voglio più commentare niente. Ho già commentato troppo. Se no sembra che sia un fatto personale...». Personale suo o personale di Carnevale? Nando Dalla Chiesa, nel libro sulla morte del giudice Livatino, non si stanca mai di distinguere fra rispetto della legalità e garantismo di comodo. E poi una sentenza della Cassazione è definitiva. Cancella il lavoro di anni e anni. Un lavoro per cui molte persone sono morte. «È un bel libro quello di Dalla Chiesa. Per quanto riguarda la Cassazione è vero: sopra di loro non c'è nessuno. È incredibile. Per cavilli cancellano anni interi di indagini. Sentenze e processi. Hanno cancellato una sentenza anche perché un avvocato non era stato convocato per la nomina dei giudici popolari della corte d'Assise. È davvero incredibile».



Il giudice Antonio Caponnetto e in basso il prefetto Giorgio Musio davanti alla lapide, in via Isidoro Carini a Palermo, che ricorda l'uccisione del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente di scorta

Manifestazione senza «padrini» per ricordare la strage dei Dalla Chiesa

# Palermo, 10 anni dopo via Carini «La speranza non è ancora morta»

Migliaia di persone per una manifestazione senza «padrini» e senza rancori. Forse è la prima volta da quel 3 settembre di dieci anni fa che a Palermo la commemorazione dell'omicidio del prefetto Dalla Chiesa si svolge senza polemiche. Presente, scortatissimo, Leoluca Orlando. Nando Dalla Chiesa, da Milano, ha salutato i partecipanti. Oggi il cardinale Pappalardo ricorderà con una messa il generale.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Senza simboli e bandiere, senza fiaccole. Con uno striscione in testa che ricordava Libero Grassi, e i ragazzi-sandwich dell'Arci coperti dai manifesti con le foto dei latitanti mafiosi. È partita così la decima manifestazione per ricordare i morti di via Isidoro Carini, il generale dei carabinieri – prefetto antimafia a Palermo – Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Manuela Setti Carraro e l'agente di polizia Domenico Russo che li seguiva a bordo di un'altra auto, assassinati il 3 settembre 1982. Una strage ancora impunita.

Mano nella mano da via Carini a via Notarbartolo, sotto casa di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo, e poi in corteo fino ai palazzi distrutti dalla bomba in via Mariano D'Amelio. Si è mossa poco prima delle 21 la catena umana da via Carini. Ha attraversato via Libertà e poi via Notarbartolo fino all'albero-Falcone. Si è sciolto per un applauso il "serpentone" e poi la gente ha proseguito per via D'Amelio formando un corteo. Tra i palazzi sventrati dall'autobomba gli altoparlanti hanno fatto sentire la voce di Nando Dalla Chiesa che, dai microfoni di "Radio popolare" a Milano, ha salutato tutti i partecipanti dicendo che la «speranza non è morta».

Nessuna polemica, nessuna spaccatura, nell'anno delle stragi, ha contrassegnato la commemorazione di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Pochi i rappresentanti delle istituzioni, i politici, presenti ieri sera. C'erano Gaspare Nuccio della Rete, Pietro Folena del pds, e il presidente della Regione Umbria Francesco Ghirelli. Ieri mattina, nella parrocchia di Santa Maria di Monserrato, è stata celebrata una messa alla presenza del sindaco, del prefetto, del presidente della Regione.

«Mentre a Roma si pensa sul da fare, Sagunto viene espugnata dai nemici». Erano state queste le parole durissime pronunciate durante l'omelia funebre per le vittime di via Isidoro Carini dal cardinale Salvatore Pappalardo che ieri ha inviato un messaggio ai familiari del generale e di sua moglie e ai parenti di Domenico Russo, che è stato letto durante la messa celebrata a Roma. Scrive l'arcivescovo di Palermo: «Partecipo ai sentimenti e ai significati di codesta celebrazione liturgica e civile col sempre vivo e personale ricordo di quanto avvenne dieci anni or sono, quando al ritorno da Roma, ebbi la profonda emozione di correre sul luogo dove era stata appena perpetrata una delle più gravi stragi di quante ne sono avvenute in questo triste periodo della nostra città». Stamattina, durante la messa al santuario di Monte Pellegrino, Pappalardo ricorderà il generale assassinato e le altre vittime degli ultimi eccidi.

Cosa dirà il cardinale? Neppure la parabola di Sagunto potrebbe essere sufficiente dopo i morti di Capaci e di via D'Amelio. Palermo è già stata «espugnata dai nemici».

## Entro il 1992 la Dia raddoppierà l'organico

Avrà 1500 uomini entro il '92 (e tra questi vi saranno gli investigatori specializzati nella lotta alla mafia dei servizi scelti dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza) ed un organico definitivo di circa 2600 unità: queste le decisioni prese dal consiglio generale anticrimine riunito al Viminale. Il ministro dell'interno Mancino ha chiesto «un forte impulso» per la direzione investigativa antimafia ed il consiglio generale ha deciso che oltre al completamento dell'organico per la fase iniziale fissato dal decreto applicativo della legge che istituiva la dia (943 unità) entro la fine del mese in corso, dovrà dal 1 ottobre iniziare la confluenza nella struttura che ha il compito di contrastare la criminalità organizzata di circa 300 uomini dell'alto commissariato e di altrettanti provenienti dai ros dei carabinieri, dallo sco della polizia, dai gico della gdf. Entro la fine del '92 la dia avrà così 1500 uomini. Ma il consiglio generale di ieri è andato anche oltre. Ha fissato l'obiettivo al quale si lavorerà dal prossimo primo gennaio, portare l'organico della struttura investigativa, cui la legge affida il controllo di tutte le indagini relative alla criminalità organizzata, a 2600 unità.

## Mafia, i fratelli Gambino forse fuggiti in Venezuela

Sono quasi sicuramente in Venezuela i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino, spanti da New York lasciando nelle mani della magistratura una cauzione di 5 milioni di dollari pur di evitare un processo in cui rischiano la condanna all' ergastolo. Fino a ieri la polizia federale sospettava che i due fratelli avessero cercato riparo in Sicilia, ma poi da un informatore è arrivata la soffiata giusta. Giovanni Gambino aveva preparato da tempo un rifugio sicuro in Amenca Latina per il caso che a New York le cose si mettessero veramente male per la sua famiglia. Al confine tra Venezuela e Colombia aveva comprato uno sterminato ranch dove si allevano centinaia di capi di bestiame. Inoltre ha investito in case e terreni quanto basta per assicurarsi una vecchiaia tranquilla. A Caracas, tra l' altro, opera l' unica cosca mafiosa di ongine siciliana fuori dall' Italia e dagli Stati Uniti: la famiglia dei Cuntrera-Caruana, considerati i maggiori trafficanti di eroina e cocaina nel nord America.

## Sequestro Esteranne Ricca Due arresti nel nuorese

Due persone, un operaio e un allevatore, sono stati arrestati nel nuorese da agenti della Questura di Nuoro perché accusati di concorso nel sequestro di Esteranne Rica, la ragazza di 15 anni, rapita a Paganico, a 20 chilometri da Grosseto, il 2 dicembre del 1987, e liberata il 27 giugno dell'anno successivo dopo il pagamento di un riscatto di 2.550 milioni di lire. Si tratta di Giulio Sedda, di 35 anni, di Lula, allevatore con precedenti penali, e dell' operaio Mario Loi, di 29, di Talana, che sono stati arrestati in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Grosseto, Salvatore Giardina. Sedda e Loi sono stati arrestati stamane all' alba nelle loro abitazioni.

## Borsellino Cancellate le prove della intercettazione

Il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra ha confermato l'indiscrezione circolata negli ambienti giudiziari secondo cui i killer del giudice Paolo Borsellino avrebbero cancellato le tracce dell'intercettazione telefonica che consentì al commando mafioso di individuare con certezza l'orario di arrivo del magistrato a casa della sorella domenica 19 luglio, il giorno della strage. Secondo il procuratore i killer avrebbero ascoltato la telefonata di Borsellino che preannunciava la propria visita alla madre da una linea parallela attivata grazie ad una derivazione in una centralina esterna della Sip nelle vicinanze della via D'Amelio. L'intervento immediato dei killer che hanno cancellato ogni traccia della manomissione avrebbe però , secondo Tinebra, pregiudicato la possibilità di risalire all'appartamento nel quale la telefonata era stata intercettata. Nei prossimi giorni i periti consegneranno ai magistrati del pool di Caltanissetta l'esito della consulenza tecnica sulle linee telefoniche.

## Tar di Trento sospende il calendario venatorio

Il Tar di Trento ha sospeso l'efficacia del calendario venatorio 1992-93 della Provincia Autonoma di Trento, accogliendo un ricorso presentato da Verdi, Associazione Kronos 1991 e dall' Ente per la protezione degli animali. Con questa sentenza l'inizio della caccia previsto per domenica prossima slitta a domenica 20 settembre, prima giornata della stagione venatorna anche nel resto d' Italia. In una nota congiunta Verdi, Kronos 1991 e Eppaa affermano tra l'altro che «questa coraggiosa decisione non potrà non imprimere una svolta nella gestione del patrimonio faunistico del Trentino e in primo luogo da parte della Provincia Autonoma di Trento» che ha competenza primaria in questo settore. La notizia della sospensiva del Tar di Trento, che rinvia in Trentino l'apertura della caccia da domenica prossima al 20 settembre e quella agli ungulati e ai teatronidi al primo ottobre, è stata comunicata ai presidenti delle 226 sezioni di cacciatori del Trentino nel primo pomeriggio con un telegramma inviato dal presidente Cornelio De Paoli. Per domani sera è stato poi convocato il consiglio provinciale dell' associazione. Della vicenda si sta occupando anche la giunta della Provincia Autonoma di Trento per gli aspetti della sentenza che ledono l' autonomia locale sancita anche dal secondo comma dell' articolo nove della legge nazionale 157/1992, norma a cui si riferisce anche la sentenza del TAR di Trento.

GIUSEPPE VITTORI

Irrisolta la controversia tra l'agenzia di viaggi fiorentina e la compagnia aerea keniota

# Ancora bloccati in Kenia i turisti italiani Per il rientro si attiva la Regione Toscana

Si prolunga la permanenza in Kenia dei 149 turisti italiani bloccati a Malindi. La controversia commerciale fra l'agenzia di viaggi «Leonardo Da Vinci» e la compagnia aerea privata keniota «Lennox Airways» non si è ancora risolta. La Provincia di Firenze e la Regione Toscana si sono attivate per sbloccare la trattativa. La vicenda ha avuto un prologo che già faceva presagire il peggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Niente è cambiato sotto il sole di Malindi. Il gruppo di 149 turisti italiani bloccati da martedì nella cittadina del Kenia non è ancora riuscito a sapere quando potrà far ritorno in Italia. La controversia commerciale che oppone l'agenzia di viaggi fiorentina «Leonardo da Vinci» e la compagnia area privata keniota «Lennox Airways», infatti, non trova sbocchi e i 149 italiani, per ora, sono costretti a rimanere, loro malgrado, in vacanza. Da quanto si è appreso la «Leonardo da Vinci» avrebbe coperto finora solo i due terzi del costo dovuto alla «Lennox», ma quest'ultima si sarebbe dichiarata insoddisfatta delle garanzie ricevute per la copertura dell'ultima fetta dei costi. Quindi per ora del viaggio di ritorno non se ne parla.

La Provincia di Firenze e la Regione Toscana stanno intanto cercando di facilitare le trattative tra il tour operator e la «Lennox» in corso dalle 12 di ieri all'aeroporto di Verona. Le due istituzioni stanno studiando la possibilità di intervenire fornendo le garanzie economiche richieste dalla «Lennox» . L'assessore al turismo della provincia di Firenze, Beatrice Magnolfi, ha già messo a disposizione i cinque milioni di cauzione versati dall'agenzia per ottenere le necessarie autorizzazioni.

Intanto l'unità di crisi permanente attivata dalla Provincia di Firenze, che ha la delega della Regione per il controllo e la concessione delle licenze per le agenzie di viaggio, ha reso noto, in mattinata, le province di provenienza dei 149 turisti: 16 sono partiti da Firenze, 4 da Livorno, 2 Grosseto, altrettanti da Pistoia e Lucca, 32 da Milano, 23 da Brescia, 3 da Bergamo, 2 da Varese, 8 da Venezia, 23 da Verona, 6 da Padova, 5 da Torino, 9 da Bologna, 4 da Perugia, 4 da Roma, 2 da Ascoli Piceno e 2 da Caserta.

L'assessore al turismo Magnolfi ha anche assicurato che l'ambasciata italiana in Kenia è attivata fin dall'insorgere dei primi problemi e che ha assicurato a tutti i turisti una sistemazione in attesa del rientro in Italia. Nella giornata di mercoledì l'assessore si era anche rivolta al Ministero degli esteri per chiedere l'istituzione di una unità di crisi. In questo modo sarebbe stato possibile, attraverso un volo dell'Alitalia o dell'Aviazione militare, ricondurre in patria i 149 sfortunati turisti. Ma questa procedura, almeno per il momento, non è percorribile. «Le unità di crisi – spiega l'assessore Magnolfi – vengono infatti istituite solo in caso di guerra o di calamità naturali».

La vicenda, esplosa con il mancato rientro dei turisti, pare abbia avuto un prologo che lasciava intuire uno sbocco poco felice della vacanza. L'assessore e i funzionari del dipartimento turismo della Provincia hanno riferito che il titolare dell'agenzia «Leonardo Da Vinci», Pietro Paonessa, fin dal 21 agosto, quattro giorni dopo la partenza, aveva sospettato la possibilità che i 149 turisti potessero rimanere bloccati in Kenia. «Una decina di giorni fa Paonessa – hanno detto i funzionari della Provincia – aveva infatti richiesto l'intervento del ministero del turismo per far rientrare i 149 italiani nel caso in cui la "Lennox" avesse rifiutato il volo». La Provincia aveva immediatamente chiesto spiegazioni, ma Paonessa avrebbe affermato di aver trovato un accordo con la compagnia aerea. Un accordo fantasma, a quanto pare.

# Cagliari, la legge dei naziskin

Un immigrato tunisino di 24 anni, Nabil Abassi, martedì scorso, a Cagliari, è stato aggredito e picchiato a sangue da quattro naziskin; ma lui, terrorizzato, si rifiuta di denunciare i suoi aggressori, tutti e quattro già identificati dalla Digos. A Cagliari non è la prima aggressione: nella zona del porto, già da alcuni mesi, numerosi immigrati sono stati pestati a sangue.

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Lui ora dice: «Lasciamo stare... sono un tunisino, lasciamo stare...». Ma l'hanno picchiato, botte nella notte, calci e pugni gli hanno dato quei quattro naziskin che sghignazzavano feroci e menavano duro, con i loro anfibi, con le catene e le cinte borchiate. Nabil Abassi, 24 anni, ricorda: «Mi insultavano...». Bastardo, lurido negro, sporchissimo negro torna a casa tua. E intanto l'hanno spedito all'ospedale: molto sangue ma ferite lievi; guaribile in quattro giorni.

Così, davvero, adesso lui non li vuol denunciare, i naziskin. Due giorni dopo l'aggressione, avvenuta martedì verso le 20,30, questo tunisino resta prigioniero del suo terrore e lascia liberi di spavaldeggiare sul loro muretto di viale della Playa le quattro teste rapate. Perchè la Digos l'ha identificato, il gruppo di picchiatori nazi, ma cosa possono fargli? Non c'è uno straccio di denuncia, e loro sghignazzano ancora. «Ah, perchè c'è un negro che s'è fatto la bua?», hanno chiesto a un cronista che voleva sentire la loro versione.

Nabil Abassi è stato pestato perchè il colore della sua pelle è scura. È probabile che aspettassero, in agguato, un immigrato a caso; erano in quattro, sempre rigorosamente vigliacchi. Ed è capitato Nabil Abassi che tornava dal porto, dove lavora, perfettamente in regola, come aggiustatore di gru. Stava tornando a casa, e camminava in viale Playa, brutta strada. Passi frettolosi, mani in tasca, il giornale sotto il braccio.

Loro hanno usato la solita tattica: prima gli insulti, poi le spinte, fino a farlo cadere a terra. Quando la vittima è a terra, i naziskin sono abilissimi a dimostrare la loro forza. Le punte dei loro scarponi anfibi sono rinforzate con il ferro, e il ferro ha fatto molto male.

Quando le teste rapate sono andate via, Nabil Abassi era una maschera di sangue. S'è trascinato, barcollando. Ha chiesto aiuto, e quando, pochi minuti dopo, è finalmente riuscito ad entrare nel pronto soccorso dell'ospedale, allora ha cominciato a piangere.

Più tardi, davanti all'agente del posto di guardia dell'ospedale che gli chiedeva in che modo si fosse procurato tante escoriazioni, Nabil Abassi ha spiegato: «No, nessuna rissa... M'hanno picchiato i nazisti...». E l'agente: «Allora, sporgiamo denuncia...?». Nabil Abassi: «No, no, che denuncia... io lì ci passo tutti i giorni...».

E Cagliari non è enorme, e gli immigrati che lavorano nella zona del porto già da alcuni mesi raccontano tante storie di aggressioni e paura. Si sa chi picchia, anche senza denunce: sono i naziskin, tutti individuati e perfino identificati; vengono da Capoterra, un centro a circa quindici chilometri dal capoluogo. In trasferta, giovanotti senza lavoro, qualcuno ha smesso di andare a scuola. Capelli a zero, giubbe nere decorate con il metallo. Scarponi ai piedi. Anche loro con i soliti discorsi fanatici e terribili. Rigurgiti di razzismo e xenofobia. Cagliari è in Europa.

## FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE/ *LA QUINTA BALENOTTERA*

Pesano fino a 80 tonnellate, lunghe 25 metri. Del più grande animale esistente sono rimaste poche migliaia
Un biologo marino dà voce a una «mamma» in una famiglia di cetacei. La paura dell'uomo, i canti d'amore...

# «Povera Mara, dilaniata da un arpione»

## Dialogo surreale con Olga, matriarca di balene azzurre

Quattro balenottere comuni. È la famiglia di Olga. Le sue figlie e i suoi nipoti le stanno accanto, ma c'è un'assente. È Mara, la sua discendente dilaniata, la scorsa estate, da un arpione esplosivo nei mari del nord Atlantico, e rapidamente trasformata in bistecche per i giapponesi. Di balenottere azzurre, il più grande animale esistente sulla terra, ce ne sono ormai poche migliaia. I ricordi, i timori, di Olga. La paura delle navi che però, se uccidono, è soltanto perché un uomo lo vuole. Un dialogo surreale «tradotto» da un biologo marino.

DAL NOSTRO INVIATO
**MICHELE SARTORI**

CAGLIARI Una se n'è rimasta ben lontana, ogni tanto sbuffa ed il soffio d'acqua raggiunge altezze condominiali. Le altre si sono lasciate avvicinare dal piccolo battello a motore, che ora le accompagna lentamente Quattro balenottere comuni, la «famiglia» di Olga. Olga è la matriarca, ha superato i settant'anni, la coda sott'acqua è segnata da numerose vecchie cicatrici. È lunga sui 24 metri, ad occhio 80 tonnellate di ossa e muscoli. Quasi indistinguibili la affiancano le due figlie, di 20 e 40 anni. La più giovane è accompagnata dal figlio, un piccolo di un anno e mezzo lungo «appena» 15 metri. Manca la quinta balena, Mara, un'altra figlia di Olga, è stata dilaniata la scorsa estate da un arpione esplosivo nei mari del nord atlantico, e rapidamente trasformata in bistecche per i giapponesi. L'anziana matriarca, solcando pigramente questo mare finalmente tranquillo tra Sardegna e Liguria, ne ha vivida memoria: «Era un bel giorno, proprio come oggi, stavamo al nord, in acque più fredde di queste. Ad un certo punto abbiamo sentito un gran rumore di eliche, inconfondibile, un suono che conosciamo bene, non quello delle solite navi. Ho lanciato un grido d'allarme, ci siamo immerse restando sotto acqua più a lungo possibile.

Dopo mezz'ora non ce la facevamo più, siamo tornate su per respirare. Il rumore era più vicino. Giù di nuovo, di nuovo su, e stavolta abbiamo visto la prua della nave. Ancora sotto, ma non ci eravamo ventilate a sufficienza. È andata avanti un bel po', ad ogni immersione resistevamo di meno, il rumore dell'elica diventava sempre più forte Mara, forse perché era incinta, è rimasta indietro. Ed allora abbiamo sentito due esplosioni, una piccola ed una forte, e mia figlia che urlava dal dolore. Ci siamo fermate a guardare: attorno a lei il mare era rosso, la nave le si era fermata a fianco L'hanno legata per la coda e trascinata via. E lei continuava a gridare, ci ha messo venti minuti a morire». Cosa avete fatto, dopo? «Eravamo sottosopra. Siamo andate molto lontano da quel posto, più a nord ancora. E finita l'estate siamo tornate ai tropici. Mia figlia, fosse rimasta viva, avrebbe dovuto partorire là». Per il «cucciolo» del gruppo è stato un battesimo di fuoco: «Io non avevo mai sentito quelle eliche. Era la prima volta che andavo al nord, avevo appena sei mesi, per me era tutto nuovo, l'acqua fredda, il grido dei fulmari... La mamma mi allattava ancora, ma cominciavo a scoprire anche il cibo solido». Ed il «marito» della vittima? «Bah. Lo avevamo visto qualche giorno prima, per caso. Dopo, non più. Sa com'è, d'estate ci si divide, i maschi poi sono gran solitari, li incontriamo solo d'inverno, per fare l'amore».

La matriarca, che da qualche anno fa la nonna a tempo pieno, sembra fare l'occhiolino: «Però mi ricordo com'era andata con mia figlia. Quell'inverno eravamo come al solito al largo delle Bermuda, andiamo sempre lì per gli accoppiamenti...». Ah sì? Anche molti di noi. «Toh, non lo sapevo. Comunque, stavamo là, senza mangiare, a smaltire tutto il grasso accumulato d'estate, ed improvvisamente abbiamo sentito un canto, ma un canto, così cupo, quasi triste, fatto di muggiti, borbottii, schiocchi. Mara ha perso la testa, è corsa dal maschio. E lui la aspettava, col pene in erezione». Scusi l'indiscrezione, quanto era lungo? «Mah, un paio di metri. Insomma, si rotolarono assieme nell'acqua, più volte. Il maschio rimase con noi qualche giorno, poi sparì». Ed il resto dell'inverno come l'avete passato? «Uh, c'è sempre qualcosa da fare», raccontano le due figlie, «eravamo in tante. C'era da aiutare le puerpere, quelle diventate mamme per la prima volta. Le più esperte dovevano dare gli esempi di comportamento, fare gruppo per difendere dalle orche o dagli squali i neonati delle altre, poverini. Li vedesse appena parloriti come sono piccoli ed indifesi, lunghi appena cinque metri, e non pesano neanche due tonnellate. Quando è arrivata la primavera siamo ripartite. Quell'anno per il nord, ma quest'anno abbiamo scelto il Mediterraneo». Non era una novità, questo piccolo mare dalla porta stretta. C'erano già state le figlie, qualche volta. La matriarca l'aveva frequentato anche in tempi molto lontani: «Saranno stati quarant'anni fa, e mi ricordo i pericoli ad entrare. Nello stretto di Gibilterra, sulla costa del Marocco, c'era una stazione balenieri dei norvegesi, ci aspettavano al varco. Ma ora è sparita».

La figlia più giovane sospira: «È un'oasi di pace qui, mi pare. C'è un discreto cibo, anche se il krill è più piccolo del solito. E sopratutto non abbiamo ancora sentito le eliche delle baleniere». Come passate il tempo? «Stiamo assieme, ci spostiamo cercando le zone più ricche di cibo e restiamo fin quando le abbiamo esaurite, o finchè il mistral non sconvolge le acque. Che festa, quando il krill migra in superficie! Chi lo trova, lancia un grido per avvisare gli altri gruppi». Non siete gelose del 'vostro' cibo? «Noi ragioniamo così: quando ce n'è, ce n'è per tutti. Io chiamo te oggi, tu chiamerai me domani». Non avete neanche predatori naturali, da queste parti? «Io ho visto un'orca, parecchi anni fa, ma stava mangiando uno zifio e non ci ha disturbate». A proposito, grandi e grosse come siete, non riuscite a difendervi? «Eh, ma le orche cacciano in gruppo, non gli sfugge niente quando ci si mettono, dall'acciuga alla balenottera azzurra». Il «piccolo» le orche non le ha ancora conosciute. Ma proprio qui ha trovato nuovi amicie: «Ci sono tante stenelle che vengono a giocarci attorno al naso». I delfini sfruttano le balenottere per una specie di autostop, lasciandosi trascinare dall'onda di pressione Anche perché le balenottere non stanno mai ferme, nemmeno quando pisolano, irrequiete? «Ma và. Non capisce che faremmo più fatica a fermarci che a muoverci?». Però non è tutto rosa e fiori, da queste parti. «C'è un gran rumore», si lamentano le due figlie, «un fracasso continuo. Con l'udito fine che ci ritroviamo, non c'è minuto che non ci arrivi il suono di qualche elica. A volte è difficile valutare quando una nave ti sta venendo addosso, puoi anche essere speronata, o ferita dalle eliche». È già successo, balene squartate, balene infilzate dalle prue, com'è capitato un anno fa ad un traghetto della Tirrenia entrato in porto a Genova senza che nessuno si fosse accorto della «preda» trascinata per miglia e miglia.

La vecchia Olga racconta altre esperienze: «Ogni tanto troviamo la strada sbarrata da reti incredibili, non si capisce dove cominciano, dove finiscono, vanno avanti per decine di chilometri. Sono pericolosissime. Noi magari riusciamo a romperle, se sono tese, perché abbiamo il capo affusolato. Ma i capodogli, poveretti, con quel testone. Ne ho visto uno, una volta, incappato nella rete: gli si è impigliata da tutte le parti, lui cercava di liberarsi e si imprigionava sempre di più. È morto annegato». Ha anche una sensazione, la matriarca: «Dopo un'estate in Mediterraneo, l'inverno mi ritrovo sempre un po' indebolita, con un certo malessere, un bruciorino di stomaco. Ma cosa c'è, in quest'acqua? Una volta non era così». Mi tolga una curiosità. Con tutto quello che ha passato, perché parla con me? «perché qui gli uomini non ci danno la morte. Anzi, da un po' di tempo, tanti ci sono venuti vicino, qualcuno si è anche buttato in acqua ma noi siamo scappate, è meglio non fidarsi ancora del tutto. Vede, una cosa l'ho capita, ed è che la nave non è un animale. Ci sono sempre degli uomini, sopra. Ed ora mi tolga lei una curiosità». Se posso... «Com'è che degli uomini trovano piacere a guardarci, ed altri ad ammazzarci?». Ehm. Potrei dirle che la vostra carne, per i giapponesi, è una golosità. E che su al nord si lamentano che alcuni cetacei, come la balenottera minore, sono ridiventati troppi. Mangiate troppo pesce, dicono, e non ne resta più per i pescatori. «Strano. Noi ci siamo infilate in acqua sessanta milioni di anni, ed è sempre andato tutto liscio. C'è un po' meno pesce, è vero, da un po' di tempo. Ma io pensavo, guarda un po', che foste proprio voi a pescarne eccessivamente». Comunque, tanti auguri. Le quattro balenottere respirano a fondo e si immergono; dopo pochi minuti la gigantesca Olga riappare per un attimo con un salto fuor d'acqua. Ehi, salta perché è contenta? «Giovanotto, le è mai venuto in mente che potrebbe servire a guardarmi d'attorno?». E sparisce, con un leggero brontolio. Meno male che avevamo l'«interprete»: Giuseppe Notarbartolo di Sciara, biologo marino che nella ricerca sui cetacei si è buttato da anni anima e corpo. Dirige il «Tethys», istituto per lo studio e la tutela dell'ambiente marino, ha avviato da anni una campagna di «censimento» dei cetacei nel Mediterraneo, mare frequentato da una dozzina di specie sulle sessanta esistenti. È eticamente convinto che «un grosso mammifero selvatico così complesso e sociale non può essere cacciato solo per uno sfizio, e per giunta con mezzi tanto crudeli come l'arpione esplosivo». Confida relativamente negli accordi e nelle moratorie internazionali. Spera di più nel «whale watching», l'osservazione delle balene, che ha già generato un giro d'affari turistici di 350 miliardi annui, leggermente superiore agli attuali introiti della caccia.

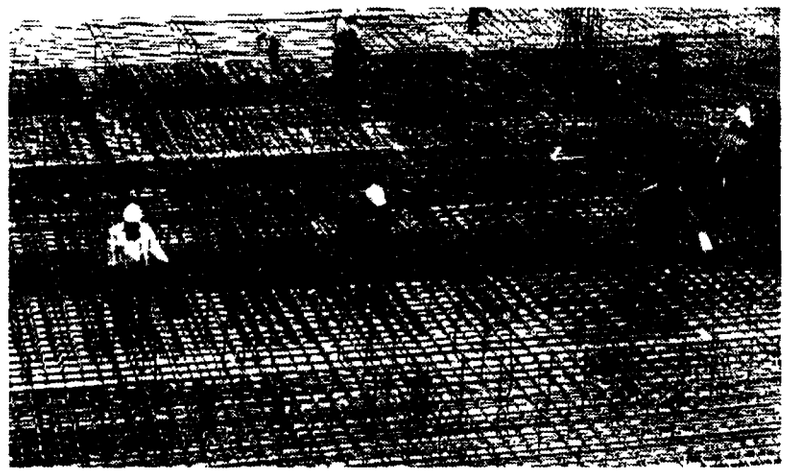
Di balenottere azzurre, il più grande animale esistente sulla terra, ce ne sono ormai poche migliaia. Due milioni, suppergiù, sono invece i capodogli (il «Moby Dick» di Melville), giganti dal grande cervello capaci di immergersi, alla ricerca di calamari, oltre i 3.000 metri. Le balenottere comuni, a dispetto del nome, sono rimaste in 150.000 in tutto il mondo. Affusolate, lunghe fino a 25 metri, pesanti tra le 60 e le 80 tonnellate – in ordine di grandezza sono il secondo animale – nuotano ad una velocità che arriva ai 20 nodi, si immergono fino a 350 metri, sono capaci di restare in apnea una mezz'ora. Vivono fino ad 80 anni. Sanno comunicare con canti d'amore a bassa frequenza e suoni di rabbia, paura, allarme, preoccupazione, dolore. Compiono lunghissime migrazioni fisse, alte latitudini nella stagione calda, tropici in quella fredda. Qualche centinaio frequenta anche il Mediterraneo. Se ne sa molto poco, ricerche serie sono appena all'inizio, e per finanziarle sono già 6.000 gli italiani che hanno simbolicamente «adottato» una balenottera comune.

Delibere lampo e appalti targati dc rovesciano una cascata di cemento sul Timeto e mettono in pericolo i laghetti di Marinello

# Messina, 27 miliardi per uccidere un torrente

Delibere lampo, gare d'appalto con un solo concorrente, miliardi publici a cascata. E un torrente scompare sotto una colata di cemento, distruggendo l'equilibrio di un'intera zona della Sicilia orientale – l'area del bacino del Timeto e i laghetti di Marinello – e sollevando più di un interrogativo sulla strana solerzia di amministratori pubblici e imprenditori privati appartenenti tutti alla stessa corrente dc.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**



ROMA. Un solo giorno per approvare l'opera e il progetto, un solo mese per ottenere i finanziamenti regionali, una sola impresa che partecipa – ovviamente vincendo – alla gara d'appalto: per dare il via alla cementificazione del bacino del torrente Timeto, in provincia di Messina, un'opera non solo assolutamente inutile, ma anche gravemente dannosa per l'equilibrio ambientale della zona, non si è certo perso tempo. A dare il via all'operazione, il 21 novembre del 1990, è stato il Consorzio di bonifica del Mela, un ente la cui gestione ha sollevato più di un interrogativo, che nell'arco della stessa giornata è riuscito, dimostrando un'efficienza del tutto insospettata, ad approvare il progetto dei lavori – con una previsione di spesa di 27 miliardi 350 milioni di lire –, ad affidare l'incarico ai progettisti e addirittura, fatto ancor più singolare, ad approvare la relazione di valutazione d'impatto ambientale.

Tanto più singolare, poi, se si considera che in quasi diciotto anni di esistenza lo stesso Consorzio (un'«autentica scatola vuota – denuncia Michele Sorbera, del Pds, consigliere alla Provincia di Messina – che però per il solo triennio 1987-89 ha presentato un piano di opere pubbliche per 1.129 miliardi di lire») non è stato ancora capace di eleggere gli organismi statutari, e dal momento della costituzione, nel 1974, è stato ininterrottamente governato da un commissario straordinario, il democristiano Carmelo Gullotti, cugino del defunto ministro Nino Gullotti ed ex assessore provinciale ed ex sindaco di Ucria. Che non è, peraltro, l'unico protagonista della vicenda: altrettanto solerte e veloce si è dimostrato l'allora assessore regionale all'Agricoltura e poi presidente della Regione, Vincenzo Leanza, messinese e appartenente alla stessa corrente dc di Gullotti, che nel giro di appena 38 giorni, il 29 dicembre 1990, ha firmato un decreto di finanziamento di un primo stralcio dell'opera, assegnandogli quasi dieci miliardi.

Una solerzia – sottolinea Sorbera, che sulla vicenda ha anche presentato un'interrogazione – sospetta «in una regione in cui passano decenni per realizzare opere indispensabili», tanto da far pensare a una «programmazione occulta» che «indirizzando enormi risorse finanziarie pubbliche verso l'area del Timeto la sta trasformando in una sorta di magnifico Eldorado per certi appaltatori». O, per essere più precisi, per uno solo, il gruppo guidato dalla Benedetto Versace Spa, che essendo guarda caso l'unico partecipante alla gara si è aggiudicato l'appalto per la cementificazione del torrente con un ribasso di appena il 2.36%. E «se poniamo attenzione agli altri lavori in corso d'opera – aggiunge Sorbera – non può passare inosservato il fatto che la stessa ditta (il cui proprietario, guarda caso di nuovo, appartiene alla stessa corrente dc di Gullotti e Leanza), da sola o associata ad altre, risulta vincitrice di tutte le gare d'appalto».

Almeno i lavori sul torrente servissero a qualcosa. E invece no: non solo – come avverte perfino la stessa relazione di valutazione d'impatto – avranno «effetti negativi sull'ambiente durante la costruzione dell'opera e nei primi anni di vita per il ritardo con cui si ripristineranno le condizioni floro faunistiche». Ma la cementificazione del Timeto – secondo uno studio della Lega per l'ambiente ripreso anche in un'interrogazione del Pds in Regione – avrà conseguenze negative su tutta l'area del bacino, e in particolare sul delicato equilibrio dei laghetti di Marinello, sulla costa nei pressi di Tindari, una delle aree più belle e suggestive della Sicilia, che in seguito all'imbrigliamento delle acque del torrente rischiano di scomparire.

La zona, del resto, rischia di essere sconvolta anche da tutta un'altra serie di opere tanto faraoniche quanto inutili e costose, da una strada di collegamento veloce finanziata dalla Provincia di Messina con 15 miliardi, ma che per essere completata ne ingoierà altri 53; un «nucleo integrato agroindustriale», finanziato con oltre 39 miliardi provenienti dai fondi Fio, che si sta traducendo in una megaporcilaia; il progetto di realizzazione dell'«agglomerato industriale» di Patti dal costo di quasi 90 miliardi, per il quale peraltro hanno presentato domanda d'insediamento solo quattro aziende artigiane. Un «impressionante flusso di denaro pubblico» – conclude Sorbera – che «il collaudato sistema di potere e il più ristretto comitato d'affari cercheranno di mediare, filtrare e gestire fino all'ultima lira».

Marisa, Carla e Bruno, Marco e Suzanne sono vicini a Erio per la perdita di

**ROBERTO**

Roma, 4 settembre 1992

4-9-1986 4-9-1992

**CERRETTI CARLO**

Nel 6° anniversario dalla scomparsa, la moglie, la figlia, il genero e il nipote lo ricordano a tutti i compagni che lo hanno conosciuto e stimato

La Spezia, 4 settembre 1992

Maria Grazia Gregori ricorda con rimpianto l'intelligenza critica e la grande passione per il teatro di

**FABRIZIO CRUCIANI**

ed è vicina al dolore della famiglia

Milano, 4 settembre 1992

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per lunedì 7 settembre alle ore 19

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 8 settembre, alle ore 10 (legge delega)

**Coop Soci de l'Unità**

FESTA NAZIONALE REGGIO EMILIA
TENDA LA PIAZZA - L'UNITÀ

*IL GIOCO DELLE DIFFERENZE*

**Venerdì 4 settembre** PDS/PSI
**Sabato 5 settembre** PDS/PSI
**Mercoledì 9 settembre** NORD/SUD
**Giovedì 10 settembre** GIOVANI/ANZIANI

con
*Syusy Blady*
*Patrizio Roversi*
*Arnaldo Cecchini*

**Lunedì 7 settembre**
con l'Unità
**ESTATE IN GIALLO**
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

*Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling*

l'Unità + libro L. 2.000

Su **AVVENIMENTI** in edicola

**CRAXI**
Come andrà a finire

**PACE**
Appuntamento a Sarajevo. Interviste e adesioni

**IRAK**
Lucio Manisco: l'ossessione di Bush

**UN'ORA PER PENSARCI**
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
REGGIO EMILIA
DAL 27/8 AL 20/9 '92
Il tempo delle Donne
TIME BOX

Dove mamma Casella ha protestato incatenata
soltanto il Msi presenta candidati comunali
È tutta gente «forestiera», ma il paese
neanche questa volta si recherà alle urne

Nell'altro centro aspromontano, nessuna lista
In quel paesino, il più povero della Locride
si regola tutto a colpi di lupara
Uccisi anche parroco e segretario comunale

# La mafia ha deciso: non si deve votare

## A Platì non si fanno elezioni dall' 88, a Ciminà nuovo rinvio

Per la seconda volta niente elezioni a Ciminà: nessuno ha presentato lista nel feudo dc ad alta densità mafiosa. A Platì, invece, dopo tre appuntamenti a vuoto, il Msi ha presentato una lista di esterni. Ma si sa già che le elezioni non saranno valide. Minniti (Pds): «Amministratori inquisiti per 'ndrangheta coi boss del paese. Avevamo chiesto lo scioglimento per mafia. Le liste esterne sono una copertura».

DAL NOSTRO INVIATO
**ALDO VARANO**

Il centro di Platì in provincia di Reggio Calabria

LOCRI. Non si voterà a Ciminà, mille abitanti ed una fazzolettata di case accovacciate su una delle mille cime dell'Aspromonte più povero ed emarginato della Locride. Nessuno, allo scadere dei termini, s'è presentato in prefettura per presentare una lista qualsiasi. Neanche i militan di leva che pure non perdono occasione per strappare un po' di giorni di permesso.

Chi l'ha deciso di far saltare le elezioni? Forse la Dc, forse la 'ndrangheta. Forse tutt'insieme. Difficile dare una risposta o chiedere tra queste case vecchie addossate una all'altra che hanno fatto da palcoscenico ad una delle più sanguinarie faide della Calabria. Da più di vent'anni, infatti, tra Barillaro, Romano e Polifroni non corre buon sangue e ci si ammazza a colpi di lupara. È stato ucciso perfino il parroco mentre si recava a benedire una vittima della faida. Ammazzato anche il segretario comunale

Una storia di sangue che s'è snodata al fianco delle vicende del comune sempre gestito dalla Dc e, per conto della Dc, dal sindaco Rocco Parrelli aiutato da uno stuolo di parenti e consanguinei. Ma negli ultimi anni, man mano che l'importanza di Ciminà aumentava nell'industria dei sequestri di persona, qualcosa s'è rotto. La situazione è sfuggita di mano perfino a un marpione come Parrelli che ha deciso, nei fatti, di affossare il vecchio Consiglio comunale non presentando in tempo il bilancio per provocarne la caduta. Era il 27 marzo e da allora tutte le date fissate per fare le elezioni sono inutilmente passate. Si tornerà a votare quando Dc e mafia giudicheranno che è arrivato il momento.

Un po' più in là di Ciminà c'è Platì, un altro dei vertici del triangolo territoriale trasformato in terminale dell'industria dei sequestri gestita dalla 'ndrangheta aspromontana. Qui è tornato libero Marco Fiora e s'è incatenata per la prima volta ad una vecchia cabina telefonica mamma Casella. Alle prossime elezioni ci sarà una sola lista presentata dal Msi e formata da candidati nati e residenti lontano da Platì. Si sa già che i cittadini diserteranno le urne in massa: le elezioni, come stabilisce la legge quando essendosi presentata una sola lista non vota la maggioranza degli elettori, non avranno valore. L'ex sindaco e la giunta (tutti rigorosamente democristiani) assieme ai più potenti capi mafia del paese sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso per storie di ruberie, appalti e prepotenze. Pressioni sotterranee hanno impedito che il consiglio venisse sciolto in base alla legge spazzacomuni di Scotti e Martelli.

«È una località di frontiera dov'è difficile vivere – spiega Marco Minniti, segretario regionale della Quercia –. C'è una responsabilità dell'intera comunità nazionale per il decadimento e l'emarginazione di centri come Platì. Per due volte nessuno s'è presentato alle elezioni. Avevamo chiesto l'applicazione della legge Scotti-Martelli perchè lì serve un commissario capace di atti di rottura e di bonifica. Presentare liste esterne allarga le incomprensioni. E dato che la mafia graziosamente lo consente, si dà copertura ad una situazione che in realtà è drammatica».

A Platì non si vota dal 1988. Nel giugno del 1991 centinaia di donne spazzarono sindaco e giunta con la stessa furia con cui i loro bisnonni assaltavano i municipi per bruciare le «carte» messe lì da baroni e signori per accaparrarsi boschi e montagna. La rivolta era divampata per le tasse comunali dell'acqua e della spazzatura. Cifre astronomiche per poche gocce d'acqua che trasportano micidiali bombe batteriologiche. Qui l'epatite raggiunge picchi più alti di quelli del Terzo mondo. E sullo sfondo della rivolta, le angherie di un gruppo di «famiglie», il dominio di pezzi di 'ndrangheta passata dal controllo militare del territorio alla recinzione dei terreni demaniali. I migliori, dove fino qualche anno fa i più poveri del paese raccoglievano cicoria e lumache per nutrirsi. Ogni tanto il Comune fa un manifesto per dire: «liberate le terre o interverremo». Ma non è mai accaduto. Nessuno dal palazzo municipale, dove c'è sempre stato tanto «rispetto» per boss e 'ndranghetisti si sognerebbe di azionare le cesoie per tagliare il filo spinato.

Ma la caduta dell'amministrazione dopo la rivolta, paradossalmente, pare sia stata proprio voluta dalla 'ndrangheta per prevenire ed evitare uno scioglimento d'autorità. I vecchi amministratori sono tutti «non candidabili», con quel po' po' di accuse di esser uomini della 'ndrangheta o contigui ai clan E lì non si vota, né arriva un commissario.

### Omicidio del giudice Livatino

## I magistrati dimenticano nei cassetti per due anni una preziosa testimonianza

NOSTRO SERVIZIO

AGRIGENTO. Lo hanno dimenticato anche da morto, Rosario Livatino, il «giudice ragazzino» massacrato dalla mafia il 21 settembre di due anni fa ad Agrigento.

Solo dopo due anni, infatti, la Procura distrettuale antimafia di Caltanissetta ha avuto notizia di una testimonianza spontanea resa alla polizia a l' Aquila relativa all' uccisione del giudice da un testimone prezioso.

La testimonianza era stata resa da un medico di 44 anni di origine campana, ma che esercita nella città abruzzese. Il professionista riferì di avere viaggiato, tra Roma e Milano, subito dopo l' uccisione del giudice Livatino su un treno diretto in Germania, e di avere avuto modo di ascoltare una conversazione tra giovani siciliani, che ritenne collegata al delitto e comunque di interesse del magistrato inquirente.

Il coraggioso medico aggiunse anche di avere successivamente riconosciuto uno dei suoi compagni di viaggio «sospetti» nelle foto dei presunti killer di Livatino pubblicati su un giornale. La pubblicazione di queste foto, prima dell' arresto in Germania di Paolo Amico e Domenico Pace, di Palma di Montechiaro (Agrigento) rinviati a giudizio come presunti sicari di Livatino e degli incidenti probatori relativi, è per altro oggetto di una inchiesta separata a Caltanissetta. Per motivi che non sono stati chiariti, ma che nella città siciliana hanno provocato l'apertura di nuovi atti relativi, la testimonianza spontanea non ebbe alcun seguito investigativo.

Il caso è stato ricostruito da un funzionario della squadra mobile dell'Aquila nelle settimane scorse, quando il medico si ripresentò negli uffici della polizia per sapere i motivi per i quali il magistrato inquirente non lo aveva convocato. Il funzionario, a questo punto, ha cercato la deposizione sottoscritta dal professionista due anni prima e l'ha inoltrata alla procura distrettuale di Caltanissetta, corredandola di un rapporto sull' inspiegabile ritardo nella trasmissione. Contestualmente è stata disposta la protezione del testimone.

Il processo per l'uccisione del giudice Livatino si svolge contro Paolo Amico e Domenico Pace ed è giunto alle ultime battute, ma frattanto sarebbbero emerse nuove circostanze per riaprire l' inchiesta dopo le rivelazioni di un «pentito» . Un ruolo nel delitto, secondo indiscrezioni, potrebbe avere avuto un altro presunto mafioso, Gaetano Puzzangaro, anche lui di Palma di Montechiaro, arrestato nei mesi scorsi in Germania e già estradato. Puzzangaro è giunto ieri sotto buona scorta con un volo speciale a Punta Raisi.

Una vicenda sconcertante, quella della testimonianza «dimenticata» del medico campano. Dopo esperienze di questo tipo è lecito chiedersi quale fiducia possano ancora avere nella magistratura e nelle stesse forze di polizia quei cittadini che spontaneamente, e mettendo a repentaglio la propria vita, decidono di collaborare con lo Stato nella lotta contro Cosa Nostra

Dopo le lettere anonime rubata anche l'auto blindata di uno dei due magistrati

# Minacce, poi smentite tra giudici e Arma Clima infuocato nella «trincea» di Gela

Minacce di morte per due magistrati di Gela. Poi un giallo: la dichiarazione attribuita ai carabinieri che definiva quelle minacce «scarsamente credibili». Quindi la smentita e la presa di posizione congiunta del gruppo Cc di Caltanissetta e del presidente del tribunale gelese. Nella città in mano alle cosche tra palazzo di giustizia e caserma clima infuocato. Mentre sparisce l'auto blindata di uno dei giudici minacciati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Due lettere anonime giunte al tribunale di Gela a Ferragosto. Minacce di morte per il presidente, Salvatore Cantaro, e per il procuratore della Repubblica, Angelo Ventura. Avvertimenti in vista della maxiudienza preliminare disposta per la convalida degli arresti a 117 presunti mafiosi della quinta città siciliana. Poi, nei giorni scorsi, la notizia delle intimidazioni che trapela. E l'altro ieri le parole di denuncia sulla mancanza di una scorta personale messe in bocca a Cantaro dai tg della Rai. Infine, nella tarda serata di mercoledì, una presa di posizione che l'agenzia Ansa attribuisce al Comandante della compagnia dei carabinieri di Gela. Parla di «minacce scarsamente credibili» a Ventura e a Cantaro e fa capire, questa volta senza dirlo, che poco credibili sarebbero pure le intimidazioni ricevute ripetutamente nei mesi scorsi dal presidente del tribunale. Clima infuocato tra carabinieri e magistrati a Gela, una città in mano alle cosche, dilaniata dalle faide e dalle stragi, senza governo dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Consiglio comunale.

Ieri mattina, un nuovo caso. Ai primi di luglio era esploso quello che riguardava il procuratore della Repubblica Angelo Ventura, uno dei due giudici bersaglio degli anonimi di ferragosto e che un rapporto inviato dalla Compagnia di Gela al Csm (che prossimamente dovrà deliberare) accusava di non condurre a fondo la lotta contro la mafia. Ieri mattina a minacciare una risposta esplosiva contro i carabinieri, dopo aver letto le dichiarazioni attribuite dall'Ansa al comandante della Compagnia di Gela, è stato Salvatore Cantaro, il presidente del tribunale. Sembra avesse già steso un comunicato di fuoco.

Nella tarda mattinata, poi, un comunicato congiunto del presidente del tribunale di Gela e del Comando del gruppo carabinieri di Caltanissetta che sembra una via d'uscita concordata per evitare il precipitare in rissa di una situazione diventata molto tesa. Nega che il magistrato e il comandante della compagnia abbiano mai fatto alcuna dichiarazione alla stampa in relazione «alle minacce pervenute al dottor Cantaro» che «ha in atto come Gip il procedimento a carico di 117 persone, per le quali dovrà essere fissata la data dell'udienza preliminare: d'altra parte non si può escludere l'obiettivo rischio correlato alle funzioni e all'ambiente in cui si opera».

Come dire che le dichiarazioni attribuite dall'Ansa al comandante dei carabinieri di Gela che definivano «poco credibili» le minacce veniva stracciata dagli ufficiali superiori di grado. Anzi, secondo il comunicato congiunto, quella dichiarazione non ci sarebbe mai stata, così come la denuncia della mancanza di una scorta attribuita dai tg a Cantaro. Insomma: invenzioni della stampa. I giornalisti gelesi giurano invece di avere riportato fedelmente ogni parola, su sollecitazione degli stessi interessati. Ecco quella che l'Ansa attribuisce ai carabinieri di Gela.

Sulla scorta: Cantaro «ha sempre goduto della scorta di un nostro militare», precisa il comunicato. Come dire che Cantaro, il presidente di un tribunale ad alto rischio che è in corsa sia per la Superprocura antimafia sia per la direzione della procura della Repubblica di Palermo, quando si sposta è accompagnato da un solo carabiniere. Insomma: malgrado le minacce ricevute non è scortato. D'altro canto, recita il comunicato successivamente smentito, quelle minacce sono da ritenersi «scarsamente credibili». Il motivo? Il linguaggio utilizzato, le modalità e la data di spedizione, «Cioè dopo che è trascorso ormai un periodo notevolmente lungo dalla richiesta di rinvio a giudizio dei presunti mafiosi».

Per quel che riguarda le minacce subite in passato da Cantaro: «L'inchiestra sul ritrovamento dei bossoli sui gradini del tribunale è stata archiviata senza esito... per scarsa credibilità, trattandosi di resti di munizioni vecchie e arrugginite – recita ancora il comunicato attribuito dall'Ansa ai carabinieri di Gela – mentre il danneggiamento del solo parabrezza dell'automobile del magistrato, a Enna, è avvenuto in una notte di tempesta e non si esclude che possa essere stato causato dal nubifraggio». Come a dire...minacce inventate. Intanto, un'altra notizia sconcertante: il furto della Croma blindata di proprietà del procuratore della Repubblica Ventura, uno dei due obiettivi degli anonimi. Era parcheggiata sotto casa. Ieri mattina non è stata più ritrovata.

### Carnevale Interrogazione pds sulla sentenza Bono

I deputati del Pds, con un'interrogazione a risposta orale, hanno richiamato l'attenzione del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli sulla sentenza, depositata nei giorni scorsi, della prima sezione penale di Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, con cui è stato annullato il rinvio a giudizio deciso dal tribunale di Palermo, per gravi reati, nei confronti del boss mafioso Alfredo Bono.

### Voti e cosche

## Rimane in carcere il dc Butera

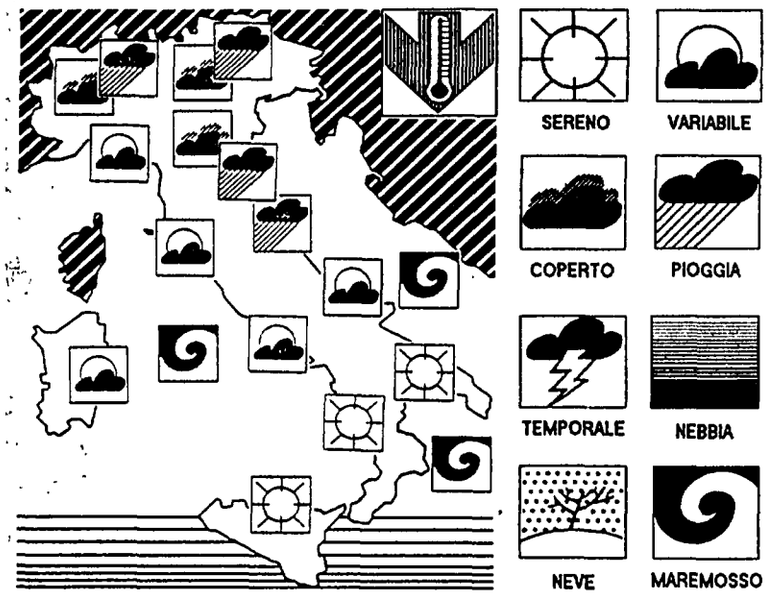
ROMA. Il deputato democristiano Filippo Butera, arrestato il 4 giugno scorso a Palermo per reati elettorali, resta in carcere. La sezione feriale della Cassazione presieduta da Vincenzo Consoli, ha infatti respinto il ricorso presentato dal difensore Alfredo Biondi contro l' ordinanza del Tribunale della libertà di Caltagirone che non aveva accolto l'istanza di revoca della misura di custodia cautelare in carcere. Il parlamentare democristiano, secondo l' accusa, «avrebbe pagato una rilevante somma di denaro e promesso favori» a Vincenzo Russo, presunto «boss» di Niscemi e a Salvatore Campione, morto qualche tempo fa, affinché la loro cosca si adoperasse a far convergere sul suo nome, in occasione delle elezioni del giugno '91, il maggior numero di voti di preferenza. E sempre secondo l'accusa, la cosca avrebbe esercitato «indebite pressioni» sugli elettori per costringerli a votare il parlamentare.

### Concessioni

## A Gela riaprono tre tv

GELA. Le tre emittenti private gelesi che non avevano ottenuto la concessione e che per protesta avevvano deciso di auto-oscurarsi hanno ripreso a trasmettere. Editori, giornalisti e tecnici di «Tele- Gela», «Antenna-Sud» e «Video-Golfo», hanno spiegato che la loro decione «non vuole essere un gesto di sfida», ma «una presa di posizione legata agli ultimi sviluppi della vicenda delle concessioni».. «Telegela - ha affermato Antonio Cavaterra, titolare dell'emittente – si trova in un'ottima posizione nella graduatoria delle tv siciliane, godendo di un punteggio molto alto, ma è stata incredibilmente relegata fuori dal novero delle tv che hanno ottenuto la concessione per la mancanza di spazio per il trasmettitore su Monte Arcibesse». La decisione di riprendere le trasmissioni sono state favorite anche dalle oltre settemila firme, raccolte in calce ad una petizione che auspicava l'immediata ripresa delle trasmissioni delle tv oscurate

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale diminuzione. Perturbazioni di origine atlantica provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso sud-est interesseranno nei prossimi giorni le nostre regioni a cominciare da quelle settentrionali. Una di queste interesserà in giornata l'arco alpino e successivamente il Nord-Italia.
**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina, sulle località prealpine e sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto e successive precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni centrali specie quelle adriatiche. Sulle regioni meridionali ancora tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.
**VENTI:** deboli o moderati provenienti da nord-ovest.
**MARI:** generalmente mossi, specie i bacini di ponente.
**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse più accentuate sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 7 | 24 | L'Aquila | 10 | 25 |
| Verona | 11 | 26 | Roma Urbe | 12 | 31 |
| Trieste | 17 | 25 | Roma Fiumic. | 13 | 29 |
| Venezia | 13 | 24 | Campobasso | 15 | 23 |
| Milano | 11 | 26 | Bari | 19 | 27 |
| Torino | 9 | 23 | Napoli | 19 | 32 |
| Cuneo | 14 | 20 | Potenza | 14 | 22 |
| Genova | 18 | 26 | S M. Leuca | 24 | 29 |
| Bologna | 13 | 26 | Reggio C | 23 | 30 |
| Firenze | 10 | 28 | Messina | 25 | 30 |
| Pisa | 13 | 28 | Palermo | 24 | 27 |
| Ancona | 14 | 25 | Catania | 18 | 31 |
| Perugia | 16 | 25 | Alghero | 14 | 26 |
| Pescara | 16 | 26 | Cagliari | 16 | 30 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | 17 | 28 | Londra | 15 | 29 |
| Atene | 22 | 33 | Madrid | 20 | 36 |
| Berlino | 20 | 30 | Mosca | 15 | 26 |
| Bruxelles | 18 | 29 | New York | np | np |
| Copenaghen | 17 | 22 | Parigi | 18 | 33 |
| Ginevra | 17 | 32 | Stoccolma | 14 | 23 |
| Helsinki | 6 | 21 | Varsavia | 14 | 30 |
| Lisbona | 21 | 25 | Vienna | 18 | 32 |

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa.**
Ore 8 15 **L'autunno caldo del sindacato.** Con G. Cremaschi, A Grandi e F Farinelli
Ore 8.30 **Maastricht è più lontana?** Da Strasburgo l'on L Colajanni.
Ore 9 10 **XLIX Mostra del Cinema di Venezia.** Servizi, commenti e curiosità da Venezia.
Ore 9 30 **Tangentopoli sempre più in alto.** Con L. Castelletti, C Bassanini e R Gentili
Ore 9.45 **«Stampa» e «Corriere»: cambiano i direttori d'orchestra. Cambierà la musica?** Le opinioni di F. Colombo, W. Veltroni e F Orlando.
Ore 10 10 **Pensioni a rischio?** Filo diretto. Per intervenire telefonare al 06/6791412-6796539.
Ore 11 10 **Salviamoci gente.** Con R. Di Blasi e A. Morelli.
Ore 11.20 **«L'autunno caldo del sindacato».** Diretta dal direttivo Cgil
Ore 11 30 **«Ridiamo morale al Paese».** Servizi, commenti e curiosità dalla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia.
Ore 11 45 **La mafia è invincibile?** Con G Bocca, C. Stajano e N. Dalla Chiesa.
Ore 12 30 **Consumando.**
Ore 15.30 **Geo.**
Ore 15 45 **«Lupo solitario» la vede così.** Intervista a P. Roversi.
Ore 16.10 **Lo spettro del razzismo minaccia l'unità europea?** Filo diretto. In studio B. Kratz e S Segre. Da Berlino P. Soldini. Per intervenire: 06/6796539-6791412.
Ore 17.10 **Saranno Radiosi.**
Ore 17.30 **XLIX Mostra del cinema di Venezia.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Venezia.
Ore 18.15 **Alta marea. Due chiacchiere prima del concerto.** Filo diretto con A. Venditti.
Ore 18.40 **«Ridiamo morale al paese».** Diretta dalla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.
Ore 19.30 **Sold Out.**

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| **Italia** | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 680.000 | L. 343.000 |
| 6 numeri | L. 582.000 | L. 294.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 ÷ Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

## FINANZA E IMPRESA

■ **CASSA DI PRATO.** Carlo Platania è il nuovo amministratore delegato della Cassa di risparmio di Prato spa Lo ha nominato il consiglio di amministrazione riunitosi per la prima volta ieri dopo la trasformazione della banca in spa decisa con decreto lo scorso 14 agosto Alla presidenza del consiglio di amministrazione della Cassa pratese è stato confermato Vittorio Mazzoni Della Stella (vice presidente del Monte dei Paschi di Siena), che avrà come vice Mario Vasetti, ex direttore della Banca Toscana

■ **IBM.** La divisione personal computer della Ibm stacca definitivamente il cordone ombelicale con la casa madre e diventa una entità indipendente con un suo fatturato di circa 7 miliardi di dollari l' anno Decisa a competere ad armi pari contro la miriade di piccoli ed aggressivi produttori di personal computer, il gigante in crisi dell' informatica americana ha deciso di accelerare il passo della riorganizzazione aziendale che dovrebbe trasformare «Big Blue» in una sorta di federazione di piccole aziende

■ **ROLLS ROYCE.** La Rolls-Royce (motori per l aeronautica e turbine elettriche) nel primo semestre '92 ha registrato un rialzo dell'utile lordo dell'82% a 20 milioni di sterline, benché il fatturato sia diminuito del 2% a 1,64 miliardi La prima tranche del dividendo è stata confermata a 2,55 pence per azione, mentre il profitto per azione è passato da 0 1 a 0,9 pence (+800%) I risultati sono nettamente inferiori alla media prevista agli analisti

■ **IFINT.** La Ifint ha raggiunto un accordo per la cessione della Moog Automotive group all'americana Cooper Industries la società , controllata al 100% dalla Ifint, ha sede a Saint Louis e produce alcuni elementi per auto, quali sterzo sospensioni ed impianti di condizionamento per il mercato americano ed estero nel 1991 la moog ha raggiunto un fatturato di circa 475 milioni di dollari con un utile di 20 milioni, mentre la Cooper Industries ha realizzato un fatturato di 6 miliardi di dollari

# Inarrestabile il ribasso? La frana di Cuccia e Pesenti

■ MILANO Dopo le prime battute all'insegna della resistenza, cosa che ha permesso alla Fiat di chiudere con una perdita limitata allo 0,50%, il mercato ha di nuovo imboccato la via dei ribassi senza freni, portando il Mib mezz'ora dopo l'avvio a una perdita di un punto e mezzo percentuale, per poi recuperare lievemente e chiudere infine a quota 728, nuovo minimo dell'anno, con un ribasso dell'1,09% La seduta si è svolta un po più lentamente del solito ma gli scambi si sono mantenuti attorno ai 70-80 miliardi, meno dell altro ieri La frana appare inarrestabile e nessun aiuto verrà dai fondi di investimento che annunciano di aver chiuso in rosso anche l'agosto Fra i valori più tartassati ancora quelli di Pesenti e Mediobanca L'Italmobiliare lascia sul terreno un altro 6,23% dopo il 10% di mercoledì, il titolo di risparmio ha subito un altro rinvio per eccesso di ribasso, mentre sul telematico l'Italcementi ha perso il 3,26% pur essendo stata inizialmente in recupero Dal canto suo la Mediobanca di Cuccia colleziona una nuova perdita del 4,56%(una frana che ha valore quasi emblematico) Con cedenze superiori al 2% hanno chiuso peraltro diversi titoli guida come Olivetti, Ifi, Stet e Montedison scesa a 1050 lire, a un soffio dal nominale Certo non sarà sola in questa categoria dato che il listino annovera già più di sessanta titoli quotati sotto il loro valore nominale Occorre osservare che se le Fiat hanno limitato la perdita a meno di un punto tutti gli altri titoli del gruppo Agnelli presentano perdite assai superiori Un altra batosta subisce la Cofide di De Benedetti, uscita con un ulteriore perdita del 5 26% Il mercato è entrato in una tale fase di avvitamentoche sembra incapace di reagire anche da un punto di vista tecnico, attraverso i rimbalzi In questo contesto prendono piede le voci più allarmistiche che danno in gravi difficoltà anche operatori primari □R G

## CAMBI

| | | |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1067 815 | 1061 680 |
| MARCO | 765 290 | 764 920 |
| FRANCO FRANCESE | 224 635 | 224 275 |
| FIORINO OLANDESE | 678 785 | 678 405 |
| FRANCO BELGA | 37 101 | 37 099 |
| STERLINA | 2134 575 | 2131 050 |
| YEN | 8 655 | 8 641 |
| FRANCO SVIZZERO | 858 300 | 859 875 |
| PESETA | 11 775 | 11 767 |
| CORONA DANESE | 197 485 | 197 440 |
| LIRA IRLANDESE | 2021 650 | 2016 600 |
| DRACMA | 6 137 | 6 147 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 8 729 | 8 724 |
| ECU | 1547 880 | 1546 390 |
| DOLLARO CANADESE | 891 150 | 888 325 |
| SCELLINO AUSTRIACO | 108 737 | 108 658 |
| CORONA NORVEGESE | 193 360 | 193 015 |
| MARCO FINLANDESE | 277 495 | 277 150 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 769 100 | 764 250 |

## MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius | prec | Var % |
|---|---|---|---|
| BCA AGR MAN | 87400 | 87300 | 0 11 |
| BRIANTEA | 7070 | 7070 | 0 00 |
| SIRACUSA | 13690 | 13690 | 0 00 |
| POP COM IND | 15450 | 15450 | 0 00 |
| POP CREMA | 37200 | 38900 | -4 37 |
| POP BRESCIA | 6470 | 6500 | 0 46 |
| POP EMILIA | 91400 | 91600 | 0 22 |
| POP INTRA | 7920 | 7905 | 0 19 |
| LECCO RAGGR | 6190 | 6200 | -0 16 |
| POP LODI | 10810 | 11140 | 2 96 |
| LUINO VARES | 15920 | 15920 | 0 00 |
| POP MILANO | 4690 | 4740 | 1 05 |
| POP NOVARA | 11000 | 11350 | -3 08 |
| POP SONDRIO | 60400 | 60600 | -0 33 |
| POP CREMONA | 6200 | 6200 | 0 00 |
| PR LOMBARDA | 2300 | 2275 | 1 10 |
| PROV NAPOLI | 4600 | 4670 | 1 50 |
| BROGGI IZAR | 1530 | 1540 | -0 65 |
| CALZ VARESE | 220 | 220 | 0 00 |
| CIBIEMME PL | 120 | 124 | -3 23 |
| CON ACQ ROM | 108 | 109 | 0 92 |
| CR AGRAR BS | 5600 | 5600 | 0 00 |
| CR BERGAMAS | 12900 | 13000 | 0 77 |
| C ROMAGNOLO | 13100 | 13100 | 0 00 |
| VALTELLIN | 11130 | 11190 | -0 54 |
| CREDITWEST | 5650 | 5700 | -0 88 |
| FERROVIE NO | 5490 | 5610 | 2 14 |
| FINANCE | 350500 | 35050 | 0 00 |
| FINANCE PR | 20550 | 20550 | 0 00 |
| FRETTE | 7940 | 7940 | 0 00 |
| IFIS PRIV | 610 | 625 | 2 40 |
| INVEUROP | 1000 | 985 | 1 52 |
| ITAL INCEND | 136700 | 136100 | 0 44 |
| NAPOLETANA | 4300 | 3950 | 8 86 |
| NED ED '049 | 1200 | 1219 | -1 56 |
| NED EDIF RI | 1549 | 1549 | 0 00 |
| SIFIR PRIV | 1830 | 1830 | 0 00 |
| BOGNANCO | 340 | 350 | -2 86 |
| W B MI FB93 | 90 | 80 | 12 50 |
| ZEROWATT | 5190 | 5190 | 0 00 |

## MERCATO AZIONARIO

### ALIMENTARI AGRICOLE

| | | |
|---|---|---|
| FERR ARESI | 21900 | 0 00 |
| ZIGNAGO | 4400 | -3 93 |

### ASSICURATIVE

| | | |
|---|---|---|
| ABEILLE | 81000 | -2 99 |
| ASSITALIA | 5055 | -1 46 |
| AUSONIA | 391 | 0 00 |
| FATA ASS | 12100 | -0 82 |
| GENERALI AS | 24800 | -0 88 |
| LA FOND ASS | 6360 | 1 44 |
| PREVIDENTE | 8600 | -1 15 |
| LATINA OR | 3970 | 1 00 |
| LATINA R NC | 1881 | -1 00 |
| LLOYD ADRIA | 8815 | 0 18 |
| LLOYD R NC | 8400 | 0 36 |
| MILANO O | 8020 | -2 79 |
| MILANO R P | 2890 | -2 36 |
| SAI | 10150 | -2 31 |
| SAI RI | 3896 | -0 31 |
| SUBALP ASS | 7480 | -0 13 |
| TORO ASS OR | 15620 | -1 21 |
| TORO ASS PR | 6000 | 2 39 |
| TORO RI PO | 5801 | -0 46 |
| UNIPOL | 8610 | -1 60 |
| UNIPOL PR | 3700 | -3 90 |
| VITTORIA AS | 4800 | 1 03 |

### BANCARIE

| | | |
|---|---|---|
| BCA AGR MI | 7850 | 0 00 |
| BCA LEGNANO | 3960 | 0 25 |
| BCA DI ROMA | 1615 | -0 92 |
| B FIDEURAM | 750 | -1 96 |
| BCA MERCANT | 4850 | 0 00 |
| BNA PR | 1150 | -0 86 |
| BNA R NC | 705 | -2 76 |
| BNA | 4050 | -1 22 |
| B POP BERGA | 13611 | -1 37 |
| BCO AMBR VE | 3100 | -0 32 |
| B AMBR VE R | 1700 | 0 18 |
| B CHIAVARI | 2300 | -9 45 |
| LARIANO | 3589 | -0 86 |
| B SARDEGN R | 11970 | 2 84 |
| BNL RI PO | 9900 | -1 00 |
| CREDITO FON | 3080 | -0 32 |
| CRED IT | 1151 | -2 13 |
| CRED IT R P | 920 | -1 06 |
| CREDIT COMM | 1930 | 0 57 |
| CR LOMBARDO | 1970 | 0 00 |
| INTERBAN PR | 21700 | -9 58 |
| MEDIOBANCA | 9095 | -4 56 |
| S PAOLO TO | 10040 | -0 10 |

### CARTARIE EDITORIALI

| | | |
|---|---|---|
| BURGO | 3400 | -1 45 |
| BURGO PR | 5350 | -0 37 |
| BURGO RI | 5500 | -11 15 |
| FABBRI PRIV | 2020 | -1 70 |
| ED LA REPUB | 2810 | -2 43 |
| L'ESPRESSO | 4280 | -1 15 |
| MONDADORI E | 7300 | -0 61 |
| MOND ED RNC | 1900 | -0 52 |
| POLIGRAFICI | 5425 | -0 09 |

### CEMENTI CERAMICHE

| | | |
|---|---|---|
| CEM AUGUSTA | 2710 | 0 00 |
| CEM BAR RNC | 3998 | 0 45 |
| CE BARLETTA | 5850 | 0 00 |
| MERONE R NC | 1815 | 1 40 |
| CEM MERONE | 3620 | 0 00 |
| CE SARDEGNA | 3775 | 0 13 |
| CEM SICILIA | 4240 | -0 84 |
| CEMENTIR | 1258 | -0 94 |
| UNICEM | 5825 | -2 27 |
| UNICEM R P | 3590 | -1 51 |

### CHIMICHE IDROCARBURI

| | | |
|---|---|---|
| ALCATEL | 3028 | 0 00 |
| ALCATE R NC | 1986 | -1 19 |
| AUSCHEM | 1430 | -1 38 |
| AUSCHEM R N | 1010 | -1 66 |
| BOERO | 5950 | 0 00 |
| CAFFARO | 344 | -0 29 |
| CAFFARO R P | 500 | 0 00 |
| CALP | 2930 | 0 00 |
| ENICHEM | 1350 | -3 98 |
| ENICHEM AUG | 1055 | -1 86 |
| FAB MI COND | 1950 | -8 88 |
| FIDENZA VET | 1070 | -6 96 |
| MARANGONI | 2535 | -0 59 |
| MONTEFIBRE | 685 | -0 87 |
| MONTEFIB RI | 499 | -6 73 |
| PERLIER | 525 | -0 94 |
| PIERREL | 1505 | 0 00 |
| PIERREL RI | 440 | -3 08 |
| RECORDATI | 6810 | 0 15 |
| RECORD R NC | 3230 | -2 12 |
| SAFFA | 4989 | -0 20 |
| SAFFA RI NC | 4020 | -0 25 |
| SAFFA RI PO | 5050 | 1 81 |
| SAIAG | 1220 | -11 47 |
| SAIAG RI PO | 720 | -5 88 |
| SNIA BPD | 753 | -3 46 |
| SNIA RI NC | 594 | -0 50 |
| SNIA RI PO | 780 | -2 62 |
| SNIA FIBRE | 445 | -9 18 |
| SNIA TECNOP | 1780 | -9 64 |
| TEL CAVI RN | 4760 | 0 19 |
| TELECO CAVI | 7070 | -0 14 |
| VETRERIA IT | 2400 | 0 00 |

### COMMERCIO

| | | |
|---|---|---|
| RINASCENTE | 3780 | -1 18 |
| RINASCEN PR | 2010 | 0 25 |
| RINASC R NC | 2475 | 0 28 |
| STANDA | 26600 | 0 57 |
| STANDA RI P | 3700 | 0 00 |

### COMUNICAZIONI

| | | |
|---|---|---|
| ALITALIA CA | 610 | -1 61 |
| ALITALIA PR | 530 | -3 81 |
| ALITAL R NC | 640 | -2 74 |
| AUSILIARE | 8510 | 0 12 |
| AUTOSTR PRI | 702 | 0 43 |
| AUTO TO MI | 7000 | 0 00 |
| COSTA CROC | 1490 | 0 00 |
| COSTA R NC | 1100 | -1 79 |
| ITALCABLE | 4000 | -2 68 |
| ITALCAB R P | 2945 | 0 68 |
| NAI NAV ITA | 660 | 2 33 |
| SIRTI | 7550 | -0 40 |

### ELETTROTECNICHE

| | | |
|---|---|---|
| ANSALDO | 2050 | -2 38 |
| EDISON | 3463 | 0 06 |
| EDISON RI P | 3175 | -1 40 |
| ELSAG ORD | 3505 | 0 43 |
| GEWISS | 8120 | -2 64 |
| SAES GETTER | 3570 | 2 00 |

### FINANZIARIE

| | | |
|---|---|---|
| ACQ MARCIA | 103 5 | -0 24 |
| ACQ MARC RI | 82 | -0 61 |
| AVIR FINANZ | 5605 | -0 18 |
| BASTOGI SPA | 87 | -1 97 |
| BON SI RPCV | 6090 | -0 49 |
| BON SIELE | 17500 | -1 13 |
| BON SIELE R | 3080 | -0 61 |
| BRIOSCHI | 219 | -0 45 |
| BUTON | 2600 | -1 52 |
| C M I SPA | 3200 | 0 63 |
| CAMFIN | 2490 | 1 22 |
| COFIDE R NC | 535 | -4 80 |
| COFIDE SPA | 1440 | -5 26 |
| COMAU FINAN | 915 | -1 61 |
| EDITORIALE | 2130 | 0 00 |
| ERICSSON | 21700 | -2 69 |
| EUROMOBILIA | 2180 | 6 86 |
| EUROMOB RI | 1049 | -4 64 |
| FERR TO-NOR | 860 | 0 00 |
| FIDIS | 2420 | -2 81 |
| FIMPAR R NC | 270 | 0 00 |
| FIMPAR SPA | 561 | -2 09 |
| FI AGR R NC | 5202 | 0 00 |
| FIN AGROIND | 6855 | 2 01 |
| FIN POZZI | 1050 | 0 00 |
| FIN POZZI R | 430 | -4 44 |
| FINART ASTE | 3000 | 0 00 |
| FINARTE PR | 1015 | -1 46 |
| FINARTE SPA | 2650 | -2 21 |
| FINARTE RI | 635 | -3 20 |
| FINREX | 990 | 1 12 |
| FINREX R NC | 818 | 0 00 |
| FISCAMB H R | 1260 | 0 00 |
| FISCAMB HOL | 2695 | -0 19 |
| FORNARA | 401,5 | -2 07 |
| FORNARA PRI | 411 | 0 00 |
| GAIC | 1071 | 0 47 |
| GAIC R P CV | 1028 | -1 15 |
| GEMINA | 755 | -1 31 |
| GEMINA R PO | 805 | -1 83 |
| GEROLIMICH | 500 | 0 00 |
| GEROLIM R P | 390 | -2 50 |
| GIM | 2956 | -3 08 |
| GIM RI | 1295 | -2 63 |
| IFI PR | 7955 | -2 15 |
| IFIL FRAZ | 4000 | -2 66 |
| IFIL R FRAZ | 1860 | -1 59 |
| INTERMOBIL | 1930 | -2 03 |
| ISEFI SPA | 792 | 0 89 |
| ISVIM | 10600 | -8 70 |
| ITALMOBILIA | 29500 | -6 38 |
| ITALM RI NC | 12800 | -6 36 |
| KERNEL R NC | 480 | 0 00 |
| KERNEL ITAL | 317 | -0 94 |
| MITTEL | 965 | 0 00 |
| MONTEDISON | 1050 | -2 05 |
| MONTED R NC | 678 | -0 29 |
| MONTED R CV | 1298 | 0 00 |
| PART R NC | 715 | -1 24 |
| PARTEC SPA | 1080 | -3 57 |
| PIRELLI E C | 3500 | -1 69 |
| PIREL E C R | 1020 | -9 73 |
| PREMAFIN | 5000 | 0 00 |
| RAGGIO SOLE | 1471 | -1 87 |
| RAG SOLE R | 1005 | 0 50 |
| RIVA FIN | 6160 | 0 82 |
| SANTAVALER | 960 | -0 52 |
| SANTAVAL RP | 680 | 1 49 |
| SCHIAPPAREL | 300 | 0 00 |
| SERFI | 4770 | -0 63 |
| SIFA | 1260 | 1 61 |
| SIFA RISP P | 1085 | 0 93 |
| SISA | 740 | -4 52 |
| SME | 3280 | 0 15 |
| SMI METALLI | 442 | -3 91 |
| SMI RI PO | 469 | -2 29 |
| SO PA F | 2295 | 0 61 |
| SO PA F RI | 1400 | 0 72 |
| SOGEFI | 2160 | -0 92 |
| STET | 1475 | -2 83 |
| STET RI PO | 1295 | -1 37 |
| TERME ACQUI | 1902 | 0 00 |

### IMMOBILIARI EDILIZIE

| | | |
|---|---|---|
| ATTIV IMMOB | 1750 | 0 00 |
| CALTAGIRONE | 1800 | 0 00 |
| CALTAG R NC | 1000 | 0 00 |
| FINCASA44 | 2900 | 0 00 |
| GARBOLI | 4100 | -1 20 |
| RISANAM R P | 23400 | 0 00 |
| RISANAMENTO | 51700 | 0 00 |
| VIANINI IND | 920 | 0 00 |
| VIANINI LAV | 1850 | 0 00 |

### MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

| | | |
|---|---|---|
| ALENIA AER | 1190 | 0 00 |
| FIAR SPA | 6900 | 0 00 |
| FIAT | 3785 | -0 39 |
| FISIA | 975 | 0 00 |
| GILARDINI | 2100 | 0 00 |
| GILARD R P | 1830 | 0 00 |
| MAGNETI R P | 650 | 0 00 |
| MAGNETI MAR | 630 | 0 00 |
| MERLONI | 2200 | 0 00 |
| MERLONI R N | 750 | 0 00 |
| N PIGNONE | 3450 | 0 00 |
| OLIVETTI OR | 2040 | -1 92 |
| OLIVETTI PR | 1850 | -1 60 |
| OLIVET RP N | 1410 | 0 00 |
| RODRIQUEZ | 5800 | 0 00 |
| SAIPEM | 1355 | 0 00 |
| SAIPEM R P | 1030 | 0 00 |
| SASIB | 3800 | 0 00 |
| SASIB PR | 4400 | 0 00 |
| SASIB RI NC | 2500 | 0 00 |
| TECNOST SPA | 1650 | 0 00 |
| TEKNECOMP | 376 | 0 00 |
| TEKNECOM RI | 385 | 0 00 |

### MINERARIE METALLURGICHE

| | | |
|---|---|---|
| DALMINE | 382 | 0 00 |

### TESSILI

| | | |
|---|---|---|
| MARZOTTO NC | 3300 | 0 00 |
| MARZOTTO RI | 5400 | 0 00 |

### DIVERSE

| | | |
|---|---|---|
| CIGA | 1130 | 0 00 |
| CIGA RI NC | 755 | 0 00 |
| PACCHETTI | 335 | 0 00 |

### MERCATO TELEMATICO

| | | |
|---|---|---|
| ALLEANZA ASS | 10319 | -0 77 |
| ALLEANZA RNC | 6848 | -0 49 |
| COMIT RNC | 2227 | 0,00 |
| COMIT | 2354 | 0 21 |
| BCA TOSCANA | 2651 | -0,82 |
| BCO NAPOLI | 2190 | -1,13 |
| BCO NAPOLI RNC | 1027 | -0 19 |
| BENETTON | 10305 | -0 81 |
| BREDA FIN | 195,8 | -5 82 |
| CART SOT-BINDA | 342,1 | -0 18 |
| CIR RNC | 586,1 | -1 43 |
| CIR RISP | 1110 | -0 72 |
| CIR | 1061 | -0 09 |
| EUROPA MET-LMI | 400,8 | -1,09 |
| FERFIN | 1067 | -0 65 |
| FERFIN RNC | 705 1 | 1,18 |
| FIAT PRIV | 2021 | 0 05 |
| FIAT RISP | 2445 | -1,89 |
| FONDIARIA SPA | 18652 | -3,86 |
| G RUFFONI | 1274 | -1 55 |
| IMM METANOPOLI | 1656 | 0 24 |
| ITALCEMENTI | 8140 | -3,26 |
| ITALCEM RISP | 3542 | -5 04 |
| ITALGAS | 2684 | 0 90 |
| MARZOTTO | 5313 | 2,09 |
| PARMALAT FIN | 9429 | -0 29 |
| PIRELLI SPA | 1122 | -0,18 |
| PIRELLI RNC | 646 8 | -0 68 |
| RAS | 13761 | 1,33 |
| RAS RISP | 7097 | 1 13 |
| RATTI SPA | 2590 | -0 77 |
| SIP | 1048 | 0,29 |
| SIP RISP | 1017 | 0 00 |
| SONDEL SPA | 1059 | -2,67 |
| SORIN BIOM | 2554 | -1,39 |

## TITOLI DI STATO

| Titolo | prezzo | var % |
|---|---|---|
| BTP-16GN97 12 5% | 93 8 | -0 42 |
| BTP-17NV93 12 5% | 97 8 | -0 20 |
| BTP-1LG94 12 5% | 96 35 | -0 52 |
| BTP-1NV93 12 5% | 97 95 | 0 05 |
| BTP-1OT92 12 5% | 99 45 | -0 10 |
| CCT ECU 30AG94 9 65% | 100 | 0 60 |
| CCT ECU 84/92 10 5% | 99 9 | 0 00 |
| CCT ECU 85/93 9% | 99 | 0 00 |
| CCT ECU 85/93 9 6% | 99 6 | 0 00 |
| CCT ECU 85/93 8 75% | 96 35 | 0 63 |
| CCT ECU 85/93 9 75% | 100 1 | 0 00 |
| CCT ECU 86/94 6 9% | 95 5 | 0 10 |
| CCT ECU 86/94 8 75% | 96 2 | -0 62 |
| CCT ECU 87/94 7 75% | 94 4 | -0 84 |
| CCT ECU 88/93 8 5% | 95 6 | 0 00 |
| CCT ECU 88/93 8 65% | 96 15 | 0 05 |
| CCT ECU 88/93 8 75% | 97 65 | 0 62 |
| CCT ECU 89/94 9 9% | 99 1 | 0 61 |
| CCT ECU 89/94 9 65% | 100 2 | 0 00 |
| CCT ECU 89/94 10 15% | 102 4 | 0 00 |
| CCT ECU 89/95 9 9% | 104 2 | 1 56 |
| CCT ECU 90/95 12% | 102 5 | 0 00 |
| CCT ECU 90/95 11 15% | 102 7 | 0 59 |
| CCT ECU 90/95 11 55% | 104 85 | 0 00 |
| CCT ECU 91/96 11% | 101 2 | 0 60 |
| CCT ECU 91/96 10 6% | 102 | 0 59 |
| CCT ECU 93 DC 8 75% | 95 7 | 0 26 |
| CCT ECU 93 ST 8 75% | 96 8 | 0 00 |
| CCT ECU NV94 10 7% | 99 95 | -0 60 |
| CCT ECU-90/95 11,9% | 103 05 | 0 00 |
| CCT-15MZ94 IND | 99 3 | -0 05 |
| CCT-17LG93 CV IND | 99 | 0 00 |
| CCT-18FB97 IND | 92 8 | -0 22 |
| CCT-18GN93 CV IND | 98 7 | -0 30 |
| CCT-18NV93 CV IND | 98 95 | -0 20 |
| CCT-18ST93 8 5% | 96 5 | 0 00 |
| CCT-18ST93 CV IND | 99 1 | -0 65 |
| CCT-19AG93 8 5% | 96 | 0 00 |
| CCT-19AG93 CV IND | 99 45 | -0 05 |
| CCT-19DC93 CV IND | 98 9 | -0 25 |
| CCT-20OT93 CV IND | 99 5 | 0 00 |
| CCT-AG93 IND | 99 6 | -0 10 |
| CCT-AG95 IND | 97 5 | -0 36 |
| CCT-AG96 IND | 96 95 | -0 15 |
| CCT-AG97 IND | 96 65 | 0 26 |
| CCT-AG98 IND | 93 6 | -0 27 |
| CCT-AP93 IND | 99 65 | 0 05 |
| CCT-AP94 IND | 99 35 | 0 05 |
| CCT-AP95 IND | 94 3 | -0 21 |
| CCT-AP96 IND | 95 05 | -0 16 |
| CCT-AP97 IND | 92 85 | 0 16 |
| CCT-AP98 IND | 94 15 | 0 11 |
| CCT-DC92 IND | 99 6 | 0 10 |
| CCT-DC95 IND | 95 8 | -0 21 |
| CCT-DC95 EM90 IND | 96 05 | -0 36 |
| CCT-DC96 IND | 94 85 | -0 11 |
| CCT-FB93 IND | 99 35 | -0 15 |
| CCT-FB94 IND | 99 05 | 0 00 |
| CCT-FB95 IND | 96 45 | -0 46 |
| CCT-FB96 IND | 95 3 | -0 16 |
| CCT-FB96 EM91 IND | 95 7 | -0 21 |
| CCT-FB97 IND | 93 25 | 0 16 |
| CCT-GE93 EM88 IND | 99 35 | 0 05 |
| CCT-GE94 IND | 98 75 | 0 15 |
| CCT-GE95 IND | 96 6 | -0 72 |
| CCT-GE96 IND | 95 3 | -0 21 |
| CCT-GE96 CV IND | 97 5 | 2 09 |
| CCT-GE96 EM91 IND | 95 6 | -0 42 |
| CCT-GE97 IND | 93 65 | 0 05 |
| CCT-GN93 IND | 99 65 | 0 05 |
| CCT-GN95 IND | 94 75 | -0 11 |

| Titolo | prezzo | var % |
|---|---|---|
| CCT GN96IND | 95 55 | -0 21 |
| CCT GN97 IND | 94 2 | -0 11 |
| CCT-GN98 IND | 93 3 | -0 05 |
| CCT-LG93 IND | 99 45 | -0 15 |
| CCT-LG95 IND | 96 05 | -0 26 |
| CCT-LG95 EM90 IND | 96 55 | -0 77 |
| CCT-LG96 IND | 96 6 | 0 16 |
| CCT-LG97 IND | 93 85 | -0 53 |
| CCT LG98 IND | 93 8 | 0 16 |
| CCT-MG93 IND | 99 55 | -0 20 |
| CCT-MG95 IND | 94 5 | 0 00 |
| CCT-MG95 EM90 IND | 96 2 | -0 47 |
| CCT MG96 IND | 95 1 | -0 21 |
| CCT MG97 IND | 93 05 | 0 05 |
| CCT MG98 IND | 93 65 | -0 05 |
| CCT MZ93 IND | 99 75 | -0 05 |
| CCT-MZ94 IND | 99 6 | -0 10 |
| CCT-MZ95 IND | 94 65 | 0 32 |
| CCT-MZ95 EM90 IND | 97 05 | -0 46 |
| CCT-MZ96 IND | 95 15 | -0 42 |
| CCT-MZ97 IND | 92 8 | 0 00 |
| CCT MZ98 IND | 94 5 | 0 00 |
| CCT-MZ99 IND | 93 65 | -0 05 |
| CCT-NV92 IND | 99 45 | -0 20 |
| CCT-NV93 IND | 99 5 | -0 15 |
| CCT NV94 IND | 98 | 0 10 |
| CCT-NV95 IND | 96 6 | 0 05 |
| CCT-NV95 EM90 IND | 96 3 | -0 21 |
| CCT-NV96 IND | 95 | -0 21 |
| CCT-OT93 IND | 99 7 | 0 05 |
| CCT-OT94 IND | 99 05 | 0 30 |
| CCT-OT95 IND | 97 45 | -0 15 |
| CCT-OT95 EM OT90 IND | 97 1 | 0 00 |
| CCT-OT96 IND | 95 3 | -0 26 |
| CCT-ST93 IND | 99 6 | -0 05 |
| CCT-ST94 IND | 98 95 | -0 05 |
| CCT-ST95 IND | 97 75 | -0 10 |
| CCT-ST95 EM ST90 IND | 97 | 0 00 |
| CCT-ST96 IND | 97 65 | -0 05 |
| CCT-ST97 IND | 97 9 | 0 15 |
| CCT-ST98 IND | 94 35 | 0 05 |
| CTO-15GN96 12 5% | 98 | 0 00 |
| CTO-19GN95 12 5% | 95 2 | -0 42 |
| CTO 19ST96 12 5% | 97 3 | -0 15 |
| CTO-20NV96 12 5% | 97 15 | -0 05 |
| BTP-1AG93 12 5% | 98 2 | -0 10 |
| BTP-1DC93 12 5% | 97 45 | -0 41 |
| BTP-1FB93 12 5% | 98 95 | -0 25 |
| BTP-1FB94 12 5% | 96 7 | 0 10 |
| BTP-1GE94 12 5% | 97 8 | 0 00 |
| BTP-1GE94 EM90 12 5% | 96 95 | -0 21 |
| BTP-1GE96 12 5% | 95 1 | 0 00 |
| BTP-1GE97 12% | 92 5 | 0 43 |
| BTP-1GN94 12 5% | 96 | -0 31 |
| BTP-1GN96 12% | 92 7 | 0 16 |
| BTP-1GN97 12 5% | 94 6 | -0 21 |
| BTP-1LG93 12 5% | 98 3 | -0 20 |
| BTP-1MG94 EM90 12 5% | 95 95 | -0 57 |
| BTP-1MZ94 12 5% | 97 3 | 0 00 |
| BTP 1MZ96 12 5% | 94 85 | -0 05 |
| BTP 1NV93 EM89 12 5% | 97 75 | -0 20 |
| BTP-1NV94 12 5% | 95 65 | -0 47 |
| BTP-1NV96 12% | 92 3 | -0 11 |
| BTP-1OT93 12 5% | 97 9 | -0 10 |
| BTP-1ST93 12 5% | 97 95 | -0 15 |
| BTP-1ST94 12 5% | 96 35 | -0 41 |
| BTP 1ST96 12% | 92 65 | 0 11 |
| CCT-DC98 IND | 93 5 | 0 21 |
| CCT-FB99 IND | 93 2 | 0 11 |
| CCT GE99 IND | 93 | -0 11 |
| CCT-NV98 IND | 93 75 | -0 11 |
| CCT-OT98 IND | 93 75 | -0 27 |

## FONDI D'INVESTIMENTO

### AZIONARI

| Ieri | | Prec |
|---|---|---|
| ADRIATIC AMERICAS FUND | N P | |
| ADRIATIC EUROPE FUND | N P | |
| ADRIATIC FAR EAST FUND | N P | |
| ADRIATIC GLOBAL FUND | N P | |
| ARIETE | 9010 | 9041 |
| ATLANTE | 9428 | 9466 |
| BN MONDIALFONDO | 9820 | 9805 |
| CAPITALGEST INT | 9130 | 9176 |
| EPTAINTERNATIONAL | 10601 | 10644 |
| EUROPA 2000 | 10471 | 10488 |
| FIDEURAM AZIONE | 9410 | 9434 |
| FONDICRI INTERNAZ | 11635 | 11715 |
| GEPOWORLD | 10000 | N P |
| GENERCOMIT NORDAMERICA | 11286 | 11234 |
| GENERCOMIT EUROPA | 10630 | 10640 |
| GENERCOMIT INTERNAZ | 10496 | 10532 |
| GESTICREDIT EUROAZIONI | 9677 | 9698 |
| GESTICREDIT PHARMACHEM | 9586 | 9596 |
| GESTICREDIT AZIONARIO | 10966 | 10982 |
| GESTIELLE I | 8126 | 8189 |
| GESTIELLE SERV E FIN | 10595 | 10601 |
| GEODE | 9963 | 9983 |
| IMIEAST | 7596 | 7724 |
| IMIEUROPE | 9382 | 9367 |
| IMIWEST | 9050 | 9054 |
| INVESTIRE AMERICA | 10909 | 10887 |
| INVESTIRE EUROPA | 9729 | 9744 |
| INVESTIRE PACIFICO | 9156 | 9238 |
| INVESTIMESE | 9627 | 9642 |
| INVESTIRE INTERNAZ | 9066 | 9104 |
| LAGEST AZ INTER | 8838 | 8885 |
| MAGELLANO | 9963 | 9954 |
| PERSONALFONDO AZ | 9558 | 9651 |
| PRIME GLOBAL | 9471 | 9504 |
| PRIME MERRILL AMERICA | 10437 | 10429 |
| PRIME MERRILL EUROPA | 11135 | 11109 |
| PRIME MERRILL PACIFICO | 11319 | 11413 |
| PRIME MEDITERRANEO | 8907 | 8945 |
| S PAOLO H AMBIENTE | 11363 | 11354 |
| S PAOLO H FINANCE | 12147 | 12131 |
| S PAOLO H INDUSTRIAL | 9832 | 9827 |
| S PAOLO H INTERNAT | 9736 | 9731 |
| SOGESFIT BLUE CHIPS | 10202 | 10208 |
| SVILUPPO EQUITY | 10700 | 10726 |
| SVILUPPO INDICE GLOBALE | 7796 | 7845 |
| TRIANGOLO A | 11398 | 11380 |
| TRIANGOLO C | 9318 | 9295 |
| TRIANGOLO S | 10809 | 10829 |
| ZETASTOCK | 9808 | 9818 |
| ZETASWISS | 9963 | 9956 |
| ARCA AZIONI ITALIA | 9578 | 9670 |
| ARCA 27 | 10138 | 10240 |
| AUREO PREVIDENZA | 10045 | 10304 |
| AZIMUT GLOB CRESCITA | 8933 | 8966 |
| CAPITALGEST AZIONE | 10409 | 10558 |
| CENTRALE CAPITAL | 10822 | 10925 |
| CISALPINO AZIONARIO | 8920 | 8972 |
| DELTA | 10111 | 10135 |
| EURO ALDEBARAN | 9564 | 9649 |
| EURO JUNIOR | 11040 | 11080 |
| EUROMOB RISK F | 11160 | 11242 |
| FONDO LOMBARDO | 10189 | 10616 |
| FONDO TRADING | 6280 | 6462 |
| FINANZA ROMAGEST | 7635 | 7751 |
| FIORINO | 23934 | 24193 |
| FONDERSEL INDUSTRIA | 6078 | 6165 |
| FONDERSEL SERVIZI | 7383 | 7484 |
| FONDICRI SEL IT | 9981 | 10021 |
| FONDINVEST 3 | 9391 | 9504 |
| GALILEO | 8681 | 8795 |
| GENERCOMIT CAPITAL | 7996 | 8092 |
| GEPOCAPITAL | 9676 | 9868 |
| GESTIELLE A | 6284 | 6429 |
| IMI ITALY | 9669 | 9813 |
| IMICAPITAL | 21982 | 22186 |
| IMINDUSTRIA | 8295 | 8359 |
| INDUSTRIA ROMAGEST | 7467 | 7546 |
| INTERBANCARIA AZION | 14800 | 14953 |
| INVESTIRE AZIONARIO | 9093 | 9177 |
| LAGEST AZIONARIO | 12450 | 12533 |
| PHENIXFUND TOP | 7599 | 7742 |
| PRIME ITALY | 8324 | 8444 |
| PRIMECAPITAL | 24955 | 25176 |
| PRIMECLUB AZ | 8465 | 8540 |
| PROFESSIONALE GESTIONE | 8874 | 9023 |
| QUADRIFOGLIO AZIONARIO | 9077 | 9232 |
| RISPARMIO ITALIA AZ | 9250 | 9339 |
| SALVADANAIO AZ | 7639 | 7738 |
| SVILUPPO AZIONARIO | 8612 | 8763 |
| SVILUPPO INDICE ITALIA | 6484 | 6665 |
| SVILUPPO INIZIATIVA | 8687 | 8766 |
| VENTURE-TIME | 9760 | 9778 |
| GEPOREINVEST | 10375 | 10484 |
| GESTIELLE B | 7446 | 7592 |
| GIALLO | 8809 | 8870 |
| GRIFOCAPITAL | 12628 | 12666 |
| INTERMOBILIARE FONDO | 11508 | 11653 |
| INVESTIRE BILANCIATO | 90057 | 9118 |
| LIBRA | 18856 | 18968 |
| MIDA BILANCIATO | 7905 | 8066 |
| MULTIRAS | N P | N P |
| NAGRACAPITAL | 14253 | 14380 |
| NORDCAPITAL | 9649 | 9726 |
| PHENIXFUND | 10471 | 10572 |
| PRIMEREND | 16829 | 16958 |
| PROFESSIONALE RISP | 8476 | 8539 |
| QUADRIFOGLIO BILAN | 10903 | 11051 |
| REDDITOSETTE | 20565 | 20622 |
| RISPARMIO ITALIA BIL | 15101 | 15206 |
| ROLOMIX | 9572 | 9665 |
| SAIQUOTA | 16276 | 16271 |
| SALVADANAIO BIL | 10569 | 10688 |
| SPIGA D ORO | 11481 | 11530 |
| SVILUPPO PORTFOLIO | 12629 | 12825 |
| VENETOCAPITAL | 8982 | 9061 |
| VISCONTEO | 17508 | 17617 |

### BILANCIATI

| | | |
|---|---|---|
| ARCA TE | 11971 | 12001 |
| ARMONIA | 9893 | 9900 |
| CRISTOFORO COLOMBO | 10684 | 10646 |
| CENTRALE GLOBAL | 11712 | 11734 |
| COOPINVEST | 9647 | 9674 |
| EPTA92 | 10659 | 10673 |
| GESFIMI INTERNAZIONALE | 10189 | 10187 |
| GESTICREDIT FINANZA | 11289 | 11303 |
| INVESTIRE GLOBALE | 9816 | 9840 |
| NORDMIX | 10254 | 10288 |
| PROFESSIONALE INTER | 11609 | 11584 |
| ROLOINTERNATIONAL | 10732 | 10732 |
| SVILUPPO EUROPA | 10292 | 10235 |
| ARCA BB | 20674 | 20853 |
| AUREO | 17023 | 17161 |
| AZIMUT BILANCIATO | 11204 | 11233 |
| AZZURRO | 17153 | 17310 |
| BN MULTIFONDO | 9710 | 9748 |
| BN SICURVITA | 12233 | 12262 |
| CAPITALCREDIT | 11477 | 11567 |
| CAPITALFIT | 13258 | 13346 |
| CAPITALGEST | 15570 | 15753 |
| CISALPINO BILANCIATO | 13193 | 13232 |
| COOPRISPARMIO | 9725 | 9760 |
| CORONA FERREA | 11737 | 11749 |
| C T BILANCIATO | N P | N P |
| EPTACAPITAL | 10451 | 10524 |
| EURO ANDROMEDA | 17506 | 17625 |
| EUROMOB CAPITAL F | 11670 | 11747 |
| EUROMOB STRATEGIC | 10494 | 10553 |
| FONDATTIVO | 9263 | 9396 |
| FONDERSEL | 26348 | 26622 |
| FONDICRI 2 | 9770 | 9867 |
| FONDINVEST 2 | 15780 | 15888 |
| FONDO AMERICA | 15279 | 15309 |
| FONDO CENTRALE | 14265 | 14392 |
| GENERCOMIT | 18733 | 18908 |

### OBBLIGAZIONARI

| | | |
|---|---|---|
| ADRIATIC BOND FUND | N P | N P |
| ARCA BOND | 10296 | 10302 |
| ARCOBALENO | 12555 | 12550 |
| CENTRALE MONEY | 11596 | 11606 |
| EUROMOBILIARE BOND F | 10194 | 10190 |
| EUROMONEY | 10355 | 10347 |
| FONDERSEL INT | 10649 | 10646 |
| GESTICREDIT GLOB REND | 10078 | 10063 |
| IMIBOND | 11342 | 11339 |
| INTERMONEY | 10452 | 10469 |
| LAGEST OBBL INT | 10413 | 10394 |
| OASI | 10162 | 10160 |
| PRIME BOND | 13248 | 13241 |
| SVILUPPO BOND | 14133 | 14133 |
| VASCO DE GAMA | 12196 | 12184 |
| ZETABOND | 11696 | 11701 |
| AGOS BOND | 10374 | 10382 |
| ALA | 11536 | 11539 |
| ARCA RR | 11994 | 12004 |
| AUREO RENDITA | 15934 | 15941 |
| AZIMUT GLOBALE REDDITO | 12553 | 12530 |
| BN RENDIFONDO | 11214 | 11216 |
| CAPITALGEST RENDITA | 12205 | 12225 |
| CENTRALE REDDITO | 15811 | 15807 |
| CISALPINO REDDITO | 12224 | 12224 |
| COOPREND | 11581 | 11577 |
| C T RENDITA | N P | N P |
| EPTABOND | 16371 | 16386 |
| EURO ANTARES | 13356 | 13356 |
| EUROMOBILIARE REDDITO | 12500 | 12503 |
| FONDERSEL REDDITO | 10871 | 10873 |
| FONDICRI I | 10802 | 10825 |
| FONDIMPIEGO | 16397 | 16462 |
| FONDINVEST 1 | 12173 | 12176 |
| GENERCOMIT RENDITA | 10621 | 10641 |
| GEPOREND | 9999 | 10010 |
| GESTIELLE M | 10018 | 10033 |
| GESTIRAS | N P | N P |
| GRIFOREND | 12596 | 12604 |
| IMIREND | 14008 | 14029 |
| INVESTIRE OBBLIGAZ | 18112 | 18135 |
| LAGEST OBBLIGAZIONARIO | 15533 | 15543 |
| MIDA OBBLIGAZIONARIO | 14524 | 14502 |
| MONEY-TIME | 11472 | 11473 |
| NAGRAREND | 12111 | 12126 |
| NORDFONDO | 14165 | 14177 |
| PHENIXFUND 2 | 13683 | 13637 |
| PRIMECASH | 11763 | 11771 |
| PRIMECLUB OBBLIGAZ | 15182 | 15196 |
| PROFESSIONALE REDDITO | 12218 | 12228 |
| QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ | 12943 | 13007 |
| RENDICREDITT | 10827 | 10902 |
| RENDIFIT | 12101 | 12109 |
| RISPARMIO ITALIA RED | 18508 | 18538 |
| ROLOGEST | 14953 | 14964 |
| SALVADANAIO OBBLIGAZ | 12881 | 12898 |
| SFORZESCO | 11454 | 11468 |
| SOGESFIT DOMANI | 14043 | 14065 |
| SVILUPPO REDDITO | 15468 | 15467 |
| VENETOREND | 13218 | 13259 |
| VERDE | 10770 | 10778 |
| AGRIFUTURA | 14568 | 14569 |
| ARCA MM | 12278 | 12291 |
| AZIMUT GARANZIA | 12677 | 12672 |
| BN CASHFONDO | 11602 | 11610 |
| EPTAMONEY | 13405 | 13418 |
| EURO VEGA | 10868 | 10866 |
| EUROMOBILIARE MONET | 10258 | 10256 |
| FIDEURAM MONETA | 14332 | 14339 |
| FONDICRI MONETARIO | 13442 | 13445 |
| FONDOFORTE | 10306 | 10307 |
| GENERCOMIT MONETARIO | 11658 | 11680 |
| GESFIMI PREVIDENZIALE | 10901 | 10913 |
| GESTICREDIT MONETE | 12508 | 12520 |
| GESTIELLE LIQUIDITA | 11602 | 11612 |
| GIARDINO | 10228 | 10226 |
| IMI 2000 | 16848 | 16867 |
| INTERBANCARIA RENDITA | 20333 | 20365 |
| ITALMONEY | 10697 | 10704 |
| LIRE PIU | 13003 | 13002 |
| MONETARIO ROMAGEST | 11726 | 11731 |
| PERSONALFONDO MONET | 13743 | 13768 |
| PITAGORA | 10041 | 10043 |
| PRIME MONETARIO | 15079 | 15083 |
| RENDIRAS | N P | N P |
| RISPARMIO ITALIA CORR | 12575 | 12584 |
| ROLOMONEY | 10218 | 10219 |
| SOGEFIST CONTOVIVO | 11602 | 11607 |
| VENETOCASH | 11513 | 11521 |

### ESTERI

| | | |
|---|---|---|
| FONDITALIA | 87 119 | 88,06 |
| INTERFUND | 49 781 | 46,89 |
| INTERN SEC FUND | 36 746 | 23,76 |
| CAPITALITALIA | 38 616 | 35,82 |
| MEDIOLANUM | 36 020 | 34,66 |
| RO UN BIL | 33 093 | 21,40 |
| RO SH TERMMON | 247 655 | 160,28 |
| RO IT BOND OBB | 160 886 | 104,04 |
| ITALFORTUNE A | 47 348 | 44,51 |
| ITALFORTUNE B | 12 839 | 12,07 |
| ITALFORTUNE C | 14 010 | 13,17 |
| ITALFORTUNE D | 15 973 | 10,33 |
| ITALUNION | 24 784 | 23,19 |
| FONDO TRE R | | 45 911 |
| RASFUND | | 34 250 |

## CONVERTIBILI

| | | |
|---|---|---|
| CANTONI ITC-93 CO 7% | | 91 |
| CENTROB-BAGM96 8,5% | 93,2 | 94 5 |
| CENTROB-SAF 96 8 75% | 89 5 | 91 |
| CENTROB-SAFR96 8,75% | 86 | 89 |
| CENTROB-VALT 94 10% | 101 5 | 106 |
| CIGA-88/95 CV 9% | 89 5 | 90 7 |
| CIR-86/92 CO 9% | | 97 25 |
| COTON OLC-VE94 CO 7% | | 93 3 |
| EDISON-86/93 CV 7% | 105 9 | 105 95 |
| EUR MET-LMI94 CV 10% | 93 9 | 95 5 |
| EUROMOBIL-86 CV 10% | 96 7 | 97 5 |
| FERFIN-86/93 EXCV 7% | | 97 |
| GIM-86/93 EXCV 6% | | 97 2 |
| IMI-86/93 28 IND | | 97 |
| IMI-86/93 30 PCO IND | | 97 25 |
| IMI-N PIGN 93 W IND | 109,3 | 111 7 |
| IRI-ANS TRAS 95 CV8% | 88,9 | 88 5 |
| ITALGAS-90/96 CV 10% | 97 9 | 101 8 |
| MAGN MAR 95 CV 6% | 87 5 | 86 9 |
| MEDIO B ROMA-94EXW7% | 141 | 175 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 91 | 90 1 |
| MEDIOB CIR RIS CO 7% | | 88 55 |
| MEDIOB CIR RIS NC 7% | 90 | 91 |
| MEDIOB FTOSI 97 CV7% | 88 5 | 89 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW2% | 91 | 91 7 |
| MEDIOB-ITALG 95 CV6% | 96 1 | 97 |
| MEDIOB-METAN 93 CV7% | 103 | 103 5 |
| MEDIOB-PIR 96 CV6 5% | 89 5 | 91 5 |
| MEDIOB-SIC95CV EXW5% | 80 15 | 82 |
| MEDIOB-SNIA FIBRE 6% | 92 9 | 95 1 |
| MEDIOB-SNIA TEC CV7% | | 97 45 |
| MEDIOB UNICEM CV 7% | 84 7 | 84 5 |
| MEDIOB-VETR95 CV8 5% | 87 5 | 89 |
| MONTED-87/92 AFF 7% | 97 65 | 96 |
| OPERE BAV-87/93 CV6% | 94 2 | 96 |
| PACCHETTI-90/95CO10% | | 91 |
| PIRELLI SPA-CV 9 75% | 93,2 | 91 5 |
| RINASCENTE-86 CV8,5% | 93 75 | 94 |
| SAFFA 87/97 CV 6 5% | 100 | 113 |
| SERFI-SS CAT 95 CV8% | 109,5 | 108 |
| SIFA-88/93 CV 9% | 99,75 | 101 |
| SIP 86/93 CO 7% | | 97 4 |
| SNIA BPD-85/93 CO10% | | 98 25 |
| ZUCCHI-86/93 CV 9% | 109 | 109 |

## OBBLIGAZIONI

| Titolo | Ieri | prec |
|---|---|---|
| AZFS 85/95 2A IND | 103 00 | 103 50 |
| AZFS 85/00 3A IND | 98 00 | 97 90 |
| IMI 82/92 3 R2 15% | Estinto | Estinto |
| CREDOP D30-D35 5% | 99 25 | 99 25 |
| CREDOP AUTO 75 8% | 79,00 | 79 00 |
| ENEL 84/93 3A | 113 40 | 113 80 |
| ENEL 85/95 1A | 105 30 | 105 05 |
| ENEL 86/01 IND | 100 40 | 100 40 |

## TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

| | |
|---|---|
| S PAOLO BRESCIA | 2600 |
| C RI BOLOGNA | 23400/23800 |
| S GEM S PROS | 121000 |
| B A I | 13000 |
| NORDITALIA PRIV | 220 |
| METALMAPELLI | 900 |
| LASER VISION | 4990 |
| EVERY FIN | 1525 |
| FINCOMID | 1950 |
| IFITALIA | 1650 |
| FIN STELLA | 980 |
| W LASER VISION | 1200 |
| W SPECTRUM A | 595 |
| W SPECTRUM B | 215 |
| W GAIC RIS | 75 |
| W REPUBBLICA | 30 |

## INDICI MIB

| Indice | valore | prec | var % |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 728 | 736 | 1 09 |
| ALIMENTARI | 948 | 940 | 0 85 |
| ASSICURAT | 776 | 783 | -0 89 |
| BANCARIE | 640 | 650 | 1 54 |
| CART EDIT | 715 | 722 | -0 97 |
| CEMENTI | 507 | 518 | 2 12 |
| CHIMICHE | 798 | 809 | -1 36 |
| COMMERCIO | 684 | 685 | -0 15 |
| COMUNICAZ | 782 | 784 | -0 26 |
| ELETTROTEC | 916 | 921 | -0 54 |
| FINANZIARIE | 701 | 714 | -1 82 |
| IMMOBILIARI | 623 | 619 | 0 65 |
| MECCANICHE | 744 | 752 | -1 06 |
| MINERARIE | 720 | 724 | -0 55 |
| TESSILI | 817 | 817 | 0 00 |
| DIVERSE | 739 | 735 | 0 54 |

## ORO E MONETE

| | denaro/lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 11600/11800 |
| ARGENTO (PER KG) | 130000/137000 |
| STERLINA V C | 89000/99000 |
| STERL NC (A 74) | 92000/102000 |
| STERL NC (P 74) | 90000/100000 |
| KRUGERRAND | 375000/405000 |
| 50 PESOS MESS | 460000/500000 |
| 20 DOLLARI ORO | 410000/490000 |
| MARENGO SVIZZERO | 72000/78000 |
| MARENGO ITALIANO | 76000/83000 |
| MARENGO BELGA | 69000/77000 |
| MARENGO FRANCESE | 69000/79000 |

**Borsa**
−1,09%
Mib 728
(−27,2%
dal 2-1-'92)

**Lira**
In calo
sui mercati
Il marco
a 762,29

**Dollaro**
In rialzo
sui mercati
In Italia
1067,8

## ECONOMIA & LAVORO

**Allarme economia**

Il Consiglio dei ministri delinea oggi le linee generali della Finanziaria '93 e vara la sanatoria dei 740 illegali
Nel frattempo il Tesoro dà cifre positive sul fabbisogno dei primi 8 mesi del '92, grazie all'arrivo di imposte straordinarie

# Amato alla ricerca di 93mila miliardi

## Intanto il disavanzo sale solo dell'11% fino ad agosto

Oggi il Consiglio dei ministri discuterà degli «orientamenti» della prossima Finanziaria, cioè della superstangata da 93mila miliardi. In programma anche la sanatoria per i 740 fuorilegge. Intanto il Tesoro fa sapere che il fabbisogno dei primi 8 mesi del '92 è cresciuto solo dell'11%, contro il 27% di aumento dell'anno scorso. Ma sul bilancio pesano le entrate straordinarie che si ripercuoteranno sul '93.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Amato? Sta lavorando bene». Il senatore Gianni Agnelli, che ha seguito con attenzione per tutta la mattinata di ieri, alla commissione Esteri di Palazzo Madama, il dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht, se ne esce soddisfatto e non lesina una pacca sulla spalla al presidente del Consiglio. Hanno operato in coppia, lui e Amato su Maastricht

Prima ha esordito l'Avvocato, con un fondo sul *Sole 24 ore* del 4 agosto. Praticamente Agnelli ha fatto da battistrada, sostenendo che il parlamento doveva ratificare Maastricht prima del 20 settembre. Nella sua recente visita in Francia, Amato ha difeso questa tesi. E ieri il presidente della commissione Esteri, Amintore Fanfani, ha fatto sapere che il Senato ha la possibilità di ratificare il trattato entro il 15 settembre, sempre che per quella data le leggi-delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale, siano state approvate. Ma le opposizioni sono contrarie e i tempi tecnici sembrano non conciliarsi con questa ipotesi. Difficilmente quindi si arriverà alla ratifica prima del referendum francese. Resta il fatto che Agnelli ed Amato paiono andare a braccetto. È veramente così? Su Maastricht sì. Per quanto invece riguarda la manovra economica l'Avvocato ci sta cauto.

«Il governo può farcela, anche se è atteso alla prova del fuoco della Finanziaria di settembre» dice. E fa bene ad essere prudente. Sui conti pubblici infatti, c'è una sfilza di cifre bellerine e tanta incertezza. Oggi il consiglio dei ministri approverà la sanatoria del decreto 319, mai convertito in legge. In pratica metterà una toppa all'assurda situazione in cui si trovano di milioni di italiani che, per aver dato ascolto al governo, hanno ritardato di un mese la presentazione dei 740 e si sono ritrovati fuorilegge. Non solo. Intorno al tavolo di Palazzo Chigi si discuterà anche di «orientamenti di politica economica e finanziaria», come recita l'ordine del giorno. In sostanza si cominceranno a definire le linee generali della prossima Finanziaria e dunque i contenuti della supersangata da 93mila miliardi.

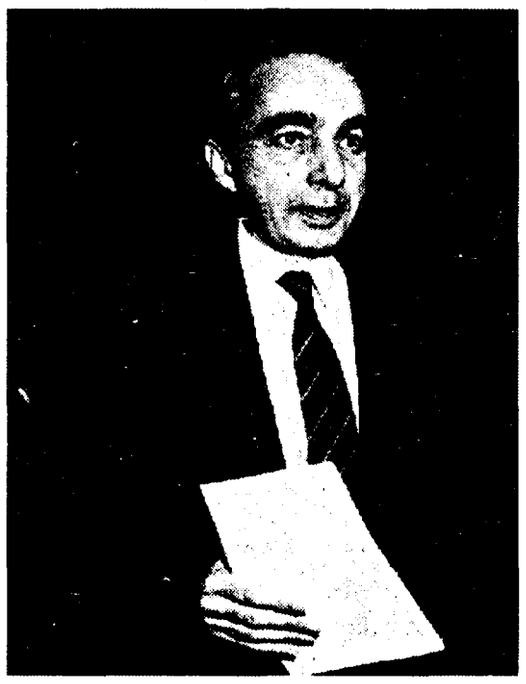
Intanto da via venti settembre arrivano i dati del conto riassuntivo del Tesoro al 30 giugno '92. Dicono che il fabbisogno nei primi 6 mesi dell'anno è salito a quota 73.704 miliardi, con una crescita del 26% rispetto allo stesso periodo del '91. In pratica sono entrati 211.145 miliardi e ne sono usciti 293.982. In una nota aggiuntiva il Tesoro comunica però che, in base «alle informazioni disponibili», nei primi otto mesi del '92, quindi secondo una stima comprendente anche luglio e agosto, il fabbisogno è salito a 91mila miliardi, con una crescita dell'11%, contro il 27% del '91. Il Tesoro ci tiene dunque a dire che tutto va bene e che «ad oggi, nel caso in cui siano rispettate le entrate previste dalla manovra attuata dal governo, l'obiettivo di fine d'anno potrà essere conseguito». Insomma, è possibile arrestare il fabbisogno '92 a 150mila miliardi. Tutto a posto, dunque?

Indubbiamente a luglio e agosto devono essere arrivati quei soldi del fisco che nel primo semestre non erano ancora affluiti. Ma va ricordato si tratta, in molti casi, di entrate di tipo straordinario: in particolare condoni e rivalutazione dei beni d'impresa. Cioè di imposte che il prossimo anno, nel migliore dei casi, non si potranno più riproporre e, nel peggiore, si mangeranno parte delle risorse del '93 (vedi le anticipazioni Irpef). Le spese infatti restano quelle ordinarie. E questo significa che si sta innescando un aggravio strutturale delle componenti del bilancio pubblico.

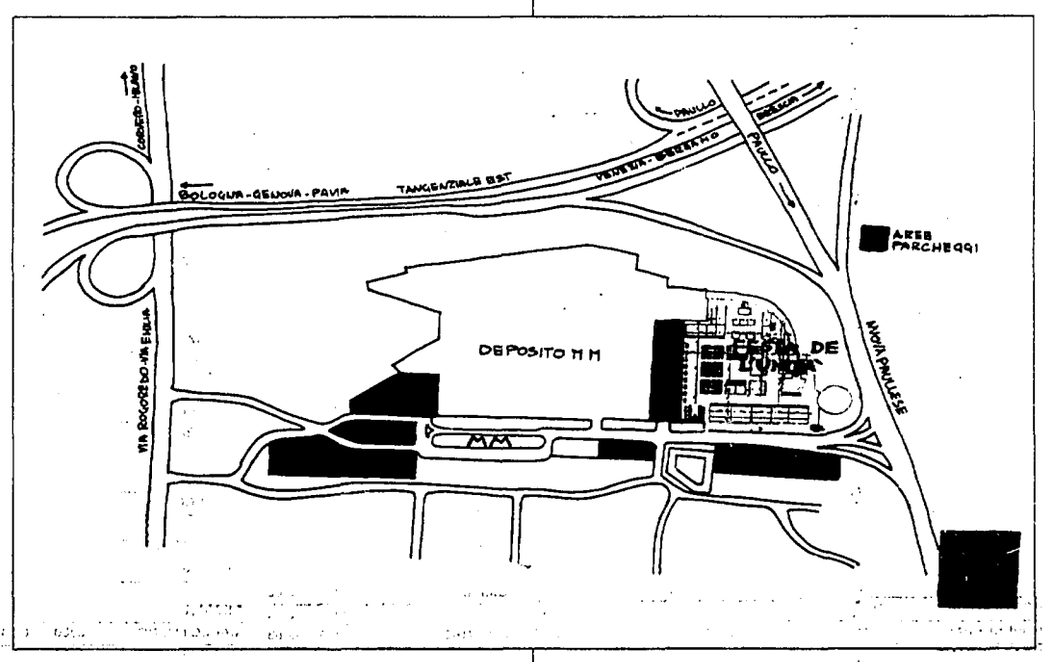
A complicare il quadro ci penseranno i costi dei tassi di interesse, che secondo il ragioniere generale dello Stato peseranno per 10mila miliardi (ma la cifra potrebbe essere ancora più alta). Un onere che va ad aggiungersi agli 83mila miliardi da recuperare, già previsti dal documento di programmazione triennale del governo. Difficile dire come si farà a rastrellare questa montagna di soldi. Probabilmente occorreranno altre misure di finanza straordinaria. Il ministro delle Finanze, Giovanno Goria, dice che lui dei nuovi 10mila miliardi non ne vuol sapere: «Ho detto ai colleghi del governo che la questione fiscale del '92 è già altissima e definita». Ma è difficile che i colleghi lo stiano a sentire. Resta il fatto che la situazione del fisco è quella più delicata. È nell'occhio del ciclone e, in base al documento programmatico, per il '93 le Finanze dovranno rastrellare 16.500 miliardi in più, anche se per ora nessuno sa come.

Inoltre al Senato le quattro leggi delega fanno fatica a raccogliere i previsti 33.500 miliardi. Per non parlare dei 15mila miliardi che dovrebbero entrare dalle privatizzazioni, che per ora restano scritti solo sulla carta. L'accordo Imi-Cariplo infatti resta al palo, in attesa che si decida anche il resto delle dismissioni. E il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, ieri ha fatto sapere che attenderà gli esiti di questa contestualizzazione.

Nel frattempo sul fronte della protesta fiscale ieri Goria è riuscito a tenere buoni le organizzazioni degli autotrasportatori. Le Finanze si sono dichiarati disponibili a facilitare il pagamento delle bolle di accompagnamento e il transito dei veicoli in dogana, nonchè ad esludere i rimorchi dalle tasse di concessione governativa. Il segretario del Pli, Renato Altissimo, chiede invece una riunione «urgentissima» della maggioranza per ridiscutere dell'Ici, la tassa comunale sugli immobili, contenuta nella legge delega sulla finanza locale.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato




Mobilitazione a buon punto
Achille Occhetto concluderà
col comizio in piazza Duomo

# Fisco ingiusto e accordo domani in piazza il Pds a Milano

ROMA. Il Pds scende in piazza domani a Milano contro la politica economica del governo Amato e il «protocollo» di luglio. Raccoglie la sua gente il Partito democratico della sinistra, la cui segreteria ieri ha affrontato le questioni politiche e organizzative legate alla manifestazione. Ne parla con noi il responsabile organizzativo del partito Mauro Zani, che alla vigilia dell'appuntamento milanese appare fiducioso sul buon esito dell'iniziativa. «Siamo a buon punto – afferma – si delinea una forte mobilitazione dei lavoratori, son pronti a partire molti pullmann e sono stati prenotati perfino dei treni speciali». Una manifestazione nazionale, a cui sembrano più sensibili alcune regioni. Zani riferisce che la mobilitazione maggiore si registra in Lombardia, in Emilia-Romagna e in Toscana, ma anche nel Veneto e in Piemonte: «Praticamente da tutto il centro-nord si profila una partecipazione notevole». Insomma, un «clima positivo» che Zani attribuisce al fatto che il Pds aveva preannunciato l'iniziativa subito dopo la firma dell'intesa di fine luglio. Così, la Quercia si rivitalizza? «Siamo un partito della democrazia e del lavoro – risponde Zani – è ovvio che ci schieriamo dalla parte dei diritti dei lavoratori».

Ma con lo scontro in atto nel sindacato, la segreteria di Botteghe oscure naturalmente non ha eluso le questioni politiche legate all'accordo di luglio. E qui Zani ci offre uno scampolo di anticipazione su quanto il leader del Pds Achille Occhetto dirà sabato a Milano nel comizio che concluderà la manifestazione: «In vista del suo discorso, Occhetto ha ribadito il giudizio negativo sull'accordo e la necessità di una ampia consultazione che, muovendo da una valutazione dell'accordo stesso, ricerchi il consenso e la partecipazione dei lavoratori per rilanciare su basi positive la trattativa. L'obiettivo resta quello di una rigorosa difesa del salario reale e dell'avvio di una politica di tutti i redditi. Per questo con la manifestazione di domani denunceremo la grave responsabilità del governo Amato. Il messaggio, chiaro e inequivoco, è che il Pds, senza alcuna interferenza e nel rigoroso rispetto dell'autonomia sindadale, riparte dal mondo del lavoro per delineare una nuova prospettiva politica capace di unire la sinistra e tutte le forze di progresso».

Così domani mattina i pullmann lasceranno i manifestanti alle 9,30 ai Bastioni di Porta Venezia per raccogliersi nel pomeriggio alla Festa provinciale dell'Unità. Il corteo raggiungerà Piazza Duomo per sentire Occhetto. Tutti poi potranno raggiungere la Festa (e il pranzo) col metrò fino al capolinea MM3-San Donato. Informazioni al 02/6880151.

# «Rivolta fiscale? Bossi sta violando il codice penale»

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, sta violando il codice penale. Secondo il professor Pasquale Russo, ordinario di diritto tributario a Firenze, si potrebbe configurare il reato di istigazione a disobbedire alle leggi, punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Anche i contribuenti che decidesero di aderire alla «protesta fiscale» sarebbero passibili di sanzioni sia di natura pecuniaria che penale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. L'istigazione alla protesta fiscale potrebbe costare al *senatur* Umberto Bossi una denuncia penale e, immunità parlamentare permettendo, un soggiorno nelle patrie galere. Magari del Nord. Il professor Pasquale Russo, ordinario di diritto tributario alla facoltà di giurisprudenza di Firenze non ha dubbi in proposito. «Uno Stato democratico si fonda su due poteri fondamentali – afferma – quello di imporre i tributi e di punire chi commette reati. I cittadini non possono sottrarsi a questi doveri. Possono, se mai, mandare in pensione governanti che impongano tasse non ritenute giuste, ma non scegliere arbitrariamente di non pagarle. Il comportamento del senatore Bossi prefigura a mio avviso o la violazione del decreto 7 nobembre 1947 numero 1559, che prevede pene per chi istiga a non pagare le tasse, anche se la giurisprudenza lo ha ristretto al solo campo della riscossione o l'articolo 415 del codice penale che punisce l'istigazione a disobbedire alle leggi».

L'artico 415 del codice penale regita: «chiunque pubblicamente istiga alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico, ovvero all'odio tra le classi sociali, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni».

«È indubbio – prosegue il professor Russo – che la protesta lancita dal senatore Bossi è stata fatta pubblicamente e la girisprudenza considera, in varie sentenze, anche le leggi tributarie assimilabili a quelle di ordine pubblico. Ovviamente il parlamentare della Lega Nord gode dell'immunità parlamentare e non è prevedibile che si giunga al suo arresto. Da tenere presente comunque che anche chi, con diverse argomentazioni e motivazioni politiche, attuò l'obiezione fiscale contro le spese militari, sottraendo il 5,5% delle imposte dovute dai propri versamenti, ha poi dovuto subire un processo ed in molti casi è stato condannato. La legge non fa distinzione tra i motivi della contestazione. Sinceramente queste vicende mi richiamano alla mente i corsi e ricorsi storici di cui parlava Giovanbattista Vico. Dal nazionalismo più sfrenato si è passati agli stati unitari. Ed oggi assistiamo ad un rigurgito di spinte separatiste, che coinvolgono drammaticamente l'Europa orientale, ma sotto altre forme anche i paesi occidentali».

Ma il cittadino che dovesse aderire all'invito lanciato dal leader della Lega Nord a quali rischi va incontro?

«Dipende – continua il professor Russo – dal tipo di tributo che il cittadino evade. Ogni legge fiscale infatti stabilisce una sanzione che differisce da caso a caso. Generalmente è di natura pecuniaria, ma ci possono essere anche risvolti penali. Il mancato pagamento della patrimoniale sulla casa prevede una sanzione pecuniaria con un aumento progressivo, ma per quanto riguarda l'evasione della tassa di bollo si potrebbe incorrere anche in una condanna penale».

Chi vuole seguire i «carri armati» del *senatur* è avvertito.

La commissione Bilancio del Senato non approva i provvedimenti su sanità, previdenza, pubblico impiego, finanza locale
Il quadripartito confuso e diviso può contare solo su una maggioranza risicata. La Dc scende a difesa dei privilegi

# Leggi delega: il governo ricorrerà alla fiducia?

Neppure ieri sera la commissione Bilancio del Senato è riuscita ad approvare la prima delle quattro deleghe sulla sanità, la previdenza, il pubblico impiego, la finanza locale. Sempre più consistente l'ipotesi che la prossima settimana, in aula, il governo ricorra ai voti di fiducia: troppo risicata e incerta la maggioranza. Filippo Cavazzuti: «Irrilevante la delega sanità per contenere la spesa».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quattro sedute e due intere giornate per non licenziare la delega per la spesa sanitaria. Ieri sera, infatti, doveva essere ancora approvato dalla commissione Bilancio del Senato un gruppo di emendamenti sui 140 presentati all'articolo uno relativo alla sanità. L'esame della prima delle quattro deleghe chieste dal governo per risparmiare 32 mila miliardi nel 1993 dovrebbe concludersi nella mattinata di oggi. La stessa commissione dovrebbe chiudere i suoi lavori entro sabato e l'aula di Palazzo Madama è già convocata per martedì per discutere e votare il disegno di legge che delega al governo il potere di emanare, entro sessanta giorni, decreti in materia sanitaria, di pubblico impiego, previdenza, finanza locale, cioè fisco.

Ma ieri sera aleggiava un interrogativo: se non sono bastate 48 ore per chiudere sulla sanità, quanto tempo occorrerà per capitoli anche più spinosi come le pensioni o l'imposta sugli immobili, o le sovratasse sul gas e la luce o, ancora, sui pubblici impiegati con una agguerita Dc che già fa sapere che difenderà strenuamente i cosiddetti «diritti quesiti» senza riguardi per la «linea del Piave» della finanza pubblica? L'incertezza e la confusione sembrano regnare sovrane. Incerta appare la maggioranza (perfino i socialisti litigano pubblicamente tra loro); confuso si presenta il governo con gli emendamenti che vanno e vengono e le tasse e i tributi che, invece, aumentano soltanto. E c'è un dato oggettivo: al Senato il quadripartito ha un margine di una manciata di voti. Troppo pochi per reggere uno scontro con le opposizioni su materie di tale delicatezza e con corposi interessi in gioco. Ecco, allora, rafforzarsi l'ipotesi che il governo, in aula, ponga la questione di fiducia per tagliare ogni discussione, far cadere i 780 emendamenti, serrare le fila della maggioranza. Se il ministero di Giuliano Amato sceglierà questa strada, in verità le fiducie da porre saranno ben quattro: una per delega.

Intanto per oggi la maggioranza quadripartita si prepara a dare il suo sofferto via libera alla delega per la sanità giudicata dal senatore del Pds e vice presidente della commissione Bilancio, Filippo Cavazzuti «irrilevante ai fini del contenimento della spesa anche per la non volontà del ministro De Lorenzo di contenere la spesa sanitaria stessa, come dimostra la sua resistenza a ridurre la grande quantità di farmaci presenti nel prontuario pubblico. In tale contesto, l'autonomia impositiva assegnata alle Regioni null'altro è se non un marchingegno per aumentare la pressione fiscale a fronte di una spesa pubblica che resta fuori controllo».

La delega per la sanità trasferisce alle Regioni l'onere di riscuotere i contributi sanitari tagliando il fondo sanitario (la cui quantificazione non è ancora certa: 86 mila o 91 mila miliardi?) per un importo pari all'ammontare dei contributi stessi: quasi 50 mila miliardi. Inoltre, grazie ad una invenzione ancora ieri rivendicata dall'ineffabile ministro delle Finanze, Giovanni Goria, le Regioni per ripianare i bilanci dovranno scegliere se aumentare i contributi sanitari del 10 per cento o se aumentare le tasse di loro competenza fino al 50 per cento o se fare tutte e due le cose insieme. Il gettito previsto da questo tipo di interventi è calcolato in 5–6.000 miliardi di lire. La stessa delega (ma bisognerà vedere che cosa il governo scriverà nei decreti) ridurrà l'assistenza sanitaria pubblica al minimo indispensabile, cioè ai ricoveri ospedalieri. Per il resto si concede mano libera alla sanità privata alla quale i cittadini potranno far ricorso attraverso le assicurazioni previo congruo pagamento. Proprio questo capitolo è stato l'elemento di polemica pubblica tra i senatori socialisti Francesco Forte ed Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità. Come si concluderà? La commissione ha sospeso i lavori ieri sera prima di giungere al nodo delle assicurazioni e del prontuario farmaceutico che il Pds vuol ripulire anche bloccando i prezzi dei medicinali. L'ultimo emendamento votato è stato del Pds e riguarda la riforma del ministero della Sanità al quale resteranno funzioni di indirizzo e di coordinamento: è la strada – ha spiegato il senatore Ugo Sposetti – per giungere alla soppressione dello stesso dicastero accorponadolo con il ministero per le Politiche sociali così come già avviene negli altri Paesi europei. La delega, infine, abolisce i consigli di amministrazione delle Usl sostituendoli con comitati di indirizzo e di controllo nominati dai consigli comunali. Secondo il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, così finirà la lottizzazione...

# Pensioni al via al Senato Intanto è polemica aperta tra il ministro Cristofori e Mario Colombo dell'Inps

ROMA. Si fa sempre più accesa la discussione sulla riforma delle pensioni all'esame del Parlamento. Su *Mondo economico* il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, difende il testo proposto dal governo. «È una riforma forte, che incide sia sui meccanismi che sulla spesa – afferma Cristofori – i tagli ci sono e porteranno ad un risparmio di 200 mila miliardi dall'entrata in vigore al 2010. Chi critica le misure del disegno legge delega non ricorda che cosa è avvenuto nel passato». La posizione del ministro non convince però Mario Colombo, presidente dell'Inps. «Per rimettere in sesto il sistema pensionistico – afferma Colombo – non c'è terza via. Bisogna scegliere tra due ipotesi: o elevare obbligatoriamente l'età pensionabile o ridurre i rendimenti». Colombo aggiunge che all'Inps servono certezze che il disegno legge delega non dà, lasciando volontario l'innalzamento dell'età pensionabile, mentre l'ipotesi di un risparmio di 7 mila miliardi per il '93 formulata dal governo è solo «una misura tampone».

Per quel che concerne l'età di pensionamento per vecchiaia delle donne, Cristofori precisa che il governo resta fermo sulla scelta della flessibilità. Il ministro del lavoro ha precisato che, nel corso dei contatti con le confederazioni sindacali, queste hanno avanzato alcune richieste di modifiche del testo che comportano minori risparmi rispetto a quelli preventivati. Resta invece ferma la disponibilità ad una revisione dell'età di pensionamento delle lavoratrici.

## Accordo tra Snam e Qatar sul gas naturale

ROMA. Un accordo tra la Snam (gruppo Eni), il Qatar e l'imprenditore petrolifero statunitense Nelson Bunker Hunt è stato firmato oggi con l'obiettivo di sviluppare l'estrazione di gas naturale del giacimento qatarino di North Field. L'accordo, che è stato firmato a Doha dal Ministro dell'energia e dell'Industria del Qatar Abullah Ben Hamad al Attiya, dal Presidente della Snam Pio Pigorini e dall'imprenditore statunitense, prevede la costituzione di una nuova società con sede nel Qatar, la Qatar Europe LNG Company Limited, che avrà come azionisti la Qatar General Petroleum Corporation con una quota pari al 65 %, la Snam in rappresentanza degli interessi dei partecipanti italiani con il 30 % e Hunt con il restante 5 %. Alla joint-venture spetterà il compito di realizzare, in forma integrata, il progetto che comprenderà la produzione del gas dal giacimento, il trattamento e la liquefazione per la successiva spedizione con navi metaniere in Italia e possibilmente in altri paesi europei. La capacità iniziale del sistema sarà di 8 miliardi di metri cubi annui di gas, espandibile a 12 miliardi per soddisfare o ulteriori necessità di gas in Italia o di altri possibili acquirenti europei.

La Snam, per ricevere e commercializzare il gas proveniente dal Qatar, realizzerà in Italia un terminale di rigassificazione che avrà una capacità di circa 12 miliardi di metri cubi all'anno. Le prime importazioni di gas liquefatto sono previste per la seconda metà del 1997. Il progetto Snam - QGPG, nel settore del gas naturale liquefatto, si colloca in termini dimensionali - sottolinea l'Eni- al vertice della graduatoria mondiale.

Intanto, sempre nel campo delle aziende pubbliche, viene un documento delle segreterie fiom-cgil della lombardia e di varese che esprimono profonda preoccupazione per la situazione venutasi a creare all'interno dell'Agusta: «le incertezze e le vaghezze del provvedimento per l'Efim hanno ripercussioni finanziarie pericolose eminano la continuità produttiva di agusta, mettendo inoltre in forse il pagamento della retribuzione dei lavoratori e del trattamento di fine rapporto di quelli pensionati».

## Il terremoto valutario

### La Bundesbank non tocca i tassi, Bankitalia in difesa Dopo le 17, la divisa tedesca continua la corsa

La Borsa valori di Milano e in basso il governatore della Banca d'Italia Carlo Azelio Ciampi

# Marco a 766 lire, tetto sfondato

## Ciampi e Barucci in allarme: «Ma non saremo soli»

**Giovedì di febbre per la lira sempre sotto il maglio del terremoto valutario. Con il marco al massimo storico e il dollaro in recupero, la divisa italiana spinta oltre il limite fissato dallo Sme. Interventi di Bankitalia, Banca del Belgio e Bundesbank per far fronte allo sfondamento. Ciampi e Barucci: «Difenderemo il cambio, non agiamo da soli». Ma la paura di un venerdì nero resta.**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il mercurio del termometro monetario sale verso le 2 del pomeriggio. A quel punto la centrale cambi della Banca d'Italia si accorge che non è possibile tenere chiuso il rubinetto delle riserve. Situazione di pieno pericolo. Uno dopo l'altro, gli interventi nei mercati aperti si susseguono a gran velocità. La lira viene schiacciata quando il dollaro si affossa, come è successo mercoledì, e viene schiacciata quando il dollaro recupera (ieri a 1067,815 lire contro le 1061,68). Moneta debole, con margini sempre più stretti. Sempre più difficile da difendere dagli scossoni esterni quanto dagli errori interni con il debito pubblico incontrollato, la lunga litania sulle manovre finanziarie a ripetizione, la crisi fiscale. Non a caso l'altra faccia della giornata italiana è presentata dalla Borsa di nuovo verso il fondo, che ha chiuso a -1,09% bloccando l'indice Mib al minimo dell'anno.

Questa volta, Carlo Azeglio Ciampi, il governatore Bankitalia, si è trovato solo tra i suoi colleghi europei. Solo fino al momento in cui l'allarme è scattato obbligatoriamente secondo i patti dello Sme. Il suo collega Leigh Pemberton, presidente della Banca d'Inghilterra, è stato salvato dal cancelliere dello Scacchiere Lamont che viste le pesanti nuvole nere sulla sterlina ha annunciato con gran clamore che accenderà un prestito di 10 miliardi di Ecu (15mila miliardi di lire) per sostenere il corso della divisa. Una indicazione chiara che ha riscaldato Borsa e sterlina e dato pure una mano al dollaro. A Londra non ci sarà svalutazione. La Banca d'Italia ha riserve più ricche della Banca d'Inghilterra, ma l'azione costante di Ciampi nella difesa della lira è evidentemente psicologicamente meno spettacolare per investitori nervosi e mercati in balia della guerra monetaria.

Giovedì nero fumo, dunque. Con la paura di un venerdì nero, di un lunedì così così, di un mercoledì che potrebbe anticipare un altro giovedì di ribassi. Alta tensione fino al 20 settembre. C'è da logorare tutte le reti di sicurezza possibili. Un bel rompicapo per i 12 ministri economici e banchieri centrali che discuteranno sabato misure di tamponamento in caso di un no francese a Maastricht. Dopo aver resistito per diverse ore sotto quota 765, il marco ha rotto gli argini ed è scattata subito l'emergenza. Il *fixing* ha ha segnato 765,29, pochi centesimi sotto il limite della parità massima dello Sme (765,40).

Record storico. Che la febbre salga di giovedì era prevedibile: al fine settimana si accavallano di nuovo le voci di riallineamento dei valori di cambio nello Sme e allora i ribassisti spingono sulla moneta più esposta. I mercati reagiscono anche se si sta fermi. E ieri è bastato che il presidente della Bundesbank Schlesinger confermasse che i tassi tedeschi nè si alzano nè si abbassano per far sfondare il marco. Nel pomeriggio di passione, la Banca d'Italia ha fatto di tutto per assestare la lira sotto il limite Sme. Senza farcela. Poi la lira ha superato la fatidica soglia. Tecnicamente non è un gran problema: il regolamento Sme prevede che a quel punto le banche centrali interessate all'opposizione (in questo caso Bankitalia, Bundesbank e Banca del Belgio) devono intervenire obbligatoriamente per ridurre i corsi alla ragione. La lira oscilla per un po' attorno a 765,50 per marco. I telefoni scottano. Si interviene di nuovo sui mercati. Fino alle 17, come prescrivono gli accordi Sme. Sulle piazze ancora aperta, la lira è data oltre 766 per marco. Il colpo psicologico è enorme. Amplificato dal fatto che i fulmini della sfiducia e della speculazione ieri hanno avuto un solo bersaglio bersagliabile: l'Italia. È sbagliato parlare di panico perchè - come ricorda sempre la Banca d'Italia - ci sono gli strumenti tecnici per fermare la speculazione. Ma proprio l'aggravarsi della tensione mano mano che ci si avvicina al referendum francese sul trattato di Maastricht dimostra che i mercati si stanno prendendo ogni giorno la rivincita sui governi. Il sistema di cambi semirigidi se accompagnato da politiche monetarie rigide (alti tassi di interesse in Europa trainati dalla Germania) nel pieno di un ciclo di stagnazione e di crisi del risparmio non sta certo dimostrando di essere in grado di facilitare nè la crescita nè di far uscire i mercati dalla fragilità.

Il governatore Ciampi (che ha incontrato perfino il ministro dell'Interno) e il ministro del Tesoro Barucci a questo punto sono usciti dal silenzio. Segno che la situazione è davvero seria. Ricordano in un comunicato che l'attuale struttura dei tassi centrali nello Sme non si tocca. Ribadiscono quanto scritto giusto giusto una settimana fa dai 12 ministri della Cee e che i mercati hanno bellamente ignorato. Poi ricordano «che gli interventi al margine della banda di oscillazione sono effettuati congiuntamente dalle banche centrali delle monete in opposizione. Essi possono essere finanziati non solo attingendo alle riserve valutarie, che per l'Italia sono tuttora rilevanti, ma anche utilizzando il credito illimitato tra banche centrali previsto dagli accordi di cambio dello Sme». Le autorità monetarie italiane sonopronte dunque a sostenere i colpi sui mercati, tutti i meccanismi del sistema monetario europeo possono essere utilizzati e se è solo la lira a doverli sostenere i *partners* sono comunque obbligati a farsene carico. Il comunicato serve anche a dare un segnale alla Bundesbank che continua ostinatamente a resistere alle forti pressioni sia internazionali che interne per ammorbidire la politica dei tassi. Anche le accuse del partito di Kohl e dei liberali tedeschi di soffocare l'economia della Grande Germania, non ha fatto cambiare a Schlesinger posizione.

## La Cee apre una nuova procedura? Genova attende...

**Tiepide reazioni a Genova alla notizia dell'apertura di una inchiesta della Commissione Cee sull'operato della Compagnia Unica. Bruxelles chiede di essere informata sugli accordi stipulati in questi mesi su alcune banchine: le intese violerebbero le norme sulla concorrenza del Trattato di Roma. Il governo italiano promette di uscire dalla latitanza e si impegna per un rapido varo della legge di riforma della portualità.**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Nessun riscontro ufficiale a Genova, per il momento, al siluro sparato da Bruxelles contro i «camalli». La notizia che la Commissione Cee ha aperto una inchiesta formale sull'operato della Compagnia Unica Merci Varie, e in particolare sugli accordi che la Culmv ha stipulato in questi mesi con armatori e terminalisti – con il corollario che le intese violerebbero le norme sulla concorrenza fissate dal Trattato di Roma – è piombata su un fronte del porto in ebollizione ormai da troppo tempo per emozionarsi più di tanto. Probabilmente, quando arriveranno concretamente a destinazione le comunicazioni relative all'inchiesta, le reazioni saranno più definite e articolate, ma per ora questo nuovo capitolo si apre all'insegna della cautela. Il commento dei presunti principali imputati è, ad esempio, pacatamente polemico; «non si capisce bene – ha dichiarato ieri uno dei dirigenti della Compagnia – il senso di questa iniziativa; non sarà che chi perde in casa, spera di andare a vincere in trasferta?». La metafora sportiva è dedicata, trasparentemente, allo schieramento degli armatori e dei terminalisti inflessibili, quelli che non si sono «piegati» alle intese con i «camalli», ma che in casa, a Genova, hanno rimediato sonore sconfitte giudiziarie nel braccio di ferro ingaggiato sulla validità – fino a quando non cambierà la legge – della riserva. «Comunque – aggiunge la Compagnia – noi siamo tranquilli: il porto va verso la specializzazione dei settori, e noi abbiamo stipulato accordi in questa ottica, senza nessuna concorrenza sleale». Tranquilli anche gli altri titolari degli accordi; l'armatore Grimaldi sottolinea ad esempio di essere fuori discussione, per avere a suo tempo ottenuto l'autonomia funzionale, per avere poi scelto autonomamente la strada dell'intesa con la Culmv e per non avere nel suo settore concorrenti con cui dover fare i conti; come a dire che se a Genova problemi di concorrenza davvero ci sono, allora vanno individuati, sempre per esempio, tra il Terminal Contenitori del Cap e il Voltri Terminal Europa della Fiat; ovvero in territori in cui con i «camalli» non ci sono nè pace nè accordi, ma un alternarsi di conflitti e armistizi. Quanto alla sostanza dell'inchiesta avviata da Bruxelles, le scuole di pensiero sono due, una «punitiva», l'altra meno bellicosa. Secondo la prima la Commissione Cee ha aperto un vero e proprio «processo ai camalli», individuando una mezza dozzina di casi in cui la Compagnia avrebbe messo in atto forme di discriminazione fra clienti, con prezzi differenziati per servizi identici e addirittura con scioperi a macchia di leopardo per penalizzare solo le controparti ostili, a tutto vantaggio delle controparti acquescienti. Si tratterebbe, in altri termini, di abuso di posizione dominante, «reato» già contestato dal commissario alla concorrenza Leon Brittan nella lettera di apertura di infrazione trasmessa recentemente a governo italiano; un governo così latitante quanto a riforma della portualità, da essere letteralmente costretto a promettere alla Cee un imminentissimo varo della nuova legge. I le «punizioni» che incomberebbero sulla Culmv e sugli altri trasgressori? Salatissime. Mille comprese tra i 50 e i 1.000 ecu al giorno, sino ad arrivare ad ammende calcolate su 10 per cento del fatturato dell'anno precedente. E scatterebbero sia per ritardi nella trasmissione dei dati richiesti, sia all'accertamento delle violazioni ipotizzate. Secondo l'interpretazione meno drastica, l'iniziativa della Commissione Cee riveste un carattere non tanto persecutorio quanto conoscitivo: Bruxelles chiede di essere informata dettagliatamente circa i termini degli accordi stipulati su alcune banchine del porto di Genova. Poi si vedà.

I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORTWAGON.

DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORTWAGON ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

Fino al 30 settembre, se acquistate un' Alfa 33 o una SportWagon avrete a disposizione due milioni da usufruire in funzione delle vostre esigenze, come finanziamento, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L.17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
SportWagon a partire da L.18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).

E' UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VALIDA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE.

Il filosofo Remo Bodei; sotto una foto di Tina Modotti e un ritratto della fotografa di Jean Charlot

# CULTURA

Il filosofo statunitense Christopher Lasch ha posto «sotto processo» la modernità. Un viaggio alla ricerca dei vari filoni della cultura ottocentesca dell'antiprogressismo non conservatore. Un'opera che nel tentativo di demolire un concetto finisce per legittimarlo

# Moderni, inevitabilmente

Secondo Remo Bodei il peso del passato, un tempo zavorra delle società tradizionali, si è reso leggero, ma lo «slancio verso il futuro» è intanto diventato incerto. La crisi della certezza del futuro ci impone di stabilire il nostro orientamento nel tempo, senza annullare il sentimento di sospensione tra passato e futuro. Il filosofo statunitense Christopher Lasch critica duramente nel suo ultimo libro il concetto di modernità, ma il suo stesso lavoro dimostra come sia impossibile sottrarsi a questo orizzonte. La critica alla modernità risulta iscritta nella difficoltà di accettare i «limiti» del mondo antico.

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

Quali sone le ragioni dell'appassionamento odierno per il tema della memoria, del passato, del rapporto che stringe le tre dimensioni del tempo nell'ambito della riflessione filosofico-politica e di ogni analisi storica? Che cosa ci sollecita con particolare urgenza a rispondere alla domanda sul senso del tempo e della storia e dunque a tentare comunque di prefigurarci una qualche immagine del futuro delle nostre società e della stessa complessiva vicenda del mondo in cui viviamo? Il peso del passato, ha osservato Remo Bodei in un saggio recente, che fungeva da zavorra delle società tradizionali si è reso leggero, ma lo «slancio verso il futuro», costitutivo della modernità, e della sua autoconsapevolezza, è diventato incerto.

Proprio la crisi della certezza del futuro tipica della modernità, insieme all'impossibilità di restituire peso al passato del mondo antico e tradizionale, ci impone di stabilire il nostro orientamento nel tempo – ambito e risorsa essenziale dell'azione umana –, senza pretendere di annullare il sentimento di sospensione tra passato e futuro che proprio la modernità ci consegna come eredità sua e insieme della sua crisi. Forse la prima obiezione che si può rivolgere alla critica della modernità e del progresso che costituisce il motore del lungo viaggio americano di Christopher Lasch alla ricerca dei vari filoni della cultura ottocentesca dell'antiprogressismo non conservatore (*Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Feltrinelli, Milano 1992) è proprio questa: sembra impossibile sottrarsi all'orizzonte della modernità, nell'atto stesso in cui la si sottopone a critica. La critica della modernità e della sua tendenza a «dissolvere nell'aria tutto ciò che è solido» (secondo l'espressione di Karl Marx, forse il principale dei suoi difensori ottocenteschi) è essa stessa iscritta nella impossibilità di accettare i «limiti» del mondo antico, e nella necessità di riconoscere l'«assolutezza» del divenire del tempo moderno. Ciò è alla base della equazione, stabilita da Marx, tra il chiudersi soddisfatti in una qualche fase dello sviluppo e quello che egli chiama un atteggiamento di «volgarità».

Ogni accettazione moderna di limiti dello sviluppo e del progresso è intrinsecamente «volgare». Per quanto possa apparire paradossale, l'esaltazione del senso del limite che Lasch scorge sia nella tradizione che definisce «repubblicana» (contrassegnata dal conflitto che oppone la «virtù» machiavelliana ai suoi ostacoli, dunque al vario mutare della «fortuna»), sia nel «profetismo ebraico-cristiano», dominato dalla convinzione che ogni libertà presuppone il riconoscimento della subordinazione della creatura a Dio, e quindi vieta la concezione di una creatura infinitamente ed assolutamente produttrice, è anch'essa espressione della moderna criticità e si sottrae anch'essa all'accusa di «volgare» o «nostalgica» accettazione di limiti. È, insomma, in ogni caso una manifestazione tipicamente «moderna» di rifiuto di ciò che pretende di essere «dato» una volta per tutte.

Lasch si preoccupa di avvertire che l'ideologia progressista ed universalista, nata con l'illuminismo e con l'economia politica di Adam Smith ed incarnatasi nel secolo scorso nel pensiero di Marx, ma anche di Tocqueville, non è affatto interpretabile come la secolarizzazione del provvidenzialismo religioso, secondo la nota tesi di Karl Loewith, e si riassume piuttosto in una concezione della infinita ed inarrestabilmente arricchentesi apertura del movimento storico verso il futuro. Per questo motivo, complementare all'ideologia del progresso è il ripiegamento nostalgico sul passato, che Lasch illustra ricorrendo a situazioni della cultura popolare americana di questo secolo, e che condanna in quanto la nostalgia gli appare una assolutizzazione del passato, e dunque una «abdicazione della memoria», che cancella la continuità della storia irrigidendo il passato in immagini immobili e prive di nessi con il presente. La perdita nostalgica della memoria, questo irrigidimento del passato, reso inservibile alla ricostruzione storiografica e alla azione politica, è l'altra faccia della pretesa dei progressisti liberali di possedere la certezza della affermazione planetaria e della espansione infinita del modo di produrre e di consumare capitalistico.

Il progressismo marxista è l'erede diretto del progressismo liberale e democratico, in quanto utilizza una concezione sequenziale del rapporto tra capitalismo e socialismo, visti al tempo stesso come omogenei e come opposti. Anche i marxisti considerano indiscutibile il nesso tra progresso economico e democrazia.

La storia reale, osserva Lasch opportunamente, si è mostrata assai diversa dallo schema ideologico con cui si è voluto interpretarla ed ha smentito molte certezze dell'autorappresentazione della modernità. E poiché la storia ideologica della modernità investe unitariamente capitalismo e socialismo, tappe presunte in un unico corso progressivo, la tesi di Lasch comporta come suo elemento centrale l'urgenza di dar corpo ad una azione politica anticapitalistica del tutto inedita rispetto alle sue forme passate, non socialista e non conservatrice, e dunque anche irriducibile alla tradizionale contrapposizione tra destra e sinistra.

Il limite o il difetto del grande processo alla modernità realizzato da Lasch è passibile di ulteriori riscontri dal punto di vista della costruzione di una storia non ideologica, radicata nel passato piuttosto che proiettata nel futuro; capace di riconoscere nel passato la forza delle «solidarietà locali», delle diversità localistiche, del radicalismo religioso, e insieme estranea all'idea che il pocesso iniziato con la rivoluzione industriale culmini necessariamente nella solidarietà internazionale anticapitalistica dei lavoratori salariati. Una storia non astratta o disincantata come quella di Marx, che è costretta a respingere l'ipotesi – su cui Lasch insiste a lungo – della origine delle rivoluzioni sociali moderne della lotta contro il nuovo, piuttosto che dalla ricerca del nuovo.

L'«altra storia», evocata da Lasch per spiegare la sua tesi dell'origine del movimento operaio dall'interno della resistenza dei ceti artigiani al lavoro salariato, è certo assai lontana dallo schema marxista della «necessità» moderna della divaricazione e dell'opposizione tra capitale e lavoratori salariati; essa è tuttavia inconcepibile al di fuori dell'orizzonte della crisi della modernità. Anche le pagine – tra le più belle del libro, insieme a quelle dedicate al profetismo eroico di Thomas Carlyle, visto da Lasch come espressione della resistenza all'ideologia del progresso e al suo «fiducioso fatalismo» – che rovesciano l'interpretazione in termini di «individualismo possessivo» borghese della filosofia di John Locke, presuppongono l'evento centrale della modernità, ossia l'avvocato della produzione capitalistica. L'enfasi calvinistica sul valore spirituale del lavoro può essere stata utilizzata come giustificazione morale dell'imprenditorialità capitalistica, ma lo spirito capitalistico può essere considerato a sua volta come lo strumento adeguato «per quell'aspirazione infinita alla devozione imposta dalla pietà calvinistica».

Se è vero che «lo spirito d'impresa non va letto in un contesto capitalistico, ma protestante», si deve pur riconoscere che senza il moderno spirito d'impresa, il contesto protestante e la pietà calvinistica non avrebbero trovato il loro veicolo di espressione privilegiato. La sfida ingaggiata da Lasch contro lo schema sociologico weberiano della contrapposizione tra tradizionalismo e modernizzazione appare, nonostante la mole delle prove addotte e l'originalità dell'impianto critico, tutt'altro che pacificamente vinta.

La risposta alle domande sollevate all'inizio contiene anche la spiegazione dell'odierno succedersi delle critiche del progresso. Il libro di Lasch segue alla publicazione, negli ultimi mesi, dello studio di Gennaro Sasso dedicato al «tramonto» del «mito» del progresso, e alla traduzione del libro di Albert Hirschman sulla «retorica» dell'«intransigenza» progressista. Proprio il tema della memoria e del passato, studiati nell'ultimo libro di Paolo Rossi, *Il Passato, la memoria, l'oblio*, Il Mulino, Bologna 1991, consente di mettere in luce almeno uno degli elementi che determinano quelle critiche e che entrano nella ispirazione da cui nasce il libro di Lasch: una forte «richiesta di passato», ed una ripresa di interesse «per argomenti e temi che erano apparsi superati o marginali sia ai teorici dell'onnipervasività della tecnica nel mondo moderno, sia ai teorici del superamento del capitalismo e della rivoluzione mondiale: il localismo, il nazionale, il regionale, il cittadino, il quartiere, le minoranze, i gruppi, le loro culture».

Si chiamano forum: per associarsi bastano un terminale e un modem

# Usa: e il computer creò il circolo delle condoglianze

ATTILIO MORO

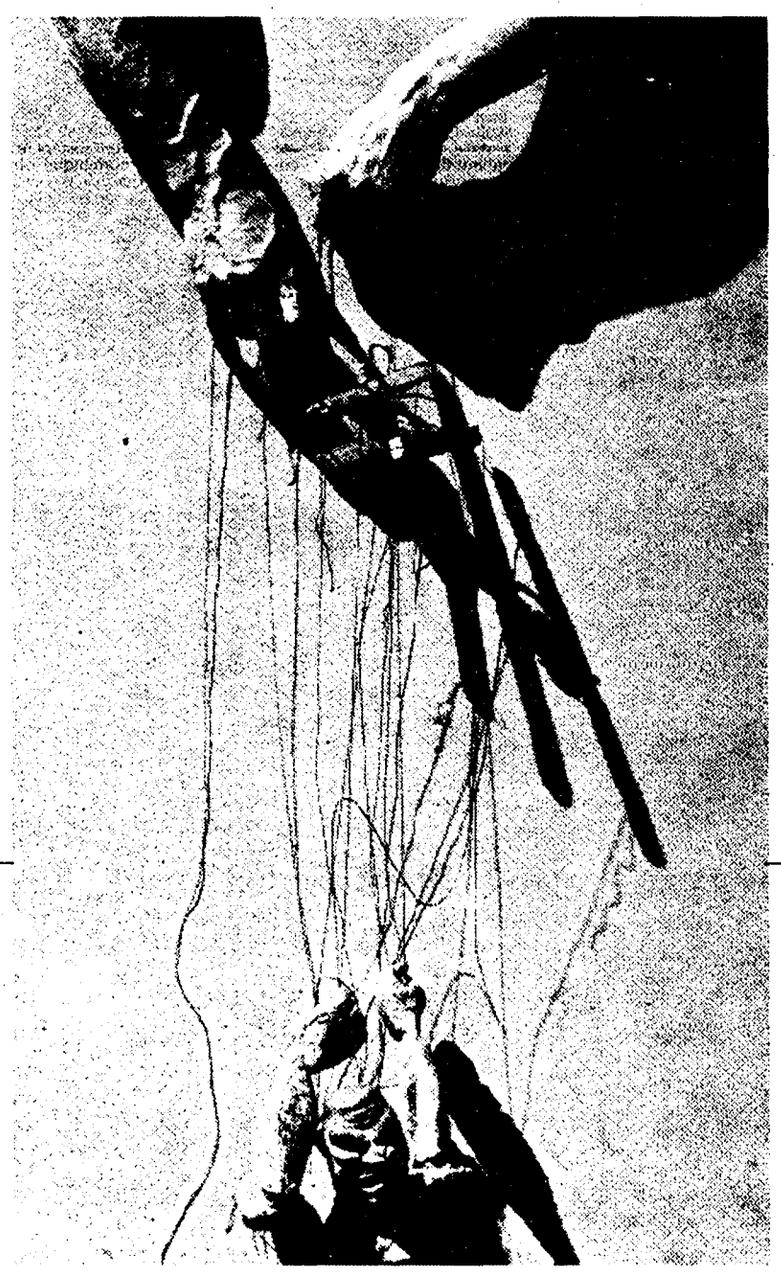
NEW YORK. «Do it on line», dicono ora gli americani. Fallo, cioè, con il tuo computer. Dall'amore alla spesa quotidiana – come del resto accade da tempo anche in Francia e in altri paesi – tutto può essere fatto senza muoversi di casa, semplicemente digitando la chiave d'accesso ai mille programmi *on line*. Si può così viaggiare, chiedere informazioni sulla carriera e sulla vita privata dei candidati alle elezioni, persino avere il conforto della comunità dei fedelissimi del forum elettronico in momenti particolarmente difficili della nostra vita. Li chiamano appunto «forum», ed è la parola giusta: è il luogo della socialità elettronica. Muore – Dio non voglia – una persona cara. Basta inserire nel computer il dischetto del compuserve e troverete, tra gli infiniti servizi che vi vengono offerti, il *mourning forum*, ovvero il forum delle persone a lutto come voi, pronte a dare (e a chiedere) conforto.

«Ci sono alcuni momenti – si legge negli annunci che pubblicizzano il programma – in cui i vostri familiari diventano degli estranei, e degli estranei possono invece diventare la vostra famiglia. È sufficiente che lo vogliate». Ovviamente non è necessario che a lasciarvi sia un vostro parente. Potrebbe trattarsi anche di una celebrità, spiegano gli ideatori del programma. Prendiamo il caso del mai abbastanza compianto Elvis Presley: in occasione degli anniversari della sua morte alcune decine di migliaia di fans postumi si cercano attraverso il *mourning forum* per rinnovarsi le condiglianze. Ma il più compianto – dicono – è stranamente un personaggio che malgrado tutto è vivo e vegeto: Magic Johnson. Il giorno in cui annunciò di avere il virus dell'Aids, furono oltre trentamila a stringersi via forum intorno al campione.

Ci sono poi tanti altri forum specializzati, dal *rocknet* (destinato agli appassionati di musica rock) allo *space forum* (quello per i patiti delle imprese spaziali, lanciato con la sciagura del Challenger nell'86), a quello letterario. C'è poi quello per i proprietari di animali domestici (che sono, negli Usa, decine di milioni) e che consente non solo di scambiarsi consigli utili sul loro allevamento, ma anche di farli (gli animali) incontrare e conoscere. L'idea è nient'affatto peregrina visto che più di qualche incontro si è concluso con un regolare matrimonio.

Programmi tutto sommato «optional», ammettono gli ideatori, ma assolutamente irrinunciabile è – e sempre più sarà – quello che chiamano l'*electronic mall*: basta il computer, un modem e una carta di credito per acquistare tutto quel che si desidera senza muoversi da casa e a prezzi, assicurano, più bassi che in negozio. Il servizio è disponibile non solo negli Usa ma anche in Giappone, Europa, Canada e Australia. Insomma, purché sia dotato di computer, modem e carta di credito, un abitante di Frosinone può comperare in qualunque momento – anche alle 2 di notte – una Harley Davidson da un rivenditore del New Jersey (dove costa un po' meno rispetto a New York). Ovviamente dovrà aspettare il tempo necessario per la consegna, almeno fino a quando non sarà stata costruita una rete di distribuzione che gli permetta di averla dieci minuti dopo sotto casa.

L'acquisto potrebbe teoricamente essere fatto anche per telefono, ma il computer vi porta in casa in tempo reale il catalogo completo dei prodotti disponibili e tutte le informazioni necessarie. Per finire, in California hanno ideato un programma che vi arriva insieme a un paio di guanti ed occhiali tridimensionali, e vi permette di vedere e toccare – come fossero reali – paesaggi, città ed oggetti che potrete scegliere da un menù molto simile al depliant di un'agenzia turistica. È una sorta di sogno cibernetico, che i suoi ideatori chiamano «turismo virtuale».



In mostra a Pordenone foto, lettere e appunti dell'artista udinese

# Tina Modotti un obiettivo «proletario»

ENRICO GALLIAN

Curiosa colta e nomade come poche altre, Tina Modotti (scomparsa in un tassì la notte del 5 gennaio del 1942, mentre ritorna da sola da una visita a casa di amici) artista interdisciplinare – come si dice oggi – non è stata solo fotografa, artista del muto «hollywoodiano», ma anche lucidissima poetessa e acuta scrittrice politica come si può benissimo constatare nella mostra *Tina Modotti. Gli anni luminosi* organizzata a Pordenone a Villa Varda di Brugnero e aperta fino alla fine di settembre. Nella rassegna sono esposte 150 fotografie (delle quali 25 inedite); le lettere, prima di ora mai tradotte, scritte da Tina al suo compagno e sodale artistico Edward Weston; e un catalogo, organizzato con passione dalla curatrice Valentina Agostinis, che raccoglie saggi e contributi.

La mostra restituisce a Tina l'originalità della ricerca politica e artistica che l'intensità della vita sembrava aver oscurato se non addirittura dipinto sin troppo in maniera gregaria. Tina nasce a Udine nel 1896, raggiunge nel 1913 il padre a San Francisco dove trova lavoro come operaia in una frabbrica tessile; nel 1915 conosce il poeta e pittore Rubaix de L'abrie Richey con il quale due anni dopo si trasferisce a Los Angeles; nel 1920 è a Hollywood come attrice protagonista nel film *The Tiger's Coat*; nel 1921 conosce il fotografo Edward Weston. Nello stesso anno viene presentata la prima del film *Riding wit*, in cui Tina ha un ruolo secondario, come nel suo terzo ed ultimo film *I Can Explain*, che uscirà nel 1922.

Ma non è la frequentazione di intellettuali più o meno trasgressivi e antiborghesi che fa grande Tina ma il nomadismo contratto dalla nascita, quel particolare sentimento politico che le farà scegliere immediatamente l'appartenenza alle classi oppresse, il che le farà vivere la sua esistenza in modo unico e rivoluzionario. Ci sono nelle sue analisi politiche per schede e articoli illuminazioni attualissime. Ci sono nelle sue scelte artistiche per quanto riguarda l'uso del bianco e nero nelle fotografie quello che molti suoi coevi cercavano senza mai trovarle: lo strumento politico giusto (la scrittura politica, la macchina fotografica) per l'operazione artistico–politico giusta. Non aveva dubbi se non quelli che possiedono tutti i grandi artisti: se tutto è illusione che rischia solo di «allietare» l'osservatore, impedendogli così l'analisi corretta della realtà; o se è frammento e come tale allude a *realtà altra da sé*. Rifiuta perciò la romantica *arte per l'arte* e i derivati residui piccolo–borghesi dell'intellettuale troppo poco industrializzato o per nulla realista.

Tina insomma nelle sue peregrinazioni rivoluzionarie con nella testa e nel cuore la risoluzione di tutti i problemi umani, ha vissuto magistralmente le stagioni artistiche «berlinesi», «madrilene» e «sovietiche». Nel 1932 pubblica *I peones messicani* (2K MOPR, Mosca Urss) analisi puntuale e lucidissima, sotto forma di appunti, sul movimento contadino in Messico. Tina si trovava a Mosca dal 1930 e lavorava per *Soccorso Rosso Internazionale*. Aveva abbandonato la fotografia ma non l'analisi della realtà attraverso la scrittura. Negli appunti analizza tra gli altri Zapata, condottiero dei peones che lottavano contro la struttura dello sfruttamento feudale, lo straopotere dei monasteri e dei proprietari terrieri.

In tutto questo quello che colpisce è l'attualità nonostante siano passati così tanti anni. Tina scrive in bianco e nero anche quando usa la «parola» scritta, senza mai divagare, né scivolare nello stereotipo. La sua anima nomade le vieta categoricamente l'«affresco» (anche se aveva conosciuto Rivera, Siqueiros). Per esempio quando descrive dettagliamente la storia del Messico parla anche delle «abitudini ai lavori forzati» imposti dal potere latifondista ai peones per disporre delle proprie terre, descrivendo la «giornata» di lavoro dei contadini: «...A loro (latifondisti) interessava solo la rendita (fitto), con cui essi avrebbero potuto vivere all'estero ricchi e felici. Le tenute erano amministrate da sovrintendenti, il cui compito era trare il massimo profitto dal minimo dispendio di mezzi monetari. Per questo nella gran parte dei casi, ovunque, veniva coltivata «l'agave», pianta che non richiedeva alcuna cura. Da questa si preparava una bevanda alcolica locale, la cosidetta Pulica, una bevanda ancora più novica e inebriante: la Tequila. La gran parte delle zone in cui si coltivava grano produceva alcool, che insieme all'oppio della Chiesa, cattolica, teneva il popolo messicano in schiavitù e miseria...Al mattino alle prime luci dell'alba, la gente si alza e si reca a lavoro. Prima di questo viene dato loro un po' di pane, di fave, e un bicchiere di una forte bevanda alcoolica, preparata con canna da zucchero e talmente potente che, secondo l'espressione degli indiani, può «bruciare una lampada». Questa bevanda viene data loro tre volte al giorno stordendoli e trasformandoli in schiavi sottomessi. Quando lavorano nei campi vengono vigilati costantemente da sorveglianti e basta solo che uno sfortunato si fermi a riprendere il fiato per un minuto, che gli piomba sulla schiena la frusta del sorvegliante. Quando il raccolto è ultimato e conclusi i lavori nei campi gli indiani vengono mandati a casa fino all'anno successivo. L'anno dopo la storia si ripete.»

Nella descrizione c'è la lucidità della poetessa ed è proprio il descrivere politico (che non è solo «racconto») che rende Tina agli occhi di oggi più attuale che mai: la descrizione delle condizioni imposte per continuare a «possedere». Lo sfrenato possesso dei latifondisti; l'accettazione da parte dei peones della «condanna» di essere legati alla terra; gli intrecci con gli interessi del capitalismo americano. Più moderna di così la descrizione non poteva essere.

Ma è nel finale dei suoi appunti che Tina è ancor più nomade e «figlia» della passata stagione dell'internazionalismo proletario:« ...Il Messico come anche tutti i paesi dove il potere è nelle mani dei capitalisti e dei possidenti si rivela campo di violente lotte di classe in cui inevitabilmente giungeranno alla vittoria e al potere milioni di proletari oppressi e contadini sfruttati.»

Non avrebbe potuto terminare in altro modo. Questo e solo questo doveva risultare il verso finale.

## Una sinfonia di Mozart, e la calvizie è battuta

Ascoltare la musica di Mozart, secondo gli esperti di una grossa casa farmaceutica giapponese, arresta la calvizie e distendendo i nervi e il cuoio capelluto aiuta anzi le chiome a crescere. L'iniziativa è da ascrivere a una nuova prassi psicoterapeutica di vasto impiego fondata sull' effetto della musica sull' organismo umano. In base a questa teoria l' impresa farmaceutica Dai-Ichi da un paio di mesi ha distribuito nelle principali farmacie delle maggiori città giapponesi il compact disc «Musica gentile per capelli - Psicoterapia con le musiche di Mozart» pubblicizzato accanto alle lozioni per la rigenerazione e la rivitalizzazione del cuoio capelluto. Il compact disc contiene un' antologia molto composita di 10 pezzi di Mozart della durata complessiva di 70 minuti e centrati su una sinfonia e un concerto per pianoforte tra i più celebri. Appositamente registrato e prodotto negli stabilimenti della casa discografica Columbia Japan, il compact disc, ha precisato un portavoce della Dai-Ichi, ha venduto oltre 20.000 copie. Gli acquirenti sono quasi tutti uomini. Ispiratore della teoria psicoterapeutico-musicale è lo psicologo Takatsugu Moroharu il quale sostiene inoltre che, opportunamente usata, la musica serve a combattere anche i più diversi malanni e acciacchi.In ogni caso, se nache la terapia si rivelasse non efficace almeno sarà stata piacevole.

## Australia: il mistero degli ottomila piccioni spariti

Oltre ottomila piccioni viaggiatori sono improvvisamente scomparsi senza lasciare traccia dai cieli dell'Australia. Gli uccelli avevano appena cominciato una «corsa» di 475 chilometri da Hay, nel sud ovest, a Sydney, quando sono stati «inghiottiti» dalle nuvole, gettando i loro proprietari nello sconforto. «In 61 anni di lavoro con i piccioni non mi è mai capitato di vedere una cosa simile» ha detto affranto Sam Beggs, direttore dell'associazione australiana «Amici dei piccioni». Soltanto un'ottantina degli 8100 «corridori» partiti da Hay hanno tagliato il traguardo a Sydney, tra lunedì e martedì «Non riesco a capire cosa possa essere successo - ha detto Beggs - Questi uccelli dispongono di un «radar» naturale che li aiuta a non perdere la rotta. I piccioni scomparsi costituiscono tuttavia una vera e propria miniera vagante e tutto il «battaglione» è quotato intorno agli 864 mila dollari (circa 960 milioni di lire). Alcuni esemplari sono infatti viaggiatori provetti, con una lunga esperienza di volo.

## Cernobyl: sono diversi gli isotopi di iodio cancerogeni

Sono diversi gli isotopi radioattivi dello iodio, la causa dei tumori alla tiroide registrati in grande aumento tra i bambini della Bielorussia in seguito all' incidente di Cernobyl. La responsabilità non ricadrebbe dunquesullo iodio-131. Lo ha precisato il centro dell' Organizzazione Mondiale della Sanità , con sede a Roma, che ha condotto lo studio, apparso oggi sulla rivista «Nature» e di cui ieri è stata diffusa una anticipazione. Gli scienziati non hanno infatti trovato alcuna correlazione tra lo iodio-131, utilizzato anche in radiologia, e questo tipo di tumore.

## Elefanti: allo studio i contraccettivi più adatti

Per l'elefante africano è giunto il momento di controllarne le nascite o rassegnarsi a vederlo scomparire. Se infatti per gli ambientalisti di tutto il mondo l'elefante è specie protetta, per gli abitanti delle zone dove si aggira il famelico pachiderma esso è solo un pericolo per le colture e come tale va eliminato. Nella lotta tra uomo e animale sta cercando ora di infilarsi la scienza che - scrive oggi l'autorevole settimanale medico britannico «The Lancet» -sta studiando il modo per indurre i pachidermi a far meno figli. Confinare infatti gli elefanti in riserve non risolverebbe il problema, anzi lo aggraverebbe con una esplosione della popolazione che porterebbe a ridurre gli spazi coltivati. È stata così presa in esame, nel corso di un convegno in Kenya - scrive «The Lancet» - l'ipotesi di una contraccezione per elefanti, scartando però subito alcuni metodi usati dagli uomini ma non applicabili ai pachidermi. Una possibile soluzione potrebbe essere la somministrazione di farmaci antigestazione, che potrebbe creare però problemi psicologici alle femmine, o la sterilizzazione mediante vaccino. Ma questo metodo rischia di essere troppo drastico.

**MARIO PETRONCINI**

Istituti come enti assistenziali, un paese che rischia di scivolare rapidamente verso il Terzo mondo
Che futuro ha l'innovazione scientifica? Parla Tullio Regge

# L'Italietta della ricerca

Pochi investimenti in ricerca. Pochi, in calando e cattivi. Tullio Regge, uno dei «grandi vecchi» della scienza italiana, è preoccupato per il futuro della ricerca in Italia. E propone alcune iniziative. La prima delle quali riguarda i meccanismi decisionali all'interno del sistema universitario. Regge propone che a decidere siano commissioni internazionali libere da condizionamenti politici.

DAL NOSTRO INVIATO
**ROMEO BASSOLI**

BARDONECCHIA. La ricerca scientifica italiana è in difficoltà. O meglio: le difficoltà croniche del nostro sistema di ricerca trascinano verso il fondo, come un peso mal stivato in una nave, ricercatori e istituti, carriere e idee. Col risultato finale di togliere al sistema economico competitività nei prodotti ad alta tecnologia. Due studi recenti condotti dal Cnr hanno dimostrato infatti che il nostro paese ha scarisssima presenza sui mercati dove sono in gioco prodotti ad alto valore aggiunto ed è invece forte là dove l'unico valore aggiunto è la creatività. Insomma, siamo bravissimi a fare la pizza, ma gli altri stanno costruendo i forni a microonde. È di questo parere anche un ricercatore illustre come Tullio Regge, uno dei grandi vecchi della scienza italiana. Lo abbiamo incontrato a Bardonecchia, dove si sta svolgendo il decimo congresso. della Società italiana di relatività generale e di fisica della gravità.

**Professor Regge, lei è fisico, uomo di scienza e parlamentare europeo. Che futuro può avere la ricerca e l'innovazione nel nostro paese?**

Sono preoccupato ovviamente. Vede, negli Stati Uniti si è visto che tra la scoperta e la sua applicazione debbono passare almeno sette anni. Ma questo periodo di tempo si allunga di un anno per bilanci che superano il miliardo di dollari: un anno in più ogni miliardo di dollari di fatturato, un anno di meno se è viceversa, cioè se il fatturato è minore. Questo significa che l'innovazione marcia soprattutto con la piccola industria. Ebbene, in Europa l'innovazioone «forte» è distribuita attualmente in dodici siti, in una zona a forma di banana che parte dalla Gran Bretagna meridionale, scende attraverso il Benelux e arriva fino all'area di Milano-Torino. Ma questo polo sud della banana rischia di avere una vita breve. Il livello di intensità di ricerca delle industrie milanesi e torinesi si sta abbassando. Con la recessione, scatta il riflesso condizionato: si taglia la ricerca.

**Eppure gli investimenti in pubblicità, ad esempio, non accennano a diminuire...**

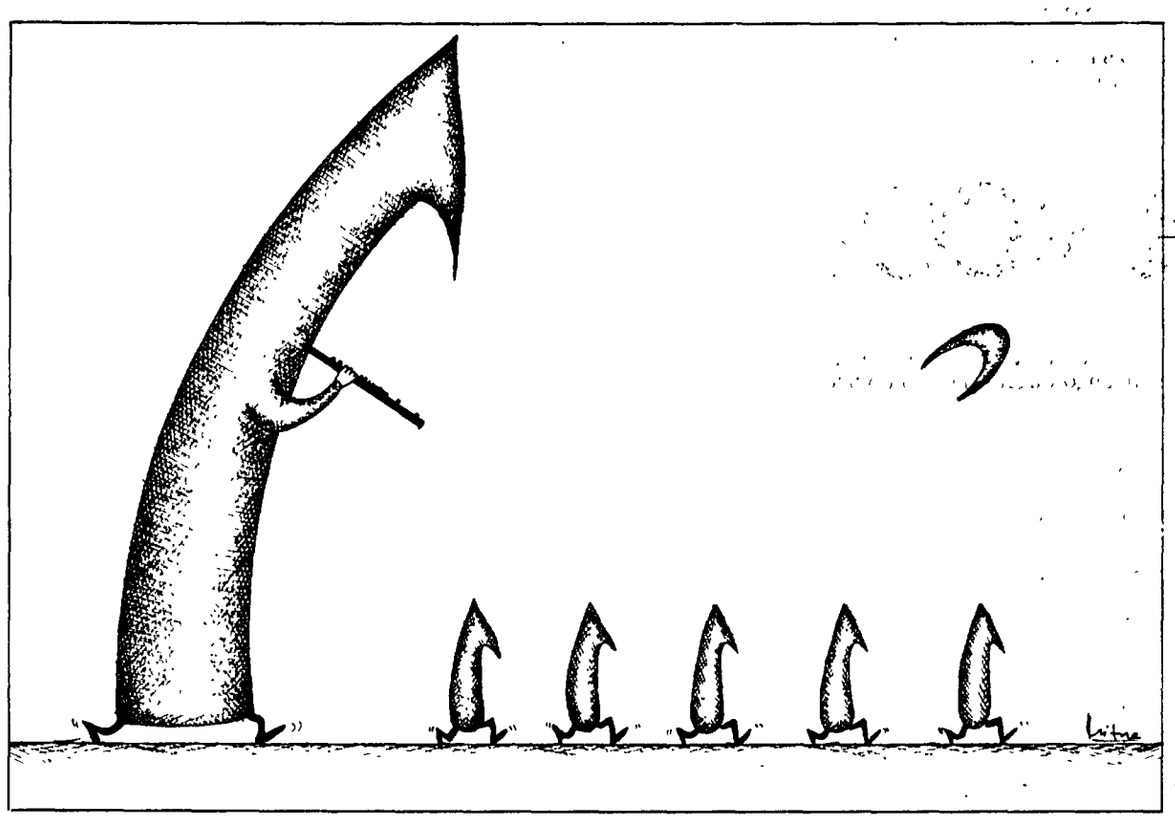
In effetti è sconcertante: vedo imprese e banche investire miliardi per ristrutturare la facciata di un palazzo o una fontana. Ricaduta d'immagine, d'accordo. Ma poi sono le stesse imprese a mostrare una tale diffidenza per la ricerca... Rinunciano a qualsiasi legame con la scienza.

**Ma neppure le università e le grandi agenzie di ricerca, se si fa eccezione forse per realtà come l'Istituto nazionale di fisica nucleare, sembrano riuscire a compensare questa disaffezione dell'industria italiana per la ricerca. Anzi, viene da dire che strutture come il Cnr e l'Enea sono in gravissime difficoltà...**

L'università non si è certo rinnovata, nonostante le riforme, e le mezze riforme. Il '68 vi è passato sopra lasciando alla fine una situazione che, vista ventiquattro anni dopo, appare addirittura peggiore. Per molti, poi, il '68 è stato solo un modo rapido per arrivare in cattedra. Resta il fatto che l'università non solo ha perso i suoi legami con l'industria; ma ha mantenuto al suo interno una struttura accademica che è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze del paese. A meno che non si accetti di passare dallo status di ultimo paese industrializzato a quello di primo paese del Terzo mondo. Il grande nodo è la cooptazione dei quadri universitari. Leggo di continuo sulle riviste scientifiche straniere denunce drammatiche su concorsi a cattedra italiani in cui prevalgono regolarmente quelli che hanno minori titoli scientifici. È evidente, ormai, che da sola l'università italiana non ce la fa a controllare la qualità dei suoi meccanismi di carriera e quindi di produzione. Occorre una svolta: tutte le decisioni scientifiche debbono essere prese con la consulenza di comitati costituiti con esperti di altri paesi. Occorre spostare all'estero i nodi decisionali e primo fra tutti i concorsi universitari. E, intanto, il ministro deve poter intervenire e invalidare quei concorsi dove è evidente che non si è tenuto conto dei titoli acquisiti grazie a pubblicazioni su riviste internazionali di prestigio.

**La sua è una proposta che, direi, sta tra la provocazione e la saggezza. Ma che fare, ora, con la crisi dei grandi enti di ricerca?**

Debbo dire subito che le grandi agenzie di ricerca sono state spesso solo degli strumenti pubblici di finanziamento delle industrie. Un finanziamento che, peraltro, nella stragrande maggioranza dei casi si è rivelato pesantemente assistenziale, visto anche lo stato dei brevetti del nostro paese, dei brevetti realizzati da industrie italiane all'estero e delle scarsissime citazioni di brevetti italiani da parte degli stranieri. Quello che in realtà temo è che si ritorni, magari dopo aver ridotto ulteriormente i budget, a nuove politiche assistenziali nei confronti dell'industria. Cioè che lo stato non si limiti ad aiutare, come giusto, le industrie in crisi e quelle che debbono sviluppare tecnologie nuove come il fotovoltaico, ma incrementi semplicemente il vizio delle aziende italiane di socializzare gli oneri e di privatizzare i profitti. Certo, è difficile dire questo quando si tagliano del trenta per cento i fondi del Cnr, ma secondo me, a questo punto, il problema non è quantitativo. Io potrei accettare tranquillamente una riduzione di spesa nella ricerca, a patto che si modifichino radicalmente i criteri decisionali. Sennò, mi chiedo, che cosa spendiamo, per chi, per fare che cosa?



Disegno di Mitra Divshali

## Arriva la stangata del '93 5% in meno alla scienza

Primo episodio: Un direttore di istituto del Cnr compie un viaggio all'estero in un paese dell'est europeo. Un viaggio di lavoro, beninteso: deve tenere una conferenza ad un convegno. Al ritorno, telefona alla sede centrale a Roma e si sente rispondere che i soldi che il suo istituto ha anticipato per il viaggio non li vedrà, forse, tre mesi dopo, se vabe. Con una circolare improvvisa, il Cnr ha infatti sospeso ogni spesa dal 15 agosto al 15 settembre. Le ultime notizie sono che probabilmente vi sarà una proroga fino alla fine dell'anno.

Secondo episodio. Un ricercatore ottiene dalla Cee un finanziamento di alcuni miliardi per una ricerca. Quando porta questa notizia alla sede centrale si sente rispondere: «per carità, è un problema enorme dividere i soldi. Queste cose facciamole fare ai tedeschi».

Questo è il nostro principale ente di ricerca alla vigilia di una pesante stretta finanziaria. Con la nuova legge di bilancio dello Stato, infatti, si prepara un taglio del 5% alle spese di ricerca. E dal momento che gli stipendi non si toccano, ecco che si comprimono gli impegni di ricerca, i viaggi, l'attività insomma.

E i contratti a termine. Centinaia di non laureati con contratti a tempo indeterminato, migliaia di borsisti, rischiano di trovarsi senza un lavoro. E spesso si tratta di persone non più giovani, con scarse prospettive di impiego.

La scelta è, cioè, di non scegliere. Di non differenziare per priorità di ricerca ma di tagliare a pioggia. Una tendenza che viene avanti da quando il ministero della ricerca ha accentrato presso di sè alcuni poteri decisionali ma si è guardato bene dal chiarire il ruolo del Cnr. Lo specchio di questa situazione sono i budget degli istituti: sfogliando la pubblicazione del Cnr «GB Progetti» si scopre che gli istituti hanno avuto, dal 1990 al 1992 tagli che vanno dal 30 al 70%. Alcuni esempi? Apriamo a caso la pubblicazione. Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica nell'Italia meridionale e insulare, finanziamento 1990: 1.173 milioni. Finanziamento 1992. 425 milioni. Istituto di radioastronomia. Finanziamento 1990: 2.617 milioni, finanziamento 1992: 2.346 milioni. Istituto di biofisica di Pisa, 997 milioni nel 1990, 756, milioni nel 1992.

Al secondo centro di ricerca italiano,l'Enea, non va meglio. L'indecisione sul suo futuro è grande. Voci di corridoio insistono sulla decapitazione del vertice e la sua sostituzione totale con altre figure peraltro, dicono le voci, fortemente lottizzate. Intanto, mancano i soldi per tutto. I bilanci vengono, anno dopo anno, ridotti al lumicino e, assieme, non si chiarisce quale sia il ruolo reale di questo ente, la sua vocazione principale, l'impegno di centinaia di persone. E così, nell'attesa, l'Enea fa di tutto un po', cercandosi uno spazio nelle problematiche ambientali così cpme nello sviluppo di nuove tecnologie. □ *R.Ba.*

A bordo della nave Sirius i ricercatori hanno seguito i pescherecci scoprendo che molti fanno uso di reti ammazza-delfini
Sono molto più lunghe di quanto è consentito dalla legge. «In pochi anni il settore della pesca subirà un collasso»

# Greenpeace a caccia delle spadare illegali

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

Una mano si avvicina e accarezza il muso del delfino rimasto impigliato nella mastodontica rete dei pescatori di pescespada. È quella di uno dei sommozzatori di Greenpeace, che ha condotto questa estate una lunga e laboriosa azione di controllo e di denuncia su quello che succede nei nostri mari e, in particolare, nel Tirreno. Il delfino è piccolo, non ce l'ha fatta a liberarsi dalle malefiche maglie ed è morto soffocato. Raccontano gli ecologisti di Greenpeace che tutt'intorno alla rete gli altri animali del gruppo lo chiamavano disperatamente, ma ahimè, inutilmente, rischiando la stessa fine.

Il dossier di Greenpeace, presentato ieri alla stampa, documenta freddamente, con cifre e nomi e numeri di matricola delle imbarcazioni, come le norme sulla pesca con reti derivanti, le cosiddette «spadare», vengano violate insistentemente e sistematicamente. «Andando avanti di questo passo – dicono Paolo Guglielmi, coordinatore della campagna, e Gianni Squitieri, direttore di Greenpeace – il depauperamento degli stock ittici più pregiati, come il tonno rosso e il pescespada, sarà consistente e rapido, e il settore ittico subirà un gravissimo collasso. I danni economici per gli stessi pescatori a quel punto saranno ben più alti dei loro profitti attuali e del costo di un tempestivo programma di riconversione che noi chiediamo ormai da tre anni». «Abbiamo tentato la via del dialogo con il nuovo ministro Tesini – ha aggiunto Gianni Squitieri – consegnandogli direttamente lo scorso luglio l'ampia documentazione da noi raccolta sull'illegalità delle spadare italiane. Non è servito a nulla. Le spadare continuano a pescare fuorilegge come sempre. Per questo abbiamo deciso di passare di nuovo all'azione: l'esposto che invieremo alla magistratura e l'interpellanza presentata in queste ore in Parlamento dalla senatrice verde Annamaria Procacci rappresentano solo il primo passo. Dopo quattro anni di rinvii e sotterfugi è ora di avviare a soluzione questo problema, vietando definitivamente l'uso di queste reti e iniziando una rapida e possibile riconversione produttiva del settore coinvolto».

E veniamo al dossier di Greenpeace. L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di raccogliere il maggior numero possibile di informazioni corredate da filmati, fotografie e registrazioni audio, su un tipo di pesca assai poco conosciuto e studiato, sia dall'amministrazione pubblica sia dalla comunità scientifica. Dal 2 all'8 luglio e dal 20 al 29 agosto, la Sirius ha seguito da vicino l'attività di una trentina di pescherecci con reti «spadare» provenienti da Sicilia e Calabria, in un tratto di mare compreso tra l'isola di San Pietro e Capo Caccia, nella Sardegna occidentale. La flottiglia lasciava i porti in tarda mattinata o nel primo pomeriggio per raggiungere la zona di pesca ad una distanza minima dalla costa di 10-20 miglia. Le operazioni di cala della rete in acqua cominciavano verso le 16-17 e terminavano tra le 21 e le 22. Il ritiro delle reti aveva inizio verso l'una di notte, per concludersi intorno alle 8 del mattino. È stato possibile riscontrare che le reti impiegate da tutti i pescherecci hanno caratteristiche tecniche molto simili: 20 x 20 cm di lato (da nodo a nodo), materiale multifilamento di poliammide di colore rosa o bianco, altezza dell'attrezzo in acqua variabile tra 18 e 25 metri. I ricercatori della Sirius hanno potuto misurare la lunghezza delle reti con due metodi: direttamente in acqua, con l'attrezzo interamente calato nelle ore notturne, ed indirettamente dalla Sirius mediante il radar che fornisce, però, misurando solo da capo a capo (cioè senza tener conto delle moltissime curve in cui la rete si dispiega in acqua), una lunghezza complessiva sensibilmente sottostimata. La lunghezza delle reti controllate dalla Sirius varia tra i sette e gli oltre dieci chilometri contro i due chilometri e mezzo ammessi dalla direttiva Cee. Ma l'estensione delle reti, che vengono calate perpendicolarmente alla costa e restano in opera prevalentemente di notte, provoca altri seri pericoli a qualsiasi imbarcazione che si trovi in rotta parallela alla costa (la maggior parte delle rotte commerciali) e che possa rimanere impigliata con le eliche nelle reti. Quando ciò accade le possibilità sono due: o i motori sono abbastanza potenti da rompere la rete, che in questo caso, tagliata in spezzoni, viene spesso persa dal peschereccio e continua ad andare alla deriva indefinitamente, causando danni ingenti sia alle popolazioni marine sia ad altre imbarcazioni, oppure le eliche non hanno la forza di tranciare la rete e la nave resta pericolosamente in avaria. Per questo i pescatori delle spadare sorvegliano la zona dando vita a concitatissime trasmissioni radio con tutte le navi in transito e chiedendo cambiamenti di rotta. Se si tratta di navi italiane, si arriva a mutamenti di rotta, ma se si incappa in navi straniere il problema si fa alquanto più difficile, giacché pochi pescatori parlano inglese. Greenpeace riferisce nel suo dossier un caso avvenuto nella notte del 4 luglio, quando un cargo straniero ha rischiato di rimanere impigliato nelle reti del peschereccio San Diego: solo l'intervento in inglese del capitano della Sirius ha evitato l'incidente. E le «spadare» italiane non fanno danni solo nei nostri mari. Si spingono anche in quelli altrui. La Sirius ha trovato una piccola flotta di sei pescherecci nostrani a meno di dieci miglia dalla punta di Capedera nell'isola di Maiorca. L'intervento dei gommoni di Greenpeace ha costretto i pescherecci, colti in flagrante reato, ad una fuga veloce. Uno di essi, per filar via più rapidamente, ha tagliato e abbandonato oltre tre chilometri e mezzo di rete che Greenpeace ha raccolto e consegnato alle autorità iberiche. Oltre alla direttiva Cee, le barche italiane hanno anche violato la legge nazionale spagnola che vieta totalmente l'uso di questo tipo di reti nelle sue acque territoriali.

Torniamo ai delfini, ai piccolissimi tonni, ai pesci luna, alle mante ed altre specie di tonnidi «ammagliati» negli oltre 400 mila chilometri di reti che ogni stagione la flotta italiana lancia in mare. In quella sola rete in cui è rimasto imbrigliato il delfinotto che si vede nella foto, gli uomini di Greenpeace hanno contato oltre 200 tonnetti rossi (thunnus thinnus, la razza più pregiata commercialmente) lunghi appena 30-40 centimetri. Sono animali che raggiungono il metro e mezzo e i 200 chili di peso dopo soli 4-5 anni di vita. I pescatori li hanno scartati e rigettati in mare, naturalmente morti. Poche ore dopo sulle spiagge della penisola di Sinis, vicino Oristano, venivano trovati dieci delfini con le pinne tagliate e lo stomaco aperto, secondo un rituale dei pescatori che si liberano così dei corpi di questi cetacei protetti dalla legge, ma non dagli uomini.

Il simbolo della campagna di Greenpeace, un delfino nella rete

# Il programma di oggi

**ala Grande** ore 11. Vetrina del cinema italiano: **Verso ud** di Pasquale Pozzessere. Ore 13: **La seconda patria** i Edgar Reitz (6° episodio). **Sala Volpi** ore 15. Finestra ılle immagini **La camera da letto** di Stefano Consiglio e rancesco Dal Bosco (prima parte). **Excelsior** ore 15. etrospettiva **The Faithful Heart** (Cuore fedele) di Vic- ›r Saville e **Po Horach, Po Dolach** (Per monti e per val- ) di Karol Plicka. **Sala Grande** ore 15.30. Settimana del- ı critica **Sondagsbarn** (Il figlio della domenica/Nato fo- ınato) di Daniel Bergman. Proiezione speciale **Daniel** episodio di **Stimulantia**, 1969) di Ingmar Bergman. Pa- ıgalileo ore 17. Finestra sulle immagini **Wireless Nighta** Notti radiofoniche) di Melissa Juhanzon, **Tango argen- no** di Goran Paskaljevic, **Walking the Dog** (Portando a ›asso il cane) di Bonnie Palet. **Excelsior ore 17.** Retro- ›ettiva **Gli uomini che mascalzoni** di Mario Camerini. **ala Grande** ore 18. Venezia XLIX in concorso **Fratelli e orelle** di Pupi Avati. **Sala Grande** ore 23.30. Noti vene- ane **Deans** di Stijn Coninx.

# SPETTACOLI

È al Lido per presentare «Tango argentino» il regista «jugoslavo» Goran Paskaljevic
Qualcuno non avrebbe voluto il suo film
«L'embargo serve solo a distrarre la gente»

# La «colpa» di essere serbo

er arrivare a Venezia, da Belgrado dove vive, ha ovuto compiere un lungo viaggio che l'ha portato d attraversare l'Austria. Il suo ultimo film, *Tango ar- entino*, sarà presentato oggi nella «Finestra sulle nmagini» ma in molti (l'associazione Italia-Croazia er esempio) non l'avrebbero voluto. Su Goran Pas- aljevic, 45 anni, cineasta di fama e prestigio, grava ıfatti una pesante «colpa»: è serbo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ALBERTO CRESPI**

■ VENEZIA. Goran Paskalje- : ha 45 anni, fa il regista, so- iglia moltissimo all'attore ca- ıdese Donald Sutherland e ı una gravissima «colpa», agli :chi dell'Europa saccente: è rbo. È nato a Belgrado nel 47, ha studiato cinema a aga, è qui a Venezia per pre- ntare il suo nuovo film *Tan- › argentino* nella sezione «Fi- :stra sulle immagini». Lo in- ntriamo sulla terrazza del :s Bains. «È un sogno», ci di- . Non credeva di farcela, Go- n. La selezione del suo film . parte di Emanuela Martini, ratrice della «Finestra», non stata indolore: all'interno lla Biennale non mancava i riteneva che l'embargo onomico in corso nei con- ›nti della Serbia dovesse al- garsi anche alla cultura e, indi, ai film; e anche nei ›rni scorsi un comunicato ll'associazione per i rapporti Italia, Croazia e Bosnia ha plorato che un film serbo nisse programmato a Vene- ı. Ma ora il film è qui. Paskal- ›ic tiene a ringraziare Gillo ntecorvo, «un uomo che di- ıde il cinema nel nome del- rte e non della politica», ma n va dimenticato anche ppoggio che la Martini ha ri- vuto dalla Fipresci e dal suo :sidente Klaus Eder, che per ro ha già mostrato – e con :cesso – *Tango argentino* ll'ambito del festival da lui etto, quello di Monaco. In paese, la Germania, che n è certo tenera nei confron- li Belgrado.

Il viaggio di Goran Paskalje- è stato un'odissea. 18 ore di ıcchina, perché i voli sono ncellati, e invece di passare r Zagabria e Lubjana Goran dovuto entrare in Ungheria, ssare per l'Austria ed entrare Italia da Tarvisio. «Mi è sem- ıto di tornare ai tempi della a gioventù, quando a 17-18 ni attraversavo l'Europa in :ostop. A Belgrado ho dovu- attendere giorni per avere il :o per l'Austria, per quello : una volta era un confine erto. Ma all'arrivo in Italia ›o morto dal ridere. Gli enti di confine mi hanno ırdato il passaporto e hanno detto: "Serbo? Di Belgrado? Ah sì, Belgrado, Stella Rossa, Darko Pancev, il Cobra! Passa- re, passare. Entrare in Italia", e mi hanno dato via libera. Fra l'altro Pancev è anche mio amico. Dovrò trovare il modo di ringraziarlo». Insomma, Pas- kaljevic ha trovato un doganiere interista, forse esaltato dai due gol che il macedone ha segnato l'altra sera in Coppa Italia. Ma parliamo d'altro. Non del film, sul quale torneremo domani. Ma della tragica situazione che il regista si è lasciato, per qualche giorno, alle spalle.

**Paskaljevic: partiamo proprio dalle sanzioni Il suo film ha rischiato di rimanerne vittima. Lei, in generale, cosa pensa dei provvedimenti adottati dall'estero contro la Serbia?**

Io vorrei dire una sola cosa, ed è l'unica dichiarazione politica che vorrei permettermi. Le sanzioni sparano sui bersagli sbagliati. Milosevic e i suoi, responsabili degli orrori che stanno accadendo in Jugoslavia, non soffrono. La loro vita di privilegi non cambia. Mio figlio, che ha due mesi, soffre, perché a Belgrado non si trova più il latte, oltre a tante altre cose Per quanto riguarda l'associazione che ha chiesto il ritiro del mio film dal festival, questa gente si comporta esattamente come i politici in Jugoslavia: dividono la gente, invece di avvicinarla.

**Lei continua a usare la parola «Jugoslavia»...**

Lo so, è un errore, ma non riesco a farne a meno. Io sono serbo, sono nato serbo, e allora? Dovrei farmene una colpa? Mia moglie è croata, dovrei lasciarla, maledirla, per questo? Mio figlio è nato da un serbo e da una croata. Che cos'è? Da quali bombe dovrebbe essere ucciso? Io sento ancora la Jugoslavia come il mio paese, non sono un serbo nazionalista, sono stato per due anni presidente dell'Unione jugoslava dei cineasti e i miei più cari colleghi sono registi croati. Grlic è il mio migliore amico, lui sta a Zagabria e io a Belgrado, dovrei sentirlo come un nemico? No, rimane il mio migliore amico, ma se lo dico mi trattano come un traditore.

**È sempre in contatto con i suoi amici croati?**

Pochissimo, perché le linee telefoniche con Zagabria sono quasi del tutto interrotte. Cercherò di chiamarli da qui, da Venezia. So che sembra assurdo, ma sarà più facile.

**Sua moglie come vive, da croata, a Belgrado?**

È molto preoccupata per i suoi parenti che si trovano a Zagabria. Per il resto, bene. Non perderà il lavoro, non la trattano come un'appestata. Tra la gente normale le relazioni vanno avanti più o meno come prima.

**Com'era Belgrado, quando l'ha lasciata?**

Apparentemente tranquilla. Belgrado è quieta, la guerra è a Sarajevo, essere là è tremendo. Ci sono problemi per le sanzioni, non si trova più nulla, la gente è sempre più povera, ma si sta abituando. E forse sta diventando più orgogliosa di prima. C'è molta rabbia nei confronti dei paesi che applicano l'embargo, anche perché i politici stanno «cavalcando» le sanzioni per indirizzare il malcontento su altri bersagli. Ma l'opposizione a Milosevic c'è, esiste, è forte. Non crediate, vi prego, che i serbi siano tutti suoi seguaci sanguinari.

**Paskaljevic, ci consenta una domanda persino un po' ridicola. Qui in Italia, in generale in Occidente, è difficilissimo capire cosa sta succedendo nella ex Jugoslavia. Voi, a Belgrado, riuscite ad avere un quadro della situazione? Riuscite a capire il motivo per cui vi state massacrando?**

Io vi dico solo una cosa. Se volete tentare di capire, non credete ai media, alle tv. A nessuna tv. Io a Belgrado vedo la tv serba che mostra le immagini dei campi di concentramento croati e bosniaci. Immagini agghiaccianti. Ma so benissimo che la tv croata e la tv bosniaca mostrano le immagini dei campi di concentramento serbi. Immagini altrettanto agghiaccianti. Tutti mentono perché tutti nascondono una parte della verità. Io crederò solo a una tv che mostri la follia e la crudeltà di entrambe le parti in causa. Ma non so quando avverrà. Ormai siamo circondati dall'orrore, vediamo solo morti alla tv, stiamo diventando tutti pazzi, ed è difficile anche per noi spiegare il Male che si è liberato nel paese. Sono faide che affondano le radici nelle due guerre mondiali. E nessuno è senza colpa. Come posso non tremare, quando sento parlare gli estremisti croati dell'Hos, guidata da Paraga, che affermano orgogliosamente di essere i nuovi Ustascia? Sono dei fascisti criminali, e simili pazzi esistono anche fra i serbi e fra i musulmani croati.

**Lei intravvede una soluzione?**

Spero nella conferenza di Londra. Nella volontà di Panic di superare i nazionalismi. Perdonatemi, ma l'Europa ha le sue colpe: in Jugoslavia tutte le persone di buon senso sapevano benissimo che ci sarebbe stata subito la guerra, nel momento in cui i paesi occidentali avessero riconosciuto prima la Slovenia e la Croazia, poi la Bosnia. Bisognava aver pazienza. Bisognava dar tempo alle varie etnie, e ai vari partiti, di sedersi attorno a un tavolo e di trovare una soluzione interna. Ora è un groviglio inestricabile, di interessi e di alleanze contraddittorie. Se volete una mia sensazione, la coalizione Bosnia-Croazia durerà ben poco. Come possono andar d'accordo un paese cattolico, sostenuto dal Papa, e un paese che vuol fondare una repubblica islamica nel cuore dell'Europa? Secondo me nascerà una paradossale alleanza Serbia-Croazia, cattolici e ortodossi, contro i musulmani. Ma è solo un'impressione.

**Ha mai pensato di andarsene da Belgrado?**

No. È la mia città, ed è la città più interessante d'Europa. La vita è lì. Soprattutto adesso.

Joe Pesci, protagonista di «Occhio indiscreto». In alto a destra il regista del film Howard Franklin

L'infanzia, la famiglia, i primi set
Parla il protagonista di «Public Eye»

# La scuola dei duri nati a Little Italy nel segno di Pesci

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MATILDE PASSA**

■ VENEZIA. Joe Pesci è vestito tutto di nero. Copre gli occhi con occhiali ugualmente scuri. Barbara Hershey è vestita tutta di nero, ma non nasconde la dolcezza del suo sguardo dietro lenti impenetrabili. Anche Howard Franklin, trentanovenne dal volto adolescenziale, indossa una maglietta nera. Che sia una divisa dei cineasti americani? Joe Pesci ostenta anche un grosso sigaro. «Mi è rimasta la passione dopo aver interpretato Bernzy in *The Public Eye* – confessa –.All'inizio era una tortura fumare, poi ci ho preso gusto». Ma nonostante questo film (in Italia uscirà con il titolo IlOcchio indiscreto), non ha preso gusto alla fotografia «anche se da quando ho dato il mio volto a quel fotografo provo un grande rispetto per i paparazzi».

A Joe Pesci, il piccoletto, il «duro» della scuderia Scorsese, lo psicopatico gangster di *Quei bravi ragazzi*, l'incontro con il personaggio di Bernzy, ha permesso sopratutto di mettere in campo le sfumature di un'umanità spesso sepolta dietro una maschera. Joe Pesci è di origine tutta italiana. Madre di Aquilonia, in provincia di Avellino, padre vissuto tra Roma e Verona, ma lui non parla la lingua dei genitori: «Mi piacerebbe. Anche per poter girare dei film in Italia. Magari un giorno mi comprerò una casa qui. D'altra parte la mia faccia è tutta italiana. Quando sono in giro per il mondo mi si rivolgono sempre in italiano». Dell'Italia conserva la grande passione per la vita. «Sì, quando i giornalisti americani mi chiedono come mai tanti italo-americani sono dei grandi attori, io rispondo sempre che nel sangue italiano corre una grande passione per la vita e per ciò che facciamo». La sua è una storia tipica di Little Italy. Padre operaio, madre casalinga, cresciuto nel Bronx: «Mio padre lavorava molto per assicurarci una vita confortevole. Siamo stati i primi ad avere la televisione. E quando la sera tornava a casa e mi chiedeva cosa avevo visto, io, piccolissimo, facevo le imitazioni. Così si convinse che avevo un grande talento». E lo fece studiare da subito recitazione, canto, ballo.

«Debuttai nei night, cantavo, suonavo la chitarra, ho inciso anche dei dischi di blues e di jazz, poi è arrivato il cinema». Che non ha mai lasciato. Ruoli da caratterista per molto tempo. «Non mi sono mai posto il problema, l'importante era recitare e rispettare la mia vocazione artistica. Sì, mi sento molto simile a Bernzy, alla sua tenacia, alla sua onestà d'artista. Questo film mi ha fatto capire quanto l'arte sia la mia vita. Non accetterei mai un ruolo che non mi piacesse, ad esempio» Giura di odiare le caricature degli italo-americani stupidi e ignoranti, che gli americani chiamano beffardamente *cumpà*. «Non interpreterei una parte del genere per tutto l'oro del mondo a meno che non fosse in un contesto che ne giustifichi inequivocabilmente la necessità artistica». Ha amato molto, invece, Bernzy, fotografo della realtà, di quella più cruda, solitario ladro di immagini rubate a una vita che lui non sa più vivere. «Un po' come noi attori che interpretiamo tante parti e scopriamo i nostri volti nascosti».

Bernzy che scatta foto da shock di morti, di cadaveri insanguinati, a tre dollari l'uno, di bambini maltrattati da sbattere in prima pagina, senza fermarsi di fronte a niente. Bernzy che fa della cronaca vera il suo unico credo, simbolo dell'America che vuole la realtà a tutti i costi. Bernzy che non si pone limiti su quello che è lecito o no fotografare. «Non credo ci sia nulla di moralmente reprensibile nel catturare immagini alla vita vera. Le foto che lui scatta sono esattamente ciò che vede. Ma ciò che il suo obiettivo fissa sulla pellicola non sono le tragedie umane, ma l'umanità stessa con la quale piangere, ridere o soffrire». Se ama la vita e l'umanità, il cittadino Joe detesta, invece, parlare di politica: «Il voto è segreto apposta - risponde a chi gli chiede se si augura una nuova vittoria di Bush - e comunque penso che tutti abbiano il diritto di votare per chi garantisce un futuro a sé e alla propria famiglia» Famiglia che per Pesci si compone di una moglie dalla quale aveva divorziato ma con cui si è riappacificato e di una figlia di 25 anni anche lei qui a Venezia «Scegliere Joe Pesci per il ruolo di Bernzy è stato un passo obbligato - spiega Howard Franklin, regista di *The Public Eye*, al debutto dietro la macchina da presa, dopo una lunga carriera come sceneggiatore - con quella sua vitalità tipica delle strade di New York, Joe è perfetto perché è in grado di recitare con straordinaria abilità senza alcuna arte, proprio come le foto di Bernzy». Il quale, a scanso di equivoci, è un personaggio immaginario, una sorta di omaggio a tutti i reporter del mondo. «L'idea mi venne dopo aver visitato una mostra di foto di cronaca a New York – racconta Franklin – e non ho potuto non pensare che gli artisti che le avevano scattate erano stati trattati come spazzini. Per fare il film abbiamo guardato migliaia di foto uscite sui giornali, abbiamo scelto le comparse ispirandoci a quelle immagini» Forse è per questo che dal film traspira il fascino indiscreto della vita reale.

# Ma mi faccia il piacere...

▶ A me piace stare in mezzo alla gente. Faccio politica da lodici anni, e mi diverto a incontrare persone affascinanti e nostruose. Imparo sempre qualcosa. (Margherita Boniver, ninistro del Turismo e spettacolo, a *La Repubblica*).

▶ Vincenzo Mollica è un giornalista probabilmente geniale · informato, ma che dovrebbe rimanere nel buio della redazione. Con il suo quintale abbondante mal distribuito e le ue magliette da droghiere, somiglia vagamente a Oliver Hardy, ma non fa ridere. Non c'è un camicialo nei pressi della Mostra? (Nantas Salvalaggio, *Il Gazzettino* dell'altro ieri).

▶ Lodevole il presentatore di Raiuno, Vincenzo Mollica, he si è finalmente comprato una camicia. Bella, come preisto, la ubiqua chioma di Vittorio Sgarbi alla luce dei riflettori. (Nantas Salvalaggio, *Il Gazzettino* di ieri).

▶ Sulle malattie del deputato Vittorio Sgarbi, accusato di ngersi malato per non lavorare, discuterà la giunta per le utorizzazioni a procedere. L'elenco delle malattie del prosessore comprende anemia, ipertensione, vertigini, artrosi ervicale, tachicardia, astenia profonda, insonnia, rinofarinite, sinusite, sindrome ansioso depressiva con somatizzazione poliviscerale. Ovvero, diarrea. (Luciano Ferraro, *La luova Venezia*).

▶ Potrebbe andar peggio. Potrei essere un topo in un laboratorio di esperimenti chimici. (battuta del protagonista di *n the Soup*, film in concorso).

Entusiasma l'odissea di un fotoreporter raccontata in una delle «Notti veneziane»

# Un «Occhio indiscreto» sul dolore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MICHELE ANSELMI**

■ VENEZIA. Non avrebbe di sicuro sfigurato in concorso, magari al posto del moscio De Palma, il terzo film delle redivive «Notti veneziane», quel *The Public Eye* che ha fatto tornare il sorriso sul volto dei festivalieri. L'ha scritto e diretto lo sceneggiatore del *Nome della rosa* Howard Franklin, ma dietro, alla voce produzione, c'è Robert Zemeckis: l'«uomo miliardi» di Hollywood, il regista di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*. Chi è «l'occhio pubblico» del titolo? E' il fotoreporter freelance Leon «Bernzy» Bernstein, lo *shutterbug* geniale e cinico che nella New York del 1942 rifila «buchi» a tutti i suoi colleghi arrivando sempre per primo sui luoghi del crimine con la sua automobile dotata di camera oscura. All'insegna del motto «C'è sempre una foto se sai dove guardare», l'ometto, vagamente ispirato alla figura del fotografo Patrick Weegee, fissa sul suo obbiettivo il dolore della città: cadaveri ancora caldi, il pianto dei parenti, le facce dei poliziotti, il sangue che cola. «Fotografo tutti, in vita e dopo», ringhia al boss che non vuole farsi ritrarre, e un attimo dopo quello si lascia convincere all'esclusiva. Artista geniale e incompreso o parassita che sguazza nel fango della Grande Mela? Artista, naturalmente, anche se nessun editore vuole stampare un libro con le sue foto: «Troppo volgari», gli dicono, e invece «Bernzy» sa che quegli scatti finiranno un giorno al Metropolitan Museum.

E' davvero incalzante il ritmo che il regista impone al suo film, confidando sul talentaccio dell'attore protagonista Joe Pesci. Piccolo e coriaceo, sigaro puzzolente in bocca e cappotto troppo largo, il fotografo non si ferma di fronte a niente, solo gli innamorati che si baciano per strada sembrano commuoverlo: e infatti sarà l'amore impossibile per una *dark lady* splendida e pericolosa a metterlo nei guai (è Barbara Hershey, la Maria Maddalena di *L'ultima tentazione di Cristo*). C'è di mezzo un giro redditizio di buoni di benzina, roba che vale oro in tempo di guerra: la bella Kay, vedova di fresco e proprietaria di un night club alla moda, chiede a «Bernzy» di indagare su un cliente che la ricatta e lui si ritrova coinvolto nella guerra tra i boss rivali Farinelli e Spoleto. Ne uscirà da eroe, riuscendo a fotografare in diretta il massacro a Little Italy (si becca pure una pallottola nella pancia) e svergognando i corrotti dell'Fbi coinvolti nella truffa.

Perfetto nella scansione degli avvenimenti e nella messa a punto delle motivazioni psicologiche, *The Public Eye* è uno di quei film che viene subito voglia di rivedere: la ricostruzione d'ambiente non è mai calligrafica (stupenda nei suoi chiaroscuri la fotografia di Peter Suschitzky), le facce di tutti, anche dell'ultima comparsa, sono azzeccate, la concitazione giornalistica si fonde all'intreccio mafioso e al versante sentimentale della storia con inconsueta felicità. E certo meriterebbe un premio (chissà che non ci pensino gli Oscar) Joe Pesci e Barbara Hershey: il primo per la classe con cui rende la tumefatta infelicità esistenziale e la rabbiosa vitalità creativa di quel ladro di immagini; la seconda per l'ambiguità con cui disegna il personaggio di Kay, così fatale e dolente, forse l'unica ad aver capito l'amore per la vita che si cela dietro quegli scatti di morte. Altro che i «paparazzi» delle nostre recenti cronache mondane!

Una scena di «L.627», il film di Bertrand Tavernier in concorso a Venezia

Il regista Bertrand Tavernier parla del suo nuovo film «L.627», scritto insieme a un investigatore parigino

«È un mestiere durissimo paghe basse e scarsi mezzi I politici mi criticheranno ma io racconto la verità»

# Dalla parte dei poliziotti

Bertrand Tavernier non sa come il suo film, *L.627*, verrà accolto a Venezia. Sa però che in Francia «i politici mi diranno che stavolta ho esagerato». Più documentario che racconto, scritto con un agente della mobile, *L.627* è uno spaccato del «mestiere di poliziotto». Le difficoltà, le paghe basse, il non riconoscimento. «Per niente all'americana e molto antisocialista». Così il regista parla del suo ultimo lavoro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ROBERTA CHITI**

VENEZIA. «Se vuoi entrare nella polizia prima guarda il mio film, poi ripassa». Il consiglio lo dà Bertrand Tavernier, il film è *L.627*: titolo che più secco non si può, chiarissimo ai francesi e che da noi (se solo non fosse ridicolo) potrebbe suonare come «Legge Martelli-Russo Jervolino». Perché in Francia l'articolo 627 è quello che reprime detenzione, spaccio e consumo di stupefacenti, «ma attenzione, non ho voluto fare per niente un film sulla droga» dice Bertrand Tavernier. E si sofferma solo un attimo, prende fiato e riparte in quarta, fluviale, allegro e accorato, a raccontare il suo ultimo nato di una lunga serie di opere e di qualche capolavoro. Niente droga, «niente traffici dalla Colombia: non mi interessa. Invece mi interessava la realtà, le domande, le difficoltà di chi si trova a dover arrestare qualche spacciatore di fronte alle scuole. Volevo fare un film in cui il ritmo e anche i contenuti della storia nascessero tutti dal lavoro. Dal mestiere di poliziotto. Con tutto il peso di una pessima amministrazione, gli ostacoli, la mancanza di mezzi e strutture, gli orari bestiali, la paga bassa e alla fine una rabbia che ti esplode anche quando la macchina del caffè si rompe al tuo turno».

Se ancora non si fosse capito, non siamo dalle parti della denuncia, ma molto molto vicino. Tavernier del resto ci è abituato, a descrivere l'eccesso di potere fin dai tempi dell'*Orologiaio di Saint Paul*. Non ha potuto evitare di parlare di conflitti sociali, di abusi anche quando ha scelto di buttarsi a capofitto nella finzione come con *Il giudice e l'assassino* o *La morte in diretta*. «E in *'Round Midnight*? – dice lui stesso –, anche lì parlavo di giustizia». Con *L.627* si spinge oltre. Non c'è quasi storia. Linguaggio da documentario: «Del resto Truffaut diceva che i bei film di finzione sono buoni documentari».

Le vicende del trentaseienne poliziotto Lucien detto Lulu, unico appassionato al suo lavoro in mezzo a colleghi arcistufi, sono la scusa per una corsa pazza tra spacciatori e extracomunitari ammucchiati su materassi sfondati, uffici di polizia angusti, allo sbando, stanze lerce, ragazze che per bucarsi si prostituiscono. Ora Tavernier si aspetta qualche reazione violenta, «so già che qualche politico dirà che ho esagerato, ma non è vero, sono stato ai fatti». Anche se ammette che dietro *L.627* c'è sì la propria spinta critica, di democratico che si offende di fronte a «un individualismo irresponsabile come corollario ideologico, e ai propositi sconsiderati, spaventosi, di un primo ministro socialista». Un giorno, racconta, mentre girava nell'ufficio di polizia, arrivò il telegramma dell'allora ministro degli Interni: «In quest'ultimo mese la criminalità è aumentata – diceva – Dovete lottare per fermarla». Tavernier si infervora al ricordo: «Capito? E non c'era un'indicazione, tutto vago, ridicolo. I poliziotti erano imbestialiti. Da anni aspettano che aumentino il parco macchine, non parliamo delle buste paga». E viene un po' in mente il film che Ricky Tognazzi sta preparando, la *Scorta*, quando dice che «la loro è una realtà che il potere politico non conosce».

«Tutto vero, tutto reale». Perché Tavernier, per scrivere *L.627* ha avuto la dritta di Michel Alexandre, investigatore di polizia («di seconda classe» dice pignola, anzi in carattere col film, la scheda biografica), sceneggiatore insieme allo stesso regista. «L'ho incontrato e mi ha suggerito lui di mettere in scena una storia ambientata nel mondo della polizia. Abbiamo accumulato materiale, un mucchio, abbiamo trovato un principio logico non classico, non psicologico, che lo legasse».

C'è una forza nel film, dice Tavernier, che nasce dal suo essere profondamente «antiamericano». Una passione che metterà a frutto anche nel prossimo film, la storia di un rapporto madre-figlia, scritto con uno sceneggiatore statunitense ma interamente costruito sul «contrario del sogno americano, quello esiste solo nella testa di Bush». Per *L.627* invece si è voluto tenere lontano a bella posta «dal cumulo di film e telefilm polizieschi americani di cui siamo infarciti. I francesi sono imbevuti di questi luoghi comuni fin nel midollo». E si sbraccia a spiegare che «sapete? In Francia un arrestato è quasi sicuro che dica al poliziotto: parlerò solo col mio avvocato. Bene, da noi questa è una pratica che non esiste, ma loro credono di sì perché l'hanno vista al cinema. Pensano che i poliziotti siano come Johnny Halliday che gira col Rolex d'oro, c'ha l'ufficio con i flipper dentro e si veste come un direttore generale».

## Flash dalla laguna

**OPPER PRESIDENTE DELLA GIURIA.** È l'attore e regista americano Dennis Hopper il nuovo presidente della giuria del festival, in sostituzione del rinunciatario Bogdanovich. La decisione è stata presa nella prima riunione con il curatore Gillo Pontecorvo. Vice-presidente è il regista cecoslovacco *Jiri Menzel*.

**SILVIA COSTA SULLA RIFORMA DELLA BIENNALE.** La Biennale fuori dal parastato, in grado di creare società per azioni per la gestione dei singoli comparti operativi e dei servizi, con un consiglio direttivo più agile ed un rapporto più stretto con le realtà locali e istituzionali, con sovvenzioni pubbliche indicizzate da parte dei ministeri competenti. Su questi punti è intervenuta ieri Silvia Costa, responsabile dell'ufficio spettacolo della Dc, annunciando di aver predisposto una proposta di legge «a corsia preferenziale».

**ZIO PAPERONE AL LIDO.** Sì, proprio lui, il supermiliardario e supertaccagno di Walt Disney. In una storia pubblicata sul numero in edicola di *Topolino*, zio Paperone è in partenza per il Lido per partecipare ad un film sulla sua vita alla Mostra del cinema. La storia, intitolata «L'uomo dei paperi» è disegnata da Giorgio Cavazzano.

**POLEMICHE CON IL FESTIVAL DI MONTREAL.** Una *protesta nei confronti del festival di Montreal è stata* espressa dalla Settimana internazionale della critica e dal Snccì in merito alla presentazione a Montreal, lunedì scorso e in concorso, il film di Daniel Bergman *I figli della domenica*, in programma oggi a Venezia nell'ambito della «Settimana della critica». La polemica è scoppiata proprio alla vigilia dell'incontro per la regolamentazione internazionale e il controllo dell'esagerata concorrenza tra i maggiori festival di cinema, in programma il 9 alla Sala Volpi.

# Rockwell e Pita Due registi arrivati in ritardo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Che cosa succede quando correnti cinematografiche in passato importanti arrivano alla ribalta del festival in ritardo? Nulla di grave. Si vedono film appena discreti, che fanno rimpiangere titoli più antichi e – a loro tempo – più innovativi. I quali, magari, dai grandi festival erano stati bellamente ignorati.

*In the Soup* di Alexandre Rockwell (Usa) e *Hotel de Lux* di Dan Pita (Romania), protagonisti di una modesta terza giornata di Mostra, sono film diversissimi che consentono *una tantum* un discorso unitario. Il primo è il tipico prodotto di un pianeta variegato, ma con dei suoi motivi ricorrenti, come quello degli indipendenti americani. Il secondo è il classico film-metafora a cui ci avevano abituati, in anni diversi, le cinematografie dell'Est europeo. Cosa hanno in comune? Il fatto di essere degli epigoni. Rockwell è una figura interessante, ma non di primaria importanza, in un panorama che ha avuto in Cassavetes e in Kramer i propri giganti, e che ora individua in Jarmush, nei fratelli Coen, nel Soderbergh vincitore a Cannes (*Sesso, bugie e videotapes*), nel primo Spike Lee, le proprie star. Pita è uno storico regista della vecchia guardia romena che fa ancora oggi un tipo di cinema caro negli anni Sessanta ad autori come Jancso o come Tarkovskij; ma lo fa con un talento infinitamente minore e in un mondo che è infinitamente mutato.

Può darsi che *In the Soup* piaccia ai giurati americani, soprattutto a Dennis Hopper. È gradevole, fotografato in un bianco e nero splendido e rilassante (l'operatore è Phil Parmet, un applauso), ma ha un difetto: l'avevamo già visto, parecchie volte. Nel senso che somiglia a molti film indipendenti incontrati negli anni a festival minori ma assai più attenti di Venezia a simili produzioni, come Torino Cinema Giovani. Proprio a Torino avevamo ammirato il secondo lungometraggio di Rockwell, l'affascinante *Hero* (1983).

Rockwell non è una scoperta e il suo *In the Soup* non è una rivelazione. È però la storiella bizzarra, e vagamente autobiografica, di Aldolpho Rollo, giovane regista spiantato che sogna di girare un film ispirato a Nietzsche e a Dostoevskij, e si vede offrire la faraonica (per lui) cifra di 250.000 dollari da un folle vecchietto di nome Joe. Il nostro eroe non tarderà a capire che Joe (interpretato da Seymour Cassel, attore-feticcio di Cassavetes) è in realtà un gangster di serie C, ma finirà per diventare suo amico. Anche perché Joe è un simpaticone: mente non appena apre bocca ma con la sua carica restituisce ad Aldolpho la voglia di vivere, e lo aiuta nell'ingraziarsi la bella vicina di casa (è Jennifer Beals) di cui è innamorato. Il film finisce in modo agrodolce, fra dialoghi a tratti scoppiettanti e lunghe sequenze un po' dispersive. C'è anche (poteva mancare?) una comparsata di Jim Jarmusch, che nel suddetto universo degli indipendenti Usa si è ormai assicurato a vita la parte del prezzemolo.

In ritardo nei tempi arriva anche *Hotel de Lux* del cinquantaquattrenne Pita, sorta di lungo film-balletto (115 minuti) in cui un albergo fascinoso e cadente diventa un'allegoria dei socialismi reali dell'Est, della loro struttura di stato poliziesco, del controllo totalizzante che i dittatori esercitavano sui cittadini. All'Hotel de Lux nulla si fa per caso: c'è sempre qualche capo che impartisce direttive incomprensibili («Aprite le finestre, che entri la luce»; poi: «Contrordine, richiudetele, che nessuno veda cosa c'è al di fuori»), c'è un Padrone supremo che si manifesta soltanto attraverso una voce che esce dai megafoni, c'è un'enorme lavanderia sotterranea dove vivono e lavorano persone ridotte a larve (il cosiddetto proletariato?). E c'è un giovane, ambizioso impiegato che vorrebbe cambiare le cose ma finisce per vendersi al potere. Il film è prolisso e scontato se riferito alla Romania di ieri, potrebbe diventare più stuzzicante se lo volessimo leggere come una metafora della Romania di oggi, una volta sepolto e rimosso il cadavere di Ceausescu. Ma sorge spontanea una domanda, che è anche, implicitamente, una critica: perché i cineasti romeni, invece di rinchiudersi negli studi e nei simbolismi, non scendono per strada, non ci mostrano le facce della gente, le vie di Bucarest o di Timisoara, le valli della Transilvania, le sporche imprese dei palazzinari (anche italiani) sul Mar Nero? Se non volessero farlo, o non ne fossero capaci, sarebbe molto grave. Ma se non *potessero* sarebbe ancora peggio. Attendiamo risposta.

Pupi Avati. Oggi presenterà al Lido il suo «Fratelli e sorelle»

Incontro con Pupi Avati, che presenta oggi in concorso il suo film «Fratelli e sorelle»
«È la quinta volta che vengo a Venezia: mi sento vecchio. E divento sempre più cattivo»

# «La mia famiglia che va a rotoli»

È il giorno di Pupi Avati, e lui è sulle spine. «È la quinta volta che vengo a Venezia ma è sempre peggio». C'è attesa per *Fratelli e sorelle*. Forse il film più «cattivo» del regista bolognese. Dove si parla di valori familiari a rotoli, di morte, di ragazzi che immaginano storie di serial killer per esorcizzare le proprie paure. «Con gli anni mi sono incattivito, ma questo è il mio primo film assolutamente non autobiografico».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Pupi Avati non racconta i *serial killer*. Li fa immaginare ai suoi personaggi. «C'è un uomo che ammazza la moglie, la figlia, l'amante, il suo vicino di casa e quello che gli portava la spesa», cantilena più volte Francesco, il protagonista di *Fratelli e sorelle*. Ammazzamenti a catena immaginati e raccontati al volo, a se stesso o a chi gli sta accanto. «E questo suo fantasticare su pluriomicidi – dice il regista – coincide sempre con situazioni in cui sente di essere stato rifiutato da qualcuno. Può essere la prostituta che insegna inglese, ma può anche essere il mondo intero, come un po' rappresenta la bambina che alla fine lo lascia fuori di casa».

Anche a poche ore dalla proiezione del suo film, Pupi Avati si appassiona a parlare di questo Francesco, «il personaggio indifeso, la vittima, l'anello debole della famiglia». È seduto a tavola con la moglie, il fratello Antonio e Aurelio De Laurentiis, che lo producono, la sua agente. Sembra tranquillissimo. Senz'altro più di quanto lui dica di essere. Lo ha ripetuto più volte che partecipare *al concorso lo inquieta*. «Mia mamma mi ha detto stamani: è la quinta volta che vai a Venezia, sarà come andare in ufficio. Macché, è peggio. Prima forse ero più giovane e incosciente. Ora mi sono incattivito rispetto al futuro. Qualcosa stride, in questa presenza mia insieme a tanti giovani italiani, sento il peso di una responsabilità, forse indotta da questa differenza di età». Comunque sta al gioco.

Del resto è forse proprio l'«incattivimento» del suo rapporto col futuro che lo ha portato a fare un film così. Il più nero, il più crudo di Avati, si sente dire in giro. A cinquantaquattro anni, una ventina di film alle spalle, tre figli grandi, il regista bolognese ha tirato fuori la cattiveria per parlare della famiglia che va a rotoli. Ma soprattutto per parlare di emarginazione. Un'emarginazione particolare, poco raccontata, poco spettacolare.

Perché *Fratelli e sorelle* è in qualche modo dedicato all'«e*marginazione silenziosa*. Cioè al nodo più doloroso di tutta la storia. Dai libri sappiamo perfettamente di chi reagisce ai soprusi, ma non di chi non reagisce. Di quelli che hanno giocato alle regole pur senza condividerle, e che questo gioco lo hanno pagato in modo atroce». Di Franceschi è pieno il mondo, dice Avati. Di gente che «non dispone dei soliti truccacci infami per sopravvivere». Di ragazzi come il protagonista del film, che non riesce ad adattarsi alla separazione dei genitori. L'unico, in famiglia, che si beve ciò che gli dice il padre. «Francesco è una vittima, il suo è il vero silenzio degli innocenti. Nelle persone che gli hanno prodotto danni oltretutto si crea una specie di impunità. Il padre è fatto di ipocrisia, vuol vendergli, riuscendoci benissimo, un'immagine improbabile di se stesso».

La figura di Francesco, Avati dice di averla imparata a conoscere bene. È successo più di *una volta che qualche signora* arrivasse da lui accompagnando il figlio aspirante cineasta. «Me li portano dicendo: veda un po' lei, è debole, ha dei problemi Ed è vero. Ma basta ascoltarli, fargli fare qualcosa, dar loro un ruolo e diventano persone diverse». *Fratelli e sorelle*, nella carriera di Avati, è speciale anche per un altro motivo: «È il mio film meno autobiografico». Solo un episodio, forse, si ispira all'esperienza del regista, ed è quello che a un certo punto dà una svolta al racconto, un peso diverso: quando, nel corso di una festa, la festeggiata muore sul colpo. «Perché la morte l'ho conosciuta in modo preciso – dice Avati –, qualche anno fa, quando morì Nick Novecento. Era nel mio studio, stavamo parlando, e lui cadde per terra Mi accorsi che la morte non l'aspetti. Che non è nulla, non succede nulla, che rimane il silenzio. E questo sì, l'ho tradotto nel film». □ *Ro.Ch.*

Zaccaro alla «Settimana». Nella Vetrina «Tutti gli uomini di Sara»

# Il parroco e l'agrimensore prigionieri della «Valle di pietra»

Doppietta italiana ieri alla Mostra di Venezia. *La valle di pietra* di Maurizio Zaccaro ha inaugurato la «Settimana della critica» (il film esce oggi nelle sale), mentre nella «Vetrina» dedicata ai giovani autori è sceso in campo *Tutti gli uomini di Sara* di Gianpaolo Tescari. Un severo apologo morale tratto da un racconto di Stifter e una commedia gialla sulle vicissitudini di un'avvocatessa specializzata in divorzi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA. Si chiama *La valle di pietra*, ma qui al Lido l'hanno già ribattezzato *La leggenda del santo agrimensore*. Battuta spiritosa, trattandosi di un film scritto (e suggerito) da Ermanno Olmi e realizzato dal suo allievo Maurizio Zaccaro, che l'ha presentato in apertura della «Settimana della critica». Se per *La leggenda del santo bevitore* lo spunto era fornito dal romanzo breve di Joseph Roth, *La valle di pietra* nasce dall'amore per le pagine dello scrittore austriaco Adalbert Stifter. Un autore, secondo il critico e saggista Claudio Magris, «tra i più elusivi dell'Ottocento, una personalità appartata e protesa ad arginare il caos della vita nella modesta e impersonale ripetizione dei semplici gesti quotidiani». Ma è probabile che sia ad Olmi che all'allievo Zaccaro siano piaciuti quel senso di pulizia morale, di misura dialettica, di discreta bizzarria che anima il racconto di Stifter: certo difficile da rendere sullo schermo eppure molto cinematografico per la sua struttura narrativa.

Sospinto da un ritmo severo, intonato all'atmosfera del romanzo, il film descrive l'amicizia tra un giovane agrimensore *in missione a Conca di Pietra*, nella Boemia austro-ungarica, e un vecchio parroco che si è seppellito da anni in quel «labirinto di sassi». È un dettaglio curioso ad attirare l'attenzione dell'uomo: quel prete d'aspetto umilissimo e quasi miserabile porta, sotto la tonaca lisa, della finissima biancheria di lino. Un peccato di vanità? Un capriccio senile? Chissà. Con lo scorrere dei giorni aumenta la curiosità dell'agrimensore, e insieme il piacere di frequentare il parroco: la cui vita procede all'insegna di un'austerità perfino esagerata (pasti parchi, una dura panca per giaciglio, una Bibbia per cuscino). È duro vivere in quelle contrade aride e inospitali, dove i bambini, se piove, devono bagnarsi fino alla cintola per arrivare a scuola.

Poco raccomandabile a chi cerca al cinema tempi mozzafiato ed emozioni forti, *La valle di pietra* indaga con una certa finezza nei misteri dell'anima umana, applicando alla vicenda, rievocata in un lungo flashback, *uno stile quieto*, da racconto morale, fatto di microgesti, di sguardi, di sospensioni. Sarà proprio il prete, in sottofinale, a svelare il segreto della sua biancheria, eredità di un passato facoltoso (e di un amore subito svanito) che non pesa più. «Col passare del tempo tutto diventa lieve, non è neppure sacrificio», ammette il parroco, che sente su di sé l'alito della morte. Sembrerebbe una figura di apparente sconfitto, e invece la sua «taccagneria» nasconde un progetto nobile, un sentimento che, per dirla con Olmi, «impregna le sue povere cose e le rende preziose».

Girato tra l'Appennino tosco-emiliano e i luoghi veri del racconto, in Boemia, *La valle di pietra* patisce un po' i limiti di una confezione internazionale in cui gli interpreti parlano sul set lingue diverse e il doppiaggio aumenta la solennità letteraria dell'insieme; ma Charles Dance, attore britannico un po' sopravvalutato, incarna con il giusto *aplomb* il ruolo dell'agrimensore, mentre il polacco Alexander Bardini nasconde dietro quel placido sorriso in odore di santità il senso di un rimpianto umanissimo.

«Valle di pietra» di Maurizio Zaccaro, il film che ha inaugurato ieri la Settimana della critica

Attori stranieri, ma in parti secondarie, anche nel secondo titolo della «Vetrina» dedicata al nostro cinema giovane: *Tutti gli uomini di Sara*, diretto da Gianpaolo Tescari e scritto da Silvia Napolitano. L'idea è di replicare il successo di *Chiedi la luna*, nato come film tv di Raidue e poi distribuito nelle sale. Anche qui c'è Giulio Scarpati, nei panni di un giornalista economico che sta per sposarsi con l'avvocata specializzata in divorzi Nancy Brilli. Ma alla vigilia delle nozze un misterioso ex amante della donna comincia a inviare messaggi anonimi sempre più minacciosi. Lo spunto giallo è naturalmente un pretesto per raccontare le inquietudini sentimentali della protagonista, i suoi legami con gli uomini, la sua paura nei confronti di un rapporto stabile (proprio lei che fa i conti ogni giorno con matrimoni che scoppiano). Carina l'idea, meno la realizzazione, tutta squilli di telefoni e (vestitissime) vampate di passione. Ma Claudio Bigagli è davvero spassoso nel ruolo dell'amante sfigato che non s'è ancora ripreso dopo tre anni di analisi junghiana.

José Carreras. Ha tenuto un recital a Città di Castello

Il concerto a Città di Castello

# José Carreras vita e romanze

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. In José Carreras – ha cantato qui, applauditissimo, nel Giardino di Palazzo Vitelli, all'insegna del «tutto esaurito» – ha una particolare vibrazione il sentimento della morte. È un *alter ego* della vita, che si agita nel profondo della voce e del canto dell'illustre tenore così duramente provato. Nel suo concerto qui, ha ancora una volta raggiunto il valore di un momento «sacro» l'interpretazione di una pagina attribuita ad Alessandro Stradella: *Pietà, Signore*. È nella voce intensa di Carreras, quasi un *Kyrie eleison* intonato con tremebondo *pathos*. Ed è, nello stesso tempo, il brano che maggiormente eccita la sua ansia di vivere. Non si giunge da esso ad un *Dies irae*, ma ad una stagione lieta di palpiti amorosi, malinconici e patetici, anche allegri e ricchi di malizia.

C'è il morire per finta nel *Vorrei morire* di Tosti (una morte desiderata tra le dolcezze del mondo: il sole, le viole, la primavera) e c'è lo slancio appassionato della *Mattinata* di Leoncavallo; c'è il sospiro per una finestra illuminata, che adesso è priva di luce (*Fenesta ca lucive*) e c'è, subito dopo, l'altra finestra, quella di *Marechiare* con l'allegria dei pesci che fanno l'amore. C'è anche la malizia di una porta che possa finalmente aprirsi – quella dell'innamorata – profittando del sonno altrui.

Carreras ha stupendamente percorso questo suo *iter* particolare, che dalle soglie dell'altro mondo, intravisto e temuto, lo ha portato ad un avido, panico amore della vita. Questo *iter*, appunto, Carreras ha percorso nel suo concerto a Palazzo Vitelli: un concerto che ha appassionato la città (è stato trasmesso in diretta da una radio locale) e che ha portato il XXV Festival alla sua serata culminante. Forse poteva cantare un programma tutto spagnolo (la Spagna ha, però, affermato la sua presenza in *Canciones* di De Falla e *Tanghi* di Tata Nacho), ma il concerto, di largo richiamo, era nel complesso in linea con le finalità del Festival, legate alla musica da camera (un programma per canto e pianoforte, non «insidiato» da brani di opere) e con la presenza della Spagna nelle manifestazioni del Festival. Carreras ha concluso il programma con *Core ingrato*, ma in un seguito di quattro *bis* ha completato il suo viaggio dalle ombre dell'aldilà all'abbaglio della luce. Si è avuto un vero «crescendo» nel sole e nella vita, punteggiato da *Torna a Surriento* e *Granata*. Un «crescendo» anche di applausi e di successo che ha dato ragione a Carlo Fuscagni, presidente del Festival, che ha voluto questo concerto per solennizzare il venticinquesimo anniversario della manifestazione. Fuscagni ha ricordato le persone che hanno avviato il Festival e per prima il compianto Luigi Angelini e ha premiato (i premi sono stati consegnti da Barbara De Rossi) le persone che, dagli inizi, sono ancora nel Festival.

Dopo il concerto, Carreras, applauditissimo con il pianista Lorenzo Bavaj, prezioso anche nella ricerca di sfumature timbriche, ha tenuto una conferenza-stampa. Veniva da Palermo, doveva ripartire per Barcellona, ma serenamente ha risposto anche a domande indiscrete. Sì, la sua vita privata, la sua vicenda familiare, nonostante le tensioni che l'hanno cementata, è poi giunta ad una svolta. E una svolta si profila nella sua attività. Nel prossimo mese di maggio – ha detto – ritornerà alla sua *primera* passione e cioè al melodramma, al teatro. Gli piaccioni i concerti che lo costringono ad una molteplicità di atteggiamenti (diversità degli autori, delle musiche, delle interpretazioni), ma il teatro musicale è la sua vita, il suo sogno di sempre. Canterà alla Scala, accanto a Mirella Freni, nella *Fedora* di Umberto Giordano.

Stasera suona l'illustre pianista Alicia De Larrocha (Soler, Schumann, De Falla), domani nella Chiesa di San francesco canta la Capilla Penaflorida (musiche del Rinascimento spagnolo) che, domenica, con l'orchestra barocca di Salamanca eseguirà tra l'altro, in «prima» per l'Italia, un *Te Deum* di Domenico Scarlatti. Seguono i concerti di Lola Casariego (lunedì), del Coro di Santa Cecilia (musiche di Rossini) e dell'Orchestra da camera di Padova e del Veneto (le *Sonate a quattro*, ancora di Rossini).

La Redgrave protagonista d'eccezione al festival di Todi con un recital ricco di ricordi, brani di teatro e poesie russe che conferma il suo temperamento e l'impegno politico In futuro un film con Damiani e la commedia sulla Duncan

# Vanessa, la pasionaria

Un film con Damiani, la ripresa a New York di *When she danced*, la commedia su Isadora Duncan che ha debuttato l'anno scorso a Londra, e l'uscita, domani in Francia, presto in altri paesi, della sua biografia. Sono questi i progetti di Vanessa Redgrave, protagonista a Todi di un recital ricco di emozioni e di ricordi personali, raccontati attraverso le parole di Fogazzaro, Majakovskij e Tennessee Williams.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

TODI. C'è una parola che può descrivere Vanessa Redgrave nella sua interezza, senza nulla togliere alla sua monstruosa bravura d'attrice o alla sua preziosa carica umana. Vanessa è autentica. Quando recita, quando racconta, quando parla di sé attraverso i suoi personaggi e quando nasconde dietro i versi bellissimi di Majakovskij e di Simonov, di Pasternak e di Puskin il dolore privato e politico per un mondo che non sa cambiare. Della sua autenticità ha riscaldato l'altra sera il Teatro Comunale di Todi, ospite d'eccezione della sesta edizione del festival, catapultata in quella che alcuni sondaggi americani hanno decretato la «cittadina più vivibile del mondo», per un recital fuori del comune.

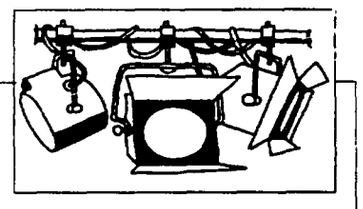
Sarà perché l'Italia è la sua seconda patria, studiata, e conosciuta a lungo, sarà perché in sala c'erano anche Franco Nero, suo compagno per molti anni, e il figlio Carlo Gabriel, oppure sarà stata la presenza, lì in prima fila, di Pupella Maggio, «che ho visto recitare un giorno, molti anni fa, e che mi ha insegnato cosa vuol dire essere attore con il cuore», fatto sta che la «pasionaria del West End», ha regalato emozioni e confessioni, ricordi di amici e di guerre, momenti di teatro altissimo. «Questo non è un recital di routine», ha esordito. Dietro le spalle il fondale storico del Comunale, ripristinato dopo cento anni di riposo, lei in gran forma, con i capelli corti e biondissimi, pantaloni scuri e una casacca bianca e nera, gli occhi azzurrissimi sulla pelle che Peter Hall definì «trasparente, capace di farti vedere i suoi sentimenti e il suo cervello, perché Vanessa può fare cose sbagliate ma non mente mai».

«Mio padre, attore dal 1935 al 1985, non mi ha mai parlato di politica, sebbene sapessi che anche lui voleva una società socialista e migliore. Però mi mandò in una scuola londinese dove ho capito l'importanza della storia e del rinascimento italiano, dove ho imparato a memoria *Il Principe* di Machiavelli e sofferto con tutta l'anima mentre ricopiavo pagine intere di *Piccolo mondo antico*». Sono lontane, dunque, le radici di una passione politica da sempre inscindibile dal suo lavoro e dalla sua vita. Posizioni fiere, difese con coerenza, incurante delle conseguenze. Come quando, durante la guerra del Golfo, si schierò a favore di Arafat e di soluzioni pacifiste, firmando una dichiarazione che portò all'immediata rescissione del contratto di una lunga tournée teatrale. O quando, nell'85, l'Orchestra sinfonica di Boston le annullò cinque concerti per essersi apertamente dichiarata a favore della causa palestinese.

«Ma negli Usa mi amano – dirà poi l'attrice – c'è solo qualche impresario che ce l'ha con me». Di sé, comunque, non parla volentieri dopo lo spettacolo. «L'anno prossimo ho in programma un film con Damiano Damiani, accanto a Franco Nero. Gireremo in Russia, ma non posso dire di cosa si tratta. In teatro, invece, porterò a New York la nuova commedia su Isadora Duncan che ha debuttato a Londra nella scorsa stagione, *When she danced*. Avremo anche la consulenza di Béjart». L'emozione più grande della serata l'ha avuta però incontrando Pupella Maggio: non si vedevano dal 1968, Pupella recitava a fianco di Eduardo in *Sabato, domenica e lunedì* al Teatro Eliseo. «Fu la sera, a cena – racconta Pupella – che questa ragazza inglese, alta, bionda e già famosa mi disse che non recitava da tre anni. Era successo una sera, un vuoto di memoria e l'idea insopportabile di tenere nella mente milioni di parole». Ma finalmente, dopo tre anni di silenzio, le parole di Eduardo e la finezza di Pupella, avevano insegnato alla figlia di sir Michael Redgrave che si può recitare anche con l'anima. «E oggi credo che il teatro sia rimasto uno dei pochi posti al mondo dove è possibile ascoltarsi e ritrovarsi, come fu un tempo per le chiese», sussurra a mezza voce, confessando così il valore profondo delle parole cucite nel suo spettacolo.

«Ero a Mosca nel maggio dell'anno scorso. Facevamo dei sopralluoghi per la commedia su Isadora e passeggiavamo davanti alla Casa Bianca, lì dove alcuni mesi dopo sarebbe avvenuto il golpe. In agosto, a Londra, dove stavamo recitando, ad ogni replica accendevamo una candela e ricordavamo per cinque minuti i giovani morti per la libertà. Solo una sera, quando mio marito Tony Richardson è morto, in novembre, la mia candela l'ho dedicata a lui». E con due brani in inglese, dopo le poesie dei grandi autori russi e un inatteso duetto con Franco Nero sui versi d'amore di Konstantin Simonov, Vanessa Redgrave ha congedato il suo pubblico: un toccante monologo tratto dalla biografia della Duncan, personaggio caro sin dal 1968, quando il film sulla grande danzatrice le fruttò la seconda candidatura all'Oscar, e la scena finale della *Discesa di Orfeo* di Tennessee Williams accompagnata da un ultimo ricordo personale su «un amico grandissimo, davanti al quale vorrei camminare in ginocchio».

## SPOT



**«PANORAMA» E IL MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Non c'è nessuna decisione su futuri rapporti tra *Panorama* e il *Maurizio Costanzo show*, precisa un comunicato del comitato di redazione del settimanale redatto al termine di un'assemblea e dopo un incontro con il direttore Andrea Monti. «Le dichiarazioni del direttore di Canale 5, Giorgio Gori, rappresentano solo una sua ipotesi di lavoro», prosegue il comunicato. «Il contratto nazionale di lavoro prevede procedure e responsabilità per le sinergie all'interno dei gruppi editoriali che la redazione intende far rispettare».

**LA TOURNÉE DEI DIRE STRAITS.** Ancora una data italiane per i Dire Straits. Gli organizzatori (la società D'Alessandro e Galli) precisano che, oltre agli spettacoli di lunedì 7 e martedì 8 e alla replica straordinaria di mercoledì 9 settembre al Forum di Assago, ci sarà un altro spettacolo giovedì 10. Le prevendite per i concerti all' Arena di Verona (11 e 12 settembre) e al Palaeur di Roma (16 e 17 settembre) sono esaurite. Il concerto farà tappa anche allo stadio del baseball di Firenze (il 14) e a Cava dei Tirreni (Salerno) il 19 settembre.

**I FILM DI VENEZIA A MILANO.** Un'opportunità per i milanesi che non potranno andare a Venezia per la Mostra del cinema. Oltre 50 film saranno proiettati in 26 sale cinematografiche del capoluogo lombardo dal 7 al 16 settembre, nell'ambito della 13ª edizione di Panoramica '92, rassegna organizzata dal Comune in collaborazione con Agis e Anica. Tra le pellicole in programma *Raising Cain* di Brian De Palma, *Un'altra vita* di Mazzacurati, *Minbo no onna* di Itami, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone. L'abbonamento per l'intera rassegna costa 60mila lire e sono disponibili solo 2.000 abbonamenti.

**ANCORA SCANDALI PER MADONNA.** A un passo dalla pornografia le foto erotiche di Madonna contenute nel libro *Sex*, edito dalla Warner Books. Il volume, che uscirà il 21 ottobre negli Usa, raccoglie le istantanee della cantante firmate da Steven Meisel. Secondo quanto scriveva ieri il «New York Post», l'editore è indeciso se pubblicare alcune immagini particolarmente *hard* (un amplesso simulato con un cane e la cantante nell'atto di auto-penetrarsi con un coltello). Anche i testi, scritti (pare) da Madonna, descrivono le fantasie sessuali della star.

**POLEMICHE PER SPIKE LEE.** George Holliday, l'uomo che riprese con una videocamera il pestaggio di Rodney King da parte di quattro poliziotti di Los Angeles, ha deciso di opporsi all'utilizzo del suo filmato nel *Malcolm X* di Spike Lee: «proiettare quelle immagini per motivi commerciali potrebbe riaccendere la violenza razziale nel paese», ha detto. George Holliday si opporrà con ogni mezzo alla proiezione nei cinema del filmato se prima Spike Lee non gli consentirà di vedere in che contesto la sua sequenza è utilizzata nel film. Holliday vendette i diritti sul filmato per 500 dollari ad una rete televisiva di Los Angeles. Da quando le immagini sono divenute famose in tutto il mondo, però, ha avviato una serie di cause legali per violazione dei diritti d'autore contro le reti tv che le hanno trasmesse.

**INIZIA TIME IN JAZZ.** Si apre oggi a Barchidda (Sassari) la quinta edizione di «Time in jazz» con un concerto del trombettista Paolo Fresu. La manifestazione quest'anno non ha potuto usufruire dei finanziamenti regionali, ma è partita lo stesso grazie allo sforzo dei musicisti che hanno deciso di lavorare gratuitamente. In programma, nelle quattro serate del festival, «I remember Telonius», con Steve Lacy, Bobby Few e la coreografa e danzatrice Tery Weikel; «Meditango», dedicato ad Astor Piazzolla, recentemente scomparso, e un concerto dei Tango guidati da Bruno Tommaso.

**ALLE PANATENEE CANTI D'AMORE TUAREG.** *Le quattro porte del deserto*, uno studio sonoro sui canti d'amore Tuareg a cura di Arturo Annecchino debutta domenica ad Agrigento per le Panatenee pompeiane. La regia e la drammaturgia (sul libro di Maraval Berthoim *Le quattro porte del deserto* e su brani di Ibn Hazm, Tahar Ben Jelloun, Gibran, dei poeti arabi di Sicilia e di Franco Scaldati) è affidata a Salvo Tessitore, in scena Franco Scaldati e Tomasella Calvisi.

*(Cristiana Paternò)*

La rassegna di Roccella Jonica

# Il Mediterraneo a suon di jazz

ALDO GIANOLIO

Joe Lovano. Uno degli «ospiti» di Roccella Jazz

ROCCELLA JONICA. Probabilmente è il più importante festival jazz del Mezzogiorno, quello di Roccella Jonica, concluso la scorsa domenica. Si chiama «Rumori mediterranei», a significare, al di là della collocazione geografica, la propensione ad accettare senza pregiudizi tutte le possibili contaminazioni che al jazz dalle culture «di confine», soprattutto etniche.

La prima serata è stata tutta del quarantenne sassofonista Joe Lovano, che, assieme a Michael Brecker e a Bob Berg (riascoltato nel concerto conclusivo), è uno dei più autorevoli sassofonisti bianchi della scuola newyorchese impostisi nell'ultimo decennio. Il set era diviso in due parti: nella prima Lovano ha suonato in duo con la pianista romana Rita Marcotulli, nella seconda con il proprio quartetto. Lovano e la Marcotulli non avevano mai suonato insieme. La pianista ha accompagnato il turbinoso sax tenore del compagno con sicuro senso armonico e ritmico, improvvisando anche calibrati assoli spigolosamente raccolti: da manuale è stata la loro interpretazione di *Body and Soul*, dove Lovano ha costruito un assolo personalissimo, pur nel rispetto della tradizione di cui è cultore. Con il suo gruppo, forte di Tom Harrell alla tromba e al flicorno, Anthony Cox al contrabbasso e Jeff Williams alla batteria, ha presentato, invece, solo sue composizioni, dalle linee melodiche sghembe e incalzanti, rimanendo fedele allo stampo classico dell'hard bop. Lovano stupisce, nel suo cercare di continuare la lezione del Coltrane prima della svolta di *Ascension*, per la inesauribile fantasia e la verve coinvolgente; Harrell, dal canto suo, commuove per il suo eloquio lacerante, sempre teso come una corda d'arco, e la sua lirica splendida voce (davvero struggenti sono stati i momenti in cui i due hanno improvvisato contemporaneamente, rispondendosi a vicenda, contrappuntando).

Nella seconda serata l'intesa fra il batterista Paul Motian e il pianista Enrico Pierannunzi (che pure mai si erano incontrati prima) è stata addirittura eccezionale. I presupposti c'erano tutti: basti pensare che Paul Motian è stato il batterista prediletto da Bill Evans e Keith Jarrett, due fra i pianisti che più hanno ispirato Pierannunzi. Il loro set ha entusiasmato, per tensione creativa e sviluppi imperiosi di idee in principio solo abbozzate; nella fattispecie, per la consequenzialità inesorabilmente logica del discorso musicale di Pierannunzi, ben commisto allo swing incalzante e per certi versi passionale di Motian, frutto di una tecnica volutamente eterodossa, ricca di sospensioni, di «prese di fiato», di coloriture e tessiture spontanee e inusuali, che lo rendono uno dei maestri indiscussi del *drumming* moderno.

A seguire, i concerti del Lutte Berg Ensemble (con il bravo Antonello Salis alla fisarmonica) e del trio dell'indiano Shankar, del brasiliano Vasconcelos e dell'inglese sassofonista Tony Sheppard, contaminazioni legittime, ma con il jazz sono stati davvero troppo lontani.

La parte centrale del festival è stata poi occupata dalla presentazione in anteprima di alcune composizioni a largo respiro: la suite *Senza Scilla e Cariddi* del contrabassista Paolo Damiani; poi la suite *Tre passi nel delirio* del trombettista Kenny Wheeler (dalle felici soluzioni strutturali e concezioni avanzate) e, infine, un paio di lunghi brani del chitarrista Roberto Spadoni. Su tutto è risaltato lo splendido solismo della immacolata e lucidamente logica tromba dello stesso Wheeler, una spanna sopra gli altri: si sono comunque distinti, fra gli altri, gli italiani Gianluigi Trovesi e Maurizio Giammarco (sax), Danilo Rea (piano) e le due spericolate cantanti Maria Pia De Vito e Cinzia Spata.

Ha concluso la rassegna, fra le ovazioni di un pubblico straboccante, il quartetto di Bob Berg (sax tenore) e Mike Stern (chitarra), entrambi dedicatisi ultimamente, dopo la loro esperienza nelle fila della band elettrica di Miles Davis, alla *fusion* di jazz e rock. Questa loro contaminazione, però, se da una parte fa loro scegliere delle soluzioni sintattiche platealmente di effetto, dall'altra non fa mancare momenti jazzistici di qualità: la loro è una fusion a volte anche complicata ed eseguita comunque alla perfezione da musicisti con tutte le carte in regola, anche se Berg, rispetto all'immediato passato (si pensi all'Eastern Rebellion con Cedar Walton), sembra più patinatamente meccanico e Stern si lasci anmdare troppo a «schitarrate» distorte, tipicamente rock.

MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992
ORE 10, CORTEO
DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA
ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO
ACHILLE OCCHETTO

PER IL LAVORO
PER LA GIUSTIZIA SOCIALE
PER UN GOVERNO DI SVOLTA

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
P.C.I.

## Raiuno

# In viaggio per le terre di Russia

ROMA. *Mille e una Russia*, programma che andrà in onda tutti i giorni alle 18.40 su Rai Uno da lunedì 7 a venerdì 11, tenta di rispondere all'interrogativo capitale dopo il crollo del regime comunista e dell'Urss, «Dove va la Russia?», «E dove va, più in generale, l'ex Urss?».

Le cinque puntate, a cura di Raffaello Uboldi e Marina Cacciò (che ne è anche la regista), sono prodotte dalla Rai e dalla Agenzia giornalistica Italia in collaborazione con l'Eni. Si spazia dalla Russia europea alla Siberia, dall'Estremo Oriente russo alle steppe del Kazakhstan, dal Volga al Don, dal Mar Baltico al Mar Nero, al Pacifico. Alle immagini suggestive di quegli immensi spazi, si combinano interviste a politici storici, intellettuali, gente comune.

I due paesi analizzati nel programma, Russia e Kazakhstan, sono ricchissimi di materie prime ma, come gli altri stati della Csi, alle prese con i grandi problemi della riconversione economica e con il consolidamento della democrazia. Il Kazakhstan è l'unico Stato dell'ex Urss, oltre la Russia, visitato dai curatori del programma. Grande quanto l'Europa, ricco di petrolio e oro, sta attraversando una fase estremamente dinamica.

Il viaggio inchiesta di *Mille e una Russia* parte proprio da Mosca. Alla capitale russa è dedicata la prima puntata. Le interviste sono allo storico Roj Medvedev, al poeta Voznissenskij, al regista Longouine. Fra l'altro sono presentate alcune immagini inedite dei funerali del poeta Boris Pasternak, che fu insignito nel 1961 del premio Nobel per la letteratura per il romanzo Dottor Zhivago. Seguiranno *Siberia terra di frontiera*, martedì 8, *Kazakhstan tra oriente e occidente*, mercoledì 9, *Dal Volga al Don*, giovedì 10 e *San Pietroburgo*, venerdì 11. □ *J.B.*

## Guerra aperta sulle concessioni Il Pds chiede le dimissioni di Pagani una revisione della legge Mammì e una reale pluralità d'informazione

## Una sentenza del pretore di Bari riaccende due emittenti locali Il Coordinamento delle tv in lotta: «Non spegneteci fino al 28 febbraio»

# «Adesso oscuriamo il ministro»

Il Pds chiede le dimissioni del ministro delle poste Maurizio Pagani per il provvedimento sulle concessioni televisive. Ieri si è svolto a Roma il terzo incontro del «Coordinamento nazionale delle tv in lotta», che la prossima settimana sarà ricevuto dal ministro. Richiesta una riforma della Mammì e il blocco degli oscuramenti fino al 28 febbraio. L'11 settembre a Firenze nuovo appuntamento.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il Pds chiede le dimissioni del ministro delle poste Maurizio Pagani. Antonio Bassolino, della segreteria del partito, ha annunciato ieri anche la presentazione alla Camera di un documento sul pluralismo nell'informazione e per la revisione della legge Mammì. «È curioso che si addebiti a un ministro l'applicazione, anche se parziale, di una legge dello Stato approvata dal Parlamento», ha ribattuto Pagani, riproponendo la stessa tesi difensiva usata l'altro giorno sotto il fuoco di fila delle accuse della commissione lavori pubblici al Senato.

Gloria Buffo, responsabile dell'emittenza locale, aveva già annunciato l'intenzione del Pds (richiesta di dimissioni del ministro e di una commissione d'inchiesta sulle concessioni) durante la «marcia su Roma» dei rappresentanti delle tv escluse o danneggiate dal decreto d'agosto. «Televisioni in Lotta», la manifestazione organizzata ieri nella capitale, è stato infatti il terzo appuntamento dell'Associazione, dopo Ceglie Messapico e Bologna. Per quasi sei ore sono intervenuti i rappresentanti delle emittenti locali di tutta Italia, pubblicitari e parlamentari. «Siamo soddisfatti di quello che sta succedendo – ha detto Costantino Federico, editore di Retecapri e presidente del Coordinamento nazionale televisioni in lotta –, ma non smobilitiamo, ora dobbiamo passare dalle parole ai fatti: vogliamo incontrare anche i rappresentanti della Fininvest». Tutti d'accordo nel ribadire la richiesta di una riforma della Mammì e del blocco degli oscuramenti fino al 28 febbraio (come promesso da Pagani, per chi ricorre al ministero). Massiccia questa volta la presenza dei politici. L'onorevole dc Ugo Grippo ha annunciato l'impegno del suo partito su questi temi (dal senatore forlaniano Luciano Radi all'onorevole Franco Marini di «Forze Nuove») e la convocazione del gruppo sulla revisione del decreto, prima della discussione in aula. «Se la volontà politica esiste ed è comune, la strada per bloccare queste concessioni si trova – ha sostenuto Gloria Buffo –. Bisogna però fare attenzione che non ci sia nessuna vicinanza tra le emittenti e qualsiasi forma di criminalità organizzata». Anche il rappresentante repubblicano (l'on. Gaetano Gorgoni) ha ricordato come il suo partito firmerà la richiesta di commissione d'inchiesta sulle concessioni tv.

Al termine dell'incontro i responsabili del «coordinamento degli esclusi» avevano appuntamenti con Gerardo Bianco e Antonio Gava capigruppo dc alla Camera e al Senato; la prossima settimana incontro col ministro Pagani; l'11 settembre, invece, nuova manifestazione a Firenze.

Intanto l'universo della piccola emittenza continua ad essere in fermento. Le trenta emittenti cattoliche del «Consorzio Corallo» hanno chiesto a Pagani di congelare le concessioni. Si sono riaccese tre emittenti di Gela che erano auto-oscurate per protesta: «Tele Gela», «Antenna sud» e «Video Golfo». A Trapani «Video Sicilia» ha aperto un filo diretto con la gente, che protesta contro l'oscuramento. Infine, il pretore di Bari Antonio Gagliardi, ha accolto il ricorso di «Oggi tv» e «Rtg Puglia» e ha ordinato al ministro Pagani di non «spegnere» nessuna tv locale prima che il rilascio delle concessioni sia compiuto. Il magistrato ha accolto la tesi avanzata dal coordinamento delle Televisioni in Lotta: bloccare ogni oscuramento del segnale prima della verifica dei vari ricorsi per le graduatorie definitive. Sempre ieri l'on. Betti Di Prisco del Pds in una interrogazione parlamentare ha chiesto quale ruolo ha avuto un tecnico della Fininvest, l'ingenere Mezzetti, «nell'elaborazione del piano delle frequenze» e inoltre «un chiarimento rispetto alla situazione dichiarata al 23 ottobre '90. Quanti canali sono stati tolti, spostati di frequenza e quanti sono stati aggiunti alle reti Fininvest».

Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

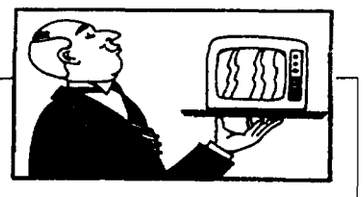
# Rai: e ora le donne dc attaccano Pasquarelli e il degrado aziendale

ROMA. Una lunga lettera-documento firmata da cento donne democristiane (o vicine alla Dc) della Rai è stata inviata ieri al presidente Walter Pedullà e al direttore generale Gianni Pasquarelli, oltre che al collegio sindacale e all'associazione dei dirigenti. Un duro atto d'accusa contro la direzione. «Adesso basta, è ora di guardarsi in faccia. Poco importa se tra i dirigenti della tv di Stato ci sono molti aderenti allo scudocrociato», scrivono, prendendosela soprattutto con il «degrado» che imperversa all'interno dell'azienda. La protesta, che fa seguito ad un convegno di qualche mese fa, sarebbe nata tra le dipendenti dell'azienda più vicine a Silvia Costa, da qualche tempo decise a riacquisire un proprio ruolo autonomo con una pubblica sortita.

Nel documento viene richiamata la difficile situazione dell'azienda, causata soprattutto dalla lottizzazione e dal «peso eccessivo della mediazione politica e clientelare» che «finisce col deformare la struttura organizzativa del lavoro e col penalizzare l'impegno professionale, instaurando una scala di nuovi valori che mortificano la dignità dell'individuo». Le firmatarie – tra cui dirigenti, impiegate, addette all'ufficio stampa – fanno riferimento anche al recente documento della conferenza episcopale sulla moralità, e chiedono maggiore democrazia interna e maggiore responsabilizzazione, contro «l'abbassamento qualitativo del prodotto».

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**VERDISSIMO** *(Raidue, 9.45)*. Un appuntamento per tutti gli appassionati del giardinaggio condotto da Luca Sardella e Janira Majello. Oggi si parla di agrumi, rampicanti e di un metodo naturale per tenere lontane le zanzare.

**FORUM** *(Canale 5, 14)*. Rita Dalla Chiesa si occupa oggi di «collaborazioni domestiche»: il caso discusso è quello della signorina Risoldi. Per anni fedelmente a servizio dalla signora Maria Assunta, chiede che sia mantenuta una vecchia promessa...

**AREZZO WAVE** *(Videomusic, 17.30)*. Dalla rassegna Arezzo Wave un concerto dei Baba Yaga, formazione atipica nata dalla fusione di una rock-band ungherese, i KTF, e del gruppo folcloristico russo Karagod.

**SCHERZI A PARTE** *(Italia 1, 20.30)*. Teo Teocoli, affiancato da due vallette, si diverte alle spalle dei personaggi dello spettacolo, dello sport e della tv. Vittime della *candid-camera* sono oggi Mario Merola, Pamela Prati, Giucas Casella, Paolo Bonolis e i calciatori Bergomi e Baresi.

**PREMIO BUSONI** *(Radiotre, 21)*. In collegamento diretto dalla sala del conservatorio Claudio Monteverdi di Bolzano i tre finalisti del 44° concorso pianistico Ferruccio Busoni in concerto: sono l'aretino Fabio Bidini, di 24 anni, l'ucraina Anna Kravtchenko, di appena 16 anni, e l'americano Mark Anderson, ventinovenne. All'edizione di quest'anno hanno partecipato 177 pianisti provenienti da tutto il mondo, selezionati da una giuria presieduta dal maestro Hubert Stuppner. Al vincitore del Busoni, che è stato assegnato l'ultima volta cinque anni fa, tocca un premio di 15 milioni e 60 ingaggi per concerti in Italia ed all'estero. Al Busoni è abbinata anche la seconda edizione del premio «Beethoven», curato dalla Rai.

**PEARL JAM** *(Videomusic, 22)*. Tra le nuove formazioni del rock americano i Pearl Jam, nati alla fine degli anni Ottanta, sono arrivati recentemente al grande successo internazionale con un album, *Ten* in testa alle classifiche Usa. Sono loro i protagonisti dello special di Videomusic.

**STASERA MI BUTTO. E TRE!** *(Raidue, 22.30)*. In diretta dal Bandiera gialla di Rimini, la dodicesima puntata del varietà estivo condotto da Toto Cutugno e Giorgio Faletti. Come di consueto gare tra imitatori, aspiranti vallette, tipi da spiaggia e animali (l'elefante barbiere contro due barboncini). Tra le attrazioni le Piadinas e Toto Cutugno.

**AMERICAN GLADIATORS** *(Italia 1, 22.30)*. Per gli appassionati del genere ecco l'undicesima (e penultima) puntata di *American gladiators*, torneo tra superatleti dilettanti. Rossi contro Blu si affrontano per decidere chi disputerà la finale. Per gli sconfitti c'è un premio di consolazione di 2.500 dollari. Commenta Dan Peterson.

**COLOMBO L'ERA DELLA SCOPERTA** *(Raidue, 23.30)*. Quarta puntata del programma di Raidue che ripercorre le tappe dell'avventura del navigatore genovese nell'anno del quarto centenario della scoperta dell'America. Oggi il primo incontro di Colombo e del suo equipaggio con le popolazioni locali del «nuovo continente»: grande emozione e le prime difficoltà.

*(Cristiana Paternò)*

## RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA ESTATE**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **9.05 NIENTE ROSE PER IL COMMISSARIO ALETTI.** Sceneggiato
- **10.05 C'ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCEL.** Di G. Governi
- **11.15 HALLO KITTY.** Cartoni animati
- **11.30 DICIOTTANNI. VERSILIA 1966.** Serie Tv
- **12.00 UNOFORTUNA.** Con Valerio Merola, Mino Reitano
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 DA MILANO TG 1**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 NOTTE E DÌ.** Film di Michael Curtiz. Con C. Grant
- **16.10 IL CAVALLO IN DOPPIO PETTO.** Film di Norman Tokar. Con Dean Jones
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI.** Il giallo, il nero, l'indio e il latino in cerca di Americhe
- **19.15 VENEZIA CINEMA '92**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 LA CHIAVE NELLA PORTA.** Film di Yves Boisset. Con Annie Girardot
- **22.25 TELEGIORNALE UNO**
- **22.35 ANCORA UN ALTRO SEGRETO.** Film Tv di L. G. Clark. Con Beau Bridges
- **0.15 TELEGIORNALE UNO**
- **0.45 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.00 FANTASY PARTY.** Cartoni d'autore presentati da M. Nichetti
- **1.25 IPPICA.** Corsa Tris di trotto
- **1.30 EXECUTION.** Film di D. Paolella. Con T. Richardson, D. Palmer
- **3.00 TELEGIORNALE UNO**
- **3.10 GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm
- **4.50 DIVERTIMENTI**
- **5.30 MASTRO DON GESUALDO.** Sceneggiato con E. M. Salerno

## RAIDUE

- **6.50 GALATHEUS. LA FAMIGLIA GALEAZZI.** Situation Comedy
- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Documentari, cartoni, telefilm
- **9.45 VERDISSIMO.** Quotidiano di piante e fiori con Luca Sardella
- **10.05 UNA SCOPERTA INATTESA DELL'ISPETTORE VAN DER VALK.** Film di Marcel Craven
- **11.30 TG2 - FLASH**
- **11.35 LASSIE.** Telefilm
- **12.10 AMORE E GHIACCIO.** Telefilm
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 TRENTATRE - METEO**
- **13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.20 LA MOGLIE PIÙ BELLA.** Film di D. Damiani. Con O. Muti
- **17.10 RISTORANTE ITALIA**
- **17.25 DA MILANO TG 2**
- **17.30 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm con Klaus Wennemann
- **18.20 TG3 SPORTSERA**
- **18.35 IL COMMISSARIO KRESS.** Telefilm con Rolf Schimpf
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.35 STASERA MI BUTTO. E TRE!** Con Toto Cotugno, Giorgio Faletti
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.30 METEO 2**
- **23.35 COLOMBO E L'ERA DELA SCOPERTA.** Scritto prodotto e diretto da G. Chedd
- **0.35 IL CAPPELLO SULLE 23.** Spettacolo della notte
- **1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.25 ANNI PERICOLOSI.** Film di J. Egleson. Con J. Savage
- **3.10 TG 2 NOTTE**
- **3.25 TG 2 TRENTATRE**
- **3.45 RAGAZZA IN CERCA DI FORTUNA.** Film
- **5.30 VIDEOCOMIC**
- **5.45 LA PADRONCINA.** (107°)
- **6.20 VIDEOCOMIC**

## RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **11.30 CICLISMO.** Giro della Valle D'Aosta Dilettanti
- **12.00 DA MILANO TG3**
- **12.10 PICCOLA POSTA.** Film di S. Vanzina. Con A. Sordi
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.25 SCHEGGE DI JAZZ.** Gil Evans
- **15.15 DSE. LA SCUOLA SI AGGIORNA.** Educazione linguistica 10
- **15.45 CANOA.** Assoluti slalom
- **16.00 PUGILATO**
- **17.00 LE INFEDELI.** Film di S. Vanzina. Con G. Lollobrigida
- **18.45 TG3 DERBY-METEO**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 BLOB A VENEZIA**
- **20.05 NON È MAI TROPPO TARDI.** Di e con Gianni Ippoliti
- **20.30 ATLETICA LEGGERA.** Grand Prix Iaaf
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PERRY MASON.** Telefilm con Raymond Burr
- **23.40 STASERA, CHE SERA!**
- **0.35 TG3 NUOVO GIORNO - METEO**
- **1.00 COME IMPARARI AD AMARE LE DONNE.** Film di L. Salce. Con R. Hoffman
- **2.50 TG 3 NUOVO GIORNO**
- **3.10 STASERA CHE SERA!**
- **4.05 DALLE BISMARK ALLE SALOMONE**
- **4.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.50 VIDEOBOX**
- **5.15 SCHEGGE**
- **6.00 SAT NEWS**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.45 SCHEGGE**

## CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 CASA KEATON.** Telefilm
- **9.30 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **11.30 OTTO SOTTO UN TETTO.** Telefilm
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Davide Mengacci
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI ESTATE.** Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.00 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **15.00 I ROBINSON.** Telefilm
- **15.30 DENISE.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 IL TG DELLE VACANZE**
- **20.30 FRACCHIA CONTRO DRACULA.** Film di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio
- **22.30 IL TG DELLE VACANZE**
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** «Come eravamo». Alle 24: Tg5
- **2.00 TG5 EDICOLA.** Replica ogni ora fina alle 6
- **2.30 TG5 DAL MONDO.** Replica ogni ora fino alle 5.30

## RETE 4

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati e telefilm
- **9.00 MORK & MINDY.** Telefilm
- **9.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **10.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **11.00 HAZZARD.** Telefilm
- **12.00 DRIVE IN STORY.** Varietà
- **14.00 CIA CIAO.** Varietà per ragazzi
- **16.00 ADAM 12.** Telefilm
- **16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.45 STUDIO SPORT**
- **20.00 AGLI ORDINI PAPÀ!** Telefilm
- **20.30 SCHERZI A PARTE.** Con T. Teocoli, G. Gnocchi
- **22.00 BENNY HILL SHOW**
- **22.30 AMERICAN GLADIATORS.** Show con Dan Peterson
- **23.15 SPECIALE «FESTIVALBAR».** Conduce Benedetta Mazzini
- **0.15 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.25 RASSEGNA STAMPA**
- **0.35 STUDIO SPORT**
- **0.50 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **1.50 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **2.50 RIPTIDE.** Telefilm
- **4.00 HAZZARD.** Telefilm
- **5.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **6.00 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

## ITALIA 1

- **7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm con Hope Lange
- **7.55 NATURALMENTE BELLA**
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **8.30 TG4 - MATTINA**
- **9.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **9.30 GENERAL HOSPITAL**
- **10.00 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **11.30 A CASA NOSTRA.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1°)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo (2°)
- **14.30 MARIA.** Telenovela
- **15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **15.50 CELESTE.** Telenovela
- **16.25 MANUELA.** Telenovela
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.45 LUI, LEI E L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO.** Telenovela
- **20.30 CRISTAL.** Telenovela
- **22.30 CORRIERE DIPLOMATICO.** Film di H. Hathaway. Con T. Power. Nell'intervallo, alle 23.30: Tg 4 Notte
- **0.55 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.45 HOTEL.** Telefilm
- **2.40 SENTIERI.** Teleromanzo
- **3.20 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **3.55 GLI INVISIBILI.** Film di P. Squitieri. Con A. Rotella
- **5.30 HOTEL.** Telefilm
- **6.30 LOU GRANT.** Telefilm

## SCEGLI IL TUO FILM

**12.10 PICCOLA POSTA**
**Regia di Steno, con Franca Valeri e Alberto Sordi. Italia (1955). 95 minuti.**
Ancora una divertente prova della coppia Sordi-Valeri. L'«antipatica» signorina milanese cura con la consueta arguzia la rubrica della piccola posta di un settimanale femminile nascondendosi dietro lo pseudonimo di «Lady Eva». Ma tra i cuori infranti e gli amanti del «bon ton», si cela anche qualche imbroglione in cerca di dote.
**RAITRE**

**14.00 NOTTE E DÌ**
**Regia di Michael Curtiz, con Cary Grant, Alexis Smith, Monty Wooley. Usa (1946). 123 minuti.**
Biografia piuttosto romanzata di Cole Porter. Rampollo di buona famiglia, molla tutto per dedicarsi alla musica. Durante la prima guerra mondiale viene ferito e s'innamora di un'infermiera. La sposa, la lascia, ha un incidente, resta paralizzato e la ritrova. Insomma una grande confusione, condita però dalle musiche, splendide, dell'autore di «Night and day».
**RAIUNO**

**15.20 LA MOGLIE PIÙ BELLA**
**Regia di Damiano Damiani, con Ornella Muti, Alessio Orano, Joe Sentieri. Italia (1970). 104 minuti.**
Il regista friulano dopo «Il giorno della civetta» prosegue la sua personale indagine sul costume siciliano, attingendo a un caso di cronaca che fece scalpore alla fine degli anni Sessanta. Quello di Franca Viola, la ragazza sedotta (anzi violentata) che rifiutò il matrimonio riparatore con un mafioso locale. Il ruolo è affidato a una Ornella Muti agli esordi, praticamente adolescente.
**RAIDUE**

**20.30 FRACCHIA CONTRO DRACULA**
**Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Edmund Purdom, Gigi Reder. Italia (1985). 86 minuti.**
Un omaggio a Paolo Villaggio, Leone alla carriera e *paragonato da Pontecorvo al grande Totò*. Rivediamolo in questo film dell'85, nei panni di Giandomenico Fracchia, incaricato dal proprietario dell'agenzia immobiliare dove lavora di acquistare il castello del conte Dracula in Transilvania, pena il licenziamento. Dirige il fedelissimo Neri Parenti.
**CANALE 5**

**20.40 LA CHIAVE NELLA PORTA**
**Regia Yves Boisset, con Annie Girardot e Patrick Deware. Francia (1978). 97 minuti.**
Sottile indagine psicologica nel mondo interiore di un'insegnante inquieta e anticonformista ispirato al bel romanzo di Marie Cardinal. Protagonista è Annie Girardot, single con tre figli, amata in classe ma piuttosto malvista dai genitori dei suoi allievi per i metodi educativi disinvolti. Il delicato equilibrio precipita con l'arrivo di Laurent, studente contestatore e invadente.
**RAIUNO**

**21.35 MOSSE PERICOLOSE**
**Regia di Richard Dembo, con Michel Piccoli, Liv Ullmann, Leslie Caron. Francia (1983). 97 minuti.**
Diretto antecedente di «Scacco mortale», il thriller ambientato nel mondo dei tornei di scacchi con Christopher Lambert nei panni di un ambiguo campione forse assassino. Ma il film di Dembo preferisce i risvolti politici del gioco. E oppone per la conquista del titolo mondiale due scacchisti sovietici, uno legato al regime e l'altro apertamente dissidente (stile Karpov-Casparov). Molta tensione, un po' meno psicologia.
**TELEMONTECARLO**

**22.30 CORRIERE DIPLOMATICO**
**Regia di Henry Hathaway, con Tyrone Power, Patricia Neal, Hildegarde Neff. Usa (1952). 94 minuti.**
Romina Power presenta una mini-rassegna di film interpretati dal padre. In «Corriere diplomatico» il bel protagonista di «Sangue e arena» è un agente dei servizi segreti americani in Europa per incontrare un collega che deve consegnargli dei microfilm. Ma l'altro viene ucciso, i documenti spariscono e c'è anche una bella spia russa cerca di sedurlo per incastrarlo.
**RETEQUATTRO**

## TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 SNACK.** Cartoni animati
- **9.30 OTTOVOLANTE.** Per bambini
- **10.00 SNACK.** Cartoni animati
- **10.30 TRUCK DRIVER.** Telefilm
- **11.30 DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- **12.00 I MISTERI DI NANCY DREW.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS.** Sport news
- **13.40 NATURA AMICA**
- **14.15 AMICI MOSTRI.** Per ragazzi
- **15.10 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **16.05 DOV'È JACK?** Film di J. Clavell. Con T. Steele
- **18.15 IL BUON SAMARITANO.** Film di L. Mc Carey. Con G. Cooper
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 MATLOCK.** Telefilm
- **21.35 MOSSE PERICOLOSE.** Film di R. Dembo. Con M. Piccoli
- **23.25 TMC NEWS.** Notiziario
- **23.45 ATLETICA LEGGERA.** Grand Prix Iaaf
- **2.30 CNN NEWS.** Attualità

## TELE 7

- **7.00 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Soap opera con S. Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.15 ROTOCALCO ROSA**
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati, news, telefilm
- **19.00 LOVE AMERICAN STYLE.** Telefilm
- **19.30 DOTTORI CON LE ALI.** Telefilm con R. Grubb
- **20.30 PENDULUM.** Film di George Schaefer. Con George Peppard
- **22.20 TI ASPETTERÒ ALL'INFERNO.** Film di P. Regnoli. Con e. Bartok
- **0.20 LE ALTRE NOTTI.** Analisi semiseria delle notti americane

## ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **14.00 THOMAS AND SENIOR.** Telefilm, seguirà il telefilm: Galactica
- **15.30 VIVIANA.** Telenovela
- **16.15 ASCOLTAMI.** Film di Carlo Campogalliani. Con Luciano Tajoli
- **18.00 VERONICA.** Telenovela
- **19.30 ALBERTONE.** Cartone
- **20.00 LAVERNE & SHIRLEY.** Telefilm
- **20.30 PIERINO MEDICO DELLA SAUB.** Film di G. Carmineo. Con A. Vitali
- **22.00 TELEFACTS.** Magazine
- **22.30 IL DEBITO CONIUGALE.** Film di F. Prosperi. Con L. Buzzanca
- **24.00 IL SEGNO.** Film di F. Hilberdink. Con T. Jansen, M. Van Der Pol

## TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.30 TAXI.** Telefilm
- **20.00 EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.** Telefilm con Ernest Borgnine
- **20.30 IL GOLIATH ATTENDE.** Miniserie di Kevin Connor
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 SERPICO.** Telefilm
- **24.00 TAXI.** Telefilm

## CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **12.00 GIULIETTA E ROMEO.** Film di R. Castellani. Con L. Harvey
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI.** Cartoni
- **18.00 ADDERLY.** Telefilm
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 DIAMANTI.** Telefilm
- **21.30 SCI NAUTICO.** Camp. Europeo
- **22.00 MOTORI NON STOP**
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **22.45 CINQUESTELLE IN REGIONE**

## VIDEOMUSIC

- **17.30 AREZZO WAVE**
- **18.30 SUPER HIT ITALIA**
- **19.30 VM. GIORNALE**
- **20.00 ON THE AIR SUMMER**
- **22.00 PEARL JAM SPECIAL**
- **22.30 ON THE AIR SUMMER**
- **23.15 PRINT**

## TELE +1

(Programmi codificati)

- **20.30 IT.** Film di Tommy Lee Wallace. Con Harry Anderson, Dennis Christopher
- **22.45 STAND BY ME - RICORDO DI UN'ESTATE.** Film con Wil Wheaton
- **1.15 SHINING.** Film di S. Kubrick. Con J. Nicholson

## TELE +3

- **1.00 IL LADRO DI DAMASCO.** Film di M. Amendola. Con T. Russell. (Replica ogni due ore)

## RETE A

- **20.30 LA MIA VITA PER TE.** T.novela
- **21.15 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela
- **22.35 TGA NOTTE**

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.15.
**RADIOUNO.** Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9.00** Radio anch'io settembre; **11.00** Radiounoclip; **11.15** Tu lui i figli gli altri; **12.06** Senti la montagna; **13.30** Alla ricerca dell'italiano perduto; **16.00** Il Paginone estate; **20.30** L'eroe sul sofà: Agostino; **23.28** Notturno italiano.
**RADIODUE.** Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27; 18.27; 19.26, 21.27; 22.27. **8.46** Francesca; **9.10** Taglio di terza; **9.33** Portofranco; **10.29** L'estate in tasca; **12.50** Siamo al verde; **15.00** Rubé; **18.35** Carissime note; **19.55** La valigia delle indie; **23.28** Notturno italiano.
**RADIOTRE.** Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **7.30** Prima pagina; **8.30** Alla scoperta di Colombo e dintorni; **10.00** Leggere il Decamerone; **11.48** Operafestival; **13.15** L'emozione e la regola; **14.00** Concerti Doc; **16.00** Palomar Estate; **19.15** Dse. La scuola si aggiorna; **23.35** Racconto della sera.
**RADIOVERDERAI.** Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Venerdì 4 settembre 1992
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.282
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Le strane aziende dell'ingegner Rinaldi
l'ultimo arrestato per le mazzette milanesi
Quaranta società in Italia e venti a Roma
Metà hanno sede alla Vianini di Caltagirone

Dalla Cementir al consorzio Torvergata
un impero di mattoni e di carta
Nell'elenco anche il Cat di Civitavecchia
cui partecipa il cavaliere catanese Rendo

# Tangenti con scatole cinesi

Il suo nome figura nella composizione di quaranta società, che fanno capo, in un modo o nell'altro, sempre al gruppo Caltagirone: Paolo Rinaldi, amministratore delegato della Cementir arrestato per le tangenti milanesi, infatti, è un uomo vicinissimo al costruttore e industriale Francesco Gaetano Caltagirone. Dal consorzio Torvergata alla Vianini, ecco le imprese del binomio Rinaldi-Caltagirone.

CLAUDIA ARLETTI

Sopra tutto è Caltagirone, primo nome Francesco, secondo Gaetano. È sua la Cementir, sono sue la Vianini Industria e la Vianini Costruzioni: Paolo Rinaldi, arrestato l'altra notte a Roma, può, perciò, essere definito un «dipendente» di rango, se non propriamente il braccio destro dell'Ingegnere.

L'inchiesta dei giudici milanesi, così, approda ufficialmente a Roma e lambisce uno dei più noti imprenditori della città e il suo gruppo d'imprese. Paolo Rinaldi, infatti, era (è) l'amministratore delegato della Cementir, acquisita a febbraio, tra mille polemiche, dal gruppo Caltagirone. La Cementir, però, non c'entra. Il fatto è che Paolo Rinaldi, fino a poco tempo fa, era anche amministratore unico della «Vianini Ingegneria»: coinvolta, adesso, nell'inchiesta sulla realizzazione della metropolitana milanese. Torna, perciò, il nome di Caltagirone: perché la «Vianini Ingegneria» è un'impresa- appendice della «Vianini Lavori», azienda storica dell'Ingegnere.

C'è dell'altro? Sì. Se si consulta il cervellone della Camera di Commercio (elaborazione Fillea-Cgil nazionale), si scopre che Francesco Gaetano Caltagirone si fidava moltissimo di Paolo Rinaldi. Questi, infatti, figura nella composizione di circa quaranta imprese (consortili o societarie), sparse per tutta l'Italia.

Molte di queste aziende si trovano nel Sud. Ma tante – una ventina – hanno sede a Roma. A seconda del tipo d'impresa, Paolo Rinaldi ora è un semplice consigliere, ora l'amministratore delegato, ora il presidente... Cosa c'entra il gruppo Caltagirone? C'entra, perché quasi tutte queste aziende, per la Camera di Commercio, hanno lo stesso indirizzo della Vianini Industria e della Vianini Lavori, gioiellini del gruppo, quotate in borsa. L'indirizzo è: via Montello, civico numero 10 (zona di piazza Mazzini). Strane imprese, però, che solo in casi rarissimi sono rintracciabili con l'elenco telefonico o attraverso la Sip.

Che tipo di aziende sono? Il palazzo delle gemelle «Vianini» ospita un po' di tutto. Ci sono società praticamente sconosciute e nomi, invece, un po' più noti. Così Paolo Rinaldi è, per esempio, presidente del consorzio «Fiume Santo Mare», che a Roma nessuno conosce; ma è anche membro del consorzio «Torvergata», che ha tirato su la seconda università. Ancora qualche esempio. Paolo Rinaldi risulta presidente della srl «Idroservice», inesistente per la Sip, ed è però anche consigliere del Cat, il consorzio che dovrà progettare, costruire e gestire il nuovo porto di Civitavecchia. (Una curiosità: sul Cat, da mesi, è polemica, perché ne fa parte anche Mario Rendo, uno dei cavalieri di Catania).

Potente Caltagirone, che possiede terreni e aree in mezza città (Tordiquinto, Romanina, Settecamini, Torpagnotta, Ponte di Nona...). Ma importante è anche Paolo Rinaldi. Certo, stupisce che molte delle «sue» imprese siano inesistenti per la Sip e che abbiano poi il medesimo indirizzo. Ma non c'è niente di illecito, in questo. Anzi, soprattutto per i gruppi societari più grandi, è normale creare una serie di aziende-satelliti.

Poi, naturalmente, ciascuno ne fa l'uso che crede. Così può finire che su qualcuna di queste strane società alla fine si apra un'inchiesta. È accaduto, per esempio, con la Roma Ovest, una delle imprese che doveva costruire il ministero della Sanità alla Magliana. Adesso è tutto fermo, perché si è scoperto che l'affare, per le aziende, era eccessivamente vantaggioso, cioè sospetto. Ed è saltato fuori che il presidente della Roma Ovest è un certo Fabio Gera. Chi è? Come Paolo Rinaldi, quasi uno sconosciuto, presente però nella composizione di quaranta società. Tra l'altro, è vicepresidente delle gemelle «Vianini spa», gruppo Caltagirone.

## Metrò Linea «A»

### Stop ai lavori per la fermata Aurelia-Cornelia

Resteranno sospesi fino a martedì 7 settembre, quando il problema verrà affrontato nel corso di una riunione tra le parti convocata in Campidoglio, i lavori preparatori per la costruzione della fermata «Aurelia–Cornelia» della metropolitana «A», il cui avvio è stato impedito ieri dalla protesta degli esercenti del vicino mercato di Piazza Irnerio. Già dalle 5 di mattina gli operatori del mercato si sono rifiutati di spostare parte dei banchi come era stato invece chiesto loro dalla «Intermetro», la società alla quale è affidata la realizzazione della linea metropolitana. «Il problema nasce in realtà da un ritardo dell'amministrazione comunale - ha spiegato il presidente della XVIII circoscrizione Gilberto Casciani- che non ha rispettato gli accordi presi con i commercianti e con la Intermetro» . «Secondo questi accordi, - ha ricordato Casciani - dovevano già essere iniziati i lavori per la nuova sede del mercato di Piazza Irnerio nell'area dell'ex Bellancauto, sulla via Aurelia». «I nostri lavori interesseranno solo una piccola porzione di due marciapiedi – ha replicato il responsabile della Intermetro Mario Cangiano – con lo spostamento provvisorio di soli 19 banchi su 71». Per Fichera, assessore ai Lavori Pubblici «il ritardo è dovuto alla presenza di una serie di capannoni che non si possono demolire».

## Metropolitana «A» «Urge revisione» La Regione scrive al Comune

Se si vuole scongiurare «una futura, traumatica chiusura» della linea «A» della metropolitana, il Comune di Roma deve «procedere tempestivamente a delineare un programme quinquennale» per sottoporre alla revisione e alla manutenzione straordinaria le 120 elettromotrici in funzione. Lo sostengono in una lettera inviata al sindaco Franco Carraro il presidente della giunta regionale Giorgio Pasetto e l'assessore ai Trasporti Giuseppe Paliotta, i quali richiamano «la primaria responsabilità dell'amministrazione comunale circa le garanzie e le attività che la stessa amministrazione deve attivare al fine di assicurare le richieste condizioni di affidabilità e di sicurezza dell'esercizio della linea metropolitana».

## Sapienza e Isef senza i soldi per mense e assegni-studio

Il vice presidente del Consiglio regionale del Lazio ha denunciato ieri le inadempienze della Regione nei confronti dell'Idisu, Istituto per il diritto allo studio della Sapienza e dell'Isef, e protestano anche i Verdi. Da gennaio, infatti, la Regione non dà più soldi. «A tutt'oggi – ha ricordato Marroni – la Regione ha trasferito solo la somma relativa al mese di gennaio, cioè 2 miliardi e 750 milioni». Risultato: niente assegni di studio universitari, niente borse di studio, niente contributi per disabili né per gli altri studenti che ne hanno diritto. In più, premono i creditori che gestiscono la mensa, che è stata forzatamente chiusa in agosto e rischia di non riaprire a settembre. Chiedendo la riapertura, ieri i Verdi hanno preannunciato che chiederanno un'inchiesta amministrativa.

## Asili comunali Aperti da ieri ma con l'orario ridotto

Da ieri, gli asili comunali hanno riaperto. È il risultato di una riunione tra gli assessori Tortosa e Meloni e i rappresentanti sindacali del personale. E con i complimenti di Oscar Tortosa per il personale che «con alto senso di responsabilità ha avviato il servizio, spesso in condizioni non ottimali». In alcuni asili, comunque, ci sono ancora dei problemi dovuti alla scarsità del personale. Si prevede intanto una rapida approvazione del nuovo regolamento per «razionalizzare i criteri di ammissione» e la programmazione delle utenze, come ha spiegato Piero Meloni. Ovvero, arrivare ad una situazione in cui «tutti i posti disponibili siano continuamente occupati».

## Ostia Marco Pannella presiede il primo consiglio

Clima tranquillo per il primo incontro del nuovo consiglio della XIII Circoscrizione. Ieri pomeriggio, nella prima riunione presieduta da Marco Pannella, sono state infatti votate all'unanimità le otto commissioni circoscrizionali e la graduatoria degli asili nido. Nei giorni precedenti, c'era stata una «guerra fredda» tra i vari partiti, ma nei tre quarti d'ora dell'incontro di ieri si sono tutti trovati d'accordo. Pannella ha poi ribadito che la sua sarà una presidenza breve. Ma la sua presenza sembra comunque aver portato una ventata di ottimismo a Ostia, travolta per mesi dalle tante inchieste per le tangenti nella sanità e nella politica locale.

## A 10 anni dall'omicidio commemorato Dalla Chiesa

«Ho la speranza che la lotta intrapresa contro la "piovra" possa davvero sconfiggere la mafia. L'avrò finchè ci saranno altre persone che si comporteranno con lo stesso coraggio di mio padre». Così Nando Dalla Chiesa è intervenuto alla cerimonia per il decimo anniversario della strage di via Isidoro Carini, che il 3 settembre dell'82 costò la vita al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente Domenico Russo. La cerimonia si è svolta ieri nella caserma «Palidoro» dei carabinieri, presenti i figli Nando, Simona e Rita, i fratelli Romeo e Romolo, il sindaco Carraro, il prefetto Caruso, il questore Masone, il capo di stato maggiore della Difesa Corcione, il comandante dell'Arma generale Viesti. L'omelia è stata pronunciata da monsignor Marra.

## Una rissa al Tuscolano Fermati giovani naziskin

«Pronto polizia? C'è una rissa al ristorante...». La telefonata giunge da un locale del quartiere Tuscolano. Sono circa le 22 di ieri e gli agenti della squadra mobile si precipitano nella zona. Vengono fermate 15 persone e portate in questura: sono quasi tutti giovani naziskin. Interviene anche la Digos e gli interrogatori vanno avanti fino a notte fonda. Alle «teste rasate» sono state sequestrate catene e altri oggetti d'aggressione.

ALESSANDRA BADUEL

Storia di A.C. che cerca da cinque mesi di restituire le chiavi di un appartamento popolare a Tor Bella Monaca, senza riuscirci
«L'istituto non fa l'assegnazione, sembra che ci inviti a vendere. E dobbiamo controllare che non occupino l'appartamento»

# «Riprendetevi la casa». Lo Iacp: «Se la tenga»

Sono cinque mesi che la signora A. C. cerca di ridare indietro le chiavi di una casa popolare a Tor Bella Monaca. Lo Iacp non le vuole, dice che per la riassegnazione ci vuole tempo e che intanto la signora deve far finta che la madre sia ancora viva, per evitare un'occupazione dei locali. «È come se ci invitassero a vendere», dice lei. Su 4500 alloggi che si liberano ogni anno, solo 4 o 5 vengono restituiti.

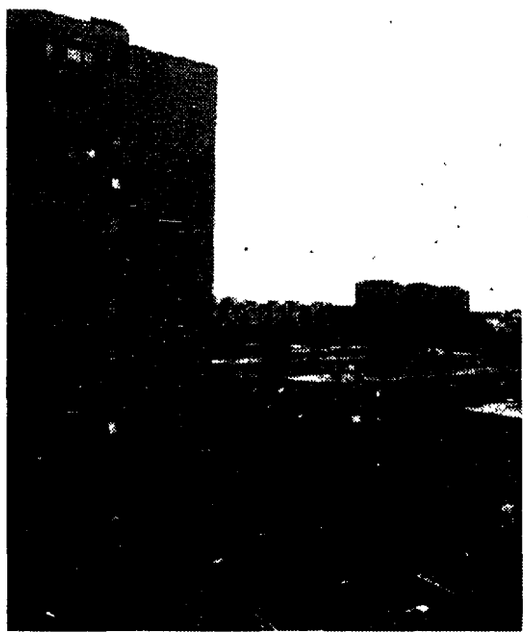
RACHELE GONNELLI

Come essere onesti, riconsegnare una casa popolare e avere un sacco di guai. La signora A.C. potrebbe scrivere un manuale sull'argomento. Sono cinque mesi che cerca disperatamente di ridare all'Istituto autonomo case popolari le chiavi dell'abitazione della madre morta. Non ci riesce.

O meglio, è lo Iacp che si rifiuta di riprendersi in carico l'alloggio e non riesce ad assegnarlo ad un altro inquilino assegnatario. E di conseguenza costringe la signora e i suoi fratelli a tutta una serie di fastidi, come andare a turno a fare la guardia all'appartamento vuoto, non poter portare via i mobili, dover mentire con i vicini per non far sapere della morte dell'anziana inquilina. «È assurdo ma è lo stesso Iacp che ci costringe a dire le bugie – dice A. C. – non vuole riprendersi le chiavi, però è terrorizzato che occupino l'appartamento. Oltretutto ci hanno detto che continuiamo ad essere corresponsabili: insomma se viene occupato ci andiamo di mezzo noi. Così all'inizio andavamo a turno la sera ad accendere la tivvù, per far vedere che la casa era abitata. Poi, dopo cinque mesi di questa storia, ci siamo stufati e abbiamo disdetto gas, acqua e luce elettrica». In compenso il problema resta. Non è valso a niente, finora, mandare la disdetta del contratto d'affitto per raccomandata, sollecitare prima l'ufficio di zona e poi l'ufficio assegnazioni degli alloggi popolari, la sede nazionale dell'istituto, l'assessorato alla casa, persino rivolgersi ai carabinieri. Non riuscendo a venirne a capo, alla fine la signora si è rivolta ad un legale. «Cosa ha detto l'avvocato? Che quelli dello Iacp sono pazzi!», risponde. Ma a rigore di norma, secondo i legali del sindacato degli inquilini Sunia al quale la signora si è rivolta, gli eredi sono ancora formalmente perseguibili. Se l'appartamento venisse occupato, potrebbero vedersi applicare una multa di dieci milioni ed essere per sempre esclusi da qualsiasi altra assegnazione di case popolari. «Non ci hanno neppure detto quando la situazione potrà essere sbloccata – continua la signora – dicono che la procedura per riassegnare la casa è lunga. Eppure è inconcepibile con tutto il bisogno di case che c'è... È come se ti invitassero a venderla».

Del resto quando la madre era ancora ricoverata in clinica, i figli hanno ricevuto molte raccomandazioni da amici e vicini con offerte di 40 milioni per la cessione delle chiavi del piccolo alloggio a canone sociale a Tor Bella Monaca. «Noi però non le abbiamo neanche prese in considerazione – racconta con orgoglio A. C. – io sono delegata sindacale nella mia fabbrica e sono una compagna. Senza contare che anche mia madre non avrebbe mai acconsentito a non fare le cose in regola».

In effetti sono pochissimi quelli che restituiscono le chiavi di un alloggio di edilizia popolare, si contano sulle dita di una mano. Quelli che hanno rinunziato ad un canone sociale perchè non ne avevano più bisogno pare che siano solo tre negli ultimi vent'anni. Ma la cifra degli onesti è altrettanto esigua anche per gli affitti non proprio così stracciati. Stando ai dati del Sunia la mobilità nelle case Iacp è pari al 5%, che significa 4.500 appartamenti che si liberano ogni anno. Di tutti questi però soltanto quattro o cinque vengono regolarmente restituiti. Il resto finisce nel mercato nero. L'inquilino assegnatario che se ne va rimane formalmente titolare del contratto e in cambio la famiglia che subentra senza averne diritto gli versa dai trenta ai quaranta milioni per il passaggio delle chiavi. «Siamo arrivati all'assurdo di un caso successo l'anno scorso – racconta Nicola Galloro del Sunia - in cui tra morosità, indennità di passaggio e tassa di regolarizzazione, un monocamera a Ostia è stato ceduto ad un prezzo maggiore di quello di vendita». Ma tant'è, sembra che non ci siano altre vie per far passare di mano una casa popolare. Almeno lo Iacp non aiuta. Per quanto esiste una lista d'attesa di ottantamila famiglie che dall'86 aspettano l'assegnazione di una casa. E una commissione prefettizia che si riunisce settimanalmente per affidare le case di risulta degli enti e fare argine all'emergenza di 25 mila sfratti esecutivi. «Nel caso della signora in questione – spiega Galloro – la pratica si è inguattata tra l'ufficio assegnazioni Iacp e l'assessorato. Ma succede sempre così. Tempo fa un mio collega, per paura che si dicesse in giro che aveva venduto l'appartamento, ha continuato a dormirci per due mesi, mentre la moglie stava già nella casa nuova, prima che lo Iacp, alla fine, si decidesse a riassegnare la casa».



I palazzi Iacp di Tor Bella Monaca

In cartellone Albertazzi, Cinieri e il concerto di Roberto Vecchioni

## Teatro e rock alla Festa della Quercia

A PAGINA 25

Civitavecchia, insolita sorpresa per una famiglia

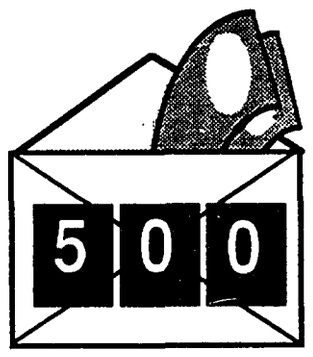
## Ritorno dalle vacanze con barbagianni

Uno strano rumore, da qualche parte, dentro casa. Un rumore sconosciuto, indefinibile, un po' sinistro. Una nota acuta che per qualche secondo resta come sospesa per aria e poi un suono sordo, quasi un borbottio, simile ad una caffettiera che bolle. La signora, che era appena rientrata dalle vacanze nel suo attico a Civitavecchia, a dire il vero ha anche cercato con qualche cautela di risalire all'origine di quello strano suono, spostando divani, aprendo armadi. Ma appena a sua volta faceva rumore, il silenzio calava nell'appartamento. E così per due, tre volte. Finché, spazientita e spaventata, è scesa in strada ed ha fermato una pattuglia di finanzieri che per caso si trovava a passare di lì. Gli agenti della finanza sono saliti in casa. E cerca cerca, alla fine hanno spostato un mobile e si son trovati di fronte ad un piccolo barbagianni, finito lì chissà perché, ma di certo entrato in casa da una finestra lasciata aperta. Alto una trentina di centimetri, tutto ricoperto di penne marroncine, dorate e bianche, con il tipico muso a forma di cuore che lo differenzia dal gufo. Schivo e timido di giorno, il barbagianni, che come tutti i rapaci appartiene alla specie protetta, preferisce uscire dal nido e cacciare di notte. Ed è ghiotto di topi, il che lo pone ai primi posti della classifica degli animali più amati dai contadini. Passata la prima ondata di stupore, i finanzieri hanno avvisato gli esperti della Lipu che sono andati a prendersi il rapace, lasciandolo poi libero.

1500 chiamate al centralino del Comune. Le richieste più varie

## Sos al telefono nel deserto di agosto

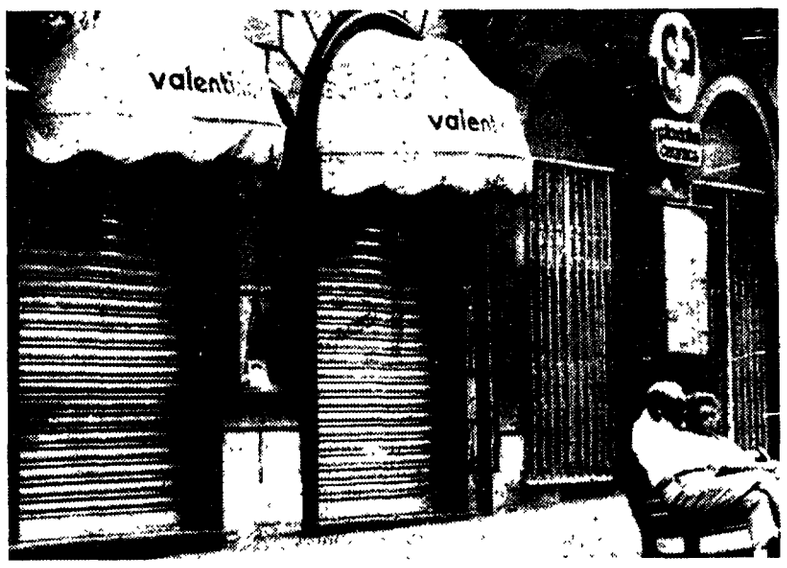
A PAGINA 24




Sono passati 500 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Bilancio del centralino Emergenza estate allestito dal Comune 1500 chiamate in 10 giorni

Le richieste più varie dal veterinario, al gommista a una lavanderia aperta Molte telefonate di anziani



Uno squarcio della città «chiusa per ferie» durante lo scorso mese di agosto

# «Pronto? Ho bisogno di...» Sos nel deserto d'agosto

Medici e farmacisti per gli anziani, meccanici per i più giovani, lavanderie per mariti senza mogli, ristoratori aperti. Queste le richieste più frequenti giunte quest'anno al centralino dell'Emergenza estate attivato dai vigili urbani del Comune. 1500 chiamate dal 21 al 31 agosto, il 95% delle domande «soddisfatte». I più assidui? Gli anziani e i trentenni. La prima e l'ottava circoscrizione le più «bisognose».

NOSTRO SERVIZIO

«Pronto? Ho settant'anni e ho bisogno di un parrucchiere. Sapete indicarmene uno aperto?». «La mia gatta deve partorire: dove trovo un veterinario ad agosto?». Sopravvivere a Roma d'estate, peggio, sopravvivere nel mese della grande fuga dalla città. Ecco allora che un servizio di emergenza come quello attivato dai vigili urbani per il secondo anno consecutivo viene preso letteralmente d'assalto. 1500 telefonate conteggiate dal 20 al 31 agosto, ventuno giorni di pronto intervento 24 ore su 24. Il bilancio è lo spaccato di vita di una grande metropoli chiusa per ferie: medici e farmacisti sono stati i professionisti più ricercati dagli anziani, i meccanici sono andati «a ruba» invece soprattutto fra i giovani, la richiesta di indirizzi di lavanderie aperte sono state appannaggio quasi esclusivo di mariti *rimasti senza mogli. I più* assidui a telefonare? I sessantenni (320 chiamate), al secondo posto i trentenni (200). Chi voleva sapere l'indirizzo della farmacia di turno aperta (una telefonata su dieci), chi aveva bisogno del gommista «sennò, come faccio a raggiungere zia al mare?», chi del più vicino ristoratore ancora con le serrande tirate su. E poi la solitudine: «Mi sento solo, ho voglia di parlare». Dal centralino la risposta è stata quasi immediata: «Non si preoccupi, adesso veniamo». E così, la signora anziana che aveva chiamato, tutta contenta di aver trovato qualcuno con cui trascorrere il pomeriggio, si è messa ai fornelli e ha preparato il caffè.

Nei grafici stilati dai vigili la prima circoscrizione compare in testa a tutte le altre come quantità di chiamate ricevute: *guarda caso, è la zona del centro storico*, quella con la più alta densità di anziani. Segue l'ottava circoscrizione, quella dove sorge Tor Bella Monaca, la periferia della periferia. Tante richieste, più di cento al giorno nei giorni critici del 12, del 15 e del 17. Talvolta le domande di aiuto sono state al limite dei compiti prefissati. E così i vigili si sono ritrovati ad evitare due suicidi, un'altra volta hanno fatto il pssibile per aiutare un malato di Aids. Fra tante, anche qualche necessità singolare: come quella di un signore che a Ferragosto, in piena calura, voleva addirittura trovare una sala da ping pong aperta. «Ecco - hanno confessato i vigili – su questa richiesta ci siamo veramente trovati in difficoltà». Ma è stata una delle poche inevase perché alla fine, per tutti si è trovata una soluzione: le richieste soddisfatte dal servizio sono state il 95%. «Siamo soddisfatti – ha detto l'assessore agli Affari Generali del Comune, Mauro *Cutrufo* – L'anno che viene contiamo di migliorare, magari pubblicizzando di più il servizio».

La vera emergenza è stata quella sanitaria: oltre alle farmacie aperte, due persone su dieci hanno chiesto assistenza ospedaliera o comunque medico–specialistica, di cui una buona percentuale rappresentata dai dentisti (173 telefonate). Gli altri hanno chiesto di tutto: dove riparare una moto, un muratore, l'idraulico. I vigili *non sono rimasti con le mani* in mano: a quel signore che chiedeva appunto dove trovare un tecnico perchè gli si era otturato il lavandino, il centralinista ha spiegato per filo e per segno come fare per ripararlo. Senza volerlo, è scattata fra tutti la solidarietà dell'abbandono in città: un giorno un signore, disperato, voleva sapere dove trovare un calzolaio aperto I vigili non lo sapevano. Il caso ha voluto che quella sera il Tg3 trasmettesse un servizio proprio sulle emergenze di agosto in città, citando fra gli altri negozianti, anche i ciabattini aperti. La signora, pronta, ha chiamato il centralino del Comune, e il tam tam telefonico ha raggiunto subito quel signore rimasto con le scarpe bucate. E ora? Fine della fuga:tra domenica e lunedì sono rientrati circa 500 mila romani. Le tracce, 1200 tonnellate di rifiuti raccolti nei due giorni dall'Amnu.

**Inquinamento Un vertice sulla rete di monitoraggio**

Il traffico aumenterà con la riapertura delle scuole. Così ieri, si è riunita la commissione tecnica per l'inquinamento atmosferico. L'incontro è stato promosso dall'assessore alla sanità Francesco Cioffarelli. Erano presenti gli assessori Massimo Palombi (traffico), Bernardino Antinori (ambiente), i rappresentanti del ministero dell'ambiente, dell'Enea e del Cnr. Nel corso della seduta sono stati esaminati i dati registrati dalla rete di monitoraggio nel mese di agosto. Cioffarelli ha voluto conoscere il parere dei tecnici.

**Manifestazione dei 470 lavoratori del Comune «a rischio»**

Sono custodi di musei, bidelli, dattilografi, tutti dipendenti del Comune di Roma che rischiano il posto di lavoro. Ieri manifestavano davanti alla sede della Funzione pubblica perchè, assunti due anni e mezzo fa con la legge 56, il 20 settembre potrebbero essere licenziati perchè nel frattempo non è stato approvata la delibera di assunzione a tempo indeterminato. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto per oggi un incontro con il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi.

**Nuovi tragitti dei bus all'Eur.** Domani cambieranno i percorsi di quindici linee

# C'è la «rivoluzione», ma nessuno lo sa Pochi e nascosti i volantini dell'Atac

A poche ore dalla «rivoluzione» delle linee dell'Atac in XII circoscrizione, all'Eur regna la confusione. Lungo le strade, accanto alle fermate e nelle stazioni della metropolitana non c'è traccia dei manifestini stampati dall'azienda con la mappa dei nuovi percorsi. Ce ne sono, ma pochi e stampati in caratteri minuscoli, solo sugli autobus. Tra gli utenti molta confusione, tanti mugugni e poche lodi.

TERESA TRILLÒ

«Rivoluzione Atac all'Eur? Da quando?». A poche ore dall'ora «x», in XII circoscrizione sono ancora in pochi a conoscere il dettagliato piano di ristrutturazione messo a punto per ben 21 linee della zona. «Non sono informato – dice un anziano signore in attesa, in viale Europa, dell'autobus diretto a Spinaceto –. Apprendo ora che il 493 cambierà capolinea e numerazione». Pochi metri più avanti, ad una fermata dove ci sono molti autobus, c'è qualcuno che sa tutto. «Il nuovo percorso dello 080 è più razionale – spiega una signora del laurentino – finalmente i due autobus del mio quartiere faranno un tragitto diverso. Ora ci sarà una fermata anche davanti all'ospedale Sant'Eugenio». C'è chi invece storce il naso «Forse è un trucchetto per diminuire i servizi – dice un ragazzo – la prossima settimana vedremo quale sarà la frequenza delle corse. Questa "rivoluzione" deve essere verificata sul campo». «Molte fermate sono state soppresse – aggiunge un signore del Laurentino – dovremo camminare di più per raggiungere le fermate».

Nelle strade dei quartieri non c'è traccia delle migliaia di manifestini stampati dall'azienda dei trasporti per pubblicizzare i nuovi percorsi e la nuova numerazione degli autobus. Alle fermate un sintetico pannello circolare giallo avvisa gli utenti che la fermata è stata soppressa o che l'autobus ha cambiato numerazione. Nulla di più. I volantini compaiono sulle vetture. Assicurati con lo scotch al vetro che separa il conducente dagli utenti, ci sono la cartina dei percorsi e l'elenco delle 15 linee che cambieranno tragitto o capolinea. Ma gli annunci e le scritte sono troppo piccole, e solo gli utenti più attenti, oppure seduti accanto al conducente, riescono a leggerli. E quando l'autobus è pieno, il cartello è praticamente illeggibile.

Nelle stazioni metropolitane di Eur Fermi ed Eur Marconi non c'è neppure un minuscolo manifesto che annuncia la *prossima «rivoluzione* Atac», che interesserà 165mila utenti giornalieri. In piazza della Stazione Eur Fermi, dove fanno capolinea lo 080, lo 082 e il 223, *il solito disco giallo*, incollato alla fermata, annuncia che lo 082 e il 223 cambieranno numerazione, dimenticando che la stessa sorte toccherà allo 080. Neanche una parola sul nuovo capolinea degli ex 080 e 082, spostati rispettivamente in piazzale dell'Agricoltura e viale Asia. «Abbiamo distribuito centinaia di manifestini questa mattina», assicurano i conducenti dell'Atac. Nel bar della stazione metropolitana, una manciata di manifestini è abbandonata sul frigorifero dei gelati.

Anche a piazzale Nervi, davanti al palazzo dello Sport, dove terminano la corsa le linee 93, 97 e 791, i manifestini non compaiono. La rivendita Atac dei biglietti non ha neppure un annuncio affisso sui vetri. Solo se si domandano informazioni all'impiegato addetto alla vendita si riesce ad avere la preziosa piantina e l'elenco dettagliato dei nuovi percorsi, riposti accuratamente all'interno della rivendita.

## AGENDA

Ieri minima 15 massima 32

Oggi il sole sorge alle 6,38 e tramonta alle 19,39

### TACCUINO

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Upter è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15.30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.45.2/3 e 69.90.120.

**Qualcosa da dire.** È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» – tel. 782.23.11 – tutti i giorni, 24 su 24.

**Lingua cinese.** L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinesi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione – via del Seminario, 103 -Tel. 69.91.560 -67.85.764.

**Lingua russa.** Corsi propedeutici gratuiti di lingua e cultura russa presso il Centro nazionale di lingua e cultura russa – via Quinitino Sella, 20 – Orario di segreteria 10-12 e 17-19 tutti i giorni feriali tranne il sabato. Tel. 4.740.846; fax 488.43.86.

**Escursione in mountain bike.** Per domenica prossima l'associazione *Sherwood* ha organizzato un raduno in mountain bike a Formia-Gaeta. 38 chilometri di media difficoltà per un itinerario che condurrà fino al monte Orlando dove sarà possibile visitare il Mausoleo di Munazio Planco e le fortificazioni del periodo delle invasioni dei Borboni e degli Aragonesi (1300-1700). Si scenderà fino alla Montagna spaccata per finire alla graziosa spiaggetta dell'Ariana. Due gli appuntamenti. a Roma, alle 7.30, in piazza S. Giovanni (strada S. Francesco); a Formia, alle 10, in largo del Paone (piazza del Mercato). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Duilio Ausili - Tel. 5348736 (dopo le 20) oppure 53.82.52 (ore ufficio).

**Corso di formazione professionale** per esperti di marketing di telematica e informatica. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni, è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions – via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma – (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» – via degli Annibaldi, 2 -Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326

### NEL PARTITO

**UNIONE REGIONALE**

**Federazione di Frosinone. Fiuggi.** Festa provinciale dell'Unità: alle 21 dibattito su «Giovani, politica e passione». Partecipano Garofani, Foschi e De Angelis. Alle 19 spettacolo di burattini «La vecchia bastonata»; alle 21 spettacolo musicale.

**Federazione Castelli.**

**Palestrina.** Alle 19 comitato direttivo (Settimi).

**Lanuvio.** Festa dell'Unità: alle 18.30 dibattito sulla politica amministrativa.

**Valmontone.** Inizia la Festa dell'Unità.

**Federazione di Viterbo.**

**Civitacastellana.** Prosegue la Festa dell'Unità.

**Federazione di Tivoli.**

**Moricone.** Prosegue la Festa dell'Unità.

**Federazione di Rieti.**

**Rieti.** Inizia la Festa dell'Unità (Parco di via Liberati).

### PICCOLA CRONACA

**Nozze.** Oggi, alle 12.30 in Campidoglio, Fabrizio Verdat e Zrinka Bacich si uniscono in matrimonio. Ai cari compagni e a Romeo, Anna, Umberto e Mauro un caloroso augurio dai compagni della sezione Pds Testaccio-San Saba. Auguri dall'Unità.

**Segnalazioni guasti e dispersioni di gas.** Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, 82 – 00154 Roma – tel. 57.39.62.76, è a disposizioni degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.


I'UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

*Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS*

l'Unità Vacanze


**FESTA DE L'UNITÀ - MATTATOIO**

La raccolta dell'usato gestita da donne delle sezioni del Pds di Roma continua al Mattatoio, di fronte al Caffè delle donne.


e.p.t. di Roma
**ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MARINO**
L.go Palazzo Colonna, 3
MARINO

L'Associazione Pro Loco di Marino, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della città dei Castelli Romani, ha organizzato la rassegna cinematografica

**«CINESTATE '92»**

Nel corso della rassegna verranno proiettati quattro film in programmazione nelle migliori sale cinematografiche con l'intento di allietare il soggiorno sia ai turisti, sia ai numerosi cittadini di Marino e dintorni che per vari motivi sono costretti a rimanere in città
Le proiezioni si terranno alle ore 21.30, secondo il seguente calendario, in uno scenario particolarmente suggestivo, il belvedere di Marino in L.go Oberdan, proprio sotto il Palazzo Colonna, con il bosco e le cave di Peprino a fare da sfondo. L'ingresso, naturalmente, è gratuito così come la frescura che offre la città castellana per la sua invidiabile posizione collinare.

VENERDI' 14 AGOSTO - «Le comiche due» con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto.

SABATO 22 AGOSTO - «Johnny stecchino» con Roberto Benigni e Nicoletta Braschi

SABATO 29 AGOSTO - «Hook Capitan Uncino» con Dustin Hoffman, Robin Williams e Julia Roberts

SABATO 5 SETTEMBRE - «Terminator 2» con Arnold Schwarzenegger e Linda Hamilton



**FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ**
Fiuggi, 29 agosto - 6 settembre

**I DIBATTITI**

**5 Settembre:** *«Tangentopoli non ti sopporto più»* con Antonello Falomi e Leoluca Orlando

**6 Settembre:** *«Manifestazione di chiusura»* con Francesco De Angelis e Piero Fassino



**COLOMBI GOMME**
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

RICOSTRUZIONI SISTEMA bandag

*Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti*

MICHELIN



***SI COMUNICA CHE:***

**I NUMERI TELEFONICI DELLA FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ, CHE SI SVOLGERÀ NEI GIORNI 1-20 SETTEMBRE PRESSO IL CAMPO BOARIO DI TESTACCIO, SONO I SEGUENTI:**

***Magazzino:* 57.59.038 / 57.59.070 / 57.59.334**
***Direzione:* 57.59.341 - *Amministrazione:* 57.59.357**
***Centro dei diritti fax:* 57.59.334**

ROMA

## La Festa di Testaccio

Cartellone per due settimane
Spettacoli di grande richiamo

Roberto Vecchioni in concerto il 10, recital di Albertazzi il 13
E poi Cinieri, la storica banda del quartiere e gruppi di rock demenziale

# Notti di jazz, salsa e cabaret

### OGGI

Allo spazio centrale (ore **20**) si svolge il dibattito sulla Camera del Lavoro a Roma, esaminando i problemi del passato e del presente e le prospettive sul futuro. Intervengono Albini e Minnelli. Presso lo spazio delle associazioni si discute invece se il lavoro di cura delle donne può diventare nuova imprenditoria sociale (ore **19**). Al dibattito, autogestito dall'ass. Alfa, partecipa F. Cipriani. Performance di cabaret al Caffè Concerto con la rassegna in due parti su «I nuovi tragici», alle **22** monologhi di Stocchi, Brignano e Fedenco, la prima tranche di autori-attori che si cimenta sul palco (la seconda verrà presentata sabato 5 settembre). Tre i titoli dell'Arena Cinema con alle **20,30** il thriller alla Hitchcock di Roman Polansky, *Frantic*, e a seguire *Gli amanti di Pont Neuf* di Leos Carax (**22,15**) e il bellissimo bianco e nero di Jean Vigo *L'Atalante* (**00,15**). Sul palco centrale concerto ai sapori cubani dei Diapason, mentre nella Piazza dei Popoli si parla di problemi ecologici, «La terra non si ferma a Rio», con Cannata, Mastrantonio, Focà, Baker e Ciuffreda (ore **21**). Iniziano anche gli incontri al Bar della Poesia: alle **21** lettura di poesie della Beat Generation

### DOMANI

Si parla di riforma elettorale, nello spazio centrale (ore **20**). E in particolare dell'elezione diretta del sindaco, un dibattico al qual parteciperà l'attuale sindaco di Roma, Franco Carraro, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, Ugo Vetere della lega Autonomie Locali, e Piero Barrera del CRS. Due i dibattiti nello spazio associazioni: uno alle **19**, autogestito dall'ass.Itaca, e uno alle **21**, autogestito dalle ass. Sportive. Seconda tranche di monologhi dei «Nuovi Tragici», mini-performance teatrali presso il Caffè Concerto, dove si esibiscono stavolta Giodano, Biscione e Fosso (ore **22**). All'arena cinema, serata all'insegna del divertimento con *Ghost-Fantasma* di Jerry Zucker con Dudley Moore (**20,30**) e l'esilarante *Nei panni di una bionda* di Blake Edwards con Ellen Barkin (**22,15**). Sul palco centrale alle **21**, recital de «La stanza della musica», un gruppo di musicisti «specializzato» nel mettere in musica testi di poeti. Presso la Piazza dei Popoli si parlerà della condizione dei bambini immigrati a Roma con Perrotta (**21**), seguono danze Saharawi, musica e video. Secondo appuntamento con la poesia della Beat Generation al «Bar sulla strada» (ore **21**).

Ancora due settimane fitte di appuntamenti «tuttigusti». Per orientarsi nella giungla dei palcoscenici multipli della Festa, vi proponiamo una piccola guida dove scegliere il vostro itinerario fra jazz, salsa, rock demenziale, recitativi alla Albertazzi e cabaret con i «Nuovi tragici». E se la musica non è la vostra arte preferita e il teatro vi annoia, potete sempre trovare un posticino all'ombra del grande schermo.

ROSSELLA BATTISTI

Un cartellone fitto di appuntamenti, uno spazio grande come una piazza d'armi e due settimane ancora di spettacoli, per orientarsi nella vivace giungla dei palcoscenici multipli della Festa, ci siamo rivolti a Walter Rinaldi, organizzatore della rassegna di musica e cabaret e quindi «vera» bussola per trovare lo show da seguire. «Sì, è vero ci sono spettacoli per tutti i gusti - spiega con un pizzico di soddisfazione -. È perché siamo partiti dall'idea di offrire in venti giorni appuntamenti per diversi tipi di pubblico e allo stesso tempo una panoramica di ciò che si muove in area romana». Niente gigantismi, dunque, solo un grosso appuntamento con Roberto Vecchioni giovedì 10 settembre, tanto per non tradire troppo la tradizione dei cantautori ai meeting pidiessini. Il recital di Giorgio Albertazzi (domenica 13 settembre), intento a ricucire insoliti sentieri poetici fra Pasolini e i due romantici inglesi, Keats e Shelley (itinerario che ha in comune, lo si capisce, il luogo fisico di Testaccio: prediletto dall'autore romano nei suoi scritti e tomba, presso la Piramide Cestia, dei due poeti). E la *combinée* di Cosimo Cinieri che recita brani accompagnato da 50 elementi della Banda di Testaccio (venerdì 18). Per il resto, il cartellone schiude il sipario a una pleiade di giovani grintosi che d'inverno hanno animato le serate romane. «Volevamo dare anche un segno di continuità con questa scelta: artisti e spettacoli devono avere spazi in ogni stagione, mentre per il Comune esistono solo i grandi eventi, una volta all'anno».

**Come è diviso il palcoscenico «multiplo» della Festa?**

C'è il cinema, un'ampia rassegna curata dall'Officina Filmclub presso l'Arena all'aperto, il palco centrale dove si svolgono tutti i concerti di musica ritmica - rock, salsa e reggae –, il pianobar per cantare la sera i motivi che amiamo di più o il caffè concerto con una programmazione più raffinata, alternando jazz e cabaret.

**Quali sono le «chicche» in concerto?**

La Festa dell'Unità, a Testaccio

Le abbiamo pescate nei locali romani, dove sono cresciute, diventando le beniamine del pubblico. Parlo ad esempio de «Io vorrei la pelle nera» (8 settembre), scatenata band che riarrangia standard anni '60 con un pizzico di ironia, o dei «Santarita Sakkascia» (15 settembre), gruppo «demenziale» che propone un rock immediato, piuttosto duro fatto di punk a base di chitarra, batteria e basso. Abbiamo tenuto conto anche della musica importata dagli stranieri, come gli «Abu Sai Sai» (9 settembre), un gruppo senegalese che «contamina» con strumenti elettrici il suono delle percussioni, eseguite invece con strumenti tradizionali. Molto noti a Roma sono poi gli «Yemaya» (19 settembre), che da almeno dieci anni diffondono nei locali cittadini il sound ballabile di salsa e merengue. È italiano, nonostante il «son cubano», il gruppo dei Diapason (stasera), mentre i «Tuckiena» (12 settembre) vanno verso un genere folk-rock, atmosfere mediterrane con testi misti di italiano e dialetto siciliano.

**Qualche «scoperta» musicale l'avete fatta però anche nei centri sociali...**

Sì, sono forse le vere novità, come i «Filo da torcere» (17 settembre) un gruppo di «reggae-muffin» che adopera testi fortemente impegnati, sulla realtà dei giovani e i problemi della periferia. Ma nella Festa c'è anche qualche momento di totale spensieratezza: chi vuole distendersi, faccia una capatina domani e dopodomani al caffè concerto, c'è il cabaret dei «Nuovi tragici», mini-drammi tutti da ridere.

Proposta Pds nel dibattito di ieri
Indagine negli istituti di pena

# Donne detenute: fuori dal carcere con l'affidamento

Il Pds e le donne in carcere. Da sotto il tendone «Il caffè delle donne», la Quercia lancia la sua proposta alternativa alla detenzione: l'affidamento sociale. Dove? Presso centri famiglia o anche in case private, ma con l'appoggio logistico degli enti locali. Una iniziativa tutta al femminile, dal titolo appunto: «Donne dietro le sbarre». Se n'è parlato ieri sera alla Festa dell'*Unità* in corso nei locali dell'ex Mattatoio, al Testaccio.

Al dibattito, promosso dal Coordinamento donne della V Circoscrizione, hanno preso parte l'onorevole Leda Colombini, Tamar Picth, una delle ricercatrici del Cnr che hanno elaborato l'indagine negli istituti di pena del Lazio, Sergio Gallo della Cooperativa «Filo d'Arianna» e Loredana Mezzabotta, capogruppo Pds della quinta. Il loro sogno: che la proposta si trasformi presto in legge.

Duemila donne detenute in tutta Italia. Negli istituti di detenzione del Lazio l'universo femminile tocca appena le 300 persone. E il 40 per cento delle carcerate è straniera. «La nostra indagine - ha spiegato Leda Colombini - è partita quattro anni fa. Per prima cosa, come parlamentari del Pds, abbiamo fatto una visita nei 13 istituti di pena del Lazio. Il nostro obiettivo: conoscere le problematiche dell'essere donna in carcere».

Così, nelle sezioni femminili di Rebibbia, Regina Coeli... sono stati distribuiti dei questionari. E ci sono voluti due anni per elaborare i dati raccolti. «È un'indagine inedita - ha sottolineato la ricercatrice del Cnr - Non ne esiste una uguale neppure per lo spaccato maschile». Ecco un profilo di una detenuta-tipo: è dentro esclusivamente per reati di droga, spesso è anche tossicodipendente. Sono giovani: l'età delle carcerate italiane va dai 18 ai 34 anni. Sono coniugate o conviventi, alcune donne hanno figli al di sotto dei tre anni. «Ma soltanto una piccola minoranza - spiega Tamar Picth - decide di tenerli con sè in carcere. E infatti, al tempo della nostra inchiesta c'erano solo 7 bimbi stranieri». Secondo la legge, per i primi tre anni di vita i bambini possono vivere con la madre, in carcere.

Il Coordinamento donne della V Circoscrizione segue con molta attenzione le detenute di Rebibbia. «Abbiamo vinto una battaglia - racconta Loredana Mezzabotta - Siamo riuscite ad inserire i figli delle donne detenute nei nidi comunali. Almeno per otto ore al giorno giocano con gli altri bambini e non restano dietro le sbarre».

I dibattiti al «Caffè delle donne» proseguiranno. Il calendario degli incontri è fitto e interessante. Il tendone della festa è stato già prenotato dalle donne della 1ª e XIX Circoscrizione. Il 12 settembre si tornerà a parlare di carcere: «Adotta una detenuta», una iniziativa firmata «Ora d'aria». □ *Ma. Ier.*

# SUCCEDE A...

## Titoli d'oggi

### Cinema indipendente americano

Seconda giornata della rassegna del «Filmstudio» dedicata al cinema indipendente americano (anni '40-'70) in corso al Palaexpò di Via Nazionale. Ecco i titoli di oggi (avanguardia 1943-'59 e cinema underground): ore 18,15 *Desist film, The wonder ring, The way to the Shadow garden, Anticipation of the night* e *Window water baby moving* di Stan Brakhage, *Rose Hobart* di Joseph Cornell, *The aviary* e *Nymphlight* di Cornell e Rudy Burckardt, *A movie* di Bruce Conner, *Handwritten* di Charles Boultenhouse; ore 20.45 *Mr.Hayashi, Mass for the Dakota Sioux, Tung, Still life, Castro street* e *Valentin de la Sierras* di Bruce Baillie, *River Windows* di Bob Cowan, *Georgia* di Gordon Ball, *Thanatopsis* e *Film with three dancers* di Ed Emshwiller, *Kirsa Nicholina* di Gunvor Nelson e *Valse triste* di Bruce Conner.

Imminente il Festival di Musica verticale

# Tracce di suoni

È giunto alla 15ª edizione il Festival di «Musica verticale» e quest'anno, in programma dal 18 settembre al 5 ottobre, si snoderà seguendo il titolo «...su traccia». Percorsi audaci, persino ostici e tuttavia essenziali. Promossa con la collaborazione del ministero dello spettacolo, del Museo laboratorio di arte contemporanea de «La Sapienza», del Centro ricerche musicali; e ancora Semar editore, Goethe Institut, Istituti di cultura giapponese, austriaco e canadese, ambasciate di Francia, Paesi Bassi e Svezia, infine di Radiotre, la manifestazione proporrà un ciclo di 7 appuntamenti per un totale di 39 opere, alcune in «prima» nazionale, altre in «prima» europea, con undici proposte in «prima assoluta». Sedi dei concerti saranno l'Aula Magna de «La Sapienza» (18, 21, 23 e 25 settembre) e il Goethe (30 settembre, 2 e 5 ottobre).

Sono trentasei gli autori presentati da Laura Bianchini, presidente di «Musica verticale» e direttrice artistica del Festival: Franco Evangelisti, Michelangelo Lupone e Domenico Guaccero – che con un suo brano, «...su traccia», offre il titolo e la chiave di lettura per questa edizione del Festival. E ancora: Alessandro Cipriani, James Tenney, Christian Wolff, William Duckworth, Luigi Ceccarelli, Mauro Bagella, Tonino Battista, Maurizio Pisati, John Cage – il musicista recentemente scomparso, le cui opere verranno eseguite il 21 settembre dal gruppo «Ars Ludi» –, Fabrizio De Rossi Re, Enrico Cocco, Isao Matsushita, Masanori Fujita, Piera Pistono, Agostino Di Scipio, Teo Usuelli, Riccardo Bianchini, Volker Heyn, Francis Dhomont, Stephen Chatman, Ake Parmerud, Shiroaki Minami, Gunter Becker, Franco Sbacco, Serena Tamburini, Emanuele Pappalardo, James Dashow, Robert Platz, Louis Andriessen, Dieter Kaufmann e Dieter Schnebel.

«Tra le numerose proposte – dice Laura Bianchini – abbiamo privilegiato quelle improntate ai vari aspetti della ricerca, sia nell'uso dello strumento tradizionale sia in quello elettronico. Questo criterio ha evidenziato linguaggi ed estetiche molteplici, spesso contrastanti, sì da costituire un panorama differenziato e vivace delle più recenti esperienze musicali internazionale. Dalle opere che prevedono l'impiego di tecniche strumentali nuove, a quelle che fanno riferimento a parametri percettivi particolari, come la spazializzazione, infine a novità assolute quali la presenza di tecnologie elettroniche avanzate come i computer ad altissime prestazioni del Crm per l'elaborazione e la sintesi del suono in tempo reale. Tutto per mantenere il nostro impegno – conclude il presidente –, che è quello di dare un contributo alla diffusione e alla comprensione della complessa cultura musicale contemporanea». □ *Sa. Pa.*

John Cage e sotto un disegno di Marco Petrella

## Teatro Belli

### Scaccia apre con «Nerone»

Il teatro Belli di piazza S. Apollonia (a due passi da S. Maria in Trastevere) ha definito il cartellone 1992-'93 e la prossima settimana verrà presentato alla stampa. All'incontro interverranno Salines, Scaccia, Marafante, Remotti, Dix, Fumetto, Schipa jr., Amatucci, Fiorentini e Scaletta. Ecco alcune anticipazione sulla stagione che verrà: apre il 15 settembre Mario Scaccia con *Nerone* di Carlo Terron: un monologo che è commedia, cabaret e dramma; un salto ad ottobre a arriva *Ladies' night*, ovvero il Signori della notte di Stephen Sinclair e Anthony Mc Carten, con Rosa Fumetto e la regia di Roberto Marafante. Ancora Marafante a novembre con *Rischiamo di essere felici sul serio* di Pino Pavia e le musiche originali di Tito Schgipa Jr. Altro titolo (prodotto come i precedenti da «La Bilancia») è *La fortezza vuota*, regia di Lorenza Zambon (gennaio '93).

## Musical

### Alle terme «Qui come in terra»

«Qui come in terra»: il titolo non si addice molto, ma in verità si tratta di un musical. È presentato dal gruppo «Genesis» del Centro culturale Rocca Pia è andrà in scena, per una sola serata, domani alle ore 20 presso le terme Acque Albule di Bagni di Tivoli (Via Tiburtina). Il progetto «Genesis» (composto da dilettanti con passione per le arti) è nato nell'aprile del '90 e si prefigge di «tenere l'altruismo in alta considerazione. La base teorica per il tema «Qui come in terra» – vien sottolineato – è derivata dal lavoro del filosofo Erick Erickson, il quale afferma che per lo sviluppo personale è essenziale sostituire l'egoismo con l'altruismo e che solo così si possa condurre una vita piena e felice». L'autore del lavoro ha lavorato in passato con bambini morenti e il musical appare come «un inchino ai loro spiriti».

# Passi leggeri e sogni d'amore di donna Carlotta

**Storie di fine millennio.** Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

DANIELA UNTOLINI BOCCI

«La solita aria afosa del pomeriggio...», pensava Carlotta camminando con il suo passo leggero. Conservava un lontano ricordo dei ritmi delle stagioni e non riusciva ad abituarsi alla temperatura immutevole del 2010. Carlotta camminava con buon passo, consapevole del suo bel fisico, tanto ormai l'età anagrafica non contava più per nessuno: confitte malattie e vecchiaia si arrivava alla morte con l'aspetto sano dei trent'anni. Quello era uno di quei giorni in cui Carlotta faceva i conti con se stessa osservando distrattamente la sua figura snella riflessa dalle vetrine dei centri commerciali. «Ho mantenuto lo stesso fisico di quando mi sposai ...», pensò. E tornò con la mente a quel passato lontanissimo, a quegli anni durante i quali aveva ritenuto che si riesce meglio se si ha un marito accanto. Peccato che il marito fosse quello sbagliato e che tutto si fosse risolto in una bolla di sapone. Ma era così giovane allora, davvero giovane, aveva la vita davanti: era certa che prima o poi avrebbe trovato ciò che desiderava più d'ogni altra cosa. Carlotta voleva l'amore, quello vero, quello al di sopra di ogni limite ed ostacolo. Voleva un uomo accanto, un uomo sincero, leale, un vero compagno di strada.

Nella mente di Carlotta si affacciarono allora i tanti volti di coloro che aveva conosciuto e si disse: «Sarò stata troppo esigente? Chissà!» «Maledetto il vizio dell'autoanalisi, dei perché ad ogni costo!!!». I flash della memoria si fermarono su un volto, aperto, lucente, un'immagine che il tempo non era riuscito a sbiadire e che ancora le procurava un'emozione profonda. Quell'uomo che le era parso così libero, così saggio, così maturo tanto che, più di una volta, aveva creduto che quell'amore tanto desiderato fosse racchiuso in lui. Ricordò le lunghe passeggiate per le vie del centro della città, quando passeggiare era ancora un piacere, ricordò i baci scambiati con gioia, gli sguardi, le tenerezze, le lunghe notti trascorse a chiacchierare, ad aprirsi l'uno con l'altro nella totale intimità dei corpi e della mente. Ricordò la loro casa insieme e quel ritrovarsi ogni giorno come fosse il primo, come in un bel gioco.

«Che accadde Carlotta? Un giorno ti svegliasti con accanto uno sconosciuto, uno che non aveva più rispetto né per se stesso né per te, dove era finita la luce di quel volto tanto amato? Lentamente cominciò a somigliare sempre di più agli altri uomini: stessi egoismi, stesse paure, stesse piccole meschinità». Che accadde Carlotta? «Forse semplicemente non ti amava più», si ripeteva tra sé e sé. «Accadde che hai ricominciato, testarda come sempre, un po' più sola forse, ma hai ricominciato. È per questo che stai andando così leggera al tuo appuntamento? Per ricominciare ancora una volta? No, non hai perso la tua lucidità, sai che non c'è da illudersi. Vuoi solo provare un po' di ebbrezza, un po' d'aria di novità».

Varcò la soglia del posto dove era diretta, salutò tutti cortesemente e si sedette al solito tavolo. Dopo poco arrivò lui. Era straordinario quanto somigliasse all'uomo che aveva tanto amato: lo stesso sguardo da bambino meravigliato, la stessa voce, la stessa gestualità del corpo. Capiva l'inutilità dei paragoni, sapeva che non era in grado di aprire la sua mente in quel modo così totale come aveva fatto allora: ma se riusciva a dimenticare, in quei momenti, poteva sentirsi anche quasi felice. Lui pareva ansioso di conoscerla sempre meglio, di capirla e lei si sentiva corteggiata da questa persona così nota e così estranea allo stesso tempo. I loro incontri d'amore le davano comunque forti sensazioni, ricatturava dentro di sé emozioni sopite. E proprio mentre stava per sfiorargli il bel volto con la mano, rapita dal suo fascino, una voce alle sue spalle esclamò: «Carlotta per oggi è finito». Era la titolare del «Centro realtà virtuale per single». Il loro slogan era «realizza l'amante ideale con la tua fantasia».

Carlotta, ottantacinque anni ben portati, inseguiva così il suo sogno d'amore in un mondo nuovo di uomini e di donne liberi e soli.

## Un premio

### Al Pincio il «Città di Roma»

La Terrazza del Pincio ospita questa sera (ore 21.30) l'incontro con l'arte «Premio Città di Roma», giunto alla diciottesima edizione. Ideato e organizzato da Giancarlo Mucci, il premio sarà assegnato come ogni anno ad illustri personaggi dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Il tutto avviene con la collaborazione della Confesercenti provinciale e in occasione della rassegna della mostra-mercato del libro e del giornale d'epoca «Di libro in libro», nella ricorrenza del centenario della nascita di Romolo Balzani. La serata teletrasmessa sarà condotta da Mauro Vestri e dalla top model Andrea De Oliveira.

## Un corso

### Metodologia e pratica dell'«Orff»

«Insieme per fare»...metodologia e pratica dell'Orff-Schulwerk. Cioè un corso organizzato dalla coop che ha sede in piazza Rocciamelone 9 (telef. 89.40.06). Il programma è articolato in tre momenti: *Musica* (presupposti storici, teorici e pedagogici dell'Orff-Schulwerk, verbalità e esperienza ritmica, approccio alla notazione, tecnica e uso degli strumenti a barre); *Movimento* (coscienza del corpo e senso cinestetico, i parametri del movimento); *Attività integrate* (avvio all'integrazione di parola, canto, strumento e movimento, spunti per una programmazione progressiva e flessibile).

# Spettacoli a ROMA



**TELEROMA 56**

**Ore 14.45** Telef.«Galactica»; **15.45** Telef.«Heidi»; **17.20** Telenovela «Viviana»; **18** Telenovela «Veronica»; **19.30** Cartone «Albertone»; **20** Telef.«Laverne & Shirley», **20.30** Film «Pierino medico dela Saub»; **22.00** Tg notiziario; **22.40** Film; **0.30** Telefilm, **1.00** Film «Ascoltami».

**GBR**

**Ore 15** Rubriche commerciali, **17** Cartoni animati; **18** Telef. «Adderly»; **19.27** Stasera Gbr; **19.30** Videogiornale; **20** Gbr Sport; **20.30** Telefilm «Diamanti»; **21.30** Campionato Europeo Sci Nautico; **23.15** Documentario U.S.A.; **24** Euroicandid; **0.30** Videogiornale.

**TELELAZIO**

**Ore 14.05** Caroni animati; **18.05** Redazionale; **18.55** Repubblica romana; **19.30** Telelazio giornale; **20.05** Telenovela «Adolescenza inquieta»; **20.35** Telefilm; **21.55** Motor News; **22.30** Telelazio notizie; **23.15** I vostri soldi; **23.45** Redazionale; **0.30** Film, **2.05** Telelazio giornale

**VIDEOUNO**

**Ore 8** Rubriche del mattino; **13.30** Telefilm; **14.15** Tg Notizie e commenti, **14.45** «Fiore Selvaggio»; **15.30** Rubriche, **18.45** Telenovela; **19.30** Tg Notizie e commenti; **20** Telefilm «Taxi»; **20.30** Film «Squadra giustizieri - Cobra Force»; **22.30** Rubriche; **24** Telefilm; **24.30** Tg Notizie e commenti.

**TELETEVERE**

**Ore16** I fatti del giorno; **16.45** Diario romano; **18.30** Telefilm; **19** Delta, giustizia e società; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «La signora del cagnolino»; **22.15** Libri oggi; **23.30** Telefilm; **24** I fatti del giorno; **1.30** Film «Morirai a mezzanotte».

**TRE**

**Ore11.30** Tutto per voi; **13** Cartoni; **14** «Il diario di Saba» **15.30** Telefilm «I Monroes» **16.45** Telenovela ;**17.45** Telenovela «Illusione d'amore»; **18.30** Telenovela; **19.30** Cartoni **20.30** Film «Nella casa di Flambards» (5ªparte); **22.30** Film «Bikini Beach»; **24** Film.

**CINEMA** □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI. A:** Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western.

## ■ PRIME VISIONI

| | | |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL** Via Stamira | L. 10.000 Tel. 426778 | **Le mani della notte** di J. Eliasberg, con R. Hauer, N. Richardson - G (17-22.30) |
| **ADMIRAL** Piazza Verbano, 5 | L. 10.000 Tel 8541195 | **Tokio decadence** di Ryu Murakami, con Mino Mikaido, Sayoko Meakwma - DR-E (17-22 30) |
| **ADRIANO** Piazza Cavour, 22 | L. 10.000 Tel. 3211896 | **I sonnambuli** di M. Garris, con Brian Krause, Alice Krige - H (17 30-22.30) |
| **ALCAZAR** Via Merry del Val, 14 | L. 10.000 Tel. 5880099 | **La mia peggiore amica** di Kati Shea Ruben (17-18.55-20.40-22.30) |
| **AMBASSADE** Accademia Agiati, 57 | L. 10.000 Tel. 5408901 | **Fuel di testa** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **AMERICA** Via N. del Grande, 6 | L. 10.000 Tel. 5816168 | **I sonnambuli** di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17-22.30) |
| **ARCHIMEDE** Via Archimede, 71 | L. 10.000 Tel. 8075567 | □ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio; con Valentina Scalici, Enrico Lo Verso - DR (17.35-20.20-22.30) |
| **ARISTON** Via C..erone, 19 | L. 10.000 Tel. 3723230 | **La mano sulla culla** di C. Hanson. Con A. Sciorra (16-18 10-20.20-22.30) |
| **ASTRA** Viale Jonio, 225 | L. 10.000 Tel. 8176256 | Chiusura estiva |
| **ATLANTIC** V. Tuscolana, 745 | L. 10.000 Tel. 7610656 | **Sabato italiano** PRIMA (17-18.50-20 40-22.30) |
| **AUGUSTUS** C.so V. Emanuele 203 | L. 10.000 Tel. 6875455 | SALA UNO: ○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (18-20.10-22.30) SALA DUE: **Nikita** di luc Besson; con Anne Parillaud - G (18-20.20-22.30) |
| **BARBERINI UNO** Piazza Barberini, 25 | L 10.000 Tel. 4827707 | **Mio cugino Vincenzo** PRIMA (16-18.10-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI DUE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Poliziotto in blue jeans** di B. Evans; con C. Slater (16.30-18.35-20.35-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI TRE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Geena Davis - DR (17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **CAPITOL** Via G. Sacconi, 39 | L. 10.000 Tel. 3236619 | **Weekend senza il morto** PRIMA (17-19-20.45-22.30) |
| **CAPRANICA** Piazza Capranica, 101 | L. 10.000 Tel. 6792465 | **Cose dell'altro mondo** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **CAPRANICHETTA** P.za Montecitorio, 125 | L. 10.000 Tel. 6796957 | **La valle di pietra** PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **CIAK** Via Cassia, 692 | L. 10.000 Tel. 33251607 | **La mano sulla culla** di C. Hanson; con A. Sciorra (16-18.10-20.20-22.30) |
| **COLA DI RIENZO** Piazza Cola di Rienzo, 88 | L. 10.000 Tel. 6878303 | **Fuel di testa** PRIMA (16.45-18.50-20.40-22.30) |
| **DEI PICCOLI** Via della Pineta, 15 | L. 6.000 Tel. 8553485 | Chiusura estiva |
| **DIAMANTE** Via Prenestina, 230 | L. 7.000 Tel. 295606 | Chiusura estiva |
| **EDEN** P zza Cola di Rienzo, 74 | L. 10.000 Tel. 6878652 | **Tokio decadence** di Ryu Murakami, con M. Nikaido, S. Meakwama - DR-E (17-18.45-20.30-22.30) |
| **EMBASSY** Via Stoppani, 7 | L. 10.000 Tel. 8070245 | **Cose dell'altro mondo** PRIMA (17-19-20.45-22.30) |
| **EMPIRE** Viale R. Margherita, 29 | L 10 000 Tel. 8417719 | **La mano sulla culla** di C. Hanson Con A. Sciorra (16-18.10-20 20-22.30) |
| **EMPIRE 2** V.le dell'Esercito, 44 | L. 10.000 Tel. 5010652 | **Le mani della notte** di J. Eliasberg; con R. Hauer, N. Richardson - G (16.45-22.30) |
| *ESPERIA* Piazza Sonnino, 37 | *L. 6.000* Tel. 5812884 | ***Analisi finale*** *di Phil Joanou; con Richard Gere - G* (17.30-22.30) |
| **ETOILE** Piazza in Lucina, 41 | L. 10.000 Tel. 6876125 | **Sabato italiano** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **EURCINE** Via Liszt, 32 | L. 10.000 Tel. 5910986 | **Weekend senza il morto** PRIMA (16.45-18.55-20.45-22.30) |
| **EUROPA** Corso d'Italia, 107/a | L. 10.000 Tel. 8555736 | **Fuel di testa** PRIMA (17-22.30) |
| **EXCELSIOR** Via B. V. del Carmelo, 2 | L. 10.000 Tel. 5292296 | **Cose dell'altro mondo** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **FARNESE** Campo de' Fiori | L. 10.000 Tel. 6864395 | □ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio; con Valentina scalici, Enrico Lo Verso - DR (17.45-20.20-22 30) |
| **FIAMMA UNO** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | **Weekend senza il morto** PRIMA (16 45-18.55-20.45-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **FIAMMA DUE** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | ○ **Maledetto il giorno che t'ho incontrato** di Carlo Verdone; con Margherita Buy (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **GARDEN** Viale Trastevere, 244/a | L. 10.000 Tel. 5812848 | **White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mikey Rourke -G (17-22.30) |
| **GIOIELLO** Via Nomentana, 43 | L. 10.000 Tel. 8554149 | **La mia peggiore amica** di K.S. Ruben (17-22.30) |
| **GOLDEN** Via Taranto, 36 | L. 10.000 Tel. 70496602 | **Fuel di testa** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **GREGORY** Via Gregorio VII, 180 | L. 10.000 Tel. 6384652 | **Weekend senza il morto** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **HOLIDAY** Largo B. Marcello, 1 | L. 10.000 Tel. 8548326 | **A Praga** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **INDUNO** Via G. Induno | L. 10 000 Tel 5812495 | **Point Break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize (16 30-22.30) |
| **KING** Via Fogliano, 37 | L. 10.000 Tel. 8319541 | **White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16.30-18.35-20.30-22.30) |
| **MADISON UNO** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | **Totò le heros** di Jaco Van Dormael; con Michel Bouquet (17.30-19.10-20.45-22.30) |
| **MADISON DUE** Via Chiabrera, 121 | L. 8.000 Tel. 5417926 | **Hook Capitan Uncino** di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (17.30-20-22.25) |
| **MADISON TRE** Via Chiabrera, 121 | Tel. 5417926 | Imminente apertura |
| **MADISON QUATTRO** Via Chiabrera, 121 | Tel. 5417926 | Imminente apertura |
| **MAJESTIC** Via SS. Apostoli, 20 | L. 10.000 Tel. 6794908 | **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono (17-22.30) |
| **METROPOLITAN** Via del Corso, 8 | L. 10.000 Tel. 3200933 | **White sands - Tracce nella sabbia** di Roger Donaldson; con Willem Dafoe, Mickey Rourke - G (16.30-18.35-20.30-22.30) |
| **MIGNON** Via Viterbo, 11 | L. 10.000 Tel. 8559493 | **Sulla terra come in cielo** con Carmen Maura (17.45-19.15-20.45-22.30) |
| **MISSOURI** Via Bombelli, 24 | L. 10.000 Tel. 6814027 | Riposo |
| **MISSOURI SERA** Via Bombelli, 24 | L. 10.000 Tel. 6814027 | Riposo |
| **NEW YORK** Via delle Cave, 44 | L. 10.000 Tel. 7810271 | **I sonnambuli** di M. Garris; con Brian Krause, Alice Krige - H (17.30-22.30) |
| **NUOVO SACHER** (Largo Ascianghi, 1 | L. 10.000 Tel. 5818116) | Vedi Arena |
| **PARIS** Via Magna Grecia, 112 | L. 10.000 Tel. 70496568 | **La mano sulla culla** di C. Hanson; con A. Sciorra (16-18.10-20.20-22.30) |
| **PASQUINO** Vicolo del Piede, 19 | L. 5.000 Tel. 5803622 | **Beethoven** Versione originale (17-18.30-20.30-22.30) |
| **QUIRINALE** Via Nazionale, 190 | L 8.000 Tel. 4882653 | **Tokio decadence** di Ryu Murakami; con M Nikaido, S. Meakwama - DR-E (17-18.45-20.30-22.30) |
| **QUIRINETTA** Via M. Minghetti, 5 | L. 10.000 Tel. 6790012 | **RRassegna di Woody Allen: Storie di amori e infedeltà** (17.30-22.30) |
| **REALE** Piazza Sonnino | L. 10.000 Tel. 5810234 | **Double Impact - Vendetta finale** di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **RIALTO** Via IV Novembre, 156 | L. 10.000 Tel. 6790763 | **Vita da Bohéme** di Aki Kaurismaki; con M. Pellompaa (16-22.30) |
| **RITZ** Viale Somalia, 109 | L. 10.000 Tel. 86205683 | **I sonnambuli** di M. Garris. Con Brian Krause, Alice Krige - H (17.30-22.30) |
| **RIVOLI** Via Lombardia, 23 | L. 10.000 Tel. 4880883 | **Cuore di tuono** di M. Apted; con V. Kilmer, S. Shepard -G (16-18.10-20.20-22.30) |
| **ROUGE ET NOIR** Via Salaria 31 | L. 10.000 Tel. 8554305 | **Sabato italiano** PRIMA (17-18.50-20.40-22.30) |
| **ROYAL** Via E. Filiberto, 175 | L. 10.000 Tel. 70474549 | **Double Impact - Vendetta finale** di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **SALA UMBERTO - LUCE** Via Della Mercede, 50 | L. 10.000 Tel. 6794753 | **La caduta degli dei** di Luchino Visconti (16.30-19.30-22.30) |
| **UNIVERSAL** Via Bari, 18 | L. 10.000 Tel. 8831216 | **Double Impact - Vendetta finale** di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **VIP-SDA** Via Galla e Sidama, 20 | L. 10.000 Tel. 86208806 | **Parenti serpenti** di Mario Monicelli (17.45-20.20-22.30) |

## ■ CINEMA D'ESSAI

| | | |
|---|---|---|
| **TIBUR** Via degli Etruschi, 40 | L. 5.000-4.000 Tel 4957762 | **La leggenda del re pescatore** (16.25-22.30) |
| **TIZIANO** Via Reni, 2 | L. 5.000 Tel. 392777 | **Sirene** (20.45-22.45); **La doppia vita di Veronica** (20.30-22.30) |

## ■ CINECLUB

| | | |
|---|---|---|
| **AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni 84 | Tel. 3701094 | Sala "Lumiere": «Allen» **Prendi i soldi e scappa** (19), **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso** (21), **Il dormiglione** (23) Sala "Chaplin": **Racconto d'inverno** di Rohmer (18.30-22.30); **Toto le heros** di Van Dormael (20.30) |
| **AZZURRO MELIES** Via Faà Di Bruno 8 | Tel.3721840 | Riapertura 9 settembre |
| **BRANCALEONE** Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 | Tel 899115 | Riposo |
| **GRAUCO** Via Perugia, 34 | L. 6 000 Tel. 70300199-7822311 | Organizzazione Rassegna video makers indipendenti «Qualcosa da dire». Informazioni tel. 782.23.11 |
| **IL LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 | L 7.000 Tel 3216283 | SALA A: **Tutte le mattine del mondo** di Alin Corneau (18.30-20.30-22.30) SALA B: **Il mistero di Jo locke, il sosia e miss Britannia '58** di Peter Chelsom (18 30-20.30-22.30) |
| **PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** Via Milano, 9 | L. 12.000 Tel. 4828757 | SALA ROSSELLINI: Dalle 17.30 rassegna **New American Cinema** a cura del Filmstudio 80 |

## ■ ARENE

| | | |
|---|---|---|
| **ARENA ESEDRA** Via del Viminale, 9 | L. 8.000 Tel 4874553 | **Point break** di Kathryn Bigelow (20.30); **Istantanee** di Jocelyn Moorhouse (22 30) |
| **ARENA TIZIANO** Via Reni, 2 | Tel 3236588 | **Sirene** (20.45-22.45); **La doppia vita di Veronica** (20.30-22.30) |
| **ARENA LUCCIOLA** Santa Marinella | | **Pretty woman** (21-23) |
| **ARENA PIRGUS** Santa Marinella | | **Mediterraneo** (21-23) |
| **ARENA CORALLO** Santa Severa | | **Tacchi a spillo** (21-23) |
| **CINEPORTO** Via Antonino di S. Giuliano - Parco della Farnesina | L. 9 000 | SCHERMO GRANDE: □ **Il ladro di bambini** di Gianni Amelio (21); **Piccola peste torna a far danni** (24) ; CINE-CLUB: ***Davide Copperfield*** *di George Cukor* (21.15); ■ **Il mio piccolo genio** di Jodie Foster (23) |
| **FESTA DELL'UNITÀ/OFFICINA FILM-CLUB** Testaccio Foro Boario | Ingresso libero | Dalle 20.30 **Frantic** di R. Polanski; **Gli amanti del Pont-Neuf** di L. Carax; **L'Atalante** di J. Vigo |
| **NUOVO SACHER** Largo Ascianghi | Tel. 5818116 | **Innocenza colposa - The commitments** (21-23.15) |

## ■ FUORI ROMA

### BRACCIANO

| | | |
|---|---|---|
| **VIRGILIO** Via S. Negretti, 44 | L. 10.000 Tel 9987996 | **Weekend senza il morto** (17-18.50-20.40-22.30) |

### COLLEFERRO

| | | |
|---|---|---|
| **ARISTON** Via Consolare Latina | L. 10.000 Tel. 9700588 | Sala De Sica: **La casa nera** (15.45-18-20-22) Sala Corbucci: **White sands - Tracce nella sabbia** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Double impact - Vendetta finale** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Fuel di testa** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Mio cugino Vincenzo** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **La mano sulla culla** (15.45-18-20-22) |

### FRASCATI

| | | |
|---|---|---|
| **POLITEAMA** Largo Panizza, 5 | L. 10.000 Tel. 9420479 | SALA UNO: ***La mano sulla culla*** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: **Fuel di testa** (16 30-18.30-20.30-22.30) SALA TRE **I sonnambuli** (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **SUPERCINEMA** P.za del Gesù, 9 | L. 10.000 Tel. 9420193 | **Double impact - Vendetta finale** (16.30-18.30-20.30-22.30) |

### GROTTAFERRATA

| | | |
|---|---|---|
| **VENERI** Viale 1° Maggio, 86 | L. 9.000 Tel 9411301 | Chiusura estiva |

### MONTEROTONDO

| | | |
|---|---|---|
| **NUOVO MANCINI** Via G. Matteotti, 53 | L. 6.000 Tel. 9001888 | Chiusura estiva |

### OSTIA

| | | |
|---|---|---|
| **KRYSTALL** Via Pallottini | L. 10.000 Tel. 5603186 | **Fuel di testa** (16 30-22.30) |
| **SISTO** Via dei Romagnoli | L. 10.000 Tel. 5610750 | **La mano sulla culla** (16-18.10-20.15-22.30) |
| **SUPERGA** V.le della Marina, 44 | L 10.000 Tel 5672528 | **I sonnambuli** (16-22.30) |

## ■ LUCI ROSSE

**Aquila,** via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta,** P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno,** P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge,** Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon,** P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 -Tel. 4827557.

## ■ PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Riposo

**ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF** (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel.4873199-7472835)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di regia e recitazione per l'anno accademico 1992-93. *Borse di studio ai migliori allievi dei vari corsi.* Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20.

**ACQUARIO** (Piazza Manfredo Fanti)
Riposo

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Riposo

**AL BORGO** (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Histriones** da Plauto, regia di Sergio Ammirata. Con P. Parisi, M. Bonini Olas, S Ammirata, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadola, E. Tucci, S. Lorena, M. Rotundi, M. Armarolo.

**ANFITRIONE** (Via *S. Saba*, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

**ARCOBALENO** (Via F. Redi, 1/A - Tel 4402719)
Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21 – Studio 5 di Cinecittà – Ingresso via Lamaro – **Ulisse e la balena bianca** da Moby Dick di Heman Melville e da altri autori. Scritto, diretto e interpretato da Vittorio Gassman. Produzione Teatro di Roma, Teatro di Genova.

**ARGOT** (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
*Riposo*

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo

**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo

**BEAT 72** (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93: Nerone; Ladies Night; Rischiamo di essere felici sul serio; La fortezza vuota; Si combatte fratelli; Rapchantant 2; L'uomo, la bestia, la tivù. Informazioni e vendita ore 10-13/17-20. Domenica ore 10-13. Tel. 5894875

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
*Riposo*

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
«Vediamoci al Centrale». Aperta campagna abbonamenti

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

**DE' SERVI** (via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Riposo

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
È aperta la campagna abbonamenti alla stagione teatrale 1992-93. Orario10-13 e 16-19

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993. «*Casa Matriz Madri affittansi*», «Pasqua», «Alaska», «Il berretto a sonagli», «In cucina», «Esercizi di stile», «Stasera si recita Peppino», «Il bar sotto il mare», «Diario di un pazzo». Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel. 4743564/4818598

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Riposo

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Riposo

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo

**DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
*Riposo*

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70.96.406 - 32.10.958

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino: 10-13.30/14.30-19. Sabato ore 10-13. Domenica riposo. Tel 4882114 - 4743431 - 4880831.

**EUCLIDE** (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Riposo

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Informazioni tel. 5740170-5740598)
Riposo

**GHIONE** (*Via delle Fornaci*, 37 - Tel. 6372294)
Stagione 1992/93 per informazioni e prenotazioni tel. 6372294. Cirano Di Bergerac, La vedova allegra, La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust, Divertissement a Versailles, Discorsi di Lisia, Non si sa come, O di uno o di nessuno, Gli alibi del cuore.

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Chiusura estiva

**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748513)
Riposo

**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
*SALA TEATRO: Riposo*
SALA CAFFE' Riposo

**LABORATORIO DUSE**
Sono aperte le iscrizioni all'Accademia del «Clan dei 100» diretta da Nino scardina. Corsi di dizione, ortofonia, recitazione, psicotecnica. Per informazioni tel. 70.13.522 dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Riposo

**LA COMUNITÀ** (Via G.Zanazzo - *Tel. 581713)*
Riposo

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6783148)
Sala A: Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre
Sala B: Riposo

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634)
Vedi spazio Musica classica - Danza

**META TEATRO** (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30 ***Studio per: 12 settimane a Sodoma*** di M Palladini Con A Campobasso, M De Tassis. Fino al 6 settembre

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti. Orario 10 - 19, sabato 10-14. Domenica chiuso

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE' TEATRO: Riposo
SALA GRANDE: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (*Via Nazionale, 194*)
Riposo

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino ore 10-13/16-19.30. Domenica chiuso.

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo

**POLITECNICO** (Via G.B Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo

**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Rinnovo abbonamenti stagione 1992/93. Orario 10-14/16-19. Domenica chiuso. Fino al 18 settembre

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75- Tel. 6791439)
*Chiusura estiva*

**SAN GENESIO** (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Domenica alle 21 15 **Si può sempre fare qualcosa - Storia di un magistrato** di Ugo De Vita. Con Anna Alimenti, Corrado Oddi, Ugo de Vita.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 -Tel 4826841)
È aperta la campagna abbonamenti stagione 1992/93: G. D'Angelo, S. Massimini, E. Montesano, N Manfredi, G. Bramieri, G. Iannuzzo

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65- Tel. 5743089)
Riposo

**SPERONI** (Via L. Speroni, 13 -Tel. 4112287)
Riposo

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Il Teatro stabile del giallo da quest'anno apre la campagna abbonamenti per la prima volta. Stagione teatrale 92-93. Tutti i giorni esclusa la domenica, dalle 10 alle 18.

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Riposo

**TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona: campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 15-19

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Rinnovo e vendita abbonamenti *stagione teatrale 92/93 presso la* biglietteria del teatro, orario 10-19 (esclusi festivi). Turni di abbonamento ai 10 spettacoli in cartellone: prima; prima replica, prima e seconda familiare serale; prima e seconda familiare diurna; primo sabato serale; prima diurna festiva; speciale 1° 2° 3° 4° turno. Gli abbonati della scorsa stagione potranno riconfermare i propri posti entro il 18 settembre.

**VASCELLO**
Campagna abbonamenti 1992/93. Custermann «vestire gli ignudi»; Cricot «Beckettiana»; Lebreton «Flash»; Ovadia «Salomè»; Cinieri «Flamenco»; Quartucci «Tamerlano»; Lerici Verdinelli «Dracula in musical»; Torta «Casalinghitudine»; Nanni «Moravia». Informazioni e vendita ore 10-13/17-20

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 -Tel. 5740598-5740170)
Riposo

## ■ PER RAGAZZI

**AL PARCO** (Via Ramazzini, 31 - Tel 5280647)
Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via Dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

**CRISOGONO** (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

**DON BOSCO** (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo

**IL TORCHIO** (Via E Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11, nella piccola fattoria degli animali, Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G. Taffone. Fino alla fine di settembre

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

## ■ MUSICA CLASSICA E DANZA

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17- Tel. 3234890)
La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre alle ore 21 al teatro Olimpico con un concerto della **Philharmonia Orchestra** diretta da Giuseppe Sinopoli. In *programma Schoenberg e Mahler.* Presso la segreteria (via Flaminia 118, ore 9-13 e 16-19) è possibile acquistare la tessera d'Associazione

**ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passeggiata del Gianicolo - Tel 266738)
Riposo

**ARCUM** (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

**ARTS ACADEMY** (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo

**ARTIS MUSICAE CONCENTUS** (Informazioni Tel. 7008363)
Riposo

**ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS** (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3333634-8546192)
Riposo

**ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA** (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Tel. 3746249)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi *di chitarra, pianoforte, violino,* flauto e materie teoriche. Per informazioni: Ars Nova tel 37.46 249

**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN**
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI** (Viale Adriatico, 1 – Tel. 86899681)
Sono aperte le iscrizioni al coro

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI** (Viale del Vignola, 12 - Tel 3201150)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI** (Piazza S Agostino 20)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO** (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1)
Riposo

***ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE* CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 86800125)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE** (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI**
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

**ASSOCIAZIONE PRISMA**
Riposo

***AUDITORIUM RAI FORO ITALICO*** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo

**AUDITORIO DEL SERAPHICUM** (Via del Serafico, 1)
Riposo

***AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE*** (Via della Conciliazione - Tel. 6790389)
Riposo

**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

**AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE** (Viale Romania, 32)
Riposo

**CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI** (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
I concerti riprenderanno alla fine di settembre e seguiranno per tutti i sabati dell'anno. Si accettano adesioni

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo

**CONCERTI A VILLA GIULIA** (Piazzale di Villa Giulia, 9 - Tel. 6541044/6786428)
Riposo

**CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA** (Via dei Greci, 18)
*Riposo*

**COOPERATIVA LA MUSICA** (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

**DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

**EURMUSE** (Via dell'Architettura - Tel 5922260)
Riposo

**F & F MUSICA** (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
**Euromusica master concert series** stagione 1992/93. Stephen Bishop-Kovacevich, Rosalyn Tureck, Shura Cherkassky, Tatyana Nikolaeva, Alicia De Larrocha, Lya De Barberiis. Per informazioni e conferma dei posti fissi chiamare il 63.722.294.

**GRUPPO MUSICA INSIEME**
Riposo

***IL TEMPIETTO*** (*Via del Teatro di* Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Per il «Festival musicale delle Nazioni» alle 21. **Suite.** I pianisti Beatrici secchiati, Gianfranco Granata e Alessandro Veneri eseguono musiche di Brahms, Bartók, Rachmaninov

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI** (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A. Moro)
Le associazioni per la stagione concertistica 1992/93 possono essere rinnovate dal 7 al 26 settembre. Dopo tale data i posti non riconfermati verranno considerati liberi. Le iscrizioni si ricevono esclusivamente presso la Iuc – lungotevere Flaminio 50, Tel. 3610051/2 dal lunedì al venerdì ore 10-13/16-19. sabato ore 10-13.

**MANZONI** (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Domani alle 21 **La Traviata** melodramma in tre atti di F. Maria Piave; musica di Giuseppe Verdi. Maestro concertatore e direttore Claudio Micheli; regista Silvio Giordani. I biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro. Aria condizionata.
*Riposo*

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

**O.R.I. ACCADEMIA BISENTINA** (Isola Bisentina - Capodimonte - VT)
Riposo

**PALAZZO BARBERINI** (via IV Fontane - Tel 8554397-536865)
*Riposo*

**PALAZZO CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria, 1)
Riposo

**PARIOLI** (via Giosuè Borsi, 20- Tel. 8083523)
Riposo

**SALA BALDINI** (piazza Campitelli, 9)
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI** (Via Pisino, 24 - Tel 2597122)
*Sono aperte le iscrizioni ai corsi e* laboratori musicali. Segreteria: tutti i giorni feriali, sabato escluso, dalle 17 alle 20

**TANGRAM** (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 di balletto, lirica e sinfonica e abbonamenti speciali per i «Grandi della lirica in concerto» Orario continuato dalle 10 alle 17 Domenica chiuso.

**XXII° ESTATE MUSICALE DI GAETA** (Gaeta -Lt. Informazioni Tel. 0771/460638)
*Sabato alle 21.30, nella chiesa* della SS Annunziata, il pianista **Bruno Canino** esegue musiche di Bach, Haydn, Ravel, Debussy

## ■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

***ALPHEUS*** (Via Del Commercio, 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 23 salsa con il gruppo **Adrenalina son.** Segue discoteca rock.
Sala Momotombo: Alle 23 **Alpheus - Soul 2 Soul party**
Sala Giardino: Alle 22 cabaret con **Vittorio Viviani** e pizzeria

**ALTROQUANDO** (Via degli Anguillara, 4 - Tel.0761/587725)
Riposo

**DITIRAMBO** (Via Federico Borromeo 75)
Riposo

**ESTATE D'ARGENTO** (Foro Italico)
Alle 21 30 presso il villaggio «Estate d'argento» concerto del *gruppo* ***Io vorrei la pelle nera.*** Seguirà **Karaoke** ovvero la possibilità di cantare sul palco con l'ausilio di una base musicale e il testo su maxi schermo

**FONCLEA AL CINEPORTO** (Via Antonino da San Giuliano)
Alle 23 Rhythm'n blues con gli **Emporium**

**LIRI BLUES FESTIVAL 1992** (Isola del Liri - Piazza Boncompagni)
Alle 21 **John Renbourn; Johnny Mars & Big Fat Mama**

**MAMBO** (*Via dei Fienaroli, 30/a* - Tel 5897196)
Riposo

**MUSIC INN** (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Chiusura estiva

**ONDINA CLUBBING** (Lungomare di Levante Angolo via Gabicce – Fregene - tel. 6680601)
Riposo

**VIETATO L'INGRESSO ALLA VASCA NAVALE** (Via della Vasca Navale, 100 - Tel. 5562531)
Riposo


# ARENA ESEDRA

*Cinema d'estate*

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553

**Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità**

**da L. 8.000 a L. 5.000**

# FARA SABINA

5 settembre 1992 - Ore 22

# SUONI e IMMAGINI

**Musica etnica con i**

# «KUNSERTU»

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69
Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 44.490.345
**Informazioni anche presso le Federazioni del Pds**

**TOUR DELLA SARDEGNA E SOGGIORNO AL MARE**
***(min. 20 partecipanti)***

Partenza: 30 settembre da Milano Bologna e Roma
Trasporto: volo di linea
Durata: 11 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: L. 1.190.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie presso il club hotel «Baia delle Ginestre» - Capo Teulada - (4 stelle), la mezza pensione, le escursioni a Carloforte, Pani Loriga e Nora. Sono previste, inoltre, escursioni in barca lungo le calette della costa e serate con cene tipiche. Il club è situato a 150 metri dal mare con la spiaggia privata. A disposizione degli ospiti una grande piscina e lo staff di animazione serale.

**MESSICO, GUATEMALA E HONDURAS**
***(min. 15 partecipanti)***

Partenza: 27 ottobre da Milano
Trasporto: volo di linea
Durata: 18 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: L. 4.600.000

*Itinerario: Italia/Mexico City - Teotihuancan - Oaxca - Merida - Chichen Itza' - Villahermosa - Palenque - Cristobal De Lad Casas - Chichicastenango - Atitlan - Antigua - Guatemala City - Rio Ondo - Tikal - Messico City/Italia*

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione – due giorni in pensione completa – tutte le escursioni previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

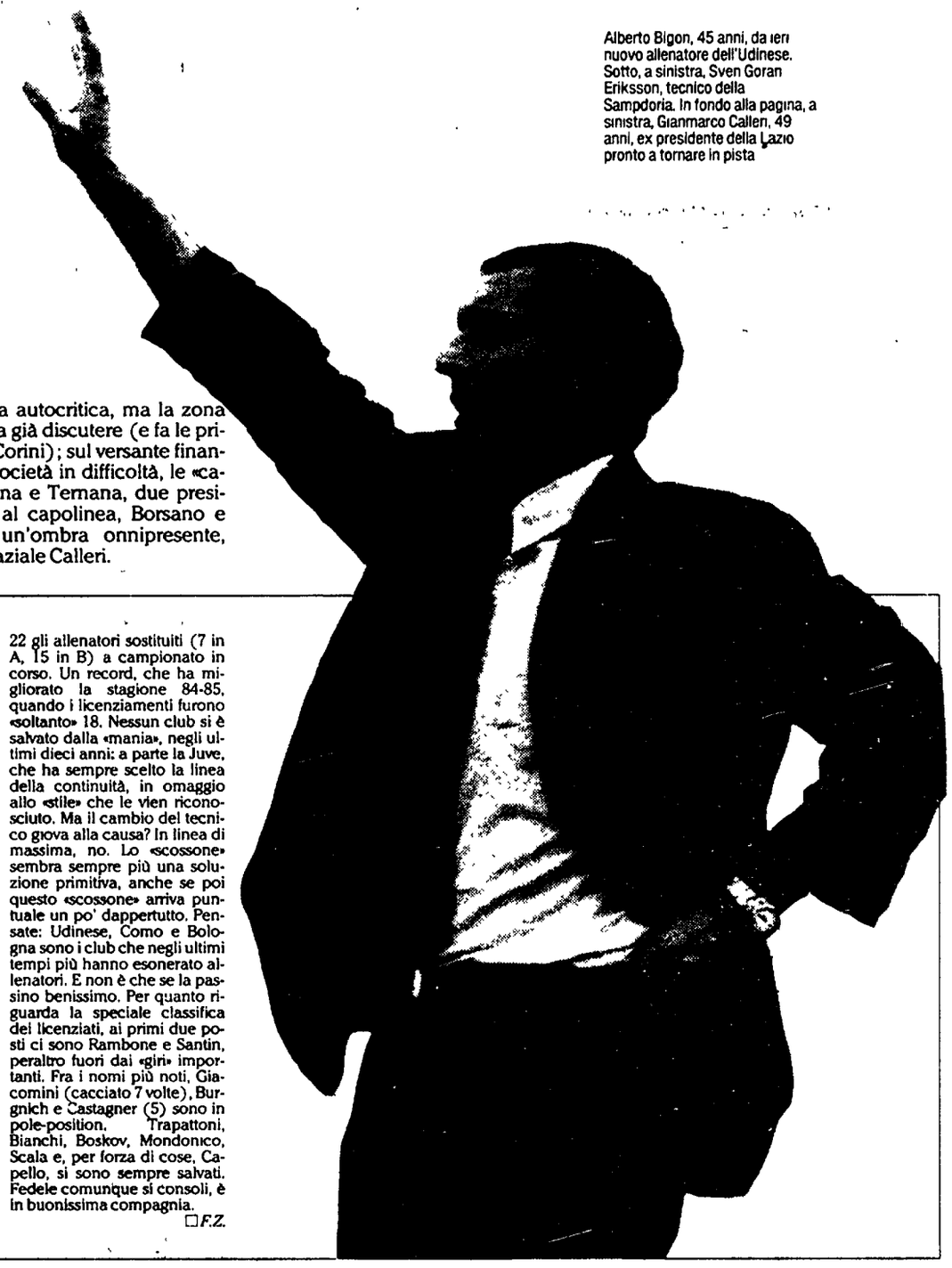
*Abbonatevi a*

**l'Unità**

**Tic, manie e nevrosi del pallone**

Subito follie stagionali per il campionato che domenica muove i primi passi: l'Udinese licenzia Fedele ancor prima del debutto, la Samp cancellata in Coppa da una provinciale
Troppe ombre finanziarie nel mondo dorato dei facili miliardi

# Calcio da legare



Alberto Bigon, 45 anni, da ieri nuovo allenatore dell'Udinese. Sotto, a sinistra, Sven Goran Eriksson, tecnico della Sampdoria. In fondo alla pagina, a sinistra, Gianmarco Calleri, 49 anni, ex presidente della Lazio pronto a tornare in pista

## 1 Salta la prima panchina Bigon ritrova un lavoro e riabbraccia la serie A

Mancano due giorni al grande inizio, ma l'atmosfera del Grande Circo è già avvelenata. A Udine l'allenatore è saltato prima di cominciare l'avventura (e complimenti al presidente friulano Pozzo, con Bigon 12 tecnici in 6 anni); a Genova, in casa Samp, subito dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia, l'ambiente fa autocritica, ma la zona di Eriksson fa già discutere (e fa le prime vittime, Corini); sul versante finanziario, due società in difficoltà, le «cadette» Bologna e Ternana, due presidenti vicini al capolinea, Borsano e Spinelli, e un'ombra onnipresente, l'ex patron laziale Calleri.

**ROBERTO ZANITTI**

UDINE. Albertino Bigon è il nuovo allenatore dell'Udinese. La clamorosa decisione di licenziare Adriano Fedele (che aveva riportato la squadra in serie A la scorsa stagione) a campionato ancora da iniziare è stata ufficializzata ieri mattina: ma il tecnico da tempo, e soprattutto negli ultimi giorni, aveva avvertito attorno a sé puzza di bruciato. «Fedele sarà sicuramente in panchina contro l'Inter», l'ultima presa in giro del presidente bianconero (squalificato) Giampaolo Pozzo, nei confronti del suo ex dipendente, si è consumata alla vigilia della gara di Coppa con il Cagliari. Fino a matenalizzarsi col licenziamento dell'ex giocatore di Bologna, Inter e Verona, apertamente osteggiato all'interno dello spogliatoio da una troika di calciatori influenti a livello sociatario. Vale a dire Giuliani, Mattei, Mandorlini.

Dunque Bigon è il dodicesimo allenatore dell'era-Pozzo, una gestione non certi improntata alla continuità ed alla serenità. Lo hanno preceduto, nell'ordine (nel giro di 6 anni): De Sisti, Giacomini, Lombardo, Milutinovic, Sonetti, Mazzia, Marchesi, Fontana, Buffoni, Scoglio e, appunto, Fedele. Che, in attesa di vuotare il sacco si limita ad osservare con amarezza: «Quando due giorni fa, ho visto arrivare al Green hotel (il ritiro delle «Zebrette» alla vigilia delle gare casalinghe) il presidente Pozzo, ho capito che stavo per chiudere. Anzi, vi dirò di più: qualche giocatore era già al corrente della situazione». Facile capire di chi poteva trattarsi... Ma Fedele ha qualcos'altro da dire: «Negli ultimi mesi sono accadute cose incredibili. E con il Cagliari non tutti i gol erano imparabili». Una chiara accusa al portiere Giuliani.

Da registrare anche la dichiarazione di capitan Sensini, che ha rotto il mutismo generale, per dettare questi duri concetti: «Quella presa dalla società è una decisione assurda, non ce l'aspettavamo proprio. Evidentemente, a chi comanda va bene così...».

Bigon ha già diretto ieri pomeriggio il suo primo allenamento, ma si è trattato di una presa di contatto parziale in quanto sono scesi in campo solamente quelli che non hanno giocato mercoledì notte contro il Cagliari. «Mi attendo un compito che assomiglia molto a quello di Cesena - ha detto il tecnico padovano - quella volta salvai la squadra togliendola da una situazione praticamente compromessa. Qui a Udine firmerei subito per il 14esimo posto».

Poco indulgenti i tifosi che si sono scagliati con epiteti poco simpatici nei confronti di Mattei e Giuliani, considerati all'unanimità gli artefici della cacciata di Fedele: «Andatevene, siete la rovina dell'Udinese». E il «gran burattinaio» Giampaolo Pozzo? Per lui è il momento di riverniciare proclami caduti in disuso: «Abbiamo investito 15 miliardi per questa squadra, prendendo due polacchi (Kominski e Czachowski) che al loro Paese sono fra i migliori. Vogliamo i risultati, adesso. La vicenda-Mattei? Non ha influito per nulla, la verità è che la squadra non aveva gioco, né schemi, senza contare che subiva caterve di gol. Non potevamo andare avanti così: e poi domenica c'è l'Inter...».

Già, l'Inter. Per l'occasione qualcuno tiene pronto il pallottoliere. Un esordio difficilissimo per Bigon che assaggerà subito le difficoltà della salvezza, a capo di una squadra priva di credibilità e che attualmente, dopo le ultime «vicende» può contare su pochi affezionati tifosi. La maggior parte dei tagliandi (messi in vendita solo mercoledì: non proprio un esempio di programmazione, ndr) è così risultata appannaggio dei fans interisti. E i tifosi friulani incassano, come sempre, sconcertati dalla loro società mangia-allenatori.

### «Esonerato» Una parolina magica...

E uno. Anzi: e dodici. Se è vero che Adriano Fedele è il primo tecnico a «saltare» in serie A, non si può dimenticare che l'Udinese ha cambiato una dozzina di allenatori nei sei anni della gestione-Pozzo. Una volta le «piazze calde» erano al Sud: per fortuna... E dire che nel primo anno dell'era-Pozzo l'Udinese si presentò senza cambiare ammiraglio a stagione in corso: ma era (86-87) il campionato del «-9» e De Sisti (che avrebbe conosciuto in seguito, ad Ascoli, l'eterno travaglio dell'uomo da panchina) fu lasciato libero di affondare in serie B, con quell'inesorabile zavorra dei nove punti di penalizzazione. L'anno successivo, in B, l'Udinese si presentò con Giacomini, presto silurato a favore di Lombardo, poi di Milutinovic (l'attuale ct degli Usa), infine di Sonetti. Tutto per ottenere una salvezza dalla C. L'anno successivo, Sonetti riportò le zebrette sul massimo palcoscenico, ma Pozzo non lo riconfermò, preferendogli Mazzia. Che durò poco: arrivò Marchesi, ma la squadra rotolò fra i cadetti. Ancora serie B: si parte con Marchesi, si continua con Fontana, si conclude con Buffoni per ritrovarsi nella stessa categoria da cui si era partiti. E siamo all'anno passato: partenza con Scoglio, il «professore» totalizza 28 punti in 24 gare, è nel giro-promozione quando vien licenziato per Fedele. E quest'anno il valzer ricomincia, ancor prima dell'inizio del campionato. Ecco Bigon.

Udine si conferma così una piazza mangia-allenatori; va detto peraltro che nell'ultima stagione di serie A la tendenza ad avvicendare il tecnico è diventata consuetudine. Non è ormai più il caso di organizzare tavole rotonde sul fenomeno, per giungere alla classica conclusione che un tecnico rischia tanto ma è ben compensato da ingaggi dal mezzo milione in su all'anno. Oggi bastano le cifre e ognuno tiri le conclusioni che vuole: per stare all'anno passato, sono stati 22 gli allenatori sostituiti (7 in A, 15 in B) a campionato in corso. Un record, che ha migliorato la stagione 84-85, quando i licenziamenti furono «soltanto» 18. Nessun club si è salvato dalla «mania», negli ultimi dieci anni: a parte la Juve, che ha sempre scelto la linea della continuità, in omaggio allo «stile» che le vien riconosciuto. Ma il cambio del tecnico giova alla causa? In linea di massima, no. Lo «scossone» sembra sempre più una soluzione primitiva, anche se poi questo «scossone» arriva puntuale un po' dappertutto. Pensate: Udinese, Como e Bologna sono i club che negli ultimi tempi più hanno esonerato allenatori. E non è che se la passino benissimo. Per quanto riguarda la speciale classifica dei licenziati, ai primi due posti ci sono Rambone e Santin, peraltro fuori dai «giri» importanti. Fra i nomi più noti, Giacomini (cacciato 7 volte), Burgnich e Castagner (5) sono in pole-position. Trapattoni, Bianchi, Boskov, Mondonico, Scala e, per forza di cose, Capello, si sono sempre salvati. Fedele comunque si consoli, è in buonissima compagnia.

□ F.Z.

## 2 Il giorno dopo l'inatteso tracollo di Cesena l'allenatore doriano fa autocritica «Non abbiamo alibi». E Mancini si allinea: «Le vittorie estive ci hanno illuso»

# Eriksson: «Errori da manuale»

**SERGIO COSTA**

GENOVA La Sampdoria digerisce il boccone amaro con gran fatica: triste Cesena, l'eliminazione dalla Coppa Italia pesa moltissimo, a dispetto delle facce che il giorno dopo a Bogliasco vorrebbero sdrammatizzare. Il dopo-Vialli, il dopo-Boskov è qui: Eriksson, specialista in false partenze ma anche (se lo augurano i sampdoriani) in belle rimonte alla distanza, ha l'espressione di uno che ci ha dormito su poco e male. «Proprio così. Abbiamo sbagliato tutto: due partite di errori da manuale. Non abbiamo alibi dietro cui difenderci, bisogna lavorare, studiare e lavorare: solo così potremo diventare grandi. Ho visto una squadra lunga, sfilacciata, al posto di quella corta e compatta che ho in mente e vado predicando. Volteremo pagina, ma lasciamo in pace Buso e Bertarelli, il gol non è l'unico problema da risolvere. Purtroppo, un pezzo di Europa, in prospettiva, ci è già sfuggito di mano».

La Genova blucerchiata non contesta, non ancora. Si respira soltanto la delusione: abituati ai successi, da queste parti hanno dimenticato le storie sampdoriane di una volta, quando Vialli e Mancini dovevano ancora lasciare la loro orma profonda. Si è tornati indietro di dieci anni, forse: il pedaggio da pagare per il rinnovamento. Ma chi accetta meno volentieri il verdetto impietoso di Cesena è proprio colui che rappresenta il trait d'union con i tempi d'oro, Roberto Mancini. «Sui giornali leggo sciocchezze, come un mio presunto gestaccio ai tifosi romagnoli a fine partita. Non commento neppure. Piuttosto, continuano a non darci i gol validi, come quello di Bertarelli all'andata: il pallone era al di là della linea bianca. Qui si fanno tante belle tavole rotonde che non servono a niente, si metta invece una persona dietro alle porte per risolvere casi come questo. Quel gol annullato ci è costato l'eliminazione; come quel rigore di Vialli a Foggia, l'anno scorso, l'esclusione dalle Coppe europee». Mancini protesta contro presunte ingiustizie: altri (sottintende: Milan) sono tutelati in ben altra maniera. «Già, su certe azioni sospette, mettono in moto il repaly mille volte e a tutte le ore in tivù. Rispetto a certi club, noi non contiamo nulla». Ma c'è anche spazio per un'autocritica. «Nel secondo tempo di Cesena non ha funzionato quasi nulla. Niente pressing, niente tiri in porta. Le vittorie estive ci avevano illuso: ci vuole tempo per imparare i nuovi schemi. Ma ricordatevi che anche il Milan nel primo anno di Sacchi patì un'eliminazione in Coppa Italia dall'Ascoli e poi un'eliminazione in Coppa Uefa dall'Espanol. E quel Milan vinse subito lo scudetto».

Delusioni, speranze per un'inversione di rotta a breve termine. Si respira aria di rivincita fra i giocatori che vedono nel debutto in campionato con la Lazio l'occasione buona per riparare al disastro di Cesena. Dovrebbe rientrare Katanec, al posto di Corini. Oggi una delegazione sampdoriana si recherà all'ospedale «Galliera» per fare visita al presidente Mantovani, tuttora nel reparto di terapia intensiva (le sue condizioni sono stazionarie) dopo il malore che lo ha colpito martedì scorso.

## 3 Quattro società tormentate, un solo uomo per tutte: l'ex patron biancoceleste pronto a rientrare nel giro. Finirà forse a Terni, dove può nascere una Lazio bis

# Calleri, il colore dei soldi

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA Quattro società in difficoltà e l'ombra di un guantore per tutte. Ovvero, il valzer delle tremolanti, Torino, Genoa, Bologna e Ternana, e il principe azzurro, l'ex presidente della Lazio Gianmarco Calleri. Il quale, dal giorno della sua uscita di scena dal palcoscenico romano, è un po' l'uomo-miraggio del calcio italiano: quando i conti traballano o c'è un presidente che pare intenzionato a mollare, puntuale, sbuca fuori il suo nome come toccasana. Perché si pensi a lui non è difficile da spiegare: perché la vendita della Lazio a Cragnotti gli ha fruttato venticinque miliardi e perché, per uno «malato» di pallone e affari come lui, non può restare troppo tempo fuori dal giro. Così, da Torino a Terni, passando per Bologna e Genova, il nome del patron della «Mondialpol» ha sempre fatto capolino nei tormentoni societari. La prima volta accadde alla fine dello scorso campionato, quando in fondo ai tormentoni di Bologna sembrava di intravedere la sua figura. La cosa però morì lì, mentre prosegue l'agonia del Bologna, che ha tempo fino al 12 ottobre per scongiurare il fallimento. A luglio, in pieno caos Lentini, si tornò a parlare di lui come dell'erede del presidente granata Gianmauro Borsano. Operazione, questa, suggerita anche dal natali di Calleri, originario di Busalla, e con un precedente calcistico ad Alessandria. Poi ancora è stata la volta del Genoa, dove il numero uno rossoblù Spinelli ha lanciato segnali di smobilitazione, e, da ultimo, Terni, dove c'è un presidente, Gelfusa, stremato dopo appena un anno di conduzione, e costretto a rispedire al mittente cinque giocatori rilevati nel mercato estivo: Maiellaro, Tovalieri, Evangelisti, Taglialatela e Fiori.

Lui, Calleri, non si è mai esposto. A tessere le fila sottotraccia ci hanno pensato i suoi collaboratori, mentre lui veleggiava lungo le coste del Mediterraneo. Le ultime notizie lo danno in vacanza sulla rotta Sanremo-Montecarlo. Ma le ultime notizie lo danno anche vicinissimo all'acquisizione della Ternana: la trattativa potrebbe definirsi entro la fine della settimana. In teoria è l'affare meno «nobile» (i rossoverdi giocano in serie B e non hanno lo stesso blasone del Bologna), ma è anche quello meno impegnativo sul versante economico e più fattibile a breve scadenza. Il presidente ternano Gelfusa smentisce i contatti, ma la conferma arriva dal sindaco, Mario Todini, socialista, che sta lavorando dietro le quinte per favorire il passaggio di consegne. Terni, fra l'altro, è un vecchio «amore» di Calleri, che prima di diventare patron della lazio aveva praticamente messo le mani sulla Ternana di allora. All'ultimo momento, l'affare saltò, ma lui ha continuato a considerare Terni la piazza ideale per costruire un «progetto-calcio». Il prezzo fissato da Gelfusa è di dodici miliardi, scendendo a nove-dieci si può considerare cosa fatta. A quel punto, però, Calleri sarebbe costretto a investire altri capitali per il rinforzamento di un organico impoverito dalla perdita dei cinque affari saltati. Ma anche qui il capo della «Mondialpol» ha già pronte le sue mosse: preleverebbe dalla sua vecchia Lazio i giocatori in esubero, ovvero Bergodi, Orsi, Madonna e Soldà e magari potrebbe pescare qualche altro nome dal Bari, dove l'attuale manager è Carlo Regalia, ex diesse della Lazio «calleriana».


**Tartufi alla festa de l'Unità di Alba (CN)**

**INVITO ALLA 62ª FIERA NAZIONALE DEL TARTUFO CON LA FESTA DE L'UNITÀ**

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 3 al 18 ottobre 1992 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.
I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 4 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'altra disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e degli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275.
Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre dei Congressi con mostre e rassegne.
Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato dalla Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe.
Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dall'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code.
Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.
La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

*dal 3 al 18 ottobre 1992*

**Menù per la Festa de l'Unità**

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 27.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
Peperoni con bagna caôda, cotechino con fonduta
Lingua in salsa, tumini al verde

PRIMO (a scelta)
Tajarin o agnolotti o lasagne al forno

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)
Brasato al barolo
Fesa di tacchino alle erbe
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

FRUTTA DI STAGIONE

1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite
A RICHIESTA: grattata di tartufi sul primo
prezzo a concordare

**Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad ALBA e nelle LANGHE**
telefonare al 0173/440562
fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure
scrivere al Centro Zona P.D.S.
VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)
**È INDISPENSABILE PRENOTARE**

Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore.
Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona.
Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, cantine, enoteche, assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

**Formula 1 Il mercato piloti**

L'italiano lascia la Williams ed approda nella scuderia anglo-trevigiana: farà una coppia di ferro con Schumacher
«Il futuro era troppo incerto, ho scelto la tranquillità»
E scoppia il caso Berger: la Ferrari l'ha pagato troppo

# Patrese veste Benetton

Troppo corretto per sbattere la porta ma anche troppo orgoglioso per aspettare che altri decidano per lui, Riccardo Patrese, capoguida del folto gruppo di piloti italiani in Formula 1, ha fatto la sua scelta: lascia senza polemiche la Williams-Renault ancora in preda ai dubbi Senna-Prost-Mansell e nel 1993 sarà al volante della Benetton a fianco del giovane talento tedesco Michael Schumacher.

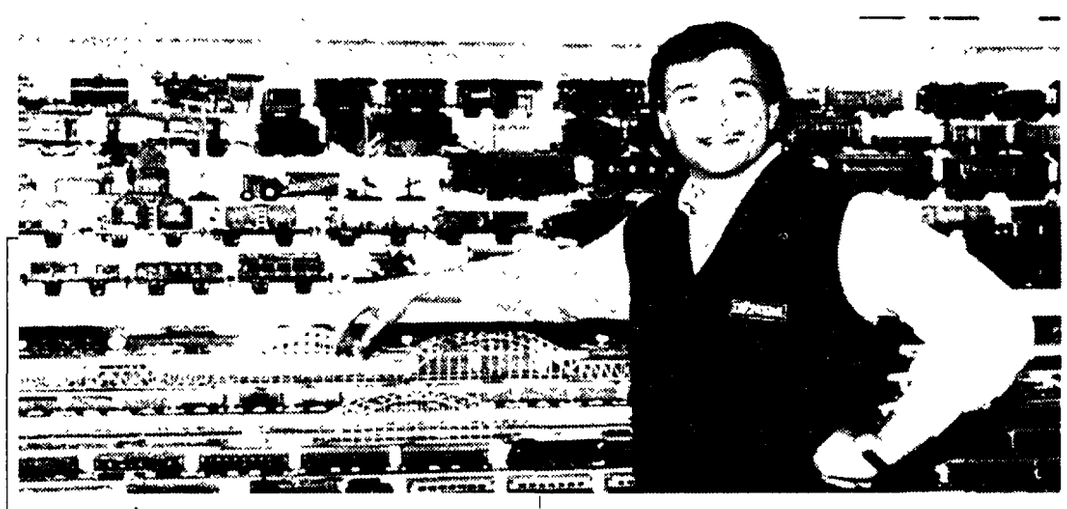
FEDERICO ROSSI

MONZA. Riccardo Patrese ha firmato per la Benetton-Ford e correrà nel 1993 assieme al tedesco Michael Schumacher. Annunciando l'ingaggio di Riccardo Patrese, la Benetton ha voluto ringraziare l'inglese Martin Brundle per le sue eccellenti prestazioni fornite durante la stagione.

Riccardo Patrese ha poi spiegato i motivi del suo passaggio alla Benetton. «La situazione in Williams per me non era chiara e, visto che con la famiglia Benetton e Franco Briatore avevo contatti fin dallo scorso anno, ho deciso di intensificare il dialogo. È una squadra emergente che vuole ultenormente progredire e penso abbia puntato su di me per fare un ulteriore salto di qualità». «Non ho mai avuto problemi con i miei compagni di squadra e certamente non li avrò con Schumacher - ha proseguito - è un giovane che ha dimostrato di trovarsi a suo agio tra i big della Formula 1 e ciò sarà un ulteriore stimolo durante la stagione». In quanto al suo rapporto con la Williams durante questi anni, Patrese ha aggiunto: «sono state stagioni fatte ad altissimo livello che ti lasciano qualcosa dentro, un rapporto magnifico anche se quest'anno qualche problema l'ho avuto. Dal Gran Premio di Francia ho capito che Frank Williams aveva puntato decisamente su Mansell per arrivare al titolo mondiale, ma fino ad allora avevo la convinzione che avrei potuto sovvertire le cose».

Con Riccardo Patrese alla Benetton il «mercato» piloti si è perciò rimesso in moto. La Scuderia Italia, che nella prossima stagione correrà con la monoposto costruita in Inghilterra dalla Lola ma sempre con motore Ferrari, perderà quasi sicuramente il finlandese J. Jarvi Letho: il suo manager, l'ex pilota Keke Rosberg, sta infatti ultimando i contatti con la Sauber, la cui vettura ha mosso ieri i primi passi e dall' 8 settembre sarà a Imola per una serie di test. Eric Broadley, titolare della Lola, sta cercando di convincere Beppe Lucchini a ingaggiare l'inglese Mark Blundell, attualmente collaudatore della McLaren. La notizia è stata confermata dallo stesso Blundell prima di lasciare Monza.

Intanto Gerard Berger è arrivato a Monza ed ha sostituito Mark Blundell sulla McLaren a sospensioni attive. Il pilota austriaco correrà per la Ferrari la prossima stagione con un contratto - si dice - da 22 miliardi per due anni: cifra che ha fatto discutere perché si ritiene che il pilota sia stato «strapagato». Sante Ghedini, direttore sportivo della casa di Maranello, ha puntualizzato: «Non ho ancora visto il contratto di Berger che dovrebbe trovarsi ancora nelle mani del nostro legale, l'avvocato Peter; posso però esprimere dubbi sulla cifra d' ingaggio che non mi risulta essere di tale entità». Ha confermato che la Ferrari non ha mai contattato Riccardo Patrese ed ha poi rivelato: «Con o senza John Barnard, la Ferrari aveva già deciso di aprire in Inghilterra l'antenna tecnologica del reparto corse». Enzo Ferrari avrebbe approvato il ritorno a Maranello di tanti ex, da Barnard a Postlethwaite a Berger? Ghedini: «se il commendatore si fosse ritrovato nella situazione in cui ci troviamo noi...».



Il pilota padovano Riccardo Patrese, 38 anni, in un momento di relax dedicato al suo hobby preferito

### Ha corso 236 Gran premi

Benetton è la sesta squadra con la quale Patrese firma un contratto di F1. Il padovano, nato il 17 aprile 1954, ha esordito in F1 con la Shadow, passando quindi alla Arrows, alla Brabham, all'Alfa Romeo e, dal Gran premio d'Austria del 1987, alla Williams. Ha preso parte a 236 Gran premi, vincendone 5 e piazzandosi 7 volte in pole-position. La sua prima vittoria mondiale il 23 maggio 1982 con la Brabham-Ford a Montecarlo.

**Mondiale ciclismo.** Roche, l'unico con Merckx a fare tris dopo Giro e Tour candida lo spagnolo, ma non dimentica Chiappucci
Il ct azzurro alla 18esima partecipazione punta tutto sul suo leader: «Quel tracciato non lo penalizza..»

# Il circuito disegnato dall'ingegner Indurain

Un circuito rimodellato sui gusti di Miguel Indurain, un tracciato che sembra fatto apposta per esaltare le virtù del campione navarro. Sembra una pagina già scritta, il mondiale di domenica a Benidorm, ma a guastare i piani degli spagnoli è pronto Chiappucci. «Può farcela», dice il ct Martini. E nell'ombra, il fantasma del campione uscente, Bugno, che si gioca l'ultima carta per riscattare una stagione deludente.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BENIDORM (Spagna). Mare, piscine e grattacieli. In questa Rimini caliente, spuntata come un fungo di cemento tra Valencia ed Alicante è sbarcata la nazionale a due ruote di Alfredo Martini, navigato ammiraglio del team azzurro con 17 mondiali alle spalle. Un bel numero, reso ancor più bello dalle onorificenze che Martini, 71 anni, ha messo in bacheca: 16 medaglie, di cui 5 d'oro sberluccicante. Niente da dire, anzi tanto di cappello, perché il suo è un bilancio incredibile, praticamente inimitabile. Inutile fare confronti con altri allenatori: ne uscirebbero tutti con le ossa rotte e la valigia in mano.

Difficile «spiegare» Martini con un'intervista. È un uomo infatti più da raccontare che da far parlare. Non perché non sappia parlare, anzi, ma perché, da uomo intelligente, il meglio di sé lo dà a riflettori spenti e a taccuini chiusi. Uomo arguto, natio di Sesto Fiorentino, Martini ama la buona tavola e qualche bicchiere di rosso; ha la battuta cordiale, ironica ma mai sarcastica. Poi fuma, ma solo quando s'avvicina al mondiale. Si accende lentamente una sigaretta, si mette comodo, e si fuma beatamente i suoi 71 anni con il filtro dei ricordi. «Sì, io sono sereno. Posso indossare qualche vestito elegante, viaggiare, chiacchierare con gli amici. Quando un uomo può fare queste cose, deve ritenersi soddisfatto. Se mi emoziono? Beh, un po' di tensione l'avverto, ma è una cosa normale, non penso mai all'ipotesi che questa sia l'ultima volta. Preferisco concentrarmi sui problemi della squadra, dei miei corridori. Mi comprotassi diversamente, sarei un egoista e farei male alla nazionale. Certo, non è facile mettere tutti d'accordo. I corridori a volte si arrabbiano, mettono il muso, anche a me, cosa credete, ogni tanto girano le scatole: ma so controllarmi, stemperare gli animi. Succede sempre così alla vigilia di un mondiale: alla fine poi tutti capiscono che va privilegiato l'interesse collettivo. La mia soddisfazione più grande? Che non sono mai stato gradito dai miei corridori».

Sposato con la signora Elgas, con due figlie, tre nipoti, Martini è un artigiano della vita, uno di quei sapienti naturali che trasmette il gusto delle cose. «Viaggiare? Sì, mi piace, è bello, ma poi è meglio che si ritorni a casa dove c'è sempre un cancello o una persiana da verniciare...».

Anche nelle nazionale ci sono dei tasselli da riverniciare. Questa volta, appena arrivato qui a Benidorm, Martini ha subito preso da parte Chiappucci e Argentin, azzuffatisi come due galli dopo l'ultima premondiale di Bardolino. È il suo metodo: lasciar sfogare, capire e tirare le somme. I risultati si vedono già perché i due azzurri hanno rapidamente addolcito le loro posizoini. Chiappucci: «In nazionale il dialogo c'è sempre stato, troveremo un accordo». Argentin: «Sì, basta con le polemiche, ora dobbiamo pensare alla corsa». È tempo di *colombe, insomma. Martini*, insieme ai corridori, ha visionato il percorso torvandolo meno duro di quanto si pensasse. «Direi che è fatto su misura per Indurain, lo hanno perfino riasfaltato, ci sono 96 chilometri complessivi di salita su 261, ma sempre con pendenza costante, adatta a un fondista come lo spagnolo. Se penso a un'azione solitaria di Chiappucci? No, non gli converrebbe. È maturato, è diventato il Chiappucci che desiderava, ma il mondiale è una corsa speciale».

Claudio Chiappucci, «generale» dell'Italia ciclistica

**Open Usa.** Show di Connors. Navratilova lo imita ma perde un incontro

# Jimbo in trionfo, Martina spiega «Noi siamo quelli del Gerovital»

Fioccano gli auguri. Quelli del *New York Times*, quelli del pubblico e quelli di Martina Navratilova. «Il tennis? Mah, di questo passo faremo aumentare le vendite del Gerovital». Ieri gli Usa Open sono stati frenati dalla pioggia. I risultati: Courier-Cesnokov 4/6 6/3 6/3 6/1; Siemerink-Pescosolido 6/3 6/4 7/6. Donne: Graf-Shriver 7/5 6/3; K.Maleeva-Monami 6/3 6/4.M.Maleeva-Navratilova 6/4 0/6 6/3.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. «Jimbo è una grande emozione – scrive il *Times* – un'emozione che non si può comprare. Un uomo da spingere con tutte le nostre forze alla conquista di un sogno comune, quello di farcela quando tutti dicono che non è più il momento giusto». In tribuna un cartellone mette in piazza i sentimenti di un gruppo di tifosi inesausti: «Jimmy, ancora, ancora, ancora».

Il compleanno in piazza, in un Centrale gremito fino alle file più alte, dove il campo si vede così piccolo da sembrare un televisore i gabbiani dell'Hudson si fermano per riposarsi e banchettare, ha vissuto di poco tennis e molto pubblico. La torta, il discorsetto di ringraziamento, e tre ceffoni al brasiliano Jaime Oncins, costretto a fare da punching ball per la gioia dei ventimila spettatori. Ieri, come l'anno scorso, Jimmy Connors ha messo in scena la rappresentazione di uno sport diverso da quello che siamo soliti vedere, uno sport che riesce ancora a inebriare e obbliga a partecipare, fremere, immedesimarsi. Per l'America, Jimmy è il tennis. E anche per noi lo è. È il nostro sport, semmai, che sembra viaggiare verso mete differenti.

«Per divertirsi ancora bisognerà chiedere a Connors e a Martina, e a John McEnroe di giocare fino a cinquant'anni», sosteneva in tv Vitas Gerulaitis, uno che Connors lo ha conosciuto quando era davvero imbattibile. «Prendete i migliori di oggi e confrontateli con il passato – argomentava Manuel Orantes, ex grande di Spagna – Edberg e Sampras con Jimmy e McEnroe, ad esempio. Sono tutti grandi tennisti, capaci di splendide imprese. Eppure l'impatto sul pubblico è diverso. I primi sono come uno splendido dolce freddo, gli altri sanno aggiungerci la cioccolata calda sopra». È così, infatti, e per non uscire di metafora viene alla mente Barbarella quando diceva al suo amante robot: «Caro, sei bravissimo, ma i tuoi slanci hanno sempre un qualcosa di meccanico».

«Siamo l'ultima categoria di tennisti a rischio», dice Martina. E precisa: «Siamo quelli degli anni Settanta, e per noi inventare qualcosa era un tributo necessario, verso lo sport e verso noi stessi. Oggi si coltivano altre strade per vincere e fare i soldi: il metodo, la forza, la professionalità. Colpa dei tempi, e dei maestri, che pur di avere un prodotto vincente hanno insistito sui concetti più sicuri. Date retta, se un ragazzino mostra di avere un pizzico di fantasia, c'è subito qualcuno pronto a dirgli che quella non è la strada giusta per far soldi».

Prima o poi i signori del Gerovital usciranno di scena. Da questo torneo e poi dal tennis. Connors e McEnroe parlano di ritiro, per la prima volta nella loro carriera, Martina ha voglia di continuare, anche se ieri sera è stata sconfitta, a sorpresa, dalla bulgara Magdalena Maleeva. Il tabellone, per una volta, sembra aver avuto più fantasia degli organizzatori, e per il secondo turno propone un match del passato, capace di tingersi oggi di nuove colorazioni. Connors, l'America del tennis, contro *Lendl*, che la sua America l'ha trovata nel luglio scorso dopo aver atteso la cittadinanza per sette lunghi anni. Si incontreranno di notte (domani per l'Italia), e metteranno in campo i loro 9 titoli degli Us Open (5 Connors, 4 Lendl), le 15 finali (7 Connors e 8 Lendl), e i 189 tornei conquistati (109 Jimmy, 80 Ivan), oltre ai 35 miliardi guadagnati sul campo. È probabile che Jimbo, questa volta, non avrà molto da festeggiare, ma chi rifiuta il sogno – diceva Flaiano – non può che masturbarsi con la realtà. E Jimbo è famoso per le sue erezioni agonistiche.

**Pallavolo.** Torna l'Italia dopo il fiasco olimpico

# Genova per dimenticare World League-trampolino

Torna in campo la nazionale azzurra di pallavolo per disputare la Final Four dell World League. Il Palafiera di Genova sarà lo scenario dove Olanda, Cuba, Stati Uniti e Italia si contenderanno il montepremi di due milioni di dollari. Per i ragazzi di Velasco l'opportunità di riscattarsi, almeno parzialmente, dalle figuraccie rimediate a Barcellona durante le Olimpiadi. Il Palasport sarà completamente esaurito.

LORENZO BRIANI

ROMA. L'Italia del volley torna in campo ad un mese esatto dalle delusioni olimpiche. Il Palafiera di Genova, con la Final Four della World League, sarà il palcoscenico del ritorno di Zorzi e soci. Insieme agli azzurri ci saranno le nazionali di Olanda, Stati Uniti e Cuba. Gli azzurri hanno avuto il tempo di ricercare le cause di una disfatta non certo annunciata, Velasco avrà tratto le sue conclusioni ma una cosa è certa: l'Italia a Genova giocherà per riconquistare la gente e il gioco perduto. Nel primo incontro Lucchetta e compagni si ritroveranno di fronte agli Stati Uniti (ore 20). Alle 17.30, invece scenderanno in campo Olanda e Cuba. Domani le finali. C'è una grande attesa per questa Final Four: ventimila tagliandi venduti in pochi giorni e i disordini scoppiati davanti ai botteghini che esponevano il cartello «Tutto esaurito» lo testimoniano. L'italia riparte da Genova, va alla ricerca di una nuova immagine, alla ricerca di quei vecchi meccanismi vincenti che a Barcellona si erano inceppati. Gli obiettivi adesso, a parte la World League, sono Europei (in Finlandia), Mondiali (in Grecia) e Olimpiadi (ad Atlanta). Tre punti fermi nel calendario della nazionale di pallavolo da non mancare. Con Velasco o senza? Il tecnico argentino non ha ancora sciolto le sue riserve, aspetta l'assemblea di fine anno per decidere il suo futuro. Il Messaggero di Ravenna gli fa la corte da diverso tempo e ora vuole chiarire subito programmi e obiettivi. Se non sarà lui l'allenatore azzurro del prossimo quadriennio ci sono già pronti due possibili sostituti: Bebeto e Gianpaolo Montali. Lucchetta, smaltita la sbornia olimpica, disintossicato dalle delusioni di Barcellona ha ricominciato a saltare e schiacciare insieme ai suoi compagni: «Non possiamo assolutamente *concludere l'annata* con una nuova delusione. Ci vuole una vittoria, netta, per ricaricare le batterie. Anche quelle psicologiche. Se l'Olanda è più forte di noi dovrà dimostrarlo nel tempo. Una partita secca fa storia a sè. A Barcellona abbiamo perso noi. È vero, quello era l'incontro che contava. In corpo abbiamo tanta grinta da sfogare». Le premesse ci sono proprio tutte, basta non sbagliare l'approccio con gli avversari e mantenere la costanza di gioco. Proprio quello che a Barcellona Lucchetta e soci non sono riusciti a fare.

## Caso Maradona Ferlaino incontra Matarrese e scrive alla Fifa

Il presidente della Figc Antonio Matarrese (nella foto) e quello del Napoli Corrado Ferlaino si sono incontrati ieri a Roma per discutere degli ultimi sviluppi del caso Maradona. Nel corso del colloquio Ferlaino ha riferito a Matarrese sull'incontro coi dirigenti del Siviglia. Ieri scadeva anche il termine fissato dalla Fifa perché le due società trovassero un accordo ed informassero la federazione internazionale. Dal Napoli è partito per Zurigo un fax indirizzato alla Fifa dove il Napoli rifà la storia della vicenda mettendo in risalto i propri diritti e le mancanze di Maradona.

## Arrigo Sacchi oggi convoca gli azzurri per l'Olanda

Il ct Arrigo Sacchi annuncia oggi i convocati per Olanda-Italia, amichevole che si gioca a Eindhoven il 9 settembre. I probabili 20. Zenga, Marchegiani D.Baggio, Baresi, Costacurta, Maldini, Mannini, Ferri, Carboni, Donadoni, Albertini, Evani, Berti, Lentini, A.Bianchi, Mancini, Vialli, R.Baggio, Signori, Casiraghi. Unica possibile sorpresa Melli al posto di Casiraghi. Intanto per Italia-Svizzera del 14 ottobre pare non ci siano più problemi inerenti allo stadio: lo ha affermato anche l'assessore allo sport di Cagliari, Giuseppe Angioni.

## L'Ancona calcio contro la stampa Intima al Corriere «Taci su di noi»

A tre giorni dal debutto della squadra in serie A, l'Ancona calcio ha ulteriormente inasprito il proprio atteggiamento nei confronti del quotidiano regionale «Corriere Adriatico», oggetto di un silenzio stampa che dura dal 2 luglio scorso. In un comunicato non firmato trasmesso all'Ansa, e siglato «I tecnici e i giocatori dell'Ancona», questi ultimi «diffidano il Corriere Adriatico dal pubblicare, anche in forma parziale o succinta, loro interviste e/o dichiarazioni rilasciate, allo stato, esclusivamente ai giornalisti di altre testate e/o altri mezzi di informazione». Immediata la replica del quotidiano con una nota di condanna firmata dal direttore Paolo Biagi e dal Comitato di redazione.

## Scacchi: pari la 2ª partita tra Spassky e Fischer

La seconda partita della sfida che vede opposti l'americano Bobby Fischer al francese di origine russa Boris Spassky si è conclusa, ieri sera, in parità alla 59/a mossa dopo sette ore di gioco. Il risultato, dopo la vittoria di mercoledì dell'americano, è ora di 1,5 a 0,5 in favore di Fischer. Fischer giocava con il nero ed è sembrato, dopo quattro ore, vicino alla vittoria ma alla fine ha offerto all'avversario la patta. Spassky, apparso stanco, ha ammesso di aver non aver giocato bene a metà partita. La terza partita della sfida, che prevede un premio di cinque milioni di dollari (più di cinque miliardi di lire) è in programma per domani.

## Paraolimpiadi Luca Pancalli portabandiera degli azzurri

La regina Sofia di Spagna ha dichiarato aperta la nona edizione dei Giochi Paraolimpici ieri a Barcellona Le paraolimpiadi hanno preso il via allo stadio olimpico, gremito per l'occasione da oltre 65 mila persone, di fronte alle quali hanno sfilato 85 rappresentative nazionali e più di tremila atleti. La cerimonia inaugurale è cominciata nel tardo pomeriggio. Come consuetudine, è sfilata per prima la rappresentativa della Grecia. Portabandiera dell'Italia il più volte olimpionico Luca Pancalli.

## Monza compie settant'anni Ferri, nonno di F1 fa gli auguri

Settanta anni fa, il 3 settembre 1922, l'autodromo di Monza apriva ufficialmente i battenti con il Gran Premio Vetturette vinto da Pietro Bordino al volante di una «Fiat 501». Oggi non ci sono state particolari cerimonie per ricordare l'avvenimento, ma quel giorno è stato ugualmente rievocato dalla lucida memoria di Silvio Ferri, classe 1907, il «nonno» dei tifosi ferraristi, personaggio popolarissimo nel paddock della Formula 1. Ferri non ha dubbi sul ritorno alla vittoria della monoposto di Maranello «soprattutto - ha detto - se arriverà Ayrton Senna».

CARLO FEDELI

## BREVISSIME

**Raiuno.** 1,25 Ippica: Corsa tris.

**Raidue.** 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.

**Raitre.** 11.30 Ciclismo: Giro della Val D'Aosta; 15.45 Canoa: Assoluti slalom; 18.45 Derby; 20.30 Atletica: Grand Prix da Torino.

**Italia 1.** 19.30 Studio Sport, 0.35 Studio Sport.

**Tmc.** 13.15 Sport Show; 23.45 Atletica: da Torino, Grand Prix.

# Torino, con Bubka e Lewis l'atletica chiude la stagione

STEFANO DONARINI

TORINO. Serghey Bubka si affaccia dalla tribuna vip del Delle Alpi mentre il campo sta subendo gli ultimi aggiustamenti. Sono le 13 ed i suoi occhi brillano di una luce intensa. Non ha promesso primati del mondo nella conferenza stampa appena conclusa, bensì lo stesso impegno e la medesima condizione psicofisica di Padova dove, pochi giorni fa, ha ottenuto il suo ennesimo record. Lo sguardo si abbassa per vedere in pista trotterellare Kevin Young, l'unico uomo al mondo a correre i 400 ostacoli in meno di 47 secondi. Il sole è alto nel cielo, le condizioni atmosferiche fanno ben sperare. Bubka dà l'ultimo morso ad una brioche al prosciutto presa al buffet e poi rientra nel salone dei ricevimenti. Questa sera certamente si ricorderà della scena che ha memorizzato ieri. Ma non ci sarà più tempo per guardarsi attorno ed apprezzare lo spettacolo di folla che accorrerà per assistere alle finali del Grand Prix di atletica leggera, manifestazione capace di eleggere Torino capitale mondiale della disciplina regina delle Olimpiadi per antonomasia. La gara del Grand Prix è più tremenda di un play-off, è un tucco d'artificio che si spegne in un istante. Se sale alto è visto e applaudito da tutti, se non ce la fa rimane chiuso nell'anonimato. E dalle 19.30 i fuochi tornesi cominceranno a salire nel cielo. Quelli più alti saranno sicuramente opera di Lewis nei 100 metri, Andrea Benvenuti negli 800 metri, Richard Chelimo nei 5.000, Kevin Young nei 400 ostacoli, Sergey Bubka nel salto con l'asta e Werner Gunthor nel peso. Senza però dimenticare che il cubano Sotomayor potrebbe sbucare in pista all'ultimo istante grazie all'intensa opera di mediazione che sta svolgendo il presidente Iaaf Primo Nebiolo.